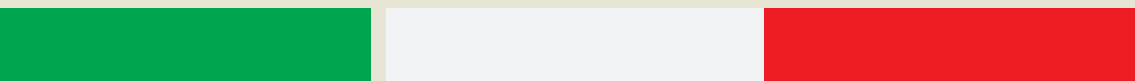


Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea

DIZIONARIO BIOGRAFICO UMBRO DELL'ANTIFASCISMO E DELLA RESISTENZA



Schede di

Matteo Aiani, Carla Arconte, Tiziano Bertini,
Lanfranco Binni, Marco Biscardi, Angelo Bitti,
Gianni Bovini, Luciana Brunelli, Gianfranco Canali,
Antonio Canovi, Yuri Capoccia, Silvio Cecchinato,
Giulia Cioci, Maria Giulia Cotini, Renato Covino,
Clara Cutini, Gianluca D'Elia, Giovanna Giubbini,
Antonio Pio Lancellotti, Claudia Locchi, Matteo Luzzi,
Carla Mariani, Valerio Marinelli, Valentina Marini,
Orsola Mazzocchi, Giancarlo Pellegrini, Ruggero Ranieri,
Paolo Raspadori, Annalisa Rosi Cappellani,
Enrico Rosi Cappellani, Tommaso Rossi,
Maria Grazia Ruggerini, Carlo Sacco, Giuseppe Severini,
Teresa Severini, Alberto Sorbini, Benito Totino.

Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

isuc@alumbria.it

Comitato Tecnico Scientifico

Alberto Stramaccioni (presidente), Costanza Bondi,
Jacopo Aldighiero Caucci Von Sauken, Alba Cavicchi,
Massimiliano Presciutti (vicepresidente)

Redazione

Gianni Bovini, Andrea Gobbini

Finito di stampare nel mese di aprile 2024

da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC - Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea

ISBN 979-12-985054-0-7

Tutti i diritti riservati

L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte

Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea

DIZIONARIO BIOGRAFICO UMBRO
DELL'ANTIFASCISMO
E DELLA RESISTENZA

INDICE

11 Le resistenze in Italia e in Umbria

Alberto Stramaccioni

DIZIONARIO BIOGRAFICO UMBRO DELL'ANTIFASCISMO E DELLA RESISTENZA

21 A

Abatini Alfredo, Abatini Lia, Abatini Marcella, Agostini Ettore, Alimenti Trento, Alunni Vittorio, Alunni Pierucci Antonio, Alunni Pierucci Astorre, Alunni Pierucci Francesco, Alunni Pierucci Marsilio, Androsciani Agamante, Angeli Radamisto, Angelini Gianna, Angelini Raoul, Angeloni Mario, Angelucci Mario, Angelucci Roberto, Ansideri Narciso, Apponi Alberto, Arcangeli Teodorico, Archetti Oreste

50 B

Baciotti Giulio, Bacoccoli Orazio, Baldacci Orlando, Barbadoro Amleto, Bartoletti Efrem, Bartolini Dante, Bartolucci Angelo, Bartolucci Egisto, Bastianelli Angelo, Battaglia Roberto, Battistini Giuseppe, Bedei Antonio, Bellanti Cosimo, Bellarosa Domenico, Bellaveglia Nevio, Belli Giuseppe, Bernardini Vincenzo, Bernicchia Paolo, Berselli Alido, Bezzi Camillo, Bibolotti Aladino, Bietolini Anna, Bietolini Antonio, Binni Walter, Bocchini Bartolomeo, Bode-lacci Cesare, Bolli Adolfo, Bonanni Antonio, Bonanni Lanfranco, Bonanni Vincenza, Bonucci Pietro, Bordoni Mario, Bottaccioli Luigi, Bravetti Giuseppe, Briziarelli Domenico, Brizzi Piera, Brozzetti Giovanni, Brunetti Paride, Brunori Giuseppe, Bulletti Vezzidde

98 C

Cagnoni Elio, Canestrelli Paolo, Capitini Aldo, Caraciotti Stanislao, Carnevali Settimio, Caroli Nazzareno, Catanelli Luigi, Ceccarani Aldechi, Ceccarini Ormindo, Ceccarini Romeo, Ceci Armando Giuseppe Ulisse, Celestini Alfonso, Celli Pietro, Checchi Alfredo, Chiappini Poliuto, Ciabatti Primo, Ciancaleoni Vitaliano, Ciani Pietro, Cimarelli Germinale, Colini Alberto, Comparozzi Elisa, Comparozzi Emidio, Comparozzi Quinto, Comparozzi Vincenzo, Cotini Ezio, Cotini Gino, Covarelli Pasquale, Cuccagna Giovanni

131 D

Dal Monte Casoni Adriana, Della Bina Sante, Della Bina Bambini Teresa, De Martini Ferdinando, Di Giulì Saturno, Donarelli Agostino, Donati Guerrieri Mario

138 E

Enei Bruno, Evangelisti Giuseppe

142 F

Fabi Giuseppe, Faina Ines, Falaschi Fosco, Fancelli Pietro, Fanelli Palmira, Farini Carlo, Farini Pietro, Favetta Oberdan, Fedeli Armando, Ferraboni Ferrero, Filippetti Antonio Filippo Mariano Tommaso, Filippetti Salvatore, Filippini Alfredo, Forà Arduino, Formica Luciano, Forti Sergio, Fossatelli Armando, Fratini Decio Egisto, Frenguelli Rolando, Fucile Domenico, Fulmini Federico, Fulmini Mariano

170 G

Gabriotti Venanzio, Galli Guido, Gambuli Settimio, Gatti Egildo, Germani Ivo, Ghigi famiglia, Ghini Celso, Giacometti Giuseppe, Giannattasio Renato Edoardo, Gigli Vasco, Giurelli Mattia, Grecchi Mario, Grelli Alessandro, Grilli Ermengarda, Grossi Vinci, Guerrieri Romano

194 I

Inches Vincenzo, Innamorati Ferdinando, Innamorati Francesco, Innamorati Francesco

204 L

Laković Svetozar, Laliscia Dina, Laureti Pasquale, Lello Pietro, Leonardi Fortunato, Lepri Martino, Loreti Aldemondo,, Loreti Luigi, Luna Riccardo, Luna Settimio, Lupidi Britania

216 M

Maglietta Clemente, Mancini Alberto, Manfroni Francesco, Marchini Alfio, Maretici Fernanda, Martinelli Probo, Martinelli Zimervald, Martini Giovanni, Maschi Azelio, Massimi Laura, Mastrodicasa Leonida, Mazzoli Ernesto, Mazzoni Giuseppe, Melis Ernesto, Merini Crispino, Mezzasoma Vitaliano, Mezzoprete Mazzini, Miliocchi Guglielmo, Milli Giuseppe, Monaldi Vincenzo, Montacci Angelo, Montanucci Guerriero, Monteneri Raffaello, Montesi Pietro, Morelli Aroldo, Morlupo Balbo (Angelo), Moroni Alarico, Moscardini Antonio, Musotti Settimio

248 N

Nobili Tito Oro, Norgiolini Giacomo

251 **O**

Offredi Innocenza, Orebaugh W. Walter

255 **P**

Paolini Florido, Papi Salvatore, Pascolini Aurora, Pasqualini Pasquale, Pasini Lucio, Patalacci Amilcare, Pennacchi Loreta, Perugini Giovanni, Peruzzi Armando, Pešić Bogdan, Petrollini Lea, Piperno Tullio, Pizza Giulio, Polidori Francesco, Pompili Luigi, Pressi Carlo, Pucci Boncambi Marcello

270 **R**

Ranieri di Sorbello Giovanni Antonio, Ranieri di Sorbello Uguccione, Rasi-melli Ilvano, Renzacci Giovanni, Renzini Augusto, Righetti Remo, Romani Alfio, Romani Sem, Romanini Francesco, Rometti Clotilde, Rosati Domenico, Rosi Cappellani Fernando, Rosini Aristide, Rossi Giuseppe, Rossi Raffaele

288 **S**

Sacco Benito, Sacco Benito, Sacco Solismo, Salciarini Gaetano, Salvatorelli Luigi, Sambucari Mario, Santarelli Antonio, Santarelli Quinto, Santi Francesco, Santucci Guido, Santucci Mario, Sarti Carlo, Sbaraglini Giuseppe, Sbarretti Fulvio, Scaramucci Angelo, Scaramucci Gino, Severini Luigi, Silvani Vincenzo, Sini Nello, Sinibaldi Tito, Speranza Giovanni, Statera Giovanni, Stazio Gennaro, Suadoni Ettore

322 **T**

Taba Dario, Tavanti Chiarenti Enzo, Tega Renato, Tenerini Eglo, Tenerini Riccardo, Teofoli Cesare, Terradura Lionella, Terradura Walkiria, Testa Foresto, Tittarelli Domenico, Tobia Comunardo, Tomović Milan, Tondini Enea, Tradardi Mario

343 **V**

Vecchietti Americo, Vergari Vittorio, Vujović Vlado

346 **Z**

Zagaglioni Vero, Zangarelli Emilio, Zenoni Anna Maria Ines, Zenoni Bruno

355 Sigle e abbreviazioni

Le resistenze in Italia e in Umbria

Questo volume è la prima pubblicazione della nuova attività editoriale dell'Istituto con il marchio "edizioniISUCstudistorici" e ripropone, aggiornati, i testi a suo tempo pubblicati nel sito appositamente dedicato agli antifascisti umbri. Il *Dizionario*, con le sue 256 schede biografiche, ha il merito di fornire un quadro d'insieme, ancorché non esaustivo, del composito movimento antifascista e resistenziale in Umbria.

Da tempo oramai la storiografia più documentata ci ha fornito importanti materiali che evidenziano le tante resistenze che hanno contribuito al formarsi del processo di liberazione nazionale avviatosi nel settembre 1943 e culminato nella giornata del 25 aprile 1945. Non a caso nel 2014, in occasione del 70esimo anniversario della Liberazione dell'Umbria, l'Istituto ha organizzato una mostra corredata dall'omonimo volume *R-esistenze. Umbria 1943-1944* (curato da Alberto Sorbini e Tommaso Rossi).

Un tempo la Resistenza armata antifascista e antinazista nel periodo 1944-1945 veniva presentata come un patrimonio esclusivo dei partigiani comunisti, socialisti, cattolici, liberali e monarchici combattenti in diverse formazioni che, pur essendo una minoranza nel Paese, avevano dato comunque un contributo significativo alla "rinascita della Patria". Oggi si sottolinea come in quegli anni di guerra totale è da riconsiderarsi decisiva la presenza dell'esercito anglo americano e il ruolo svolto dal ricostituito esercito italiano mentre era in corso sia la guerra civile sia la "guerra ai civili", voluta dai nazifascisti, e – pur in altre forme – dagli anglo-americani con i bombardamenti terrorizzanti.

Anche in Umbria, come emerge dal *Dizionario*, è possibile individuare i protagonisti delle tante resistenze.

Le iniziative per la liberazione del territorio umbro dall'occupazione nazista e dalla presenza fascista non furono di particolare valore militare, ma certamente un'esperienza di rilevante significato politico e sociale. L'attività delle bande e delle brigate partigiane, guidate da molti militari, sostenuta direttamente o indirettamente da migliaia di cittadini, insieme all'intervento decisivo delle armate angloamericane, contribuì alla liberazione delle città dell'Umbria dal fascismo e dall'occupazione tedesca avviando la ricostruzione del Paese. Un movimento che non durò certamente molto, tra i sette e i dieci mesi, e non mobilitò grandi masse, ma ebbe ugualmente un valore politico di rottura con il regime fascista al punto che rappresentò una svolta anche nella vita democratica di una regione tra le più fasciste d'Italia.

D'altronde tra il settembre 1943 e il luglio 1944 si sviluppò un movimento di liberazione per la fine della guerra, che si tradusse anche in lotta armata, a cui parteciparono oltre 4.000 combattenti organizzati in venti formazioni partigiane, mentre circa 600 furono i caduti in combattimento o vittime delle rappresaglie. Alcune migliaia di uomini e donne nelle campagne, sui monti e nelle città non solo solidarizzarono con i partigiani, ma provvidero a proteggerli e a rifornirli di armi, viveri e di assistenza logistica. Il tutto avveniva in un momento di particolare difficoltà economica e sociale con circa centomila sfollati in Umbria alla fine del 1943, dopo i bombardamenti iniziati dal gennaio dello stesso anno.

Il contributo politico militare più significativo alla lotta partigiana in Umbria venne da alcuni comandanti militari che avevano combattuto nell'esercito italiano prima dell'8 settembre 1943, ad esempio in Jugoslavia e nei Balcani contro i partigiani di Tito, e dagli stessi partigiani jugoslavi imprigionati o trasferiti in Italia e in Umbria. Tra i comandanti più noti provenienti dall'esercito regio ci sono Antero Cantarelli che guida la Brigata Garibaldi, Antonio Bonomi comandante della Brigata Gramsci, Ernesto Melis e Mario Grecchi. Una particolare collaborazione tra esponenti dell'esercito e i partigiani si avrà nella formazione della banda "Melis", della brigata "Leoni" e della "San Faustino", poi "San Faustino - Proletaria d'Urto". Nella lotta armata per la liberazione dell'Umbria non erano però impegnati solo militari o sperimentati militanti antifascisti con alle spalle il carcere o il confino, ma anche alcune particolari figure sociali quali quella di un proprietario terriero liberale come Bonuccio Bonucci, di un ufficiale

dell'esercito, esponente del Partito Popolare come Venanzio Gabriotti, di un moderato liberaldemocratico come Stelio Pierangeli, di un insegnante cresciuto alla scuola di Aldo Capitini come Bruno Enei, di un operaio comunista come Alfredo Filippini, di due possidenti terrieri come Augusto Del Buontromboni e Luigi Del Sero, fino a un prete combattente come don Marino Ceccarelli.

Quello partigiano in Umbria è un movimento fortemente frammentato che in parte si organizza spontaneamente e in parte è diretto da alcuni partiti il PCI, il PSI, il PdA, la DC. La lotta partigiana si organizza prevalentemente sui monti del Folignate, della Valnerina, dell'Eugubino e della zona compresa tra Orvieto e il Trasimeno, lungo la via Flaminia, la umbro-casentinese e il Perugino.

A Terni e nel Ternano l'organizzazione del movimento armato è diversa dalle altre città per la presenza attiva di un CLN costituito quasi elusivamente da esponenti del PCI, del PSI e del PRI. Nella zona della provincia di Terni operarono varie formazioni partigiane e la più consistente era la formazione garibaldina "Antonio Gramsci". Sorse ufficialmente nel febbraio 1944 a seguito della riorganizzazione di unità già esistenti incrementate dal continuo afflusso di renitenti alla leva, operai e contadini, ex prigionieri di guerra slavi e Alleati. Così il gruppo delle formazioni dei partigiani ternani, comandato inizialmente dal montenegrino Svetozar Lavović ("Toso"), con Alfredo Filippini ("Pasquale") come commissario politico, e poi egli stesso comandante, venne strutturandosi in sette battaglioni, arrivando a organizzare presumibilmente da 1.000 a 1.500 tra uomini e donne, considerando tutti coloro che nei mesi di durata della lotta partigiana, permanentemente, saltuariamente ed episodicamente operarono nella formazione ternana. Il movimento partigiano ternano è guidato prevalentemente dai comunisti Alfredo Filippini e Vincenzo Inches, ma vi combatterono altri esponenti del PCdI come Gino Scaramucci, Germinal Cimarelli, Giuseppe Proietti, e vi aderiranno anche alcuni popolari come Poliuto Chiappini, Filippo Micheli, Arturo Manciatì e Antonio Gornero.

Nell'Alta Umbria tra Città di Castello e Gubbio operava la brigata "San Faustino", sorta su iniziativa di un nucleo di orientamento liberale guidato dal possidente Bonuccio Bonucci e dall'ufficiale Stelio Pierangeli ("Gaves") succeduto dopo l'arresto di Bonucci alla guida della formazione, con il tenente pilota Mario Bonfigli ("Mefisto") come vicecomandante e il comunista Dario Taba commissario politi-

co. La brigata, nel momento di massima espansione, era suddivisa in quattro battaglioni e giunse a mobilitare quasi 500 uomini, rendendosi protagonista di numerose azioni tra cui quella del 22 marzo 1944, la battaglia di Serramaggio, collaborando con le truppe alleate nella liberazione dell'area settentrionale della regione. Alcuni aderenti della brigata parteciparono all'attentato contro due ufficiali tedeschi a Gubbio che poi portò alla rappresaglia dei "40 martiri". La brigata "San Faustino" fu diretta anche dal tenente colonnello Venanzio Gabriotti, già segretario provinciale del Partito Popolare e dopo perdite e rastrellamenti, nel maggio 1944 si chiamerà "San Faustino - Proletaria d'Urto", assumendo una più netta caratterizzazione politica. Al suo interno vi erano giovani di diverso orientamento politico e culturale. A Gubbio in particolare operavano i popolari Gaetano e Luigi Salciarini, Amelio Gambini e a Gualdo Tadino il cattolico Luigi Cirelli.

Nella zona dello Spolefino, della Valnerina e del Folignate operarono varie formazioni, la "Melis" e la "Garibaldi". A Spoleto e Norcia la banda "Melis", costituita dal capitano del regio esercito Ernesto Melis (all'indomani dell'8 settembre ritornato a Spoleto dall'Accademia di fanteria a Modena) e da un gruppo di giovani spoletini, molti dei quali, come i fratelli Alessandro e Antonio Fiorani, erano anch'essi ufficiali. Già dai primi giorni dell'ottobre 1943 poteva contare su oltre 100 uomini schierati nella zona di Gavelli, in Valnerina. Fu protagonista di azioni contro i tedeschi e i fascisti locali, attività che continuò sino ai primi di novembre, quando a seguito dell'arresto di alcuni familiari dei partigiani da parte delle autorità fasciste, la formazione si sciolse. Molti degli uomini che ne facevano parte, tra essi i prigionieri slavi, si aggregarono alla "Gramsci" di Terni, mentre gli altri diedero vita a piccoli gruppi che sarebbero entrati in azione nei giorni immediatamente precedenti all'arrivo degli Alleati a Spoleto. A Foligno la brigata "Garibaldi", costituita per iniziativa di un gruppo di giovani ufficiali del Regio Esercito di orientamento cattolico, era guidata da Antero Cantarelli, con Fausto Franceschini in qualità di vicecomandante e Balilla Morlupo come commissario politico. Nel momento di massima espansione era strutturata in quattro battaglioni, arrivando a mobilitare da 250 a 300 uomini. Nel territorio di Gualdo Tadino agiva poi una piccola formazione al comando del tenente Domenico Tittarelli. Inoltre, sui monti del Folignate e nei monti Martani, nella brigata "Garibaldi" assieme al capitano Antero Cantarelli, cattolico, del circo-

lo “San Carlo”, operavano i comunisti Sanzio Pagliocchini, Marcello Formica e Bartolomeo Bocchini (“Romeo”), sostenuti anche da monsignor Luigi Faveri e dallo stesso Benedetto Pasquini, già podestà e sindaco di Foligno, proveniente dal Partito Popolare, poi aderente al regime, successivamente antifascista e poi senatore della Repubblica.

Nell’area del Perugino, dove non fu particolarmente incisiva la resistenza armata, operava la brigata “Francesco Innamorati”, il cui primo nucleo, il “gruppo di Montemalbe”, si costituì per iniziativa del PCI perugino nella zona compresa tra monte Malbe e Agello, a ovest del capoluogo umbro, a partire dai primi dell’ottobre 1943. Nel gennaio 1944 si spostò nel territorio di Deruta, dove già operava la brigata “Leoni”. La “Innamorati” era guidata dai comunisti Dario Taba, Alberto Mancini e Primo Ciabatti; commissario politico era Riccardo Tenerini, anch’egli comunista. All’inizio del 1944 raggiunse la massima espansione, arrivando a mobilitare circa 200 uomini. Dopo il rastrellamento subito da parte dei tedeschi e dei fascisti il 6 marzo 1944, la banda venne completamente disarticolata; una parte dei suoi componenti entrarono a far parte della brigata “Primo Ciabatti” comandata dal tenente Bonanni, con Mancini commissario politico, che collaborerà con la brigata “Risorgimento” operante sulla sponda occidentale del lago Trasimeno. Di orientamento azionista era invece la brigata “Leoni”, guidata dal possidente terriero Augusto Del Buontromboni e dall’allievo ufficiale Mario Grecchi, appartenenti al movimento “Giustizia e Libertà”, in cui si riconosceva anche Giuseppe Severini, che diventò poi delegato provinciale dell’alto commissario per l’epurazione. La brigata arrivò a mobilitare 60 uomini, anch’essa però uscì completamente scompaginata dal rastrellamento del 6 marzo, che causò la fucilazione a Perugia, da parte dei tedeschi, di 7 partigiani, tra cui lo stesso Mario Grecchi. Sempre nel Perugino operavano molte altre brigate, ma di scarsa consistenza operativa.

L’Umbria ha quindi contribuito al processo di liberazione nazionale in una fase certo breve, ma intensa, dal settembre 1943 al giugno 1944 e secondo alcune fonti ufficiali 3.725 furono i combattenti partigiani, 486 i caduti, 204 gli invalidi, 1.796 i patrioti civili e tra questi 66 i caduti per un totale di 6.277 partecipanti tra partigiani e patrioti. A questi dati vanno aggiunti anche i morti civili per le rappresaglie nazifasciste, circa 250 vittime, e gli oltre 2.000 caduti sotto i bombardamenti degli anglo-americani sulle città umbre.

Alla luce di queste vicende, il nostro Istituto si è impegnato nell'approfondimento delle biografie di personaggi dimenticati dell'antifascismo umbro e della loro attività durante la dittatura, ma anche dei protagonisti, noti e meno noti, della Resistenza nella regione, attraverso la pubblicazione di memorie, diari, autobiografie. Mancava tuttavia, nonostante l'esistenza di repertori biografici di cui il più completo è quello sugli antifascisti umbri nella guerra di Spagna, un lavoro che offrisse un panorama il più esaustivo possibile di quanti sono stati attivi durante il ventennio fascista e la guerra di Liberazione. La realizzazione del *Dizionario biografico*, on line prima e cartaceo ora (ma sempre disponibile nel sito dell'Istituto), risponde a questo scopo.

Le maggiori difficoltà di questo progetto sono state l'individuazione dell'universo di indagine e il coordinamento di un gruppo di lavoro necessariamente numeroso.

Il campo di indagine ha indirizzato il titolo dell'opera: *Dizionario biografico umbro*, a significare un universo comprensivo sia degli antifascisti e dei resistenti originari dell'Umbria, che hanno operato nella regione o fuori di essa, sia di chi, non umbro, ha partecipato alla resistenza nella nostra regione. Inoltre, le voci biografiche si riferiscono tanto ai combattenti in armi, ovvero nella resistenza armata (nelle brigate partigiane in Italia o all'estero, o anche nella guerra civile di Spagna), quanto ai partecipanti alla resistenza non armata, ovvero alla cosiddetta resistenza civile (con riferimento all'internamento militare, alla protezione dei profughi e degli ebrei, alle fucilazioni dei renitenti alla leva). Ovviamente, in ambedue i campi particolare attenzione si è rivolta alla presenza delle donne, sia nell'antifascismo che nella resistenza armata e civile.

Si è scelto comunque di redarre schede biografiche soltanto per quanti non sono più viventi, individuandoli nelle seguenti categorie: ammoniti, sottoposti al confino, sorvegliati, condannati dal Tribunale Speciale, perseguitati e vittime dello squadristico fascista. Tra i resistenti: i comandi delle brigate e delle bande partigiane; i membri dell'amministrazione delle zone libere; i membri dei CLN cittadini e provinciali; i caduti in combattimento, nelle azioni di rappresaglia e di rastrellamento; i sostenitori a vario titolo delle formazioni partigiane; gli internati militari nei campi nazisti; i deportati politici nei campi di lavoro e sterminio. Un'attenzione specifica viene data agli stranieri

(in particolare iugoslavi e militari alleati) che hanno partecipato alla Resistenza umbra e agli umbri che hanno partecipato alla lotta di liberazione in altri paesi europei, Francia e Jugoslavia in primo luogo.

Un tale lavoro, che riteniamo debba essere in *progress*, pur avvalendosi degli apporti della memoria (le pubblicazioni ma anche le numero interviste, audio e video, conservate dall'Istituto), ha richiesto, da parte degli studiosi collaboratori, un'approfondita rivisitazione delle conoscenze già accumulate (come per gli antifascisti umbri nella guerra civile di Spagna). Inoltre, lo studio di nuove fonti, come quelle presenti negli archivi dei partiti politici umbri è stato reso possibile solo negli ultimi anni. Nello stesso tempo, una serie di ricerche e di monografie realizzate recentemente in Umbria ha permesso di meglio definire e trattare l'universo d'indagine nel quadro di una produzione storiografica nazionale che sui temi dell'antifascismo e della Resistenza ha fatto notevoli progressi.

Nel licenziare questa pubblicazione ritengo doveroso ringraziare coloro che a suo tempo hanno progettato la ricerca, tutti quelli che hanno contribuito alla redazione delle schede e al loro successivo aggiornamento, mentre una particolare riconoscenza per la cura redazionale dei testi va a Gianni Bovini e ad Andrea Gobbini.

Perugia, aprile 2024

Alberto Stramaccioni
(presidente ISUC)

DIZIONARIO BIOGRAFICO UMBRO
DELL'ANTIFASCISMO
E DELLA RESISTENZA

A

Abatini Alfredo. Nasce a Perugia il 3 maggio 1892. Avvocato. Repubblicano.

Si iscrive al PRI nel 1912 e nel biennio 1913-14 è presidente del circolo giovanile “Guglielmo Oberdan”, oltre a ricoprire la carica di segretario della sezione perugina. Nel 1915, mentre frequenta la Facoltà di Legge, viene vigilato per le proprie idee politiche sovversive. In virtù della propria cultura e abilità, gode di una certa influenza all'interno del partito, per il quale svolge intensa attività di propaganda. Di buona posizione sociale ed economica, partecipa come volontario alla Prima guerra mondiale e si guadagna il grado di ufficiale. Il 9 gennaio 1919 sposa la romana Emma Marini, dalla quale ha cinque figlie. Nel 1923 fonda a Perugia, insieme a Mario Angeloni, il locale gruppo combattente di “Italia Libera”, intitolato a Muzio Censi, curandone il pe-

riodico “La Libera parola”. Nel 1925, a seguito di attentati terroristici in diversi scali ferroviari, è disposto lo scioglimento dei gruppi dell'associazione “Italia Libera”. Il 4 gennaio 1925 viene arrestato e la sua abitazione perquisita, con l'accusa di far parte di un'associazione volta sovvertire i poteri dello Stato con azioni violente. Alla chiusura delle indagini è proscioltto e rimesso in libertà. L'8 novembre 1926 a seguito di una nuova perquisizione nella sua abitazione, sono rinvenuti articoli di giornali sovversivi e viene iscritto nella Rubrica di Frontiera. Per tutti gli anni trenta è costantemente sorvegliato, anche se dal 1933 non è più ritenuto pericoloso per l'ordine nazionale. Suscitano tuttavia sospetto alcune frequentazioni: nel suo studio, infatti, già dal 1936, si tengono riunioni alle quali partecipano esponenti di diverse correnti antifasciste. Nel 1941, malgrado sia

osteggiato dai fascisti, continua a esercitare la libera professione di avvocato; mantiene inoltre una rete clandestina di contatti, in particolare con Salvatorelli, La Malfa, Capitini, Miliocchi, Bonaiuti e Ferrara. Viene sospettato di ascoltare radio straniera, fare incetta di generi alimentari razionati e di invitare a praticare l'accaparramento, al fine di far accrescere il malcontento nei confronti del fascismo. Per queste ragioni, ancora una volta è perquisita le sua abitazione, ma l'esito è infruttuoso. Le forze di Polizia continuano negli appostamenti finché, la notte del 23 febbraio 1942, viene arrestato per ricezione di trasmissioni radiofoniche straniere e sequestrata la sua radio. Subisce una condanna a tre mesi di reclusione, L. 1.000 di multa e la sospensione per sei mesi dell'attività di avvocato. Dopo la caduta del fascismo, riprendono con frequenza gli incontri nel suo studio. Nel 1944, durante l'occupazione tedesca, è costretto alla clandestinità. Pur risultando irreperibile, si trova spesso nella propria abitazione, dove continuano le riunioni che conducono alla costituzione del CPLN, di cui è nominato presidente. Nel secondo dopoguerra, dal 1946 al 1952, ricopre la ca-

rica di consigliere comunale per il PRI.

Muore a Perugia il 28 agosto 1959.

MATTEO AIANI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 1, fasc. 1; ACS, CPC, *ad nomen*. Mario Squadroni, *Il repubblicano Alfredo Abatini (1892-1951) e le sette donne della sua famiglia nelle carte personali e politiche*, Quaderni storici del Comune di Perugia, Perugia 2022.

Abatini Lia in Belloni. Nasce il 15 agosto 1921 a Roma. Avvocata. Repubblicana.

Cresce e si forma a Perugia in una famiglia borghese, di orientamento antifascista, figlia di un noto avvocato di fede repubblicana, Alfredo Abatini. Attiva nelle reti clandestine già dal 1942, la figura paterna coinvolge la ragazza nel servizio di collegamento e sabotaggio. Si occupa di ritiri e consegne e, in una occasione, della sua corrispondenza epistolare con Bruno Buozzi, militante socialista e sindacalista, al confino politico a Montefalco. All'indomani dell'8 settembre 1943, la famiglia Abatini è aiutata da Piero Buraglini e sua moglie a trovare riparo in un convento di frati Cappuccini,

fuori Perugia, prima di separarsi e scongiurare l'arresto dell'intero nucleo. Alfredo, perseguitato politico e figura di spicco dell'antifascismo locale rimane nascosto in città, mentre sua moglie e le figlie raggiungono le campagne limitrofe e Migliano, dove vive la zia Caterina Abatini. Assieme alla sorella Marcella entra nelle fila della Resistenza perugina, garantendo attraverso continui spostamenti una rete di sostegno al padre e suoi costanti contatti con il Comitato di Liberazione attivo in provincia. Continuamente sorvegliata, la sua attività di informatrice e trasportatrice necessita di numerose accortezze; al ruolo che ricopre corrispondono grandi responsabilità, che assume sviluppando una graduale consapevolezza civica.

Con la fine della guerra avvia una lunga carriera politica. Aderisce al PRI impegnandosi nella campagna referendaria del 2 giugno 1946. Trasferitasi nuovamente a Roma nel 1952, ormai giovane donna, diviene una delle responsabili del Movimento femminile del partito, in cui milita per una lunga parentesi della storia dell'Italia repubblicana. Con suo marito, Giulio Andrea Belloni, eletto nel 1948 alla Camera dei Deputati, condivide le tesi del "sociali-

simo mazziniano" e l'attività pubblicistica. È difatti vicedirettrice del quindicinale *L'idea Repubblicana*, che egli dirige fino alla sua scomparsa, e membro del comitato redazionale della *Voce della Donna*, rivista mensile del Movimento femminile repubblicano.

GIULIA CIOCI

Fonti e bibl.: Lia Abatini Belloni, *Una politica per il turismo meridionale*, in "Nord e Sud", nn. 249-250 (1975), pp. 79-93.

ADN, Marcella Abatini Biscossa, *Lo scialle arancione, passim*; ASISUC, *Fondi Minori, Antifascismo in Umbria, Donne antifasciste. Elenco di Riccardo Tenerini*, 1975, b. 1, fasc. 5. Cristina Papa (a cura di), *La "dimensione donna" nella Resistenza Umbra*, Perugia 1975 (Quaderni Regione dell'Umbria, Testimonianze 6), p. 44; Mirella Alloisio, Giuliana Beltrami Gadola, *Volontarie della Libertà*, Mazzotta, Milano 1981, p. 61; Mirella Alloisio, *Le donne nella Resistenza in Umbria. Il femminile coraggio*, in "Quaderni di Cronache Umbre", supplemento al n. 2, marzo-aprile 2005, pp. 101-104; ADN, *Marcella Abatini*, <https://www.eletteedeletti.it/diaristi/abatini-marcella/>, 2019 (ultima consultazione 19 febbraio 2024); Giulia Cioci e Paolo Ferrari, «Scarpe per tutti e una "fimmina" che parla». *Testimonianze femminili della tran-*

sizione in Italia, in Patrizia Gabrielli, Rocío Luque, Paolo Ferrari (a cura di), *Donne e transizioni. Politica, intellettualità e modelli di genere in Italia e Spagna*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2023, pp. 223-263.

Abatini Marcella in Biscossa. Nasce il 25 marzo 1920 a Roma. Diplomata alle scuole magistrali, è insegnante elementare poi casalinga. Repubblicana.

Ancora ragazza si trasferisce a Perugia con la famiglia, di origini borghesi; nell'ambiente domestico plasma la propria identità e nutre profondi sentimenti antifascisti. Figlia del noto avvocato di fede repubblicana, Alfredo Abatini, soffre la sua condizione di perseguitato politico e dapprima informatrice, nei mesi della Resistenza, diviene staffetta del CLN perugino. La già nota opposizione paterna al regime spinge la famiglia a cercare riparo e con l'aiuto di Piero Buraglini e sua moglie trova rifugio in un convento di frati Cappuccini fuori Perugia. Nei mesi dell'occupazione nazifascista, l'attività di Alfredo Abatini necessita di maggiore organizzazione clandestina e se lui si nasconde in città, la moglie e le giovani figlie sono ospitate dalla zia, Caterina Abatini, nella piccola lo-

calità di Migliano, fuori città. Assieme alla sorella Lia tessono una rete di supporto attorno al padre; Marcella è impegnata in numerosi spostamenti tra Perugia e le campagne limitrofe, dove va in scena il suo maggiore coinvolgimento alla Resistenza civile. A Migliano, assiste a uno scontro aereo e ai due soldati alleati sopravvissuti offre coraggiosamente rifugio e assistenza.

Nell'immediato dopoguerra, su segnalazione del CLN locale, giunge la nomina di patriota che, tuttavia, rifiuta. Nel primo scorcio di Italia repubblicana, aderisce alla sezione perugina dell'UDI e, per alcuni mesi, partecipa ai lavori promossi dalla sezione locale del PRI. Ne organizza i gruppi femminili e svolge opera di pedagogia politica tra le donne. Ama conversare, discutere e aggiornarsi ed è in quello scenario carico di entusiasmo che segue il padre nella sua infaticabile propaganda elettorale quale candidato repubblicano all'Assemblea Costituente: lo affianca nei suoi numerosi comizi umbri e in tali occasioni veste i panni di rappresentante provinciale del gruppo femminile del partito. La politica, tuttavia, non le si addice, non si sente portata per la carriera nel partito, che lascia dopo quella breve parentesi

postbellica. Nel 1947, dopo il matrimonio con Pietro Biscossa, con il quale avrà due figli, si trasferisce a Casteggio (PD) e, nel 1959, a Valdagno (VI). Si sposta quindi a Salerno e ancora a Padova, nel 1966.

Muore il 16 agosto 2013 a Padova.

GIULIA CIOCI

Fonti e bibl.: ADN, Marcella Abatini Biscossa, *Lo scialle arancione*, 1980-1984, *passim*.

ASISUC, *Fondi Minori, Antifascismo in Umbria, Donne antifasciste. Elenco di Riccardo Tenerini*, 1975, b. 1, fasc. 5.

Unione Donne Italiane (a cura di), *Statuto dell'Unione Donne Italiane*, in supplemento al "Corriere di Perugia", 14 febbraio 1945; *UDI La giornata della Donna*, in "Corriere di Perugia", 17 febbraio 1945; *Da Perugia. Attività dell'UDI*, in "La Battaglia", 15-21 luglio 1945; ADN, *Marcella Abatini*, <https://www.elet-teedeletti.it/diaristi/abatini-marcella/>, 2019 (ultima consultazione 19 febbraio 2024); Giulia Cioci, *Dalla Resistenza alla cittadinanza attiva. La continuità partecipativa femminile in Alta Umbria*, in Lucia Montesanti, Francesca Veltri (a cura di), *Donne e politica in Umbria fra resistenza e ricostruzione*, ESI, Napoli 2021, pp. 11-36.

Agostini Ettore. Nasce a Cerreto di Spoleto (PG) il 10 luglio 1895. Operaio. Socialista.

Durante la Prima guerra mondiale, in quanto disertore, viene condannato a 12 anni di reclusione. Amnistiato in base alla legge Nitti, torna a Cerreto, dove si fa notare per le idee socialiste e l'attività di propaganda fra gli operai. Dopo l'avvento al potere del fascismo – secondo un rapporto del prefetto di Perugia – chiede di iscriversi alla locale sezione del Fascio e all'Associazione degli ex Combattenti, ma non viene accettato. Nel 1924 emigra in Francia per ragioni di lavoro, stabilendosi ad Annecy (Alta Savoia). Costantemente sottoposto al controllo poliziesco, nella seconda metà del 1938 riesce a far perdere le sue tracce e, nel novembre, viene segnalato come probabile combattente nelle formazioni repubblicane in Spagna e, di conseguenza, iscritto in Rubrica di Frontiera per il provvedimento di arresto. Dopo una serie di contrastanti rapporti sulla sua presunta attività politica, nel maggio 1940, il regio console italiano di Chambéry informa che Agostini, ormai propagandista anti-italiano, è in procinto di ottenere la naturalizzazione francese.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 29, *ad nomen*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Alimenti Trento. Nasce a Costacciaro (PG) nel 1898. Calzolaio. Comunista.

Militante socialista poi comunista, nella notte fra il 10 e l'11 marzo 1922 si trova a conversare con alcuni compagni in piazza a Gualdo Tadino. Improvvisamente il gruppetto viene assalito da una squadra di fascisti e ne scaturisce una violenta colluttazione. Sopraggiunge allora una pattuglia di Carabinieri guidata da un maresciallo. Vedendoli arrivare il gruppo di antifascisti si dà alla fuga, venendo fatto segno di colpi d'arma da fuoco sia da parte dei fascisti che dei Carabinieri. Una pallottola lo raggiunge in zona vitale e muore di lì a poco.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: Francesco Alunni Piccirucci, *1921-1922. Violenze e crimini fascista in Umbria*, Lampi di Stampa, Milano 2004, p. 118.

Alunni Vittorio. Nasce a Corciano (PG) il 17 marzo 1902. Calzolaio. Antifascista.

Professa idee socialiste e organizza riunioni antifasciste nella propria abitazione, facendosi conoscere per le idee sovversive. Emigra in Francia nel 1925 e si stabilisce a Cannes, dove è noto come sovversivo. Nell'aprile 1937 è in Spagna, arruolato nella brigata "Garibaldi" (1° battaglione, 2ª compagnia) e, nel dicembre dello stesso anno, è iscritto nella Rubrica di Frontiera quale antifascista col provvedimento di perquisizione e segnalazione. Nel maggio 1938, trovandosi di nuovo a Cannes, è colpito da decreto di espulsione ma, nel febbraio dell'anno seguente, secondo alcune fonti, avrebbe ottenuto dalle autorità l'annullamento della misura di espulsione e l'autorizzazione a soggiornare per un anno, nella prospettiva della naturalizzazione francese. Nel febbraio 1944 risulta ancora residente a Cannes.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 80, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 1, fasc. 22; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC,

Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Alunni Pierucci Antonio.

Nasce a Umbertide (PG) il 29 dicembre 1899. Calzolaio. Socialista.

Figlio di Alessandro, bracciante, e di Clotilde Pasquini, il 16 luglio 1923 ottiene il nulla osta per la Francia, valido per un anno, e si dirige a Nizza. Lì, nel novembre 1931 si sposa con Annunziata Antoniucci. Nonostante non emerga ufficialmente nulla a livello politico sul suo conto, nemmeno fin tanto che è rimasto in Italia, il 7 marzo 1933 viene iscritto in Rubrica di Frontiera per il provvedimento di perquisizione e segnalazione. Cambia spesso residenza: oltre Nizza e Tolone, risulta presente in altre località del dipartimento delle Alpi Marittime. Rientra in Italia il 7 ottobre 1940 e un mese dopo è di nuovo a Umbertide, ospite del cognato Graziano Bambini (marito della sorella Olinda), mentre i suoi fratelli Astorre e Francesco sono ancora in Francia. Schedato come «socialista non pericoloso» (il provvedimento era adottato al momento dell'espatrio), continua comunque a essere vigilato. Nel

febbraio 1944 la Questura di Perugia esprime parere favorevole alla sua radiazione dal novero dei sovversivi.

Muore a Umbertide il 25 aprile 1944, sotto un bombardamento alleato.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 81, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 1, fasc. 26; ASISUC, ACS, CPC, b. 1, fasc. 10.

Alunni Pierucci Astorre.

Nasce a Umbertide (PG) il 14 maggio 1896. Ex ferroviere. Socialista.

Figlio di Alessandro, bracciante, e di Clotilde Pasquini, nel 1920-1921 è assessore comunale socialista a Umbertide; espatria in Francia nel febbraio 1924 (spesso risulta emigrato clandestinamente, essendoci il nulla osta del Comune per il passaporto ma non la concessione dello stesso da parte della Questura) ed è ritenuto elemento particolarmente pericoloso. Di scarsa cultura (ha frequentato solo le scuole elementari) ma brillante intelligenza, ha svolto attiva propaganda in Patria sin dal 1920-1921 e continua a farlo anche all'estero. Iscritto in Rubrica di Frontiera dal 1927 per il

provvedimento di arresto, insieme ai fratelli Antonio e Francesco si trova a Nizza, dove nel 1929 vengono raggiunti dalla madre e dalla sorella Olinda. A Nizza c'è anche la sorella più piccola, che lì si è sposata. Nel 1931 il locale Consolato italiano riferisce che esplica notevole attività politica, facendo parte della sezione di Nizza del PSU ed essendo anche segretario aggiunto della LIDU. Il 19 marzo 1933 partecipa come delegato al congresso del PSI all'estero tenutosi a Nizza, in quanto membro della sua federazione delle Alpi Marittime. Fa parte anche di un comitato sindacale per l'organizzazione e la difesa della manodopera antifascista italiana in Francia. Nel 1936, a seguito di dissidi con alcuni compagni, viene sospeso per due anni dal Partito con provvedimento della direzione parigina. L'attività non cessa e in questo periodo risulta esplicitarsi maggiormente a favore dell'organizzazione antifascista italiana degli ex combattenti, con sede a Nizza. Il 9 gennaio 1942 la Questura di Perugia comunica al Ministero dell'Interno che, secondo quanto affermato dal fratello Francesco, appena rientrato in Italia, Astorre si trova ad Orano, in Algeria, dopo avere fatto parte della Legione Straniera France-

se, decisione presa per sfuggire a provvedimenti restrittivi che avrebbero comportato il reinvio in Italia.

Nel dopoguerra continua a vivere in Francia, a Nizza, da dove nel 1968 inoltra una domanda di pensione come perseguitato politico. Muore a Nizza.

MATTEO AIANI, TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 81, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 1, fasc. 26-27; AS PG, *Comune di Perugia, Amministrativo 1871-1953*, b. 995, cart. 9, fasc. "Emigrazione. Oggetti vari"; ASISUC, ACS, CPC, b. 1, fasc. 11.

Alunni Pierucci Francesco.

Nasce a Umbertide (PG) il 4 giugno 1902. Commerciante pizzicagnolo. Dapprima socialista, poi comunista. Iscritto in Rubrica di Frontiera. Confinato.

Figlio di Alessandro, bracciante, e Clotilde Pasquini, quarto di cinque figli. Nel 1904 finisce accidentalmente sotto un carro dell'azienda agricola Buitoni e perde il braccio destro. Il titolare dell'azienda si offre di farlo studiare ma la famiglia rifiuta e, a prezzo di grandissimi sacrifici, provvede da sola. Frequenta fino al terzo anno dell'Istituto tecnico

superiore di Perugia e, successivamente, consegue il diploma magistrale. Nel 1905, dopo avere cercato invano un lavoro più redditizio in Italia e all'estero, il padre Alessandro decide di prendere un podere a mezzadria, passando presto a uno più grande nei pressi di Montone (PG). Nel 1916 Alessandro muore di crepacuore, dopo la disdetta in tronco del contratto imposta dal padrone per presunta «disobbedienza aggravata». Nel 1917 Francesco contribuisce alla fondazione della sezione del PSI di Umbertide, si iscrive alla sezione giovanile (di cui in breve diventa segretario) e ne apre a sua volta un paio in zona. Si dedica alla riorganizzazione delle Leghe contadine e subisce il primo processo, per diffamazione a mezzo stampa. Nel 1920 viene nominato segretario della Camera del Lavoro di Umbertide e l'anno successivo aderisce al PCdI, ne fonda la sezione umbertidese – di cui diviene subito segretario – ed entra nel Comitato provinciale di Perugia. A fine 1921 subisce la più grave aggressione squadrista. In quel periodo organizza gli Arditi del Popolo e si schiera contro le posizioni isolazioniste dell'ala bordighiana del PCdI. Verso la fine del 1922 decide di andare in Francia, dove già si

trovano – a Nizza – i fratelli maggiori e Antonio e Astorre. Qui svolge i lavori più svariati, tra cui l'insegnante privato e l'assistente presso l'impresa edile di un emigrato tifernate. A livello politico si dedica al coordinamento di un gruppo di emigrati ed esuli italiani. Nel 1925, dopo avere lavorato come imbianchino per la ditta dei fratelli, apre un negozio di generi alimentari. Una volta avviata l'attività, chiama dall'Italia la madre e la sorella maggiore Olinda. Lasciato il negozio nelle loro mani, decide di tornare e si stabilisce a Milano, trattenendosi sino a fine anno. Ufficialmente in cerca di lavoro, è in realtà preso a tempo pieno dall'attività politica. Nel 1926 ripassa in Francia, tornando a lavorare con i fratelli, ma ancora nel 1927 trascorre circa dieci mesi a Milano, esercitando ufficialmente l'attività di importazione dalla Francia di formaggi e lucido da scarpe. A fine anno riprende definitivamente la via di Nizza e il lavoro di imbianchino. Nel corso del 1928 i fratelli Pierucci hanno per un periodo alle loro dipendenze Sandro Pertini. Il controllo della Polizia e le minacce degli infiltrati si fanno sempre più serrati nei suoi confronti, essendo considerato particolarmente pericoloso in quanto uomo istruito e

di cultura. Per tale motivo cambia frequentemente domicilio e, a fine 1933, decide di abbandonare Nizza per Tolone. Nella seconda metà degli anni trenta la sua attività politica in Francia raggiunge l'apice, essendo membro della LIDU e per un periodo segretario dell'Unione Popolare Italiana.

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, la rapida capitolazione francese e l'instaurazione del governo collaborazionista di Vichy precipita la situazione per gli esuli. Nel corso del 1940 viene arrestato e internato nel campo di Vernet sur Ariège, sui Pirenei. Nel 1941 è consegnato alla Polizia italiana a Mentone, viene rimpatriato ed è in carcere prima a Ventimiglia, poi a Genova, Pisa e Firenze, prima di giungere a Perugia. Qui viene processato e condannato, il 4 marzo 1942, a un anno di confino da scontare a Maierà (CS). Dopo l'iniziale diffidenza dei paesani e del parroco riesce a farsi ben volere, anche perché grazie al suo lavoro si riesce ad avere per la prima volta l'illuminazione elettrica, trandola dai fili lungo la strada vicina. Nell'agosto 1943 può rientrare a Perugia e riprendere i contatti con l'antifascismo organizzato¹.

¹ Secondo alcune fonti le vicende legate ad arresto, detenzione e ri-

Viene incaricato dal PCI di ritesse-re, insieme a Dario Taba e Alberto Mancini, la rete organizzativa in tutta la provincia, ma nel mese di novembre, pare in seguito a delazione, viene arrestato a Perugia, lungo le scalette di Sant'Ercolano. Esce dal carcere nel giugno 1944, nei giorni della Liberazione, e il PCI lo destina all'attività sindacale: è il primo segretario della ricostituita Camera del Lavoro di Perugia, rimanendo in carica per tre anni. Nel 1945 costituisce la prima Cooperativa di consumo di Perugia e, l'anno successivo, partecipa alla fondazione della Federazione Provinciale delle

lascio sono parzialmente diverse: risulta rimpatriato con falso passaporto nel 1941, per questo motivo arrestato, assegnato al confino a Maierà per anni uno in data 4 marzo 1942 e liberato per fine pena il 28 novembre 1942 [*Antifascisti nel Casellario politico centrale*, vol. I, A, ANPPIA, Roma 1988, p. 149 (Quaderni, 1)]; altrove all'assegnazione al confino, pronunciata il 4 marzo 1942, ha fatto seguito un proscioglimento il 17 marzo 1943 (Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, vol. III, La Pietra, Milano 1983, p. 1231).

Cooperative. Nel febbraio 1947 viene chiamato a far parte della segreteria nazionale del Sindacato dei Braccianti, dove rimane poco più di un anno. Contemporaneamente è segretario nazionale del Sindacato delle Tabacchine, che guida alla conquista del primo contratto nazionale di lavoro. Nel 1948 viene eletto senatore nelle liste del PCI e due anni dopo entra nel Consiglio nazionale dei Coloni e Mezzadri, abbandonando la Segreteria delle Tabacchine (l'incarico, non l'organo). Nel 1951 diviene presidente della Federazione Provinciale delle Cooperative e l'anno successivo è eletto sindaco di Città di Castello (PG). Durante la campagna elettorale conosce Mirella Alloisio, genovese, ex partigiana, giornalista e attivista del PSI e dell'UDI, che a fine anno sposa. Nel 1953 il PCI lo ricandida per le elezioni politiche, ma in un collegio tradizionale appannaggio dei democristiani. Non riesce a essere rieletto e può così dedicarsi a tempo pieno all'impegno di primo cittadino, nel quale è confermato con le amministrative del 1956. Nel 1958 si dimette, a metà mandato, non volendo aderire a manovre poco chiare. Trovandosi di fatto disoccupato, recupera le nozioni immagazzinate all'inizio dell'avventura

francese e apre un'impresa di costruzioni. Con la consulenza del geometra Aldo Pacciarini di Città di Castello, si rende protagonista di una straordinaria esperienza di imprenditoria edile a prezzi popolari. Riprende anche l'impegno nel settore cooperativo, dedicandosi (oltre che personalmente, per un periodo, alla panificazione) alla cura dei mulini popolari prima di Castiglione del Lago (PG), poi di Magione (PG), infine della sua Umbertide. Quest'ultimo nel 1965 è sull'orlo del fallimento, lui riesce non solo a risanarlo senza ricorrere ai licenziamenti, ma a farne, per tutti i diciassette anni di cui ne detiene la presidenza, una solida realtà cooperativa e produttiva.

Muore a Perugia l'8 aprile 1985.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: Francesco Alunni Pierucci, *Il socialismo in Umbria. Testimonianze e ricordi. 1860-1920*, Giostrelli, Perugia, 1960; Id., *Le lotte contadine in Umbria. Cronache di mezzo secolo. 1900-1950*, Caldari, Umbertide 1975; Id., *Il movimento operaio in Umbria. Cronache di un secolo*, Regione dell'Umbria, Perugia 1983; Id., *Il socialismo in Umbria. Dalle origini all'avvento del fascismo*, Tibergraph, Città di Castello 1985 [2^a ed. accresciuta]; Id., 1921-

22. *Violenze e crimini fascisti in Umbria. Diario di un antifascista*, Lampi di stampa, Milano 2004 [1^a ed. 1960]. ACS, CPC, b. 81, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 1, fasc. 27; b. 13, fasc. 3; b. 43, fasc. 7; ASISUC, ACS, CPC, b. 1, fasc. 12. Settimio Gambuli, *Francesco Pierucci a un anno dalla sua scomparsa. 8 aprile 1985 - 8 aprile 1986*, Salvi, Perugia 1987; *Francesco Pierucci nel terzo anniversario della morte*, Benucci, Perugia 1988; ANPPA ANPI, *Emigrazione politica in Umbria*, Premio ANPPA – ANPI, Antologia delle opere premiate, Quaderni della Regione dell'Umbria, numero speciale, 1991, p. 123; *Francesco Alunni Pierucci. La storia non comune di un umbro* [s.l.; s.n.] 1997; Tommaso Rossi, *Francesco Pierucci, l'uomo della rinascita*, in "Umbria contemporanea", 2005, 5, pp. 53-60.

Alunni Pierucci Marsilio.

Nasce a Umbertide (PG) il 4 marzo 1894. Operaio pittore. Socialista.

Emigra in Francia nel 1924, dopo avere svolto fervente propaganda per il partito negli anni precedenti, stabilendosi a Nizza dove risiedono i cugini Astorre, Antonio e Francesco Alunni Pierucci. Lavora insieme a loro come imbianchino. Rientra in Italia nel 1927 per

motivi di salute (patisce tra l'altro le conseguenze di un'intossicazione da gas asfissianti subita durante la Prima guerra mondiale), ripartendo tuttavia per Nizza prima della fine dell'anno. Nel corso del 1928 il Consolato italiano a Nizza riferisce che non esplica particolare attività politica, è favorevolmente conosciuto tra la gente e iscritto a quella sezione dell'Associazione nazionale ex combattenti. Il 3 agosto 1934 il Ministero dell'Interno concede il nulla osta per la radiazione dal novero dei sovversivi della provincia di Perugia.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 81, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Radiati*, b. 1, fasc. 43.

Androsciani Agamante. Nasce a Terni il 14 febbraio 1902. Meccanico. Comunista.

Inizia sin da giovanissimo la sua attività politica: a quindici anni si iscrive alla sezione ternana della Gioventù socialista. Nel 1921 aderisce insieme a tutto il gruppo ternano dei giovani socialisti al PCdI, nato dalla scissione nel congresso di Livorno. Nello stesso anno si iscrive agli Arditi del Popolo come combattente parte-

cipando a numerosi scontri con i fascisti. Nel 1922 è richiamato alla leva militare presso la Marina. L'anno seguente, durante il servizio militare a Brindisi, viene incarcerato per qualche giorno poiché accusato di essere in contatto con una cellula comunista; successivamente è rilasciato in assenza di prove. Nel 1924 si congeda dal servizio militare e fa ritorno a Terni, trovando impiego presso le Acciaierie.

Nel marzo del 1932 con l'arrivo a Terni di Clemente Maglietta – giovane dirigente dal Centro Estero del PCdI di Parigi con l'incarico di riorganizzare il partito – si ricostituisce il comitato federale clandestino a cui partecipa con il compito di responsabile del «soccorso rosso» insieme a Vincenzo Inches, Alido Berselli e Alfredo Filipponi. Ad ottobre è arrestato e deferito al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per associazione e propaganda sovversiva; tuttavia, grazie all'amnistia del Decennale, non subisce il processo ed è scarcerato a novembre. In fabbrica, conduce un'intensa attività politica per la quale nel 1936 viene nuovamente arrestato e condannato dalla Commissione Provinciale di Terni a 5 anni di confino, poi ridotti a uno, per «organizzazione comunista in

fabbrica; diffusione di volantini antifascisti inneggianti alla Spagna repubblicana e alla vittoria del proletariato». A fine periodo viene nuovamente riassegnato al confino dalla Commissione Provinciale di Foggia in quanto elemento «ancora pericoloso in linea politica»; è proscioltto il primo settembre 1938.

All'indomani dell'armistizio, è presente alla riunione del Comitato federale ternano del 12 settembre 1943 presieduta da Gino Scaramucci dove, insieme a Berselli, assume l'incarico di dirigere gli operai all'interno delle Acciaierie. Dopo la liberazione di Terni, ricostruisce la sezione comunista di Montefranco (Terni). Il 2 febbraio 1945 si unisce, insieme agli altri volontari ternani, al gruppo di combattimento “Cremona” per continuare la lotta partigiana nel nord Italia e per la quale gli viene assegnata la Medaglia di bronzo per atti di valore sul campo.

Muore a Terni il 1° settembre 1994.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ASISUC, ANPI Terni, Resistenza/Liberazione, b. 10, fasc. 12; Audioteca ISUC, Fondo Gianfranco Canali, Intervista ad Agamante Androsciani. Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, L'Italia dissi-

dente e antifascista. *Le ordinanze, le Sentenze istruttorie e le Sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943*, vol. II, La Pietra, Milano 1980, pp. 674-675; *Ibid.*, *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, vol. III-IV, La Pietra, Milano 1983, pp. 1238-1239, 1593.

Angeli Radamisto. Nasce a Gualdo Tadino (PG) il 12 giugno 1890. Calzolaio. Comunista.

Figlio di Domenico e Bernardina Mancini, frequenta la scuola fino alla terza elementare. Sposa Maria Traversari, con la quale ha tre figli.

Nei vari rapporti di Polizia, viene costantemente dipinto come sovversivo, dedito al vino e alla violenza. Non ricopre mai cariche politiche o amministrative, né risulta iscritto ad alcun partito. In un primo momento, professa idee socialiste, ma dal 1921 abbraccia il comunismo. Pur non avendo alcuna influenza all'interno dei due partiti, svolge intensa attività di propaganda.

Dal 1917 espatria più volte in Francia, Belgio e Lussemburgo,

alternando periodi di permanenza in Italia con altri all'estero. Fuori dai confini nazionali svolge disparate mansioni: minatore, manovale, locandiere e calzolaio.

Dopo la Prima guerra mondiale risulta invalido perché affetto da tubercolosi e bronchite cronica. Le patologie si acutizzano nel periodo post-bellico. Nel 1920 espatria clandestinamente in Francia e dal 1922 diventa membro del Soccorso Rosso Internazionale, prendendo parte a molte manifestazioni. Tra il 1923 e il 1924 subisce due condanne. Il Tribunale della cittadina francese di Briey gli impone il pagamento complessivo di 100 Franchi per lesioni personali volontarie e oltraggio al pudore. Nel 1925 si trova in Lussemburgo, a Esch sur Alzette, dove viene posto in stato di fermo per aver preso parte all'uccisione del segretario dell'Opera Nazionale Bonomelli. Viene scagionato dopo poche ore. Nello stesso anno, ad Honnecourt sur Escaut, in Francia, viene malmenato in un caffè, riportando serie ferite. Chiamato a giustificare l'accaduto dinanzi alle forze della Pubblica Sicurezza, sostiene di essere stato scambiato per un fascista.

Le sue precarie condizioni di salute lo inducono a fare ritorno in patria. Nel 1927, non appena ristabi-

lito, lascia ancora l'Italia per fare ritorno ad Esch sur Alzette, dove lavora come autista. In questa occasione viene seguito da tutta la propria famiglia. Nell'aprile del 1928 fanno ritorno in Italia. Viene immediatamente sottoposto a una perquisizione e trovato in possesso di 3.000 Franchi belgi e 500 Franchi lussemburghesi. Secondo le autorità della Pubblica Sicurezza si tratta di denaro proveniente dal Soccorso Rosso Internazionale. Angeli ne giustifica il possesso dalla vendita di mobili della propria abitazione belga.

L'11 maggio 1928 la Commissione Provinciale per l'Ammonizione e il Confinio di Polizia lo assegna al confino di polizia per 2 anni per la propria attività antifascista e perché ritenuto elemento pericoloso per la pubblica sicurezza. Malgrado le sue precarie condizioni di salute viene ritenuto in grado di sopportare la prigionia nel confino. Il 6 giugno 1928 giunge al confino nell'isola di Lipari (ME) e il 27 settembre viene denunciato dall'Arma dei Carabinieri dell'isola per contravvenzione agli obblighi del confino. Durante il periodo nel quale è confinato la sua famiglia beneficia di un sussidio mensile per le misere condizioni economiche in cui versa. Il 19 gennaio del 1930 viene prosciolto

dal residuale di pena e rimpatriato a Gualdo Tadino. Viene costantemente vigilato. Il 21 gennaio 1930 viene diffidato dallo svolgere qualsiasi attività che possa contrastare con le direttive politiche, economiche e sociali del governo, oltre al divieto di frequentare persone sospette e mantenere una buona condotta. Dal 1930 al 1935 subisce 4 procedimenti per ubriachezza molesta e uno per maltrattamenti nei confronti della moglie e della figlia Valeria. È ritenuto persona pericolosa perché dedita all'alcoolismo. Continua a essere tenuto sotto sorveglianza, è incluso nell'elenco delle persone da arrestarsi in determinate condizioni, ma non desta preoccupazioni per la propria condotta politica. Nel 1934 lavora come vetturino e fino al 1937 conduce una vita regolare, disinteressandosi della politica e dell'attività di propaganda. Nel medesimo anno, tuttavia, viene sospettato di essere l'autore di una scritta antinazionale rinvenuta nel gabinetto della Fornace di laterizi di Morgnano di Spoleto. È scagionato dall'accusa dopo una perizia calligrafica. Nel 1938 lavora come operaio a Fossato di Vico, all'interno del cantiere per l'elettrificazione della tratta ferroviaria Orte-Ancona. Anche qui viene tenuto sotto sorveglianza.

Il 22 dicembre 1939 viene internato nel manicomio giudiziario di Volterra per scontare due anni di ricovero inflittigli dal Tribunale di Perugia. Per via dell'infermità mentale, non è sottoposto a giudizio per i reati di maltrattamento e lesioni. Dopo aver giovato di alcuni periodi di licenza per congiungersi ai familiari, viene prosciolto dal giudice di sorveglianza di Pisa dalla misura di sicurezza del ricovero nel manicomio giudiziario. Il 20 novembre 1941 fa ritorno a Gualdo Tadino, dove è tenuto sotto sorveglianza.

MATTEO AIANI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 2, fasc. 9; ACS, CPC, *ad nomen*.

Angelini Gianna (“Diana”) in **Filipponi**. Nasce il 18 agosto 1924 a Fiamignano (RI). Maestra elementare. Antifascista.

Proviene da famiglia benestante, in cui «arieggiava un po’ il clima fascista» ma soprattutto non si parlava di politica. Giovannissima maestra a Vallunga (frazione del comune di Leonessa, PG) dopo l’8 settembre 1943 collabora con il parroco a raccogliere cibo e indumenti per aiutare i prigionieri. Individuata dai fascisti, deve

scappare «senza idee, senza niente all’inizio per salvare la vita». Pian piano, tra i partigiani che l’hanno accolta, inizia a capire e a svolgere un notevole e continuo lavoro d’ufficio, presso il comando della brigata “Gramsci” redigendo e copiando verbali, relazioni, bollettini. Tutto questo lavoro non consiste solo in una passiva opera di copiatura ma porta la giovane donna a intervenire durante le riunioni, in continuo contatto con il comando quando deve prendere decisioni. La partigiana Diana (nome di battaglia di Gianna) alterna la scrittura a macchina alle azioni partigiane e giunge fino a parlare in pubblico alla commemorazione del 1° maggio 1944, al Salto del Cieco (località del comune di Ferentillo) di fronte a un pubblico prevalentemente maschile. Accompagna alcune spedizioni punitive nell’aprile 1944 senza entrare direttamente nelle azioni. È una delle poche partigiane a cui viene assegnata un’arma; partecipa all’ultima battaglia del monte della Pelosa e alla battaglia della Flaminia nel giugno del 1944.

In questo periodo si lega sentimentalmente con il partigiano Mario Filipponi di Piediluco. Il legame con Mario diviene ufficiale già alla Pelosa, dove il comandan-

te “Pasquale” (Alfredo Filippini) celebra un loro “matrimonio” davanti a tutta la brigata. Il matrimonio sarà poi celebrato ufficialmente in chiesa a Piediluco, dove Gianna è diventata un membro riconosciuto della sua nuova comunità, presso la quale ha svolto fino alla pensione la funzione di maestra.

Le viene riconosciuto il titolo di partigiana combattente (10 gennaio 1944 - 14 giugno 1944).

Dopo la liberazione entra a far parte del Gruppo di Difesa della donna, poi UDI, in cui collabora con Laura Rossi.

Muore il 30 settembre 2015.

CARLA ARCONTE

Fonti e bibl.: ASISUC, Intervista a Mario Filippini e Gianna Angelini, trascrizione dattiloscritta; ASISUC, ANPI Terni, Resistenza/Liberazione, b. 2 Riconoscimento qualifiche 1946-1948; mia intervista a Gianna Angelini, Terni, 16 dicembre 2012. Appunti per una storia delle donne democratiche in Umbria. Quaderni della Regione dell'Umbria. Serie Consulta della donna, Tip. Editrice Guerra, Perugia s.d.; Alessandro Portelli, Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985, Einaudi, Torino 1985, p. 269; Giuseppe Gubitosi, Il diario di Alfredo Filippini comandante partigiano, Editoriale Umbra, Perugia

1991, *passim*; Marco Venanzi, *Guerra alla guerra: la brigata garibaldina “Antonio Gramsci” nella primavera del 1944*, in Angelo Bitti, Renato Covino, Marco Venanzi, *La storia rovesciata. La guerra partigiana della brigata garibaldina “Antonio Gramsci” nella primavera del 1944*, CRA-CE, Narni 2010, *ad indicem*.

Angelini Raoul. Nasce a Terni il 14 dicembre 1923. Carabiniere. Antifascista.

Carabiniere in servizio al presidio GNR di Rivodutri (RI), sin dall'autunno-inverno 1943 è in contatto con i partigiani della brigata “Gramsci”, in particolare con il distaccamento di stanza a Ceparo (Rivodutri) del battaglione “Paolo Calcagnetti”, dove milita il suo amico Guido Porrazzini, a sua volta renitente alla leva dopo il rientro dall'Istria a seguito dell'8 settembre.

Quando questi partigiani, nella notte tra il 1° e il 2 marzo 1944, attaccano la caserma, Angelini si unisce a loro. La sua defezione non passa inosservata alle autorità fasciste reatine, sebbene inizialmente non capiscano se l'abbandono sia stato volontario o forzato. Angelini, come l'amico Porrazzini, è poi fra i principali protagonisti dello scontro di

Poggio Bustone il 10 marzo successivo e riesce a sfuggire al rastrellamento iniziato il 31 marzo, nonostante il battaglione “Calcaognetti” sia uno dei gruppi che subisce i colpi maggiori, perdendo tra l’altro in circostanze ignote il misterioso comandante, tenente Mario “Lupo”. Angelini decide a quel punto di rientrare dai genitori, in frazione Perticara del comune di Terni, rimanendo per un po’ nascosto. Sopraggiunto il “Bando Mussolini”, che permette di regolarizzare la posizione, decide di presentarsi. Il 24 maggio 1944, un giorno prima della decorrenza dei termini, si reca alla Questura di Terni, che immediatamente lo indirizza al Comando gruppo Carabinieri di Rieti, ma a questo punto interviene il nuovo questore di questo capoluogo, Emilio Pasqualy (subentrato ad Antonio Pannaria, ucciso a Poggio Bustone dai partigiani il 10 marzo), aprendo una diatriba con i Carabinieri ma riuscendo comunque a farsi consegnare Angelini, di cui ormai – dopo ulteriori indagini – sono note le compromissioni nello scontro di Poggio Bustone. Il nuovo questore pensa di avere successo anche perché, nel frattempo, si è presentato (per lo stesso motivo) e ha preso servizio alla GNR di Rieti anche Guido Porraccini,

destinato al presidio di Morro Reatino. Ogni tentativo è infruttuoso, perché i due amici non si tradiscono e, dopo qualche giorno di interrogatori (secondo alcune testimonianze oculari piuttosto violente), Angelini è accompagnato dal questore stesso al presidio di Morro Reatino e affidato al suo comandante, ten. Arnaldo Millesimi; questi prova, ancora inutilmente, a usare Porraccini come esca per fare confessare Angelini. Il tenente Millesimi decide infine, il 1° giugno 1944, di organizzare una spedizione, con Angelini, per farsi indicare il luogo dell’uccisione di due militi nei pressi di Poggio Bustone, non è chiaro se durante gli scontri del 10 marzo o subito dopo. Secondo la grande maggioranza delle ricostruzioni, né Porraccini né Angelini possono però esserne al corrente. Il gruppo, composto da oltre quindici persone, è preceduto proprio da Angelini, guardato a vista da Millesimi con il mitra puntato. Giunti in corrispondenza di una sporgenza del sentiero, in località Porcareccia (Morro Reatino, RI), nel momento in cui i due in testa scompaiono alla vista degli altri Porraccini e il resto del gruppo sentono una scarica di mitra e, proseguendo, vedono il corpo esanime di Angelini. Millesimi, a

esplicita domanda di Porrazzini, si sarebbe giustificato dicendo di avere fatto il proprio dovere.

Angelini viene riconosciuto partigiano della brigata “Gramsci” dal 1° marzo al 13 giugno 1944 con il ruolo di comandante di squadra; gli è stato attribuito il grado di maresciallo.

Il 14 dicembre 2012, nell’89° anniversario della nascita, il Comune di Terni gli ha intitolato la rotonda stradale fra via Carrara e il ponte Stanislao Caraciotti. Il 27 settembre 2015 il Comune di Morro Reatino invece ha scoperto una lapide a lui dedicata sul luogo dell’uccisione, in località Porcareccia, mentre da tempo esiste nel centro abitato una via con il suo nome

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: Bruno Zenoni, Ambrogio Filipponi (a cura di), *La Resistenza incisa nelle pietre. Documentazione del contributo di sangue per la libertà della Patria nel triangolo Umbro-Laziale-Marchigiano ove operò la brigata Garibaldina “ANTONIO GRAMSCI”*, ANPI Terni, Terni 1977, pp. 52-53; Marco Venanzi, *Guerra alla guerra: la brigata garibaldina “Antonio Gramsci” nella primavera del 1944*, in Angelo Bitti, Renato Covino, Marco Venanzi, *La storia rovesciata. La guerra partigiana*

della brigata garibaldina “Antonio Gramsci” nella primavera del 1944, Crace, Narni 2010, pp. 212n, 253, 253n-254n, 262; Antonio Cipolloni, *La guerra in Sabina dall’8 settembre 1943 al 12 giugno 1944*, Arti Grafiche Celori, Terni 2011, *passim*, in particolare pp. 167-174; Tommaso Rossi, *Tracce di memoria. Guida ai luoghi della Resistenza e degli eccidi nazifascisti in Umbria*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2013, pp. 693-695; *Raoul Angelini, l’eroico carabiniere torturato e ucciso dai fascisti nel ‘44*, in “Corriere dell’Umbria”, 12 dicembre 2016, p. 19.

Angeloni Mario. Nasce a Perugia il 15 settembre 1896. Avvocato. Repubblicano.

Segue la tradizione familiare e l’educazione del padre Publio che è avvocato, esponente di primo piano del PRI e della Massoneria perugina. Partecipa come volontario alla Grande guerra, quale tenente di cavalleria, ed è decorato di Medaglia d’argento e di Croce al merito. Nel dopoguerra fa parte della direzione del PRI e, con l’avvento del fascismo, costituisce, insieme a Randolfo Pacciardi e a Gigino Battisti, il triumvirato dell’associazione di ex combattenti antifascisti “Italia Libera”; organizza la sezione perugina dell’associazione stessa ed è responsabile del

giornale "La libera parola". Per tale attività, nel gennaio 1925, è denunciato all'autorità giudiziaria, che dichiara però il non luogo a procedere. Dopo il delitto Matteotti fa parte della sezione di Perugia del Comitato delle Opposizioni. Soggetto a ripetute persecuzioni e aggressioni fasciste, nel novembre 1926 è arrestato e assegnato al confino di Lipari (ME) per cinque anni, ridotti poi a tre in appello. Trasferito dopo alcuni mesi a Ustica, nell'ottobre 1927, con altri 38 confinati politici è arrestato e deferito al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per complotto contro i poteri dello Stato. Detenuto per otto mesi nelle carceri di Palermo e poi in quelle di Salerno, è assolto in istruttoria e nuovamente assegnato al confino, con destinazione Ponza. Liberato condizionalmente nell'agosto 1928 per un'amnistia concessa ai confinati che nel 1915 erano partiti in guerra volontari, passa un breve periodo a Roma, dove risiede il padre Publio. Nell'inverno si trasferisce a Cesena, presso la famiglia della moglie Giaele Franchini, e qui riprende la professione di avvocato e l'attività clandestina antifascista. Intanto è strettamente vigilato e iscritto in Rubrica di Frontiera per fermo. Nell'aprile 1932 si allontana da

Cesena per passare alcuni giorni sul lago di Garda. Da qui, con l'aiuto di Gigino Battisti, espatria in Svizzera dove prende contatti con i fuorusciti repubblicani: a Lugano con Egidio Reale e Randolph Pacciardi, poi a Zurigo con Fernando Schiavetti. Nel maggio è a Parigi e prende parte ai lavori del VII congresso della LIDU. Mentre in Italia viene avviato a suo carico il procedimento penale per espatrio clandestino, egli inizia a Parigi un intenso lavoro politico che durerà fino alla partenza per la Spagna. Il suo impegno si indirizza a rafforzare il PRI e, al tempo stesso, a favorire l'intesa tra le forze politiche dell'emigrazione per una comune azione antifascista. In un primo tempo sostiene il rientro dei repubblicani nella Concentrazione Antifascista, dalla quale erano usciti dopo l'ingresso di Giustizia e Libertà; in seguito, con lo scioglimento della Concentrazione nella primavera del 1934, lavora per realizzare la più ampia unità politica. Tiene contatti con Giustizia e Libertà, con gli anarchici e con l'Associazione Repubblicana Socialista guidata da Schiavetti; nell'ottobre 1935 partecipa al congresso di Bruxelles organizzato dai comunisti e dai socialisti contro la guerra in Etiopia. In quegli anni è dirigente

di primo piano del PRI, di cui per qualche tempo è vicesegretario, e della LIDU, nella quale ricopre l'incarico di segretario generale dal novembre 1933 al febbraio 1934; è inoltre esponente della Massoneria, affiliato alla loggia "Italia Nuova". Mentre lavora presso uno studio legale e per una compagnia di assicurazioni di Zurigo, svolge propaganda antifascista in tutta la Francia, in Svizzera e in Belgio, tenendo conferenze e riunioni. Partecipa alla costituzione della Società romagnola antifascista, dei Comitati di Difesa per i Prigionieri Politici e dell'Associazione ex Combattenti Antifascisti; inoltre dirige il quindicinale repubblicano "L'Italia del Popolo". Alla fine del luglio 1936 è in Spagna, a Barcellona, dove partecipa alla costituzione della Colonna Italiana di cui il 17 agosto firma, insieme a Carlo Rosselli, a Camillo Berneri e ad altri, l'atto costitutivo. Dopo essersi impegnato come tecnico militare per preparare i volontari all'uso delle armi, parte per il fronte di Huesca con la prima formazione militare della Colonna Italiana, al comando della compagnia mitraglieri. All'alba del 28 agosto, sul monte Aragón, da Angeloni soprannominato monte Pelato, durante un attacco delle truppe franchiste, mentre

esce da una trincea per lanciare una bomba a mano, è colpito dal fuoco di una mitragliatrice.

Trasportato in ospedale, muore il giorno stesso a Sariñena. Dopo solenni funerali è sepolto nel cimitero di Montjuich, a Barcellona. Nel 1956, in occasione del ventesimo anniversario della guerra civile di Spagna, gli viene conferita la Medaglia d'oro alla memoria.

LUCIANA BRUNELLI

GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 137, *ad nomen* e fasc. "Angeloni Publio"; AS PG, Questura, *Radiati*, b. 3, fasc. 1. Elsa Fubini, *Angeloni Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1961; Ugo Bistoni, Paola Monacchia, *Due secoli di Massoneria a Perugia e in Umbria (1775-1975)*, Editrice Volumnia, Perugia 1975; Giaeale Franchini Angeloni, *Nel ricordo di Mario*, La Squilla, Bologna 1978; Alvaro López (a cura di), *La Colonna Italiana*, Quaderno AICVAS n. 5, Roma 1985; Eric Vial, *Il dossier su Mario Angeloni al Casellario Politico Centrale*, in "Nuovo Archivio Trimestrale", giugno 1987; Id., *Mario Angeloni e la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo*, in *ivi*; Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale

Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*; Renato Traquandi, *Mario Angeloni. Profilo biografico, documenti, testimonianze*, Volumnia, Perugia 2016.

Angelucci Mario. Nasce a Spello (PG) il 3 gennaio 1903. Operaio. Comunista.

Figlio di Vincenzo e Lattarini Luisa, ha cinque fratelli: Giovanni, Filippo, Antonietta, Luigina e Roberto. Appartenente a una famiglia di antifascisti, frequenta la scuola fino alla quinta elementare e a sedici anni aderisce alla FGS. Nel 1918 si trasferisce ad Assisi (PG) e dal 1920 al 1922 è assolto quattro volte per carenza di prove dai reati di oltraggio, lesioni personali, banda armata e associazione a delinquere. Nel 1924 si trasferisce dapprima a Roma, dove organizza e dirige i comunisti umbri trasferiti nella Capitale, e in seguito a Bologna per prestare il servizio militare. Qui si iscrive al PSI, divenendone fiduciario. A seguito di una perquisizione presso la sede del Partito Socialista di Bologna, viene rinvenuto un elenco di corrispondenti e fiduciari che reca anche il suo nome. Nel 1925 fa ritorno ad Assisi, ma in breve si trasferisce a Perugia dove lavora come meccanico, mantenendo at-

tivo il proprio impegno politico. Nel 1921, passa al PCdI, per il quale svolge il ruolo di emissario della federazione umbra. Si trasferisce ancora a Roma, dove ha sede la federazione provinciale del Partito Comunista umbro, e il 6 luglio 1926 viene fermato dagli agenti della Pubblica Sicurezza mentre si reca nell'Ufficio Segreto del V Segretariato del Partito Comunista, diretto da Francesco Innammati, presso il quale ha mansioni di corriere. È accusato di incitare i cittadini alla disobbedienza delle leggi, alla lotta di classe, a insorgere con le armi, di distribuire stampe sovversive e istigare i militari alla disobbedienza. Il 17 ottobre 1927 viene condannato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a 6 anni e 10 mesi di reclusione, a L. 3.433 di multa e a 3 anni di sorveglianza speciale nonché al pagamento delle spese processuali e alla confisca del denaro sequestratogli. Il 30 aprile 1932 è dimesso dal carcere di Finale Ligure e fa ritorno ad Assisi, dove è sottoposto alla vigilanza speciale. Il 21 luglio 1932 viene arrestato per aver intrattenuto corrispondenza con compagni residenti all'estero e, il 30 settembre 1932, la Commissione Provinciale per il Confinio di Polizia di Perugia lo assegna al confino di polizia per

5 anni. Il 28 novembre, tuttavia, è proscioltto per atto di clemenza in occasione del Decennale. Fa ritorno ad Assisi dove vive insieme al fratello Giovanni e lavora come meccanico presso la ditta Fratelli Franchi di Bastia Umbra (PG). È sottoposto ai vincoli della libertà vigilata. Il 16 giugno 1934 il giudice di sorveglianza del Tribunale di Perugia dispone la revoca della pena residuale di libertà vigilata, mentre il 2 ottobre viene licenziato dai Fratelli Franchi. Il 9 maggio 1937 si trasferisce a Ivrea per lavorare come operaio presso la fabbrica di macchine da scrivere Olivetti. È segnalato alla Questura di Aosta e sottoposto a vigilanza. Il 26 giugno 1940 viene arrestato a Torino dall'OVRA per attività comunista con altri compagni del luogo ed è rinchiuso nelle locali carceri. Il 13 dicembre 1940 è condannato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a 1 anno e 6 mesi di reclusione. Sconta la pena nelle carceri giudiziarie di Roma. Viene dimesso l'8 gennaio 1942 e fa ritorno a Ivrea dove, il 3 febbraio 1942, è sottoposto a libertà vigilata per un anno. Dopo l'8 settembre 1943 entra a far parte del CLN di Ivrea (TO) e, da membro della Giunta militare, organizza le prime formazioni partigiane nel Canavese e in Valle d'Aosta.

In seguito, dirige sia gli scioperi del novembre-dicembre 1943, sia quelli del marzo 1944. Fa ritorno a Perugia nel 1945 e rappresenta il PCI nel CPLN insieme a Emidio Comparozzi.

Negli anni successivi alla Liberazione è segretario della federazione provinciale perugina del PCI sino all'elezione a deputato nella circoscrizione elettorale di Perugia-Terni-Rieti, per la I, II e III legislatura. Inoltre, ricopre la carica di presidente dell'ANPI di Perugia. Il 5 dicembre 1948 viene denunciato dalla Questura di Perugia per aver saccheggiato e devastato, insieme ad altre persone, le sedi del PLI, del Partito Monarchico, dell'Uomo Qualunque e del MSI. Nel 1952 ricopre per un anno la carica di presidente della Provincia di Perugia. Nel 1953 sposa Maria Angelelli.

Muore a Perugia il 7 aprile 1965 per arresto cardiaco. I funerali, svoltisi a Perugia in forma civile, vedono la partecipazione di circa mille persone, con la presenza di deputati, senatori, esponenti provinciali del PCI e rappresentanti di altri partiti.

MATTEO AIANI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 2, fasc. 15; ACS, CPC, *ad nomen*. *Enciclopedia dell'antifascismo*

e della Resistenza, vol. I, La Pietra, Milano-Roma, 1968-1989.

Angelucci Roberto. Nasce a Spello (PG) il 4 aprile 1900. Fabbro ferraio, bracciante. Comunista.

Figlio di Vincenzo e di Lattarini Luisa, ha 5 fratelli: Mario, Giovanni, Filippo, Antonietta e Luigina. Frequenta le scuole elementari e in giovane età si iscrive alla Sezione socialista di Spello, dove svolge intensa propaganda. Appartenente a una famiglia di antifascisti, è sottoposto più volte a perquisizioni, sempre con esito infruttuoso.

Nel settembre 1918 si trasferisce con la famiglia ad Assisi e nei primi anni venti si iscrive al PCI. Il 9 aprile 1924 viene arrestato dai Carabinieri di Assisi, insieme ad altre tre persone, con l'accusa dell'omicidio di Artemio Pagliacci, decurione della MVSN.

Nei primi mesi del 1925 torna in libertà e si trasferisce a Roma, dove viene arrestato per offese al capo del governo e condannato a sette mesi di reclusione. Il 5 novembre 1928 con ordinanza della Commissione Provinciale per il Confinio di Polizia di Roma, viene assegnato al confino di polizia per due anni nell'isola di Ponza, poi-

ché giudicato elemento pericoloso per l'ordine nazionale dello Stato. Mentre sta scontando la pena del confino, il 25 febbraio 1929 è arrestato e denunciato alla Pretura di Ponza per lesioni nei confronti di un altro confinato e subisce una condanna di due mesi e sette giorni di reclusione. In seguito, l'8 settembre 1929, viene arrestato e denunciato alla Pretura di Ponza per contravvenzione agli obblighi del confino di polizia, oltre che per violenza e oltraggio alle forze di Pubblica Sicurezza. Il 16 settembre è condotto nel carcere locale, mentre il 17 gennaio 1930 il Tribunale di Napoli gli infligge la condanna di 2 mesi e 15 giorni di reclusione e L. 200 di multa. Il 28 gennaio 1930 fa ritorno nella colonia di Ponza. Il 29 novembre 1930 il Tribunale di Napoli lo condanna a 3 mesi e 15 giorni di reclusione e L. 100 di multa per danneggiamento e trasgressione al confino di polizia. Dopo avere scontato la pena, l'8 dicembre 1930, lascia il carcere di Poggioreale per fare ritorno a Ponza.

Il 13 luglio 1931, scontati i due anni di confino, torna a Spello, dove viene tenuto sotto costante sorveglianza. Il 16 febbraio 1932 la Pretura di Foligno lo condanna a 3 mesi e 15 giorni di arresto per ubriachezza, mentre la Commis-

sione Provinciale di Perugia, con ordinanza del 3 settembre 1932, lo sottopone ai vincoli dell'ammonizione per aver continuato a frequentare elementi politicamente sospetti e per aver tenuto comportamenti altezzosi e arroganti nei confronti delle autorità. Nel novembre del 1932 viene proscioltto dai vincoli dell'ammonizione per atto di clemenza del capo del governo in occasione del Decennale. Il 7 marzo 1934 si trasferisce per motivi di lavoro a Littoria (LT), nel Consorzio di Piscinara. Alloggia presso il socialista Antonio Vitali, dove continua a essere costantemente vigilato. Nel mese di luglio fa ritorno a Spello. Nel 1935 lavora saltuariamente come bracciante, incontra persone sospette, ma non mostra interesse per gli avvenimenti politici. Nel 1937 viene iscritto dal Ministero degli Interni nell'elenco dei sovversivi, attentatori, capaci di atti terroristici. Nel mese di dicembre inizia a lavorare come operaio presso lo stabilimento Macchi di Foligno, ma nel febbraio 1938 viene licenziato per ordine della IV Delegazione Interprovinciale per le Fabbricazioni di Guerra. Fa ritorno a Spello dove viene vigilato. Nel 1938 si sposa, conduce vita ritirata, non appare interessato alle vicende politiche, né svol-

ge attività contrarie al regime, pur mantenendo ferme le proprie idee comuniste. Nel 1939 la sua condotta non desta rilievi e, nel mese di marzo, si reca a Bastardo di Gualdo Cattaneo (PG) per ragioni di lavoro, dove viene vigilato. Nel 1940 la Questura di Perugia dispone la revoca del suo abbonamento ferroviario; in seguito, il 15 aprile, viene arrestato e tradotto nel carcere di Perugia per scontare 8 mesi e 20 giorni di reclusione con l'accusa di furto. Il 3 gennaio 1941 viene scarcerato e può fare ritorno a Spello. In seguito lavora a Foligno presso la ditta Federici, dove viene costantemente vigilato. La sua condotta non desta preoccupazioni. Nel dopoguerra continua a lavorare come fabbro ferraio e bracciante.

Muore a Spello il 1° marzo 1975.

AIANI MATTEO

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 2, fasc. 16; ACS, *CPC*, *ad nomen*.

Ansideri Narciso. Nasce a Villa San Giovanni (RC) il primo settembre 1925. Studente. Azionista.

Partecipa alla Resistenza combattendo, agli ordini del possidente Augusto Del Buon Tromboni e

dall'allievo ufficiale Mario Grecchi, nella brigata "Leoni", di cui è parte sin dalla formazione del nucleo originario che si costituisce nei pressi di Torre Bucchio (Bettona, PG). Con la brigata azionista opera nei monti tra Bettona e Deruta (PG). Dopo la liberazione di Perugia, il 20 giugno 1944, continua la guerra contro i nazifascisti, partendo volontario nel gruppo di combattimento "Cremona".

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ASISUC, Fondo Resistenza Umbria, b. 1, fasc. 1.

Apponi Alberto. Nasce il 25 gennaio 1906 a Roma. Magistrato. Liberalsocialista e azionista. Appartiene a una famiglia di origine ciociara di tradizione risorgimentali, venuta a Perugia dove il padre, magistrato, era stato trasferito. Compiuti gli studi superiori, nel 1925 si iscrive alla locale Università dove nel 1929 si laurea in Giurisprudenza. L'anno successivo entra in Magistratura consapevole che, non essendo iscritto al PNF, aveva scarse possibilità di fare carriera. Nel 1924 conosce Aldo Capitini, con il quale stabilisce una profonda e duratura amicizia destinata a influenzarne le

scelte successive. Deluso dagli orientamenti politici preesistenti, con lo stesso Capitini e Claudio Baglietto si avvicina al pensiero di Gandhi, abbracciando il credo nonviolento e divenendo vegetariano. Sospettato di antifascismo, viene dapprima inviato come uditore a San Daniele del Friuli, quindi trasferito alla pretura di Città della Pieve, infine a quella di Assisi. Contrario alla guerra d'Etiopia, dalla seconda metà degli anni trenta stabilisce contatti con politici e intellettuali antifascisti, tra cui Piero Calamandrei, Guido Calogero, Carlo Ludovico Ragghianti, Ugo La Malfa e, in ambito locale, con Walter Binni, Giuseppe Granata, Franco Mercurelli, Averardo Montesperelli, Ottavio Prosciutti. All'indomani dell'8 settembre 1943, insieme a un gruppo di antifascisti perugini, è tra gli organizzatori del CLN cittadino, vivendo i nove mesi dell'occupazione tedesca in clandestinità, costantemente braccato dai tedeschi e dalle autorità saloine. Nello stesso periodo è tra i fondatori del PdA, di cui diviene uno dei massimi dirigenti regionali. Nell'ottobre 1944 è nominato presidente del CPLN, in sostituzione del repubblicano Alfredo Abatini, carica che mantiene sino al luglio 1945, quando

si dimette a causa di contrasti con i rappresentanti democristiani e liberali. Nell'ambito della sua presidenza è particolarmente attivo nel promuovere un'effettiva democratizzazione della vita politica locale. In questa fase è nominato consigliere del governatore alleato per il comune di Perugia e commissario straordinario della Cassa di Risparmio di Perugia, di cui tra 1945 e 1946 è anche presidente. Nel novembre 1945 è designato consigliere della Consulta Nazionale. Nel 1946, su decisione di Ernesto Rossi, sottosegretario alla Ricostruzione nel governo Parri, assume l'incarico di consulente legale del presidente dell'Azienda Rilievo e Alienazione Residuati (ARAR), azienda di stato per la bonifica e la vendita dei residui bellici, carica che conserva sino al 1950, quando rientra in Magistratura con incarico di consigliere della Corte d'Appello di Perugia. Negli anni successivi è attivo all'interno del PdA, vivendo le travagliate vicende che portano al suo scioglimento. Nel febbraio 1946 è al primo congresso del partito, che vede la vittoria della componente di orientamento socialista guidata da Emilio Lussu e la scissione dell'ala liberaldemocratica capeggiata da Ugo La

Malfa, Ferruccio Parri e Oronzo Reale. La scissione e l'esito negativo delle elezioni politiche del giugno 1946 lo portano ad allontanarsi sempre più dall'impegno politico diretto, sino al definitivo abbandono, dopo l'ultimo congresso del partito che, nell'aprile 1947, ne sancisce lo scioglimento e la confluenza nel PSI. Negli anni successivi, sebbene ormai lontano dalla politica attiva, continua a mantenere rapporti con amici e compagni di partito, collaborando con diverse riviste, tra cui il settimanale "Il Mondo". In questa fase guarda con simpatia al movimento di Unità Popolare, costituito da ex azionisti, e auspica l'affermarsi di una forza politica in grado di rappresentare una valida alternativa, socialista e laica, a DC e PCI. Nel 1961 è colpito da una grave malattia che lo tormenterà sino alla morte, togliendoli la capacità di esprimersi. Nonostante ciò, nel 1975 pubblica *Per non dimenticare*, lavoro autobiografico in cui ripercorre i momenti più importanti del suo impegno antifascista e della sua azione politica.

Muore a Perugia il 24 aprile 1977.

ANGELO BITTI

Fonti e bibl.: Alberto Apponi, *Per non dimenticare (il Partito d'Azione)*,

Tipografia Porziuncola, Santa Maria degli Angeli-Assisi, s.d. [ma 1975].

Raffaele Rossi, Mauro Volpi (a cura di), *Alberto Apponi, il politico, il magistrato. Scritti e documenti*, ISUC Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1999.

Arcangeli Teodorico. Nasce a Spoleto (PG) il 27 marzo 1899. Falegname. Comunista.

Combattente nella Prima guerra mondiale. Nel dopoguerra è segnalato dalle autorità di Pubblica Sicurezza in quanto partecipante a manifestazioni di piazza. Nel 1921 risulta iscritto al PCdI, di cui è ritenuto fanatico propagandista tra i compagni di lavoro. Dal 1922 al 1924 emigra in Francia, successivamente rientra a Spoleto. A partire dal dicembre 1926, per due anni, è sottoposto a provvedimento di ammonizione. Dal 1933 le autorità non lo ritengono più pericoloso non avendo dato luogo a rilievi politici, né riportato condanne penali. Ciononostante, in quanto considerato non completamente ravveduto, continua a essere vigilato. Dal 15 settembre 1943 è ricercato dalle autorità in quanto allontanatosi senza preavviso dalla sua residenza. Nel dopoguerra torna a risiedere a

Spoleto, dove lavora come tramatore.

Muore a Spoleto il 26 gennaio 1968.

ANGELO BITTI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 175, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 2bis, fasc. 41.

Archetti Oreste. Nasce a Termini il 23 ottobre 1906. Operaio (aggiustatore meccanico). Comunista.

Nel 1915 segue la famiglia nel trasferimento a Sampierdarena (GE). Dall'ottobre 1925 si stabilisce a Savigliano (CN), dove lavora presso le Officine meccaniche. Dal 1926 al 1928 presta il servizio militare in Marina. Tornato a Savigliano, decide di emigrare per trovare lavoro. Nell'aprile 1931, con regolare passaporto, passa la frontiera e si reca a Lille presso il fratello Amedeo. Qui trova occupazione in una grande industria siderurgica; successivamente si trasferisce a Beausoleil per collaborare alla gestione del ristorante aperto dal fratello. L'11 agosto 1936, insieme ad altri 25 antifascisti, va in Spagna per combattere in difesa della Repubblica. Dopo alcune settimane di addestramento

a Barcellona, è inquadrato nella Colonna Italiana e inviato sul fronte di Huesca. Partecipa alla difesa del monte Pelato. Passato nelle file del battaglione “Garibaldi”, combatte a difesa della piana di Arganda. Nel marzo 1937 è a Guadalajara e durante la battaglia – mentre tenta di soccorrere un ferito – è colpito da una palla di mitraglia alla coscia destra. È quindi costretto a un periodo di degenza nell’ospedale di Murcia. Dimesso, ottiene di far parte dei servizi sanitari di retroguardia. In seguito al decreto Negrin, viene concentrato insieme ad altri combattenti delle Brigate Internazionali a Torrelliot in Catalogna. Dopo lo sfondamento del fronte della Catalogna torna in Francia, dove è internato

nel campo di concentramento di St. Cyprien e successivamente in quelli di Gurs e di Vernet. Rimpatriato nel settembre 1941, è condannato nel successivo novembre a cinque anni di confino, da scontare a Ventotene. Liberato alla caduta del fascismo, partecipa alla guerra di liberazione.

LUCIANA BRUNELLI
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 176, *ad nomen*; AICVAS, *Scheda biografica*. Àlvaro Lopez (a cura di), *La Colonna Italiana*, Quaderno AICVAS n. 5, Roma 1985, *passim*; Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L’antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

B

Baciotti Giulio. Nasce a Gubbio (PG) il 14 febbraio 1919. Operaio meccanico. Antifascista.

Emigra nel 1920 con la famiglia a Dudelange, in Lussemburgo. Nel giugno 1938 è in Spagna, dove combatte sul fronte dell'Ebro ed è subito ferito al fianco sinistro e alla schiena. Resta ricoverato nell'ospedale militare di Matarò fino alla fine della guerra, quando ripara in Francia ed è internato nel campo di concentramento di Argelès. Ritornato a Dudelange, svolge propaganda comunista e poi, con l'ingresso delle truppe tedesche in Lussemburgo, si rifugia in Francia. Secondo gli organi di Polizia, dopo il giugno 1940, denuncia alle autorità francesi alcuni fascisti italiani provocandone l'arresto e l'internamento. Nel settembre 1940 è arrestato dalla Polizia tedesca e, consegnato alle autorità italiane, è tradotto alle carceri di Perugia. Il 6 dicembre successivo è assegnato al confi-

no di Ventotene per cinque anni. Liberato il 10 agosto 1943, giunge a Gubbio con foglio di via obbligatorio ed è sottoposto a continua vigilanza in quanto individuo pericoloso e miliziano rosso. Il 2 febbraio 1944, fermato da un ufficiale della GNR, è trovato in possesso di una pistola automatica. Arrestato e condotto alle carceri di Perugia, è sottoposto a diversi interrogatori nel corso dei quali fornisce numerose informazioni sui componenti e sull'attività della brigata "San Faustino", della quale egli stesso ha fatto parte e che opera nella zona di Gubbio. Nell'aprile successivo è assunto come interprete presso la Polizia Repubblicana alle dipendenze della Prefettura di Perugia. In seguito torna a Dudelange, dove nel 1946 risulta residente.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 241, ad

nomen; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 3, fasc. 8; AICVAS, *Scheda biografica*. Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, *passim*; Alberto Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, Il Mulino, Bologna 1978, *ad indicem*; Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editore Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Bacoccoli Orazio. Nasce ad Assisi (PG) il 17 febbraio 1887. Repubblicano.

Frequenta le scuole tecniche fino al terzo anno. Si trasferisce a Roma in giovane età, senza fare più ritorno ad Assisi. Dal 1904 al 1922 nella Capitale subisce e sconta molte condanne per furti, danneggiamenti, violenza, resistenza e oltraggio all'autorità, inosservanza della pena e contravvenzione alla vigilanza speciale. Fa parte degli Arditi del Popolo e nel 1921 è membro del Direttorio di Roma. Il 6 agosto 1928 è sottoposto all'ammonizione, ma viene poi proscioltto il 7 maggio 1929. Il 22 ottobre 1928 la Commissione Provinciale per il Confinio di Roma lo condanna a 5 anni di confino di polizia a Ponza, con l'accusa di collaborare alla costi-

tuzione di un gruppo repubblicano. È qualificato come elemento pericoloso. Il 14 dicembre 1928 viene liberato per meriti nella guerra in Libia. Guadagna tre Medaglie d'argento e una di bronzo al Valore militare, congedandosi con il grado di caporal maggiore dei Bersaglieri.

Per le sue idee politiche viene inserito nell'elenco delle persone da arrestarsi in determinate circostanze. Il 28 dicembre 1929 viene fermato in occasione delle nozze del principe di Piemonte e rilasciato il 18 gennaio 1930. Nell'ottobre del 1931, dopo essere stato iscritto nella Rubrica di Frontiera, espatria clandestinamente in Francia, a Parigi. Viene inserito nel Bollettino delle Ricerche per disporne l'arresto immediato non appena tornato in patria. Nel 1932 si trova ancora a Parigi e nel maggio dello stesso anno viene colpito da un mandato di cattura, emesso dal pretore di Roma, che lo condanna a 18 mesi di reclusione e L. 5.000 di multa per truffa. È ricercato anche dalle autorità francesi, sebbene con esito infruttuoso. Il 25 aprile 1933 l'ambasciatore d'Italia a Parigi, su richiesta del Ministero di Grazia e Giustizia, invia al governo francese la richiesta di estradizione per Bacoccoli. Nell'agosto del 1933 viene arre-

stato a Parigi per contravvenzione alle norme che regolano il soggiorno degli stranieri. Dopo pochi mesi viene scarcerato, ma è colpito da un decreto di espulsione. Per un breve periodo fa perdere le proprie tracce. Tenta di ottenere la revoca del decreto di espulsione, per la quale si interessa anche Francesco Saverio Nitti. Frequenta l'anarchico Angelo Diotallevi e la LIDU per procurarsi la carta d'identità da lavoratore.

Nel 1934 si trova sempre a Parigi, dove continua la propria attività di propaganda contro il regime, pur non destando preoccupazioni. Nel 1935 sono ancora in corso le pratiche per la sua estradizione dalla Francia. Viene costantemente sorvegliato. Mantiene vivi i propri sentimenti repubblicani e antifascisti. Frequenta le riunioni della Sezione parigina del PRI e cerca di reclutare volontari che si rechino in Spagna. Nell'ottobre del 1939 gli viene ritirato il permesso di soggiorno per aver rifiutato l'ingaggio per 5 anni nella Legione Straniera. Nel gennaio del 1940 viene rinchiuso in un campo di concentramento francese. Il 29 agosto 1943 il questore di Roma revoca la sua iscrizione dalla Rubrica di Frontiera e dal Bollettino delle Ricerche per cessati motivi.

MATTEO AIANI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 3, fasc. 9; ACS, *CPC*, *ad nomen*.

Baldacci Orlando. Nasce a Pietralunga (PG) il 20 novembre 1896. Bracciante. Comunista.

Nel 1914 emigra in Francia, presumibilmente a Nizza, insieme al padre, rimpatriando l'anno successivo per compiere il servizio militare. Congedato nel maggio 1921, va a lavorare come cameriere in un albergo a Roma. Fermato nel gennaio 1928 per misure di pubblica Sicurezza, contravviene al foglio di via obbligatorio ed è condannato, contumace, a un mese di reclusione. Nel maggio 1930, per ragioni di lavoro e con passaporto valido per tre mesi, emigra nuovamente a Nizza dove già risiedono quattro fratelli. Da Nizza egli si reca spesso presso la madre che risiede ad Ajaccio, in Corsica, dove frequenta i locali della sezione comunista. Recatosi in Spagna in data imprecisata, combatte nel 4° battaglione della brigata "Garibaldi" ed è ferito sull'Ebro. Nel giugno 1939, segnalato per aver appartenuto alle milizie rosse spagnole, è iscritto in Rubrica di Frontiera quale comunista, da perseguire e segnalare.

Nel novembre dello stesso anno è rintracciato a Nizza, dove risulta iscritto alla sezione dell'U-PI. Nel giugno 1940, munito di foglio di via rilasciato dal consolato di Nizza, rientra in Italia, a Pietralunga, dove viene sottoposto a vigilanza.

Come riportato da un trafiletto del quotidiano "La Nazione" del 7 ottobre 1941, muore presso l'ospedale di Gubbio a seguito delle ferite riportate in un incidente sul lavoro.

LUCIANA BRUNELLI
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 4, fasc. 2; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Barbadoro Amleto. Nasce a Gubbio (PG) il 14 novembre 1898. Autista, meccanico. Comunista.

Ancora bambino emigra con i genitori in Francia. Torna in Italia con la famiglia all'inizio della Grande guerra, presta il servizio militare e nel dopoguerra si trasferisce a Roma. Qui resta fino

al 1926, quando torna a Gubbio per due anni; poi di nuovo si reca a Roma, dove fa l'autista. Tra il 1931 e il 1932, con regolare passaporto per motivi di lavoro, emigra in Francia, a Nizza, dove lavora come meccanico. L'anno seguente è a St. Ouen ed è segnalato confidenzialmente da Parigi quale comunista e propagandista. Nel 1934 ottiene la naturalizzazione francese. Partecipa alla guerra di Spagna, ma si ignora dove abbia combattuto. In seguito è internato nel campo di internamento di Gurs. Nel gennaio 1942 risiede a Francoforte sul Meno, poi di nuovo a St. Ouen, da dove chiede di riacquistare la cittadinanza italiana e di rimpatriare definitivamente a Gubbio. Nonostante il nulla osta rilasciato dal prefetto di Perugia, nel marzo 1944 risulta ancora residente all'estero.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 315, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 5, fasc. 9; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Bartoletti Efrem. Nasce a Costacciaro (PG) il 10 gennaio 1889. Minatore, poeta. Socialista. Iscritto nella Rubrica di Frontiera (la lista di tutti quelli che dovevano essere fermati alla frontiera) del Casellario politico centrale. Nel 1909, come altri di questa parte dell'Umbria appenninica, decide di emigrare negli Stati Uniti per lavorare nelle miniere di ferro di Hibbing nel Minnesota. Aderisce alle organizzazioni sindacali e politiche della sinistra statunitense. Nel frattempo comincia a scrivere delle poesie di forte carattere sociale e politico che verranno pubblicate nei giornali socialisti "L'Avvenire" e "Il Proletario". A Hibbing si associa alla federazione socialista italiana, fonda e dirige il Club politico italiano di beneficenza, si iscrive al sindacato radicale *Industrial Workers of the World* (IWW) e più tardi diventa uno dei leader, assieme a Giuseppe Mangano, del *Metal Mine Workers Industrial Union* l'associazione sindacale dei lavoratori delle miniere affiliata all'IWW costituitasi nel 1917. Fu fra gli organizzatori del grande sciopero minerario del 1916 a Mesabi Iron Range che vide una significativa presenza della federazione socialista italiana. In questi anni stringe una forte amicizia

con Carlo Tresca, uno dei leader del movimento operaio americano di sinistra, a cui dedicò, dopo la sua morte avvenuta nel 1943, il poema *Ricordando Carlo Tresca*. Quando nel 1917 Tresca viene arrestato assieme ad altri dirigenti e militanti nel quadro di una repressione contro l'IWW, diventa uno dei principali attivisti dei comitati sorti per la liberazione dei detenuti. Nel 1916 viene licenziato dalla miniera per aver partecipato a uno sciopero. Per sopravvivere lavorerà saltuariamente come facchino per una panetteria. Nel 1919 rientra in Italia e continua la sua attività politica nel movimento socialista. Nel 1920 viene eletto sindaco di Costacciaro. Sposa nel 1923 Petronilla Bartoletti di Sigillo con la quale avrà l'anno successivo una figlia, Igea. Assieme a Gedeone Antonucci fonda la Cooperativa di Consumo Montecucco che venne chiusa dai fascisti nel 1924. Subisce un'aggressione da una squadraccia fascista da cui si salva grazie all'ospitalità datagli da Giuseppe Giuliarelli, a cui seguirà un periodo di latitanza. Negli anni successivi riesce a sopravvivere lavorando in qualità di rappresentante di alcune compagnie di navigazione finché nel 1930 ottiene la possibilità di espatriare e ritorna negli Stati Uniti

(dove aveva ottenuto la nazionalità nel 1915) assieme alla moglie e alla figlia. Si stabilisce a Scranton in Pennsylvania dove continuò il suo impegno antifascista. Muore a Scranton il 20 agosto 1961.

Fra le sue pubblicazioni poetiche ricordiamo: *Nostalgie proletarie. Raccolta di canti poetici e di inni rivoluzionari* (1918); *Un'escursione alla caverna di Monte Cucco* (1924); *Nel sogno dell'Oltretomba* (1931); *Riflessioni poetiche* (1955); *Evocazioni e ricordi* (1959). I temi che affronta sono quelli del lavoro, delle lotte proletarie, dell'internazionalismo fra i popoli, dell'antifascismo. Il suo stile poetico rivela una totale padronanza della lingua e una notevole erudizione, tanto più significativa in quanto Bartoletti era essenzialmente un autodidatta avendo completato solamente la seconda elementare. Alcune delle sue composizioni, come *Canto dei minatori del ferro* o *Canto dei minatori del rame*, furono scritte per essere musicate e diventarono degli inni rivoluzionari.

ALBERTO SORBINI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 368, *ad nomen*. Ferdinando Alfonsi, *Dictionary of Italia-American Poets*, Peter Lang, New York 1989, *ad vocem*; Elisabetta Vezzosi, *Il socialismo in-*

differente. Immigrati italiani e Social Party negli Stati Uniti del primo Novecento, Edizioni Lavoro, Roma 1991; Martino Marazzi, *Efrem Bartoletti, poeta minatore*, pp. 169-177, in Id., *A occhi aperti. Letteratura dell'emigrazione e mito americano*, FrancoAngeli, Milano 2011; *Vite parallele per l'emancipazione. Efrem Bartoletti e Margherita Traube Mengarini. Con appendice storica sull'emigrazione umbro-marchigiana*, Accademia dei Romiti, Gualdo Tadino 2012; Thierry Rinaldetti, *Efrem Bartoletti in the Mesabi Range: A Wobbly's Efforts to Mobilize Immigrant Italian Miners*, in "Italian American Review", V (2015), 1, pp. 3-23; Thierry Rinaldetti, *Efrem Bartoletti. Umbro cantore della rabbia operaia nel Minnesota dei primi del Novecento*, Editoriale Umbra, Foligno 2019.

www.romanoguerra.it/efrem.php (ultima consultazione 7 febbraio 2024).

Bartolini Dante ("Tito").

Nasce ad Arrone (TR) il 17 marzo 1909. Operaio. Comunista.

Lavora in clandestinità per il PCdI all'interno delle Acciaierie di Terni, occupandosi della propaganda attraverso la diffusione di manifestini. Dopo l'8 settembre partecipa alla Resistenza e alla guerra di liberazione: il 16 settembre 1943 è tra i partigiani che costituiscono

a Forca di Arrone, poi rinominata “Rocca Rossa”, uno dei primi nuclei della futura brigata “Gramsci”. Nel corso della Resistenza assume il nome di battaglia di “Tito”. Prima è aiutante di campo presso il comando, poi nell’aprile 1944, dopo il grande rastrellamento, diviene comandante del battaglione “Paolo Calcagnetti”, intitolato a un antifascista ternano morto nel 1943. Nel mese precedente aveva attivamente partecipato alla battaglia di Poggio Bustone (RI) e alla liberazione di Leonessa (RI), sempre insieme a Vero Zagaglioni.

Nel dopoguerra riprende il lavoro nelle Acciaierie di Terni e partecipa alle lotte sindacali nei primi anni cinquanta, a causa delle quali è coinvolto nei massicci licenziamenti del 1952. Continua la militanza politica all’interno del PCI. Il partigiano “Tito” nel corso degli anni ha composto una vastissima produzione letteraria di poesie, racconti in ottava rima e canti di grande rilievo per la cultura popolare della Valnerina, in particolare per le tematiche delle lotte politiche e della Resistenza.

Muore a Terni il 13 aprile 1979.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ASISUC, ANPI Terni, Resistenza/Liberazione, b. 11, fasc.

3, s.fasc. D; Audioteca ISUC, *Fondo Alessandro Portelli, Intervista a Bartolini Dante.*

Valentino Paparelli, Sandro Portelli, *La Valnerina ternana. Un’esperienza di ricerca intervento*, Squilibri, Roma 2011 (con 2 CD), *passim*.

Bartolucci Angelo. Nasce a Papigno (TR) il 25 maggio 1905. Meccanico. Socialista, poi comunista.

Nel novembre 1913 segue la famiglia nel trasferimento a Perugia; nel 1922 emigra in Francia. Si stabilisce a Cannes, dove continua a professare le idee socialiste già manifestate in Italia. A Marsiglia, nel gennaio 1928, è presente, come delegato del Dipartimento del Nord, al primo convegno del PSI all’estero. Dedicandosi allo sport come ciclista, nel luglio 1929 prende parte al Tour de France. A Monferran Savas, nel settembre 1929, partecipa all’organizzazione di una manifestazione franco-italiana antifascista. Nel maggio 1933 rientra in Italia per seguire, come massaggiatore, il Giro d’Italia; nel dicembre dello stesso anno chiede l’iscrizione al Fascio di Cannes. Nel marzo 1934, durante un’agitazione organizzata a Cannes da disoccupati italiani per ottenere i sussidi di

disoccupazione dal Consolato italiano, è individuato come uno dei più attivi e facinorosi. A causa di ciò viene espulso dalla locale sezione del Dopolavoro. Nel giugno successivo partecipa a una dimostrazione antifascista contro una riunione patriottica francese. Nel 1936 intensifica l'attività di propaganda e manifesta le sue posizioni contrarie al fascismo scrivendo sul giornale comunista "Le Cri". Nel giugno 1937 è assunto come segretario del deputato comunista di Cannes Henry Pourtalets, con l'incarico specifico di tenere i contatti con gli ambienti dell'antifascismo italiano. Nel gennaio 1938, ormai passato a professare idee comuniste, dirige una cellula comunista a Cannes svolgendo attività di propaganda fra gli italiani. In data imprecisata si reca in Spagna per arruolarsi nella brigata "Garibaldi"; vi rimane fino al febbraio 1939. Tornato a Cannes, ricopre l'incarico di segretario della sezione dell'UPI. Nel novembre 1939 è arrestato dalla Polizia francese per propaganda comunista e internato nel campo di Vernet. Nel dicembre 1940 rivolge un atto di sottomissione a Mussolini. Nel gennaio 1943 risulta ancora internato a Vernet.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 377, *ad nomen*; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Bartolucci Egisto (detto Gildo, "Raffaele", "Giosuè"). Nasce a Terni il 1° agosto 1902. Operaio meccanico. Comunista. Dal padre Alfonso, socialista e sorvegliato dalle autorità, eredita la passione per la politica: inizia da giovane la militanza nelle fila del PSI, per poi iscriversi, intorno alla metà degli anni venti, al PCdI. Insieme al padre, il 12 maggio 1928 è arrestato e denunciato dai carabinieri al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a seguito di una perquisizione in cui vengono rinvenuti manifestini e una sottoscrizione per il PCdI. Il 24 novembre è assolto poiché i fatti contestati non costituiscono reato, così sono respinte le richieste di deferimento al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato e per l'ammonizione. Il 4 giugno 1932 è nuovamente denunciato per oltraggio e violenza nei confronti di un milite della MVSN; è rilasciato il 14 giugno beneficiando dell'amnistia del Decennale.

All'indomani dell'armistizio partecipa alla guerra di liberazione. Il 1° ottobre 1943 è presente alla riunione del comitato federale clandestino del PCdI a La Valle di Ferentillo (TR), nella quale viene fatto il punto della situazione riguardo le prime cellule partigiane formatesi. Con il nome di battaglia "Raffaele" e poi "Giosuè" assume il comando del battaglione "Giovanni Manni", così chiamato in ricordo del giovane antifascista ternano assassinato a pugnalate da uno squadrista nel 1921. Sotto la sua guida il battaglione, poi inquadrato nella brigata "Gramsci", compie numerose azioni di sabotaggio, come taglio dei fili telefonici e assalti alle caserme fasciste e agli ammassi, nel quadrilatero Terni, Narni (TR), Calvi dell'Umbria (TR) e Stroncone (TR). Nell'aprile 1944 è nominato vicecommissario politico della "Gramsci", trasferendosi al comando in Valnerina, e sostituito da Armando Fossatelli al comando del battaglione "Manni". Il 13 giugno 1944 con la partecipa alla liberazione di Terni.

Nel dopoguerra, riprende il lavoro alle Acciaierie e continua la militanza politica nel PCI. Dopo la pensione apre un'osteria, presto soprannominata "Casa di Cultura", che diviene il luogo di ritrovo

per le giovani generazioni di antifascisti.

Muore a Terni il 31 gennaio 1978.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 377, ad nomen. Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, L'Italia dissidente e antifascista. Le ordinanze, le Sentenze istruttorie e le Sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943, vol. II, La Pietra, Milano 1976, p. 341; Bruna Antonelli (a cura di), Resistenza insieme. Centenario della nascita (1° agosto 1902) di Egisto Bartolucci comandante del battaglione "G. Manni", vicecomandante della brigata garibaldina "A. Gramsci" operante nell'Appennino Umbro-Laziale-Marchigiano, s.l., s.e., [2002].

Bastianelli Angelo. Nasce a Badia Petroia, frazione di Città di Castello (PG), il 1° giugno 1907. Calzolaio. Antifascista.

Emigra per Nizza con la famiglia e con regolare passaporto nel giugno 1925. Dichiarato nel 1926 renitente alla leva, nel gennaio 1929 rientra in Italia per sottoporsi alla visita militare ed è riformato. Nel novembre 1936 parte per la Spagna e si arruola nel battaglione

“Garibaldi”; in seguito diventa sergente della 2ª compagnia del 1º battaglione della brigata “Garibaldi”. Nel settembre 1937 è promosso sottotenente, responsabile dell’intendenza del battaglione. Al suo rientro in Francia è internato nel campo di Gurs. Nel novembre 1940 è segnalato perché svolge propaganda antifascista a San Lorenzo del Varo (Nizza). Nel 1942 la Polizia accerta la sua precedente presenza in Spagna in quanto il suo nominativo compare in un elenco di volontari italiani già combattenti nelle milizie rosse spagnole, rinvenuto a Parigi negli archivi della Sureté Nationale.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 399, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 5 bis, fasc. 40; AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L’antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Battaglia Roberto. Nasce a Roma il 17 febbraio 1913. Insegnante di scuola e docente universitario, esperto di storia dell’arte.

Azionista, poi comunista (dal 1946).

Durante i primi anni della seconda guerra mondiale si accosta all’antifascismo militante e, nel 1943, entra a far parte del movimento GL. Dopo l’8 settembre lascia, insieme alla moglie e al figlio Piero, la capitale e si ritira a Norcia, in una casa di proprietà della sua famiglia. Qui, inizialmente accoglie e offre rifugio a prigionieri di guerra evasi e a membri della banda “Melis”, dispersi dopo lo scioglimento della stessa avvenuta ai primi di novembre. Successivamente stabilisce legami con formazioni di resistenti che operano nell’Appennino tra Umbria e Marche. Entra in contatto, a Visso, con il gruppo armato di Pietro Capuzzi e partecipa con lui all’assalto del Comune di Preci, come rappresaglia contro le iniziative del locale podestà. Tra l’autunno e l’inverno del 1943-1944 intraprende azioni di guerriglia e fa la spola tra le montagne che separano le due regioni, per mantenere vivi i rapporti tra le varie bande partigiane che vi stazionano. Non riesce, però, nell’intento (che si era dato) di creare un comando militare unificato, a causa delle incomprensioni e delle divisioni tra ex prigionieri slavi e italiani sulle strategie da adottare contro

i nazifascisti. Nella primavera del 1944 sfugge più volte alla cattura o alla morte nel corso dei rastrellamenti avviati dalle truppe tedesche e decide, dopo un saccheggio subito dalla sua casa di Norcia, di mettere in salvo sé stesso e la sua famiglia ritornando in segreto a Roma. Vi giunge poche settimane prima della liberazione della città. A giugno rifiuta l'offerta del Comando alleato di tornare in Umbria a combattere, ma dopo l'estate accetta di farsi paracadutare dietro la linea Gotica per assumere il comando della divisione partigiana Lunense, attraverso il quale si distingue in numerose azioni militari in Garfagnana.

Finita la guerra viene decorato con la Medaglia d'argento al Valore militare e torna a dedicarsi allo studio e all'insegnamento.

Entrato nel PCI e nell'ANPI, di cui rimane tra i massimi dirigenti fino alla sua morte, alterna l'impegno politico all'attività di ricerca storica al fine di valorizzare la vicenda della Resistenza. Nel 1953 pubblica, per Einaudi, la *Storia della Resistenza italiana*, un lavoro di grande respiro che pone le fondamenta della storiografia nazionale sull'argomento. Negli anni successivi si interessa alla riforma del sistema scolastico e a una diffusione quanto più possibi-

le capillare dei contenuti della Costituzione tra i giovani, continuando a scrivere e pubblicare libri di storia contemporanea, tra i quali spicca *La prima guerra d'Africa*, uscito nel 1958, considerato una tappa decisiva del rinnovamento della storiografia italiana in senso anticolonialista.

Muore a Roma il 20 febbraio 1963.

PAOLO RASPADORI

Fonti e bibl.: Roberto Battaglia, *Un uomo, un partigiano*, Einaudi, Torino 1965 [1^a ed. 1945].

Pietro Secchia, *Battaglia Roberto*, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, La Pietra, Milano 1968-1989, vol. I, A-C, pp. 261-262; Enzo Collotti, *Battaglia Roberto*, in Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, Einaudi, Torino 2000-2001, vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, pp. 486-487.

Battistini Giuseppe. Nasce a Foligno (PG) il 5 luglio 1904. Antifascista.

Arruolatosi nel 1923 nell'arma dei Carabinieri, si congeda dopo tre anni con il grado di vicebrigadiere. Nell'ottobre 1927 si arruola nella Regia Aeronautica, congedandosi nel 1932 con il grado di sergente

maggiore. È poi richiamato alle armi nel luglio 1935 e, dopo pochi mesi, congedato. Nell'aprile 1936 si trasferisce a Prepotto (UD) e intanto si sommano a suo carico, oltre ad alcuni procedimenti penali per reati comuni, due condanne: 3 mesi di arresto e L. 2.000 di ammenda da parte del Tribunale di Gorizia per espatrio clandestino in Jugoslavia; 4 anni di reclusione e L. 7.000 di multa da parte del Tribunale di Udine per estorsione a mano armata. Nel novembre 1937 espatria clandestinamente in Francia. Un mese dopo è segnalata la sua presenza a Marsiglia dove organizza la partenza per la Spagna. Qui si arruola nelle milizie repubblicane, prima come fante e poi come artigliere. La successiva iscrizione nel Bollettino delle Ricerche e in Rubrica di Frontiera per arresto porta diverse motivazioni: reato di estorsione a mano armata, espatrio clandestino, sospetto spionaggio (risalente alla sua permanenza in Jugoslavia) e «pratiche per la Spagna». Dopo la guerra civile spagnola è internato nei campi di Gurs e di Jouquilles. Nel luglio 1940 si trova in Lussemburgo; da qui la Polizia tedesca lo consegna alle autorità italiane al confine del Brennero ed è poi tradotto alle carceri di Perugia. Viene quindi trasferito alle carceri

di Udine poiché, prima di essere assegnato al confino di polizia quale «ex miliziano rosso», deve scontare le precedenti condanne e altri due anni e mezzo di reclusione cui nel frattempo è stato condannato per l'espatrio clandestino in Francia. Resta detenuto nelle carceri di Padova e poi di Venezia fino al giugno 1944, quando viene disposta la sua traduzione a quelle di Perugia.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 414, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 6, fasc. 7; AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Bedei Antonio. Nasce a Spoleto (PG) il 17 dicembre 1897. Falegname ebanista. Repubblicano. Nel 1917 è membro attivo del circolo repubblicano della sua città. Schedato come antifascista dalla Pubblica Sicurezza, nell'estate del 1923 emigra in Francia e si stabilisce a Marsiglia, dove aderisce alla sezione della LIDU, costituita da numerosi esuli politici italiani.

Nel 1938 risulta essere segretario della sezione marsigliese del PRI. Continua a risiedere nella città francese fino alla morte, avvenuta il 23 marzo 1964.

PAOLO RASPADORI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 6, fasc. 18; Comune di Spoleto, Ufficio dello Stato Civile, Scheda anagrafica ad nomen.

Bellanti Cosimo. Nasce a Pietralunga (PG) il 10 gennaio 1888. Calzolaio. Socialista, poi comunista.

Emigra a Nizza dove vive, salvo un'interruzione per prestare il servizio militare, dal 1910 al 1920, quando viene espulso dalla Francia perché «anarchico militante». Rientra quindi in Italia e si stabilisce a Bordighera. Arrestato nel giugno 1923, in quanto sospettato di favorire l'emigrazione clandestina e di fare propaganda sovversiva, nell'ottobre 1925 è rimpatriato con foglio di via obbligatorio a Pietralunga ma, poco dopo, è a Genova e poi in Belgio, a Bruxelles. Nel 1933 diviene segretario della sezione di Bruxelles del partito socialista e si impegna nell'attività antifascista. In quello stesso anno, oltre a essere inserito in Rubrica

di Frontiera e nel Bollettino delle Ricerche per arresto, è anche iscritto nell'elenco dei sovversivi attentatori capaci di atti terroristici della provincia di Perugia. Nella primavera del 1936 aderisce alla costituenda Associazione ex Combattenti Antifascisti di Bruxelles e nel luglio successivo si arruola nella Colonna Italiana. Ma in Spagna resta poco tempo e nel novembre è di nuovo a Bruxelles. Nel febbraio 1943 è consegnato dalla Polizia tedesca al passo del Brennero ed è tradotto alle carceri di Perugia. A maggio, per aver svolto all'estero propaganda sovversiva, è assegnato al confino di Aliano (MT) per due anni. Tradotto il 14 agosto nelle carceri di Matera, il 17 è liberato. Tra il 1944 e il 1945 presiede per qualche tempo il CLN di Pietralunga.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 445, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 6, fasc. 29; ivi, Fondo Monteneri/CLN, b. 2, fasc. 15; AICVAS, Scheda biografica. Álvaro Lopez (a cura di), La Colonna Italiana, Quaderno AICVAS n. 5, Roma 1985; Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale

Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Bellarosa Domenico. Nasce a Umbertide (PG) il 26 luglio 1901. Bracciante. Antifascista.

Nel 1921 emigra in Francia con regolare passaporto e si stabilisce a Nizza, dove svolge attività antifascista. Nell'ottobre 1936 parte per la Spagna, si arruola nel battaglione "Garibaldi" e combatte a Cerro de los Angeles, Casa de Campo e Pozuelo. Passa poi alla brigata "Garibaldi", Compagnia di Stato Maggiore, e vi resta per 18 mesi. Nel marzo 1940 è inserito nel Bollettino delle Ricerche e in Rubrica di Frontiera per arresto quale antifascista ex combattente nelle milizie rosse spagnole. Nel marzo 1944, in occasione dell'aggiornamento dello Schedario sovversivi, risulta ancora residente all'estero.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, *CPC*, b. 445, *ad nomen*; AS PG, Questura, Schedati, b. 6, fasc. 30; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Bellaveglia Nevio. Nasce a Corciano (PG) il 28 gennaio 1915. Sovversivo.

Emigra nel 1926 in Francia, a Cannes, con la famiglia. Agli organi di Polizia non risulta nulla sulla sua condotta politica durante la permanenza a Cannes. Verso la fine del 1936 va a combattere in Spagna nelle file delle Brigate Internazionali. Nell'aprile 1937 è inserito in Rubrica di Frontiera per arresto, quale sospetto sovversivo arruolatosi nelle milizie rosse spagnole.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 6, fasc. 33; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Belli Giuseppe. Nasce a Marciano (PG) l'11 agosto 1906. Contadino. Socialista.

Una nota del questore di Perugia dell'aprile 1930 lo definisce socialista propagandista sino al 1924, evidenziando come posteriormente non risulta più occuparsi di politica in maniera attiva. La

sera del 6 dicembre 1928, nella frazione di Olmeto (Marsciano, PG), in seguito a una lite, uccide a coltellate il fascista Vincenzo Brustenghi. L'istruttoria rileva però che il movente dell'omicidio non è politico. Dopo un breve periodo di detenzione nelle carceri locali, è ricoverato per circa due anni, dapprima nel manicomio criminale di Aversa (CE) e, successivamente, in quello di Montelupo Fiorentino (FI), fino alla sentenza, emessa il 10 dicembre 1930, con lo condanna a quattro anni e otto mesi di reclusione e a due anni di vigilanza speciale. All'imputato vengono concesse molte attenuanti, tra cui la seminfermità di mente, la provocazione da parte della vittima e la concausa. Il verdetto, considerato troppo mite, suscita un diffuso malcontento tra i fascisti locali, molti dei quali, presenti al processo, fischiano e insultano la giuria al momento della lettura della sentenza. Per onorare il fascista ucciso viene eretto un monumento nel cimitero di San Valentino della Collina (Marsciano) che, la notte prima dell'inaugurazione, il 7 dicembre 1930, è imbrattato di vernice rossa con scritte antifasciste. Ritenuto con la sua famiglia coinvolto nell'episodio, è condannato al confino di polizia da scontare dopo la

fine della detenzione. Terminata la pena, il 5 agosto 1932, dopo aver ottenuto un anno di condono, non viene liberato ma rimane in carcere in attesa che venga scelta la destinazione del confino: il 9 dicembre 1932 è condotto a Ventotene (LT). Nel contempo i suoi familiari vengono trasferiti a Pantalla (Todi, PG). L'8 agosto 1937, terminato il periodo di confino, ritorna a Marsciano dove è predisposta per lui una stretta vigilanza nel timore di reazione violenta da parte dei fascisti locali. In seguito si stabilisce a Montecastello Vibio (PG). Il 29 gennaio 1944 è radiato dall'elenco dei sovversivi.

ANTONIO PIO LANCELOTTI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 6, fasc. 39; ivi, *Radiati*, b. 10, fasc. 16.

Bernardini Vincenzo. Nasce a Nizza il 19 novembre 1913. Contadino, autista. Antifascista. Proviene da famiglia contadina, originaria di Pietralunga (PG), emigrata in Francia e rientrata in Italia allo scoppio della Grande guerra. Nel 1930 espatria per Nizza dove dapprima fa il contadino e in seguito, fino al 1936, l'autista presso una ditta di costruzioni stradali. Iniziata la guerra civile

di Spagna, insieme ad Amilcare Patalacci si reca a Figueras e, di lì, al comando militare di Barcellona. Incorporato in un reparto di trasporti militari, è addetto al rifornimento di varie basi di concentramento di truppe (Valencia, Figueras, Castellon de la Plana) fino al termine della guerra. Riparato in Francia nel febbraio 1939, è internato per sei mesi nel campo di Argelès-sur-Mer. Torna poi a Nizza e riprende il lavoro di contadino ma, agli inizi del 1940, poiché rifiuta di arruolarsi nella legione straniera, anche quando gli viene proposto dall'umbertidese Clotide Rometti dirigente dell'Ufficio Politico Investigativo di Nizza, è espulso dalla Francia. Tornato in Italia con foglio di via del Consolato, che lo segnala alla frontiera quale ex appartenente alle milizie rosse spagnole, è arrestato a Ventimiglia (IM) il 18 febbraio 1940. Tradotto alle carceri di Perugia, nel marzo successivo è assegnato al confino di Ventotene (LT) per cinque anni. Il 10 agosto 1943 è liberato e rimpatriato a Città di Castello (PG), dove viene sottoposto a continua vigilanza. Partecipa alla Resistenza umbra in una banda partigiana della brigata "San Faustino".

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 534, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 3, fasc. 8 e b. 7, fasc. 29. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Bernicchia Paolo. Nasce a Corciano (PG) il 7 giugno 1900. Carpentiere. Comunista.

Proviene da una famiglia operaia con la quale, nel dicembre 1905, emigra in Francia. Nel 1933 risiede a Golfe Juan, è padre di sei figli ed esercita il mestiere di carpentiere; in marzo ottiene la cittadinanza francese. Nel periodo del Fronte Popolare si fa notare come comunista e attivo diffusore dei giornali "L'Humanité" e "Le Cris du Travailleur". Il suo nome figura in un elenco di combattenti da evacuare dalla Spagna. Nel 1941, a seguito delle disposizioni prese dal governo francese contro la propaganda sovietica, insieme ad altri comunisti è privato della nazionalità, espulso e internato nel campo di Vernet. Siccome le autorità italiane rifiutano di fargli riacquisire la cittadinanza italiana e, quindi, di rimpatriarlo, resta nel campo fino all'aprile 1942. Nel settembre dello stesso anno è iscritto in Rubrica

di Frontiera per il provvedimento di respingimento.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, *CPC*, b. 539, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 7, fasc. 33; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Berselli Alido. Nasce a Terni il 2 febbraio 1903. Operaio. Comunista.

Inizia la sua attività politica nel 1917 militando nelle fila del PSI. Nel 1921 aderisce al PCdI. Viene impiegato presso le Acciaierie di Terni dove partecipa attivamente alla vita sindacale della fabbrica. Nei primi anni venti prende parte agli Arditi del Popolo come combattente e dirigente partecipando a numerosi scontri con i fascisti dove si dimostra, insieme a Pietro Farini, tra i più attivi antifascisti. Durante una spedizione con gli Arditi del Popolo a Roma viene arrestato e condannato a 4 anni di carcere e 1 di vigilanza. Nel periodo di detenzione cessa ogni attività politica. Al suo ri-

lascio viene arruolato nell'Esercito.

Dopo il periodo di leva, nel 1925, torna a Terni: segue un periodo di perquisizioni e stretta vigilanza. Nel frattempo, è nuovamente impiegato nelle Acciaierie dove, dopo essere stato sollecitato da Androsciani Agamante, riprende l'attività politica nel Comitato federale clandestino ricostituito con l'aiuto di Clemente Maglietta – giovane dirigente inviato a Terni dal Centro Estero del PCdI di Parigi con l'incarico di riorganizzare il partito e fornire materiale propagandistico. Il 10 ottobre 1932, proprio per la diffusione di volantini contro la preparazione della guerra da parte del fascismo è deferito al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato insieme ad Alfredo Filipponi e Vincenzo Inches. Tuttavia, a dicembre dello stesso anno viene revocato il rinvio a giudizio e scarcerato dopo l'amnistia per il Decennale del fascismo. Nel marzo del 1934 viene condannato dalla Commissione Provinciale di Terni a un anno di confino per «manifestazione antifascista» in occasione dei funerali del socialista Arturo Luna, è poi proscioltto nel marzo del 1935. Nel 1937 rientra a lavorare nelle Acciaierie occupandosi anche del «Soccorso rosso» per aiutare

i compagni al confino. Con l'inizio della guerra civile spagnola la repressione fascista si intensifica: viene più volte incarcerato arbitrariamente come in occasione della visita di Hitler in Italia e di Mussolini a Terni. In questo clima è licenziato per motivi politici, successivamente è assunto come tornitore presso l'Officina Fedeli dove rimane sino all'agosto 1943. All'indomani della caduta del fascismo è in piazza a manifestare e viene arrestato. Rilasciato vive in condizioni di indigenza, a causa delle ristrettezze accetta di ritirare, per conto di un commerciante di Todi (PG), un carico di filati a Prato. Durante il viaggio è arrestato a Reggello su segnalazione della guardia repubblicana di Terni. Rimane in carcere per circa 3 mesi. Una volta liberato, con l'impossibilità di poter far rientro a Terni, prende parte alla guerra di liberazione nel Saltino (Reggello, FI) presso la formazione partigiana "Tricolore Perseo" – brigata di ispirazione cattolica composta prevalentemente da ex militari fuggiti a seguito dell'8 settembre. Dopo la liberazione svolge un'intensa attività all'interno del partito e del tessuto democratico ternano: è membro del comitato politico federale, responsabile dell'organizzazione della Camera del La-

voro nonché segretario provinciale dell'ANPI.

Muore a Terni il 9 gennaio 1980.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 546, ad nomen; ASISUC, ANPI Terni, Resistenza/Liberazione, b.11, fasc. 5, a; ASISUC, ANPIA Terni, b. 3 fasc. 3, a. Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, L'Italia dissidente e antifascista. Le ordinanze, le Sentenze istruttorie e le Sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943, vol. II, La Pietra, Milano 1980, pp. 674-675; Id., L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943, vol. III-IV, La Pietra, Milano 1983, p. 1237.

Bezzi Camillo. Nasce a Spoleto (PG) il 17 luglio 1871. Avvocato. Socialista.

Dopo essersi laureato in legge, svolge il praticantato presso lo studio legale di Tito Sinibaldi. Iscrittosi al PSI, partecipa nel dicembre 1895 al congresso regionale del partito svoltosi a Spoleto e inizia a essere sorvegliato dalle autorità di Polizia. Nel 1897 entra a far parte della redazione della

“Giovane Umbria”, un periodico politico e letterario locale fondato da alcuni giovani intellettuali che dal 1900 in poi sposa le tesi del socialismo. Dalle pagine della rivista invita membri e simpatizzanti del movimento operaio a costituire leghe di resistenza e strutture associative, allo scopo di migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei contadini e della manodopera industriale. Nel settembre 1902 viene eletto per la prima volta al Consiglio comunale spoletino, mentre pochi mesi prima aveva fatto parte, insieme a Pasquale Laureti, del collegio di difesa dei mezzadri di Narni processati a Spoleto per «attentato alla libertà del lavoro», commesso durante il grande sciopero agrario verificatosi nella primavera del 1902 nel centro umbro. Sempre insieme a Laureti, nel giugno e luglio 1906, fa parte di una commissione operaia che tenta di risolvere una vertenza apertasi tra i minatori di lignite della Società Terni e la direzione aziendale. Tra il 1909 e il 1914 tiene comizi e conferenze a Foligno (PG) e Spoleto per appoggiare le agitazioni sindacali di lavoratori ferroviari e postelegrafonici e per protestare contro la guerra italo-turca per la conquista della Libia. Partecipa, inoltre, in rappresentanza dei socialisti spo-

letini, ai congressi regionali del PSI del 1904 e del 1914, schierandosi su posizioni massimaliste. Nel giugno 1912 e nel luglio 1914 viene rieletto consigliere comunale e con le elezioni amministrative del novembre 1920 è nominato sindaco della sua città. Viene eletto anche consigliere provinciale e assume la carica di vice-presidente del Consiglio della Provincia di Perugia. Nel gennaio del 1921 fa parte della delegazione umbra del PSI al congresso nazionale di Livorno, nel corso del quale si dichiara favorevole alla scissione aderendo così al PCdI. Il congresso regionale di tale Partito si tiene proprio a Spoleto nel febbraio di quell'anno e Bezzi ne è uno degli animatori. Nell'estate del 1921 la sua amministrazione è oggetto di attacchi continui da parte dello squadrismo fascista e lui stesso subisce aggressioni rimanendo ferito. Nel 1922 abbandona il PCdI per ritornare tra le fila socialiste e dopo le elezioni comunali del gennaio 1923, vinte dai fascisti, decide di ritirarsi da ogni attività politica, dedicandosi esclusivamente alla famiglia e alla sua attività professionale. Continua a essere sorvegliato dalla Pubblica Sicurezza fino alla sua morte, avvenuta a Spoleto il 20 marzo 1931.

PAOLO RASPADORI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Radiati*, b. 11, fasc. 33. Maurizio Hanke, *L'opera politica e amministrativa di Tito Sinibaldi*, Panetto e Petrelli, Spoleto 1977, *passim*; Francesco Bogliari, *Il movimento contadino in Umbria dal 1900 al fascismo*, Franco Angeli, Milano 1979, *passim*; Aurora Gasperini, *Le miniere di lignite di Spoleto (1880-1960)*, Edizioni dell'Ente Rocca, Spoleto 1980, *passim*; Renato Covino, *Partito comunista e società in Umbria*, Editoriale Umbra, Foligno 1994, *ad indicem*.

Bibolotti Aladino (“Silvio”). Nasce a Massa (MS) il 22 febbraio 1891. Giornalista. Socialista poi comunista.

Inizia sin da giovanissimo la militanza politica: a tredici anni frequenta un circolo studentesco anticlericale, a quindici anni si iscrive al PSI. Nel 1911 risponde alla leva obbligatoria partecipando alla campagna di Libia, poi nel 1914 viene internato a Fossano, dopo essere stato degradato, per propaganda antimilitarista. Allo scoppio della guerra è deferito al Tribunale Militare del IX corpo d'armata e inviato in Cirenaica.

Nel primo dopoguerra torna Massa dove riprende l'attività politica divenendo il segretario della giovanile socialista locale. In que-

sti anni, inizia la sua carriera di giornalista collaborando con vari periodici locali come “La Mina”, “La Battaglia” e “La Versilia”. È delegato al congresso di Livorno (20 gennaio 1921) come segretario provinciale della federazione di Massa e Carrara partecipando alla fondazione del PCdI. Dopo il congresso entra a far parte della classe dirigente del partito: è direttore del settimanale “La Battaglia comunista” e viene candidato più volte al parlamento. Nel 1921 si trasferisce a Torino dove scrive per “L'Ordine nuovo” ed entra nel comitato federale del partito. Durante la permanenza nel capoluogo piemontese subisce la violenza e la repressione fascista venendo aggredito e arrestato. Nel 1923, di fronte a questa situazione, il partito decide di inviarlo prima a Trieste dove amministra il “Lavoratore”, sino alla chiusura, e poi a Milano dove invece dirige la sezione nazionale del Soccorso Rosso. Nel 1924 è in Unione Sovietica a Mosca per rappresentare il partito nei vari organi comunisti. Al suo rientro in Italia, sempre a Milano, assume l'amministrazione dell'“Unità” subendo numerosi arresti nel corso del 1925. Viene processato prima di fronte al Tribunale Penale di Milano, poi condannato nel cosiddetto «pro-

cessione» dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a 18 anni di carcere – con sentenza n. 58 del 20 febbraio 1928 – insieme ai massimi dirigenti comunisti tra i quali Antonio Gramsci, Umberto Terracini e Palmiro Togliatti, con l'accusa di «ricostituzione del partito disciolto, propaganda, cospirazione, istigazione alla lotta armata». Rilasciato per l'amnistia del Decennale fascista soggiorna per un breve periodo a Torino prima di espatriare in Francia, dove riprende i contatti con il comitato del partito assumendo nuovamente la direzione del «Soccorso rosso». Nel corso della latitanza all'estero viene iscritto in Rubrica di Frontiera; esce dalla clandestinità amministrando un altro giornale, la "Voce degli Italiani". Nel gennaio 1940, a seguito dell'emanazione da parte del governo francese di provvedimenti contro i comunisti, viene arrestato e internato nei campi di Vernet d'Arriège e di Les Milles (Marsiglia, Francia). Riesce a fuggire, ma viene nuovamente arrestato nel 1942 e consegnato dal governo di Vichy alle autorità italiane. In Italia è condannato dalla Commissione Provinciale di Roma a 5 anni di confino, da scontare a Ventotene (LI), in quanto elemento «pericoloso per gli ordina-

menti dello stato e per la notevole attività sovversiva svolta in Italia e all'estero». È liberato il 3 settembre 1943, immediatamente si unisce alla Resistenza prima nel biellese e poi, nel febbraio 1944, raggiunge Roma divenendo uno dei principali dirigenti dell'attività partigiana del partito.

Sempre nel febbraio del 1944, viene inviato in Umbria per sostituire Armando Fedeli, richiamato dal partito a Roma. Dopo la «svolta di Salerno», nell'aprile del 1944, presiede il comitato federale perugino nella riunione nei pressi di Montemelino (Corciano, PG) nel quale informa i compagni della nuova politica da attuare: unità delle forze antifasciste per la creazione di un governo formato dai partiti del CLN. Successivamente è a Terni dove partecipa attivamente alla liberazione della città e soprattutto alla fase successiva: gestisce con capacità la costituzione dell'amministrazione provvisoria del CLN, dà il via alla ricostituzione della Camera del Lavoro e alla diffusione del giornale ternano "La Turbina". Inoltre, all'arrivo degli alleati in città, riesce a mediare la creazione di un servizio d'ordine con la partecipazione dei partigiani della brigata "Gramsci" sotto il comando di Alfredo Filipponi, nonostante la

contrarietà degli angloamericani. Il 20 giugno è a Perugia dove prende parte alla liberazione della città e, come per Terni, si attiva per la creazione di un'amministrazione del CLN nonché per la pubblicazione del giornale "La Battaglia". Si adopera inoltre per ricostruire le fila del partito nel perugino (invia Alfredo Checchi nella zona di Foligno e Assisi (PG) per svolgere attività politica e sindacale) e per rilanciare la discussione sul movimento comunista negli ambienti intellettuali.

Nel dopoguerra ricopre numerose cariche all'interno del partito e viene nominato presidente dell'Istituto Nazionale Confederale Assistenza (INCA). Nel 1946 è eletto deputato nell'Assemblea Costituente e nel 1948 è senatore nella prima legislatura dove si occupa di riforma previdenziale, sicurezza sociale ed emigrazione. Muore a Roma il 24 febbraio 1951.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: [Aladino Bibolotti] Silvio, *La liberazione di Terni e Perugia; al lavoro sotto le cannonate per la mietitura*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, I, pp. 180-193.

ACS, CPC, b. 636, *ad nomen*. Bruno

Anatra, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. X, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1968, *ad nomen*; Bibolotti, Aladino, in *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, vol. I, A-C, La Pietra, Milano 1968; Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, *L'Italia dissidente e antifascista. Le ordinanze, le Sentenze istruttorie e le Sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943*, vol. I, La Pietra, Milano 1980, pp. 260-261; *id.*, *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, vol. IV, La Pietra, Milano 1983, p. 1471.

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), *Donne e Uomini della Resistenza*, *ad nomen*, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/221/aladino-bibolotti> (ultima consultazione 7 febbraio 2024).

Bietolini Anna ("Rosa") in Fedeli. Nasce a Perugia il 25 luglio 1895. Ragioniera contabile. Comunista.

Nel 1922-1923 si trasferisce a Roma. Ha una figlia, Luigia, nata nel 1922 da una relazione con un uomo sposato, Aldo Bianchi, schedato come sovversivo, poi

morto di tubercolosi (fra i principali esponenti perugini del PSIUP, è stato assessore comunale nella Giunta di Ettore Franceschini).

Viene arrestata a Roma il 24 settembre 1929, in contemporanea con quanto avviene altrove al fratello Antonio, per favoreggiamento nel tentativo di espatrio clandestino in Francia di Zaira Bellachioma, moglie del leader comunista perugino Armando Fedeli. Sei giorni dopo i fratelli Bietolini vengono deferiti al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. Imputati per ricostruzione del PCdI e propaganda sovversiva, sono prosciolti in istruttoria per insufficienza di prove. Rimangono comunque in carcere, a disposizione della Questura di Roma, per ulteriori accertamenti. Viene scarcerata, previa diffida, l'11 gennaio 1930.

Il 25 novembre 1933 viene di nuovo arrestata dalla Questura di Roma, insieme al fratello Antonio e al compagno Rodolfo Sarti, perché ritenuti parte di un'organizzazione clandestina comunista della Capitale facente riferimento ad Adele Bei, pure catturata. Sono detenuti a Regina Coeli dal giorno dell'arresto. Con sentenza dell'8 marzo 1934 il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato dichiara nei suoi confronti il non luogo a

procedere. Viene scarcerata quattro giorni dopo.

Il 9 dicembre 1935 viene di nuovo arrestata e rinchiusa nel carcere romano delle Mantellate, dopo la scoperta di una rete clandestina comunista che da Roma manteneva contatti con la Francia. Ai vertici di questa c'è anche il perugino Gino Bruscia, in quell'occasione condannato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. La Bietolini viene denunciata alla Commissione provinciale per il Confinio, che si pronuncia il 27 gennaio 1936 destinandola a Ponza (LT) per 5 anni. Qui risulta mantenere cattiva condotta e nell'aprile 1938 viene spostata a Ventotene. Il 27 dicembre 1940 la Questura di Roma comunica che, come da proposta della direzione della colonia penale di Ventotene (LT), la Bietolini – il cui periodo di confino termina l'8 gennaio 1941 – verrà trattenuta come internata, risultando immutata la sua pericolosità politica.

Liberata dall'internamento il 28 agosto 1943, rientra nella sua abitazione romana e il 10 settembre viene revocato il provvedimento nei suoi confronti. Irreperibile alla Questura di Roma nella primavera 1944, nel dicembre 1956 risulta ancora risiedere nella Capitale. Successivamente è a Terni.

Muore a Roma il 19 febbraio 1977.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: ACS, *CPC*, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 8, *ad nomen*; ASISUC, *ACS*, *CPC*, b. 1, fasc. 24; ASISUC, *Antifascismo Umbria*, b. 1, fasc. 6; ASISUC, *ANPPIA Terni*, b. 4, fasc. 5, s.fasc. J e b. 3, fasc. 2, c. 4.

Bietolini Antonio. Nasce a Perugia il 13 giugno 1900. Operaio meccanico. Comunista.

Uscito da un collegio cattolico, inizia l'attività politica nel circolo giovanile socialista di Perugia, di cui nel 1919 diventa segretario. Dopo la scissione di Livorno aderisce al PCdI. A Perugia è oggetto di numerose aggressioni squadriste, che portano anche al danneggiamento dell'abitazione. Nel 1922 si sposta a Milano, dove lavora per il partito. La permanenza è comunque breve e si trasferisce a Lecco.

Preso costantemente di mira dai fascisti anche in Lombardia, nel 1926 si trasferisce a Torino, dove continua a lavorare per il PCdI raccogliendo grande stima fra i compagni. È coniugato con Giuseppina (Pina) Sacchelli, nata a Soresina (CR) il 5 agosto 1893,

comunista. La coppia ha due figli, Antonietta e Spartaco, ma la prima è nata (a Milano l'8 ottobre 1920) dal primo matrimonio di Pina con Riccardo Tessaroli, poi defunto.

Arrestato il 24 settembre 1929 a Torino su richiesta della Questura di Roma, in contemporanea alla sorella Anna, per favoreggiamento nel tentativo di espatrio clandestino in Francia di Zaira Bellachioma, moglie del leader comunista perugino Armando Fedeli. Sei giorni dopo vengono denunciati e deferiti al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. Imputati per ricostruzione del PCdI e propaganda sovversiva, vengono prosciolti in istruttoria per insufficienza di prove. Rimangono comunque in carcere, a disposizione della Questura di Roma, per ulteriori accertamenti. In occasione della scarcerazione della sorella Anna, nel gennaio 1930, la Questura di Roma ritiene invece opportuna la sua permanenza in prigione e la contestuale denuncia alla Commissione Provinciale per il Confino. Il 5 aprile 1930 questa si pronuncia per la scarcerazione, sottoponendolo però all'ammonizione. Torna a vivere a Torino.

È di nuovo arrestato il 15 gennaio 1931, accusato di tentata riorga-

nizzazione della sezione torinese del PCdI ed espatrio clandestino. Viene deferito insieme ad altre otto persone al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, che si pronuncia il 21 febbraio 1931 condannandolo a quattro anni di carcere più le pene accessorie (interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di ammonizione a fine pena carceraria). Il 17 maggio viene destinato al carcere di Padova, dove condivide la sorte con i dirigenti comunisti Mauro Scoccimarro, Umberto Terracini, Giorgio Amendola e Giovanni Roveda. Il 17 novembre 1932 viene dimesso per amnistia, vedendosi dichiarare decaduta anche la libertà vigilata. Si sposta a Roma, dove risiede la famiglia, e il PCdI gli affida l'incarico di organizzare l'attività politica in città e in provincia. Il 15 marzo 1933 viene inserito nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze.

Il 25 novembre 1933 viene ancora arrestato dalla Questura di Roma, insieme alla sorella Anna e altre tre persone, perché ritenuto parte di un'organizzazione clandestina comunista della Capitale facente riferimento ad Adele Bei, pure catturata. Sono detenuti a Regina Coeli dal giorno dell'arresto. L'8 marzo 1934 il Tribunale Speciale

per la Difesa dello Stato lo condanna a 13 anni e mezzo di reclusione (16 mesi in più della richiesta del pubblico ministero) più le consuete pene accessorie. Il 27 novembre 1934 viene spostato da Regina Coeli al carcere "Forte Urbano" di Castelfranco Emilia (MO). Il 5 ottobre 1938 è trasferito per motivi disciplinari (riconosciuto responsabile dell'organizzazione di uno sciopero di detenuti) al carcere "Santa Caterina" di Fossano (CN). Il 29 novembre 1939 viene dimesso potendo beneficiare di un provvedimento di amnistia. Sottoposto a libertà vigilata rientra a Milano, dove riprende i contatti con l'organizzazione del PCdI.

Nel marzo 1943, mentre continua a lavorare come operaio in un'officina meccanica, risulta tra i principali organizzatori degli scioperi milanesi, in particolare alla Pirelli e all'Alfa Romeo. Tra aprile e maggio, per motivi precauzionali, il Partito lo invia in Veneto.

È uno dei maggiori animatori, come ispettore del PCI e collegamento con il centro nazionale clandestino di Milano, della Resistenza in Veneto e Friuli. Qui in particolare ha contatti diretti già dal 1941-1942, in collegamento con i gruppi partigiani comunisti sloveni allora già attivi e operanti nell'area del confine nord-orien-

tale. Catturato dai tedeschi insieme ad altre sei persone, viene con loro fucilato a Valdagno (VI), dove faceva anche parte del CLN comunale, il 3 luglio 1944.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 8, ad nomen; ASISUC, ACS, CPC, b. 1, fasc. 25; ivi, Antifascismo Umbria, b. 1, fasc. 6; ivi, ANPPA Perugia, b. 2, fasc. 5 "Biografie", s.fasc. A.

Le loro prigioni. Antifascisti nel carcere di Fossano, Edizioni Gruppo Abele, [s.l.], [1994], p. 278; Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi, *Dizionario della Resistenza*, vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Einaudi, Torino 2001, pp. 158-159; Giuseppe Pupillo, *Il pesciolino rosso. I comunisti a Vicenza dal 1942 al 1990*, Ergon, Vicenza 2001; Silvio Cecchinato, *Frammenti di vita di Bietolini Antonio*, Premio Negrello Due Sorgenti, s.l., s.e. 2005.

Binni Walter. Nasce a Perugia il 4 maggio 1913. Docente universitario e critico letterario. Liberal-socialista.

Le origini familiari sono, secondo le sue stesse parole, «in parte aristocratiche (3 quarti), in parte (1 quarto) borghesi-terriere»: la madre è la pesarese Celestina

Agabiti, il padre Renato è farmacista. A Perugia frequenta, tra il 1923 e il 1931, il ginnasio e il liceo classico "Annibale Mariotti". Conseguito il diploma partecipa al concorso della Scuola Normale Superiore di Pisa risultando vincitore. Studia alla Facoltà di Lettere e Filosofia di quell'Ate-neo. Sin dal suo arrivo alla Normale stringe i rapporti con Aldo Capitini che esercita su di lui, per tutto il corso della loro amicizia, un forte ascendente intellettuale e soprattutto politico. Con Capitini promuove, nel 1937, il movimento liberalsocialista, nell'ottica di arrivare al «massimo socialismo» garantendo contemporaneamente la «massima libertà». Durante gli studi universitari collabora con numerose riviste letterarie e culturali toscane come "il Campano", gli "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa" e "La Nuova Italia", collaborazioni che gli consentono di affacciarsi alla critica letteraria. Nel 1936, terminati gli studi con una tesi dal titolo *La poetica del decadentismo italiano*, che ottiene recensioni a livello nazionale, vince la cattedra di Italiano e Storia negli istituti tecnici superiori; nello stesso periodo, frequenta la Scuola Allievi Ufficiali di Artiglieria a Moncalieri (TO). Successiva-

mente è ufficiale a Osoppo (UD) e Bolzano.

L'attacco imperialista italiano all'Etiopia e la guerra di Spagna pongono le basi per la costituzione di una prima forma embrionale di comitato antifascista a Perugia, che ruota intorno alla figura di Capitini. Il giovane critico si unisce al composito e variegato gruppo tra i quali vi sono anche l'avvocato repubblicano Alfredo Abatini, il magistrato, poi azionista, Alfredo Apponi, l'ottico libertario Luigi Cataneli e i comunisti Enea Tondini e Paolo Canestrelli. All'interno del comitato assume il compito di mantenere i contatti tra i gruppi antifascisti delle varie città italiane, compiendo numerosi viaggi nel corso dei quali incontra i futuri protagonisti della Resistenza come Ferruccio Parri, Francesco Flora, Guido Calogero, Ugo La Malfa, Pietro Ingrao e altri ancora. L'esperienza del comitato perugino, pur non esclusiva a livello nazionale nella sua precocità, è senza dubbio significativa e pone la città in posizione rilevante, soprattutto per via dei contatti mantenuti e curati da Capitini con l'antifascismo intellettuale italiano.

Concluso il servizio militare nel 1938, ottiene una cattedra all'isti-

tuto tecnico "Bordoni" di Pavia; da qui compie molti viaggi verso Milano per tenere i contatti con numerosi esponenti antifascisti milanesi. L'anno seguente ritorna a Perugia dove è comandato all'Università per Stranieri.

Con l'entrata in guerra dell'Italia: prima presta servizio sul fronte francese, poi su quello jugoslavo, a Postumia (Slovenia). Viene successivamente congedato in quanto docente universitario. A Perugia, riprende il suo posto alla Stranieri, inoltre mantiene i contatti tra il gruppo liberalsocialista e le altre tendenze antifasciste nel capoluogo umbro. Dopo la capitolazione del regime di Mussolini, il 25 luglio 1943, e soprattutto dopo l'8 settembre, il gruppo antifascista perugino esce allo scoperto, pur dovendo rientrare rapidamente in clandestinità: in un'informativa il prefetto di Perugia segnala che nella città si è formato un «comitato dei dodici» – erede del comitato antifascista del 1936 e precursore del CLN perugino che si costituisce il 2 dicembre 1943 – a cui partecipa insieme ad altri storici antifascisti perugini come Abatini e Apponi. La nascita del PdA pone una discussione all'interno del movimento liberalsocialista

che, quasi interamente, aderisce al neonato partito. Tuttavia Binni si iscrive, insieme a molti altri allievi di Capitini, al PSIUP. All'indomani della liberazione di Perugia partecipa come rappresentante del PSIUP alla prima Giunta comunale. In questo periodo fa parte della redazione del "Corriere di Perugia", organo del CLN provinciale, diretto per un breve periodo da Capitini. A Perugia è tra i principali promotori dei COS ideati da Capitini, inoltre svolge una forte campagna di radicamento politico del PSIUP che lo porta ad affermarsi come primo partito alle prime elezioni comunali il 7 aprile 1946. Pochi mesi dopo, il 2 giugno, è eletto all'Assemblea Costituente nella quale si occupa di due temi centrali: l'istruzione, sostenendo la scuola pubblica e osteggiando le sovvenzioni alle scuole private e la libertà religiosa, battendosi per l'uguaglianza delle confessioni. Nel 1947 a seguito della scissione di Palazzo Barberini non aderisce ai nuovi partiti nati dal frazionamento del PSIUP. Al termine dei lavori della Costituente, nella primavera del 1948, decide di dedicarsi totalmente al lavoro di critico letterario, che considera inconcilia-

bile con l'attività parlamentare. Sempre con un occhio di riguardo alla politica, l'insegnamento e lo studio ritornano a essere la sua attività principale affermandosi come critico letterario di livello nazionale e oltre, lavorando in Università prestigiose come quella di Genova, Firenze e Roma.

Muore a Roma il 27 novembre 1997.

YURI CAPOCCIA, LANFRANCO BINNI

Fonti e bibl.: Walter Binni, *Scritti politici 1934-1997*, in Id., *Opere complete*, a cura di Lanfranco Binni, vol. 4, Il Ponte Editore, Firenze 2013.

Fondo Walter Binni, <http://www.fondowalterbinni.it/> (ultima consultazione 7 febbraio 2024). Comune di Perugia, *Ricordare Walter Binni*, Volumnia Editrice, Perugia 1998; Maria Selina Ametrano, Arnaldo Perrino, *Costituenti dall'Umbria. Un contributo alla nascita della democrazia*, Perugia, ISUC; Foligno, Editoriale Umbra, 2008, p. 148; Lanfranco Binni, (a cura di), *Walter Binni*, in "Il Ponte" (n. monografico), LXVII (2011), n. 7-8; Id. *La protesta di Walter Binni. Una Biografia*, Il Ponte Editore, Firenze 2013.

Bocchini Bartolomeo (detto Romeo). Nato a Bolsena (VT)

il 14 maggio 1920. Insegnante elementare. Antifascista¹.

Di Giuseppe e Buchicchio Boninzella, perde in tenera età entrambi i genitori (il padre nel 1926, la madre dieci anni dopo). Viene allora accolto dallo zio don Antonio Bocchini, parroco di Grutti (Gualdo Cattaneo, PG), dove cresce con i parenti più prossimi fra cui il cugino Luigi, di otto anni più grande. Conseguita la licenza magistrale e l'abilitazione all'insegnamento elementare, giunge la chiamata alle armi, con la destinazione al corso per allievi sottufficiali di complemento, come la legge del tempo imponeva per i diplomati. Conclude il corso con il grado di

sottotenente nel 1943 e l'8 settembre lo coglie in servizio a Fossano (CN). È immediata la scelta di non tornare a casa e di non appoggiare il rinato fascismo e l'occupante tedesco, perciò si aggrega a una formazione partigiana operante in Valle d'Aosta. Le difficoltà incontrate nella fase iniziale della lotta partigiana lo convincono ad abbandonare il gruppo e tornare a casa nel mese di novembre. Qui, grazie anche all'intercessione del cugino Luigi, trova posto come insegnante nella scuola elementare di Grutti, ma senza mai cessare l'attività clandestina. Nel gennaio 1944 abbandona la scuola e la semi-clandestinità, prendendo la via della macchia alla testa di quella che sarebbe diventata la banda del tenente Bocchini, operativa su uno dei versanti dei monti Martani. Successivamente, questo gruppo viene formalmente a cadere sotto la giurisdizione della IV brigata "Garibaldi" Foligno (PG). Questa sua attività provoca numerose ritorsioni verso i suoi familiari, in particolare per mano dell'agguerrito presidio della GNR di Marcellano e Collesecco (Gualdo Cattaneo, PG), che proprio i partigiani del tenente Bocchini attaccano e disarmano il 25 marzo 1944.

Nel frattempo si ammala e la sua

¹ In tutta la documentazione riscontrata nell'Archivio Storico dell'I-SUC e all'Archivio di Stato di Perugia, compare unicamente il nome "Romeo", semmai con – in un unico caso – l'aggiunta di un secondo nome ("Luigi"). Nell'atto di nascita depositato presso l'Anagrafe del Comune di Bolsena è tuttavia registrato unicamente con il nome di Bartolomeo. Per questo e altri dettagli sulle vicende familiari, e la fornitura in visione di documentazione personale-familiare sulla decorazione del tenente Bocchini, si ringrazia sentitamente Fabiano Tiziano Fagliari Zeni Buchicchio, già sindaco di Bolsena dal 1972 al 1975 e suo pronipote.

attività concreta va inevitabilmente diminuendo, vedendosi costretto a trovare asilo presso famiglie amiche della zona. Il 7 maggio 1944 è ricoverato presso il colono Santini, a Cacciano (Todi, PG), quando nel pomeriggio i militi del presidio di Marcellano e Collesecco fanno irruzione nello stesso casale, che inoltre occulta anche Orfeo Santini, figlio del padrone di casa e renitente alla leva. Nello scontro a fuoco che ne segue questi perde immediatamente la vita, mentre Bocchini è gravemente ferito; presenta un'ampia ferita alla testa procurata gettandosi dalla finestra (non è dato sapere se il gesto sia dovuto alla volontà di togliersi la vita prima della cattura o sia un estremo tentativo di fuga). Agonizzante, viene dai fascisti caricato su un carro dei Santini per essere trasportato a Marcellano, ma nel tragitto viene ulteriormente seviziato e finito. Successivamente, il cugino Luigi ne organizza il trasporto dal cimitero di Marcellano a quello di San Terenziano (Gualdo Cattaneo, PG). Riconosciuto partigiano della IV brigata "Garibaldi" Foligno, battaglione "Capitano Rossi", in servizio dal 10 settembre 1943 al 7 maggio 1944, «sottotenente – caduto in combattimento». Con decreto del presidente del Consiglio

dei Ministri Amintore Fanfani, il 19 ottobre 1961 viene decorato con la Medaglia d'argento al Valore militare alla memoria, con la seguente motivazione: «Dopo l'armistizio, con fedeltà e decisione, partecipava alla lotta di liberazione, molto distinguendosi come organizzatore e animatore e come comandante ardito e capace. Per quanto gravemente ammalato non desisteva dalla lotta e quando, durante un rastrellamento, il casolare dove egli era ricoverato veniva circondato dai nemici, trovava la forza per combattere da prode e per animare la resistenza dei pochi partigiani che erano con lui. Ferito, prima di cadere in mani nemiche preferiva togliersi la vita».

All'inizio degli anni settanta, il Comune di Bolsena gli ha dedicato una strada di nuova realizzazione.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: AS PG, Prefettura, *Gabinetto riservato*, b. 42, fasc. 5, c. 5; ASISUC, *ANPI Terni, Resistenza/Liberazione*, b. 2 "Riconoscimento qualifiche 1946-1948"; Archivio storico del Comune di Bolsena, *Nati Bolsena 1920*, I.A.63. Luigi Bocchini, *Lotta partigiana. Il Ten. Romeo Bocchini (1920-1944)*, Grafica, Perugia 1946.

Bodelacci Cesare. Nasce a Terni il 17 marzo 1900. Operaio. Anarchico. Nel 1923 è costretto a espatriare clandestinamente in Francia per la sua attività politica antifascista. Si stabilisce a Saint Auban e poi a Parigi, dove fa l'imbianchino, il meccanico e l'autista. Nell'ottobre 1936 è segnalato come anarchico e assiduo frequentatore degli ambienti anarchici e antifascisti di Parigi. Nel novembre 1936 si arruola in Spagna nella Colonna Italiana insieme al compaesano Antonio Moscardini, e viene addetto al trasporto di viveri sul fronte di Huesca. Nel febbraio 1937 torna a Parigi, dove riprende il lavoro di imbianchino e dove viene imprigionato per quattro mesi perché privo della carta di identità. Riesce a restare in Francia rinnovando i permessi di soggiorno fino al gennaio 1940, quando viene definitivamente espulso. Avendo rifiutato l'arruolamento nella legione straniera o l'internamento nei campi di concentramento, è rimpatriato e arrestato. Tradotto alle carceri di Terni, il 29 febbraio 1940 è assegnato al confino di Ventotene per cinque anni. Nel settembre 1943 il suo nominativo figura in un elenco di persone, già confinate a Ven-

totene, internate nel campo di Renicci Anghiari, per le quali si dispone il proscioglimento.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 689, ad nomen; AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Bolli Adolfo. Nasce a Ponte San Giovanni (PG) il 2 marzo 1869. Medico. Socialista. Proviene da una famiglia della media borghesia possidente perugina. Nel 1888 si iscrive alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Perugia, sei anni dopo si laurea presso l'Università di Roma. Nel corso degli studi universitari è più volte invitato a prendere parte ad associazioni studentesche, come l'Associazione studenti radicali umbri, e politiche, come il Circolo repubblicano socialista di Perugia. Lo spirito anticlericale lo caratterizza sin da giovane: nel 1891 organizza la commemorazione di Pietro Cestellini, giovane perugino ucciso dalle truppe pontificie durante i fatti del XX giugno 1859. Tutta-

via, l'impegno politico inizia nelle file del PSI, al quale si iscrive intorno al 1892.

Nel 1898 si trasferisce a Marsciano (PG), dove diviene medico condotto e si adopera per la creazione di un ambulatorio chirurgico. Grazie alla sua azione, il gruppo socialista presente nel marscianese viene istituzionalizzato con la creazione della sezione del PSI nel 1902, di cui è segretario per più di un decennio. In questi anni si contraddistingue per un forte attivismo in favore della classe operaia e contadina, dando un contributo fondamentale alla nascita di numerose associazioni: nel 1902 dà vita alla Società Mutuo Soccorso e alla Lega di Resistenza dei Contadini di Marsciano, l'anno successivo tiene il discorso inaugurale della Cooperativa di Consumo a Papiano (Marsciano). Il suo impegno per migliorare le condizioni di vita dei più deboli, esplicato sia con l'attività professionale sia con quella politica, gli vale il soprannome da parte dei concittadini di «medico socialista dei poveri». Alla professione di medico accompagna l'attività di giornalista scrivendo per molti giornali locali come "Alta Umbria", "Il Socialista", "La Battaglia", "L'Umbria Socialista" e il "Risveglio del Contadino".

Inoltre, per più di un decennio, fa parte della loggia massonica perugina dalla quale si congeda nel 1914 a seguito del congresso di Ancona in cui viene vietata la partecipazione dei socialisti alla massoneria.

Nel luglio del 1919, insieme a Domenico Briziarelli, è tra gli organizzatori delle manifestazioni contro il caroviveri, proprio per la «propaganda massimalista» svolta durante i moti, viene messo sotto stretta sorveglianza dai carabinieri marscianesi per ordine della Questura di Perugia. Con l'avvento del fascismo inizia un periodo di dure persecuzioni da parte dei fasci di combattimento, che culmina con la revoca della condotta medica nel gennaio del 1924. Il 17 novembre 1926 è arrestato, il giorno seguente viene condannato a 5 anni di confino dalla Commissione provinciale di Perugia per «attività antifascista», pena che viene scontata nella colonia confinaria delle Isole Tremiti (FG). Il 15 dicembre 1927 la Commissione Centrale di Appello presso il Ministero dell'Interno commuta il periodo restante della pena in ammonizione, a sua volta rimossa nel 1929. Tuttavia, fino al 1939, è inserito nell'elenco delle persone da arrestarsi in caso di perturbamento dell'ordine

pubblico in quanto considerato elemento pericoloso.

All'indomani della liberazione di Marsciano si adopera per la formazione del CLN che si costituisce il 22 giugno 1944, di cui è presidente, occupandosi dell'epurazione. Tra i principali atti compiuti come presidente del CLN vi è l'istituzione della prima commemorazione dell'eccidio dei fratelli Ceci. Nelle prime elezioni libere del dopoguerra, il 6 ottobre 1946, viene eletto sindaco, carica che riveste, nonostante la malattia, sino ai suoi ultimi giorni.

Muore a Marsciano l'11 febbraio 1950.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, *CPC*, b. 700, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 8bis, fasc. 45. Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, vol. III, La Pietra, Milano 1983, p. 1221; Vittor Ugo Bistoni, *Biografia di due grandi socialisti: Adolfo Bolli, Domenico Briziarelli*, Coop. Umbria, Marsciano 1988; Giulia Coletti, *La biografia e l'archivio di Adolfo Bolli. Un medico socialista*, Comune di Marsciano, Marsciano; CRACE, Perugia, 2008 ("Quaderni Marscianesi").

Bonanni Antonio ("Luigino"). Nasce a Vallo di Nera (PG) il 23 aprile 1914, da Luigi e Adelfina Cucci. Operaio poi elettricista. Comunista.

Nel corso della Seconda guerra mondiale combatte con il Regio Esercito (52° reggimento di fanteria, divisione "Cacciatori delle Alpi") in territorio greco, albanese e jugoslavo; in quest'ultima regione è impegnato contro i partigiani per circa 27 mesi, periodo nel quale apprende le tecniche della guerriglia.

All'indomani dell'armistizio si unisce alla Resistenza: il 27 novembre 1943, su richiesta di Alfredo Filipponi, convoca i giovani di Vallo di Nera per illustrare le ragioni della lotta armata. L'iniziativa ha successo poiché si crea un gruppo di patrioti agli ordini di Bonanni, che con il nome di battaglia "Luigino", mantiene i contatti con il centro. Da questo nucleo nasce il battaglione "Spartaco Lavagnini", inquadrato nella brigata garibaldina "Antonio Gramsci", di cui assume il comando. Il battaglione opera inizialmente nei pressi di Mucciafora (Poggiodomo, PG) in stretto contatto con un altro futuro battaglione della "Gramsci", il battaglione "Tito", composto da ex internati jugoslavi e comandato da Svetozar Lavović

(“Toso”). Insieme danno vita ad azioni di guerriglia con attacchi a sedi municipali, agli ammassi e imboscate a danno delle pattuglie della Wehrmacht. Proprio da uno scontro a fuoco con i tedeschi, con morti da ambo le parti, scaturisce una rappresaglia contro la popolazione di Mucciafora nella quale vengono uccise sette persone, tra cui una donna e cinque capofamiglia. Intorno alla metà di febbraio del 1944, sotto il suo comando, il battaglione “Spartaco Lavagnini”, unito al battaglione “Tito”, completa la liberazione dell’area di Norcia (PG) e Cascia (PG), dando vita alla prima esperienza di “zona libera” realizzata dai partigiani nell’Italia occupata. Questa, con la liberazione di Leonessa e altre zone del Reatino, sempre da parte dei battaglioni della “Gramsci”, assume la sua forma definitiva il 16 marzo successivo.

Dopo lo sbandamento seguito al rastrellamento iniziato il 31 marzo 1944, che causa ingenti perdite fra i partigiani e soprattutto i civili della Valnerina e del Reatino, i battaglioni della “Gramsci” si riorganizzano e riprendono la lotta. Il gruppo di Bonanni partecipa, con il grosso della brigata, all’ingresso a Terni nel pomeriggio del 13 giugno 1944.

Qui si trasferisce definitivamente

alla fine delle ostilità, trovano impiego come elettricista. Riconosciuto partigiano della “Gramsci” dal 12 novembre 1943 al 13 giugno 1944, premiato con l’attribuzione del grado di tenente, l’8 ottobre 1969 riceve la Medaglia di bronzo al Valore militare per il contributo nella guerra di Liberazione.

Muore a Terni il 29 luglio 1986.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ASISUC, *ANPI Terni, Associazione*, b. 7, fasc. 1; Ivi, *Resistenza/Liberazione*, bb. 2-5 e b.10, fasc. 3.

Bonanni Lanfranco. Nasce a Roma il 5 febbraio 1923 da Augusto e Vanni Santi Teresa. Aviere. Antifascista.

A Roma conosce la figlia di Domenico Marchesi, originaria di Tavernelle (Panicale, PG), che sposa nel 1942. Dopo l’8 settembre, non volendosi ripresentare, raggiunge i familiari nel frattempo tornati a Tavernelle per sfollamento. Preso contatto con i gruppi partigiani operanti nell’area fra Perugia e il lago Trasimeno, nell’aprile 1944 entra formalmente nella brigata che di lì a un mese viene intitolata a Primo Ciabatti, rifondata da Alberto Mancini e dal PCI clan-

destino perugino sulle ceneri della “Francesco Innamorati”, non più operativa dopo il rastrellamento tedesco sopra Deruta (PG) del 6 marzo 1944. Bonanni ne diventa comandante militare, con Mancini nel ruolo di commissario politico. Nel dopoguerra, quando risulta ancora residente a Tavernelle, Bonanni viene sottoposto a processo, insieme fra gli altri a Mancini, Mario Ricci e Mario (“Serse”) Taini, tutti effettivi della “Primo Ciabatti”, per l’uccisione di due militi della GNR, avvenuta nel territorio comunale di Magione (PG) il 7 giugno 1944, dopo la cattura tre giorni prima nel comune di Panicale. Le indagini, iniziate da parte dei Carabinieri di Magione già nel 1945, si chiudono il 4 aprile 1951 presso la Corte d’Appello di Perugia con il pronunciamento del non luogo a procedere contro gli imputati perché il delitto è estinto per amnistia.

Riconosciuto partigiano della brigata “Primo Ciabatti”, operativo dall’8 settembre 1943 all’8 luglio 1944 con la qualifica di comandante di brigata, gli viene attribuito il grado di capitano.

Non sono note le sue successive vicende.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: AS PG, Corte d’Ap-

pello di Perugia (ultimo versamento), Fascicoli processuali penali, b. 86, fasc. 1021.

La brigata Risorgimento, in *The face of Asia, Sacco Fotografic and Historical Archive*, www.thefaceofasia.org (ultima consultazione 12 marzo 2024).

Bonanni Vincenza in Vannozzì. Nasce il 12 ottobre 1922 a Norcia (PG).

Abita con la famiglia in un casale di montagna presso Monteleone di Spoleto (PG) che serve ai partigiani come base logistica. Vincenza con l’aiuto di sua madre prepara il pane, che poi viaggiando a dorso del somaro distribuisce in montagna ai partigiani. Svolge il ruolo di staffetta della brigata “Gramsci” dal 31 ottobre 1943 al 20 giugno 1944: con vari espedienti per non destare sospetti riesce a portare messaggi ai vari distaccamenti della brigata. Durante la lotta partigiana conosce il marito Guglielmo Vannozzì, comandante del gruppo partigiano “Stella Rossa” di Monteleone di Spoleto.

CARLA ARCONTE

Fonti e bibl.: ASISUC, Fondo ANPI di Terni, Ruolino della brigata “Garibaldi” “A. Gramsci”. Gianfranco Canali, Appunti per un “pellegrinaggio

laico e sentimentale”, in “Resistenza insieme”, 4 (1981); Bruna Antonelli, *Terni. Donne dallo squadristo fascista alla Liberazione (1921-1945). Appunti per una storia*, CRACE, Narni 2011, *ad indicem*.

Bonucci Pietro. Nasce a Città di Castello (PG) l'11 marzo 1891. Garzone poi bracciante. Repubblicano.

Figlio di Giovanni e Assunta Zanchi. Nel 1911 si trasferisce in Francia, dapprima per circa sei mesi ad Antibes e poi a Nizza. Nel gennaio del 1913 rientra in Italia per ragioni di salute, ma dopo un mese fa ritorno a Nizza. Il 17 settembre 1914 si arruola nella Legione Garibaldina e combatte nelle Argonne. Nel marzo del 1915 fa ritorno a Nizza e poi in Italia, nelle zone del Bellunese e del lago di Garda per lavorare alla costruzione di trincee e camminamenti. È in questo periodo che viene segnalato come sospetto repubblicano, senza che la sua condotta desti preoccupazione. Nel giugno del 1917 viene assegnato alla 245^a batteria milizia territoriale. Nel giugno 1918 asserisce di essere stato fatto prigioniero e mandato nelle terre invase dall'esercito austriaco e poi liberato dalle truppe italiane.

Dopo la guerra torna a Nizza, ma viene rimpatriato nel 1929 per mancanza di lavoro.

Tornato a Città di Castello, non si iscrive al PNF. Secondo le autorità della Pubblica Sicurezza non mostra tuttavia una condotta politica avversa al fascismo. Nel 1933 il pretore di Città di Castello lo condanna a L. 200 di multa per ubriachezza. Nel dicembre 1935 parte volontario per l'Africa Orientale Italiana con la divisione CCNN “3 gennaio”. Congedato al termine della guerra, rimane ancora in Etiopia con la centuria lavoratori di Dessiè.

Torna in Italia il 9 maggio 1937. Il 23 gennaio 1939 viene radiato dall'elenco dei sovversivi dal momento che la sua condotta politica, fin dal 1915, non ha dato luogo a segnalazioni. Il 5 giugno 1939, mentre si trova a Terni in cerca di lavoro, viene fermato per aver pronunciato la seguente frase: «Questi sono gli italiani di oggi, mi vergogno di essere italiano, se sapevo mi ero fatto francese cento volte». Dopo un mese viene rimesso in libertà con diffida politica.

Al termine della Seconda guerra mondiale lavora come bracciante. Muore a Città di Castello il 20 maggio 1952.

VALENTINA MARINI, MATTEO AIANI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 743, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 9, fasc 8.

Bordoni Mario. Nasce a Terni il 27 maggio 1906. Meccanico. Anarchico.

Segue la famiglia nei suoi diversi trasferimenti: a Spoleto, in Francia ed, infine – dal 1914 al 1922 – a Bologna. Nel 1923 emigra in Francia, stabilendosi a Longwy. Nel 1925 subisce una condanna a tre anni di reclusione per furto. Scontata la pena comincia una vita errabonda, costellata di ricorrenti procedimenti penali per reati diversi. Si reca dapprima in Lussemburgo, poi in Belgio ed, infine, in Spagna. Stabilitosi a Barcellona, frequenta ambienti anarchici e compie anche furti. Nel marzo 1933 viene arrestato per correità in furto e omicidio; in novembre è condannato a 20 anni di reclusione e 50.000 pesetas di multa. Liberato allo scoppio della guerra civile spagnola, si arruola nella Colonna Italiana. In seguito combatte in varie formazioni anarchiche. Dopo la sconfitta delle forze repubblicane, torna in Francia, dove viene internato nei campi di Argelès e Gurs. Si arruola nelle «Compagnie di lavoratori» istituite dal

governo francese. Arrestato dai tedeschi, viene consegnato nel novembre 1941 alla Polizia italiana. Per l'attività antifascista svolta all'estero è condannato a cinque anni di confino e destinato a Ustica (PA). In seguito viene rinchiuso nel campo di concentramento di Renicci Anghiari (AR). Dopo l'8 settembre, entra nelle file della Resistenza, divenendo capitano della 62^a brigata "Garibaldi". Nell'ottobre 1944 muore in combattimento sull'Appennino tosco-emiliano.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 749, *ad nomen*; AICVAS, *Scheda biografica*. Alvaro López (a cura di), *Antifascisti italiani caduti nella guerra di Spagna 1936-1939. Combattenti antifascisti di Spagna caduti nella lotta di liberazione in Italia*, Quaderno AICVAS n. 1, Roma 1982; Id. (a cura di), *Dalla Spagna alla Resistenza in Europa, in Italia, ai campi di sterminio*, Quaderno AICVAS n. 3, Roma 1983; Id. (a cura di), *La Colonna Italiana*, Quaderno AICVAS n. 5, Roma 1985; Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Bottaccioli Luigi. Nasce a Umbertide (PG), 10 gennaio 1887. Rappresentante. Comunista. Frequenta la scuola fino alla terza elementare e sin dalla giovane età professa idee socialiste massimaliste, svolgendo una intensa attività di propaganda presso la Sezione socialista di Umbertide. Nei primi anni venti si iscrive al PCI. Nel 1920 si stabilisce a Crema, dove ricopre la carica di segretario della locale Camera del Lavoro. Negli ultimi mesi del 1920 si trasferisce a Trieste, dove è impiegato presso la Cooperativa Lavori Edili per la Venezia Giulia, pur continuando a spostarsi con frequenza verso altre località del Nord Italia, sempre in relazione alla propria attività politica. Nell'agosto del 1924 fa ritorno a Umbertide per alcuni giorni e viene sottoposto a una perquisizione dall'esito infruttuoso. Nel 1925, dopo essersi trasferito a Gorizia per breve tempo, si stabilisce a Milano, dove è impiegato come rappresentante nella ditta Calcinati e Gorlaschi. Qui, viene ospitato da diverse persone di analoghe idee politiche ed è costantemente ricercato perché le forze di Pubblica Sicurezza non riescono a risalire alla sua residenza. Viene ritenuto pericoloso per l'ordine nazionale poiché, per il mestiere che esercita, è diffici-

le da rintracciare e vigilare. Nel 1928 non viene ancora rintracciato, anche per l'assenza di fotografie che lo ritraggano. In questi anni pernotta con frequenza a Gorizia, presso alcuni comunisti della zona, dove ricopre l'incarico di corriere del PCI per assicurare il collegamento con la Venezia Giulia. In diverse occasioni vengono perquisite le abitazioni dei suoi familiari a Umbertide, alla ricerca di fotografie e lettere, ma sempre con esiti infruttuosi. Viene iscritto nella Rubrica di Frontiera poiché si teme che possa essere espatriato in Francia. Nel 1929 lavora alle dipendenze della ditta Grafiche Ripamonti di Orsenigo (CO), nella zona del Comasco, sempre in qualità di rappresentante. Nel luglio del medesimo anno, a Milano, è in trattativa con Paolo Cappelletti, fabbricante di mobili, per entrare nella sua società. Fallite le trattative riparte verso Genova, dove si stabilisce presso alcuni parenti. Malgrado frequenti perquisizioni operate a Umbertide, Milano, Perugia, Genova, Trieste e Gorizia, nel 1933 risulta ancora irripetibile. Le forze della Pubblica Sicurezza ipotizzano che possa risiedere in Istria da dove, sotto falso nome, terrebbe corrispondenza con parenti e amici. Nello stesso anno viene inserito nel Bol-

lettino delle Ricerche e, nel 1939, si ritiene che possa domiciliare in varie località della Francia, specie a Nizza. Il 25 marzo 1941 viene fermato e arrestato a Milano mentre tenta di registrarsi all'anagrafe, a seguito delle nuove disposizioni della tessera annonaria, entrate in vigore dal giugno del 1940. Il 27 aprile 1941 è rimesso in libertà e viene costantemente vigilato. Negli anni successivi continua a spostarsi per lavoro senza che la sua condotta dia origine ad alcun rilievo. Nel dopoguerra torna a stabilirsi a Umbertide. Muore a Umbertide il 10 dicembre 1981.

MATTEO AIANI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 9, fasc. 22; ACS, CPC, *ad nomen*.

Bravetti Giuseppe. Nasce a Terni il 17 marzo 1900. Operaio. Comunista.

Nel 1922 si iscrive al PNF, dal quale viene espulso per morosità l'anno successivo. Negli anni seguenti si avvicina alle idee comuniste aderendo al PCdI. Con l'arrivo a Terni del giovane dirigente del Centro Estero Clemente Maglietta, che ha il compito di riorganizzare la federazione giovanile

del partito nelle provincie di Terni, Teramo e L'Aquila, entra a far parte del comitato federale composto da uomini sconosciuti alla Polizia: oltre a Bravetti ci sono Agamante Androsciani, Alido Berselli, Vincenzo Inches e Remo Righetti. All'interno del comitato si occupa della stampa e della propaganda. Il 12 aprile 1932 viene arrestato nell'operazione di polizia messa in atto a seguito di una confessione da parte di un compagno. Finiscono in prigione tutti componenti del neonato comitato federale. A ottobre è deferito al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per «associazione e propaganda sovversiva», non subisce processo per l'amnistia del Decennale.

Negli anni più duri del regime fascista irrompe sulla scena politica nazionale la risonanza della guerra civile spagnola. Nell'agosto del 1936, Bravetti insieme a Emilio De Angelis, entrambi impiegati nello stabilimento elettrochimico di Nera Montoro (Narni, TR), stampano dei volantini «inneggianti alla Spagna repubblicana e alla vittoria del proletariato» da diffondere negli stabilimenti ternani. La diffusione dei volantini è accompagnata dalla comparsa di scritte in favore dei repubblicani spagnoli. A seguito di una

delazione, Bravetti è arrestato e condannato a 5 anni di confino. Al termine della pena, in pieno periodo bellico, viene internato e poi prosciolto nell'aprile del 1942. All'indomani dell'armistizio è presente alla riunione del comitato federale ternano presieduta da Gino Scaramucci. Gli è affidato l'incarico di mantenere i contatti con il centro del partito a Roma e Firenze.

Nel dopoguerra diviene segretario provinciale della Federmezzadri. Il 5 febbraio 1946 è arrestato per espressioni ingiuriose nei confronti di un'autorità pubblica nel corso di una vertenza mezzadrile a Orvieto. Processato per direttissima viene condannato a 10 mesi di reclusione.

Muore a Terni il 14 febbraio 1971.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 826, ad nomen. Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, L'Italia dissidente e antifascista. Le ordinanze, le Sentenze istruttorie e le Sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943, vol. II, La Pietra, Milano 1980, pp. 674-675; Id., L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal

novembre 1926 al luglio 1943, vol. III, La Pietra, Milano 1983, pp. 1238-1239, passim.

Briziarelli Domenico. Nasce a Marsciano (PG) il 20 giugno 1883. Muratore, poi imprenditore edile e infine contabile. Dapprima socialista, poi comunista.

Inizia la sua attività politica nel 1902 con la partecipazione alla fondazione della sezione del PSI di Marsciano. Nel 1905 per la Polizia è segretario della Lega Socialista di Marsciano e organizzatore della Lega di Resistenza dei Contadini.

Scoppiata la Prima guerra mondiale promuove campagne antimilitariste e di incitamento alla diserzione che nel maggio 1916 gli valgono una denuncia, ma nel settembre viene arruolato e destinato al Deposito di Roma del 2° reggimento bersaglieri. Congedato il 19 maggio 1917, torna a Marsciano, dove nel novembre viene arrestato per boicottaggio della guerra e il 1° dicembre condannato a venti giorni di reclusione e L. 200 di multa.

Nel luglio 1919 è a capo dei moti contro il caroviveri che culminano con la cacciata dei Carabinieri da Marsciano e con il ferimento del comandante della locale stazione.

Negli anni del biennio rosso è alla testa di numerosi scioperi e agitazioni a livello locale.

Alle elezioni amministrative del 3 ottobre 1920 viene eletto in Consiglio Comunale per il PSI, che rimane comunque in minoranza.

È un aperto oppositore del fascio di combattimento costituito a Marsciano nel gennaio del 1921 ed è tra i protagonisti degli scontri del 24 giugno durante i quali vengono accoltellati cinque militanti fascisti. Arrestato il giorno successivo, è denunciato alla Procura di Perugia per istigazione a delinquere.

Il 29 marzo 1923 viene aggredito a Perugia da un gruppo di squadristi con bastoni e catene e il 25 settembre viene nuovamente denunciato per offesa alla bandiera.

Negli anni successivi è continuamente sorvegliato: le autorità ritengono infatti che i residui del sovversivismo locale facciano capo a lui, ritenuto personalità dotata di grande carisma e capacità oratoria. Il 9 dicembre 1926 la Commissione Provinciale di Perugia dispone nei suoi confronti la misura dell'ammonizione, a causa della propaganda da lui condotta a favore dell'organizzazione giovanile comunista. Il provvedimento viene revocato il 16 marzo 1928 ma continua a essere costante-

mente sorvegliato. A parte una corrispondenza con il cugino Venceslao Moneta, noto antifascista residente a Nizza (Francia), segnalata il 17 maggio 1937, non ha però altri addebiti fino a quando il 29 luglio 1942 viene arrestato per ordine del questore e scarcerato il 2 agosto, malgrado faccia capire di mantenere la propria idea socialista, dopo aver firmato una dichiarazione in cui si impegna a non turbare l'ordine pubblico.

Dopo la Liberazione di Marsciano da parte della 6ª divisione corazzata inglese, il 17 giugno 1944, il Civil Affairs Officer, G.W. Brooke, il 21 giugno lo nomina sindaco. Un'assemblea cittadina il 22 lo chiama a far parte dell'appena costituito CLN la cui presidenza affida ad Adolfo Bolli.

In qualità di sindaco si attiva per individuare i responsabili dell'arresto, della condanna e della fucilazione di Armando, Giuseppe e Ulisse Ceci.

Il 5 marzo 1946 viene arrestato, su disposizione del procuratore di Orvieto, con l'accusa di aver impedito a San Venanzo (TR), alla testa di 30-40 persone arrivate da Marsciano con un mezzo del Servizio Annonario di quel Comune, un comizio del ragioniere Paride Bedodi, esponente dell'Uomo Qualunque, danneggiato la sua

automobile e istigato all'omicidio. Nonostante una manifestazione di protesta a Marsciano il prefetto Peano avvia la procedura per la sua sostituzione nella carica di sindaco con Adolfo Bolli.

Briziarelli viene liberato il 9 maggio 1946 e amnistiato il 22 giugno. Bolli ne chiede subito il reintegro nell'incarico di primo cittadino ma l'avvicinarsi della tornata autunnale delle elezioni amministrative non ne fa accogliere la richiesta. Il 6 ottobre 1946 viene eletto nella lista social-comunista che conquista la maggioranza del Comune e riconferma Bolli nella carica di sindaco. Briziarelli viene nominato assessore effettivo e poi chiamato nuovamente a ricoprire la carica di sindaco dopo le dimissioni di Bolli del 17 luglio 1949. Rimane in carica fino al luglio del 1950, quando la sua nomina viene annullata dal Prefettura per ineleggibilità dovuta alla sua contemporanea nomina a contabile di fatto.

ANTONIO PIO LANCELOTTI,
GIANNI BOVINI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b.10, f. 22. Francesco Bogliari, *Il movimento contadino in Umbria dal 1900 al fascismo*, Angeli, Milano 1979, *passim*. Vittor Ugo Bistoni, *Biografia di due grandi socialisti:*

Adolfo Bolli, Domenico Briziarelli, Coop. Umbria, Marsciano 1988; Franco Bozzi, *Storia del Partito socialista in Umbria*, Era nuova, Eller Umbra (1996, pp. 103-104, 175; Andrea Bartolini, *La sfida della democrazia. Marsciano dal Comune podestarile al Comune democratico*, Comune di Marsciano, Marsciano; CRACE, Perugia 2004 (Quaderni marscianesi), *ad indicem*; Angelo Bitti, Laura Lupi, *Analisi di un eccidio: la fucilazione dei fratelli Ceci. I fatti, i protagonisti, le testimonianze*, a cura di Andrea Bartolini, Comune di Marsciano, Marsciano; CRACE, Perugia 2004 (Quaderni marscianesi), *ad indicem*; Giulia Coletti, *La biografia e l'archivio di Adolfo Bolli: un medico socialista*, con un saggio introduttivo di Franco Bozzi, Presentazione di Rosella Santolamassa, Comune di Marsciano, Marsciano; CRACE, Perugia 2008 (Quaderni marscianesi), *ad indicem*.

Brizzi Piera. Nasce il 23 gennaio 1919 a Perugia. Militante di Giustizia e libertà, poi azionista. Vicina all'ambiente antifascista nel capoluogo umbro, già dagli anni trenta entra a farne parte occupandosi del servizio di trasmissione clandestino tra Perugia e Firenze, dove vive Aldo Capitini con cui collabora e di cui è «amica

di lotta». All'indomani dell'8 settembre 1943 si attiva in qualità di staffetta. Per il gruppo intellettuale perugino è responsabile dei collegamenti interni, continua a curare i rapporti con Capitini, trasferitosi in città, ed è addetta all'accoglienza agli antifascisti in fuga.

Particolarmente attiva nell'immediato dopoguerra, è tra le collaboratrici di "Giustizia e Libertà", organo settimanale della federazione provinciale del Partito d'Azione di Perugia. Aderisce altresì all'UDI partecipando al primo congresso nazionale di Firenze in qualità di delegata provinciale, come anche al consiglio nazionale che riunì a Roma, per la prima volta nel gennaio 1946.

Nel settembre 1958 si trasferisce a Roma.

GIULIA CIOCI

Fonti e bibl.: ASISUC, *Fondi Minori, Antifascismo in Umbria, Donne antifasciste. Elenco di Riccardo Tenerini*, 1975, b. 1, fasc. 5; Archivio Centrale Unione Donne Italiane, *Archivio Cronologico*, 1946 febbraio, *Udi sedi locali*, b. 9, fasc. 94; AS PG, *ACLNU, Associazioni ed enti vari, 1939-1946, UDI (Unione Donne Italiane)*, b. 15, fasc. 28.

Aldo Capitini, *Note di antifascismo nazionale e perugino*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella*

Resistenza, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, I., pp. 112-116, *passim*; Isabella Nardi, Michelina Vermicelli, Rosella Cristofori, *La stampa della liberazione. Perugia 1944-47*, Facoltà di Magistero, Perugia 1980, *passim*; Mirella Alloisio, Giuliana Beltrami Gadola, *Volontarie della Libertà*, Mazzotta, Milano 1981, *passim*; Renato Covino, *Dall'antifascismo alla Resistenza*, in Raffaele Rossi (a cura di), *Storia illustrata delle città dell'Umbria*. Perugia, t. 3, Sellino, Milano 1993, pp. 817-832; *Sessantesimo della Resistenza in Umbria*, in "Quaderni di Cronache Umbre", supplemento al n. 2 (marzo-aprile 2005), p. 171; Walter Binni, *La tramontana a Porta Sole: scritti perugini ed umbri*, Morlacchi, Perugia 2007, p. 110; Lucia Montesanti, Francesca Veltri (a cura di), *Donne e politica in Umbria fra resistenza e ricostruzione*, ESI, Napoli 2021, *passim*.

Videoteca ISUC, Classe 3E scuola media "Giovanni Pascoli" di Perugia (a cura di), *Interviste a Zena Cecchi Fettucciari e Renata Apponi*, Premio ANPI-ANPPA, a.s. 1989-1990, 1990.

Brozzetti Giovanni. Nasce a Corciano (PG) il 22 giugno 1898. Colono. Comunista.

Secondo quanto riferiscono gli

organi di Polizia, negli anni 1919-1921 manifesta pubblicamente idee sovversive. Nel novembre 1926 si trasferisce a Lacugnano di Perugia e poi, nel giugno 1934, emigra in Francia, a Villefranche sur Mer. Parte per la Spagna nel 1937 e si arruola nella brigata "Garibaldi", destinato alla Compagnia di Stato Maggiore. Combatte sull'Ebro e, al suo rientro in Francia, è internato nel campo di Gurs. Nel settembre 1942, dopo che il suo nome è rinvenuto negli archivi della Sureté Nationale riguardanti "L'Unione Popolare" e i volontari italiani già combattenti in Spagna internati nei campi di concentramento francesi, è iscritto nella Rubrica di Frontiera per arresto.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 853, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 10, fasc. 32; AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Brunetti Paride ("Bruno"). Nasce a Gubbio (PG) il 15 mag-

gio 1916. Militare poi ingegnere. Comunista.

Da ragazzo frequenta il Seminario diocesano di Gubbio, poi a metà anni trenta abbandona la città natale per Vicenza, dove è stato trasferito il padre, agente di custodia. Qui conclude gli studi liceali ed è vicepresidente del circolo giovanile di Azione Cattolica. Nel 1937 è ammesso all'Accademia di Artiglieria e Genio di Torino. Nel giugno 1940 l'attività didattica viene sospesa e gli allievi inviati al fronte. Chiede di essere destinato all'Africa settentrionale e viene aggregato alla divisione "Pavia". Dopo qualche mese è richiamato a Torino per completare l'Accademia, da cui esce nel 1941 con il grado di tenente. Nonostante esprima il desiderio di tornare in Africa, il suo gruppo di artiglieria contraerea viene destinato al fronte russo, per cui parte da Padova il 13 giugno 1942. Sul Don con l'ARMIR comanda una batteria contraerea e si guadagna una Medaglia di bronzo al Valore militare. Riesce a rientrare in Italia nell'aprile 1943. La caduta del fascismo il 25 luglio 1943 lo coglie in Germania, dove si trova per frequentare un corso di artiglieria contraerea, mentre il reparto è in fase di ricostruzione. Con l'8 settembre è già chiara in lui la scelta di non

seguire né i tedeschi né i fascisti e, non riuscendo a muoversi da Padova, dov'è accasermato il reparto, entra in contatto con i dirigenti locali dell'antifascismo, fra cui il rettore dell'Ateneo Concetto Marchesi (che Brunetti accompagna a Milano a fine novembre) ed Egidio Meneghetti. Nell'organizzazione antifascista padovana rappresenta militarmente il PCI e a inizio dicembre Amerigo Clocchiati "Ugo", responsabile per il Veneto delle brigate "Garibaldi", decide di inviarlo nel Bellunese affidandogli prima il distaccamento "Luigi Boscarin" (divenuto a inizio 1944 "Tino Ferdiani", in memoria di un partigiano emiliano del reparto caduto in combattimento) poi la brigata "Gramsci". Questa, inquadrata nel gruppo brigate, poi divisione, "Nino Nannetti" (di cui "Bruno" è nominato vicecomandante), arriva nel corso del 1944 a contare circa mille uomini, articolati in cinque battaglioni e due squadre SAP, accogliendo in tempi diversi anche due missioni alleate, la prima britannica, la seconda statunitense. Prima ancora "Bruno" cade in mano dei fascisti durante un rastrellamento sopra Arsiero (VI). Per evitare la deportazione sceglie l'arruolamento nella RSI ma, non appena rientrato a Padova, getta la divisa

e torna al suo posto in montagna. Nel settembre 1944 la "Gramsci" (insieme ad altri gruppi presenti in zona) subisce un tragico rastrellamento sul monte Grappa, a coronamento di un'operazione che investe tutto il Veneto, una delle più importanti compiute dai nazifascisti in Italia settentrionale in quella fase. Si contano alla fine diverse centinaia di morti fra partigiani e civili e quasi un migliaio di deportati in Germania. Un altro colpo viene inferto con due ondate di arresti tra il novembre 1944 e il 7 gennaio 1945, grazie ai quali vengono decapitati sia il CLN regionale del Veneto che il Comando Militare Regionale. Questo provoca un certo sbandamento, che si protrae fino al mese di marzo. A quel punto "Bruno" viene spostato al comando della brigata "Mazzini", dopo l'uccisione da parte della X MAS del comandante Marino Zanella "Amedeo". Da qualche mese è anche inserito nel comando Zona Piave.

Dopo la Liberazione rimane nell'Esercito fino al 1958, allorché lascia la divisa visto il veto frapposto dal Ministero, in ragione della sua militanza comunista, alla promozione da maggiore a tenente colonnello. Nel frattempo affronta gli studi universitari, conseguendo la laurea in Ingegneria

a Padova. Trova lavoro alla Montedison e si trasferisce a Saronno (VA), dove ricopre anche la carica di consigliere comunale per il PCI e presidente della sezione ANPI. Il 26 maggio 2010 il Comune di Padova gli conferisce la cittadinanza onoraria, che può così aggiungere a quella di Feltre (BL). Oltre alla Medaglia di bronzo al Valore militare per la campagna di Russia, nel 1947 aveva ricevuto una Medaglia d'argento al Valore militare per l'attività partigiana. Vanta poi una Croce di guerra e la Bronze Star Medal, concessa dal generale Mark W. Clark comandante della V armata statunitense. Muore a Saronno (VA) il 9 gennaio 2011.

SILVIO CECCHINATO, TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: Paride Brunetti, *I cento giorni di Pietena*, in Ferruccio Vendramini (a cura di), *Aspetti militari della resistenza bellunese e veneta. Tra ricerca e testimonianza*, Italprint, Treviso 1991 (Quaderno di «Protagonisti», 5), pp. 233-237; Id., *La collaborazione con la missione "Tacomma"*, in *Gli americani e la guerra di liberazione in Italia. Office of strategic service (OSS) e la Resistenza*, Atti del convegno internazionale di studi storici (Venezia, 17-18 ottobre 1994), Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'Informazione e

l'Editoria, Roma 1995, pp. 48-49; Id., *Con Marchesi da Padova a Milano e Furono giorni duri e sofferti, vissuti con la fede nella vittoria*, in "Triangolo rosso", 2008, 1-2, pp. 34-36.

Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi, *Dizionario della Resistenza*, Einaudi, Torino 2001, vol. I, *Storia e geografia della Liberazione*, pp. 566-571, vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, pp. 58-58; Giovanni Perenzin, *Ricordo di Paride Brunetti "Bruno"*, in "Protagonisti", XXXII (2011), 100, pp. 111-118.

<http://www.youtube.com/watch?v=SLziKUBQt6Y>; http://www.youtube.com/watch?v=sdv-_2fomMY (ultima consultazione 7 febbraio 2024).

Brunori Giuseppe. Nasce a Spello (PG) il 27 marzo 1892. Colono. Comunista.

Non è iscritto ad alcun partito, pur simpatizzando per le idee comuniste. Non svolge propaganda o attività sovversiva, e non è considerato persona pericolosa. Nel novembre del 1920 espatria in Francia con regolare passaporto. Il 18 marzo del 1923, sposa Eufrosia Dominici. Nel 1930 risiede in Francia, a Rosselange, dove mostra buona condotta e non riporta condanne penali. In un rapporto di Polizia, tuttavia, emerge che si trova in compagnia di Giuseppe

Mazzoni e Alessandro Tosti, due personaggi che svolgono attività avverse al regime fascista, iscritti al Partito Comunista, alla Lega Antifascista e al Soccorso Rosso Internazionale. Nel 1932 viene considerato un sovversivo e iscritto nella Rubrica di Frontiera come persona da perquisire e segnalare. Ancora nel 1936 vive a Rosse-lange, dove lavora nella locale miniera. È padre di tre bambini e la sua condotta non desta preoccupazioni. Fa ritorno in Italia il 7 settembre 1936 per fare visita ad alcuni congiunti di Spello. Lamenta un infortunio alla mano che ne pregiudica il lavoro e auspica un ritorno in patria per l'elevato costo della vita in Francia. Continua a professare idee comuniste e ostili al fascismo. Da informazioni fiduciarie pare che nella sua abitazione francese collabori al tesseramento di elementi comunisti, oltre che alla distribuzione di stampe sovversive. Il seguente 14 settembre riparte per la Francia, dove continua a essere sorvegliato, anche se la sua condotta non suscita rilievi.

Nel 1943 non viene ritenuto pericolo e ottiene il rinnovo del passaporto.

Negli anni cinquanta si trasferisce a Valtopina (PG).

MATTEO AIANI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 10, fasc. 37; ACS, *CPC*, *ad nomen*.

Bulletti Vezzidde. Nasce a Perugia il 3 aprile 1884. Scrivano. Repubblicano.

Figlio di Giovan Battista e Fiorucci Assunta. Nel 1914, scoppiata la prima guerra mondiale, parte per la Francia per arruolarsi nella Legione Garibaldina impegnata sul fronte delle Argonne. Precedentemente è nell'Esercito italiano dal quale si congeda con il grado di sergente maggiore. Nel 1915 è posto sotto sorveglianza per le sue idee repubblicane e condannato a 5 mesi di reclusione e L. 150 di multa per truffa. Nel 1916 è assegnato all'8° reggimento artiglieria da campagna e avviato alla scuola bombardieri in zona di guerra. Nel 1919, dichiarato in attesa di giudizio perché su di lui pende l'accusa di diserzione e appropriazione indebita, viene inviato in licenza illimitata a Perugia. Su di lui continua la stretta vigilanza. Nel 1920 viene condannato a un anno, quattro mesi e dieci giorni di reclusione e al pagamento di L. 350 di multa per appropriazione indebita, pena poi condonata, e il 22 dicembre 1922 a mesi 3 di carcere e L. 350 di multa per un'altra

appropriazione indebita. Nel 1926 viene ricoverato all'ospedale psichiatrico di Perugia per alcolismo cronico. Uscito dallo psichiatrico lavora come dattilografo all'Università. Sempre di idee repubblicane, ma senza dare luogo a rilievi, viene costantemente vigilato. Divenuto vedovo, vive con il padre e i fratelli, ma nel 1931 viene nuovamente ricoverato in manicomio. Dalle autorità di Polizia ne viene proposta la cancellazione dalla lista dei sovversivi ma con esito negativo, poiché, nonostante abbia manifestato

qualche simpatia per il regime, è considerato squilibrato e capace di sovvertire l'ordine pubblico. Dimesso dall'ospedale psichiatrico nel maggio del 1934, rimane in contatto con il manicomio, dove gli viene offerto di lavorare come dattilografo, ma resta sempre sotto vigilanza. Subisce altri due ricoveri nel 1939 e nel 1944.

Muore a Perugia il 23 aprile 1956.

VALENTINA MARINI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 893, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 11 fasc. 14.

C

Cagnoni Elio. Nasce a Foligno (PG) il 24 ottobre 1895.

In data imprecisata emigra in Francia e si stabilisce a Parigi. Scoppiata la guerra civile di Spagna, nel novembre 1936 si arruola nella Compagnia italiana della 14^a Brigata Internazionale. Nel successivo dicembre partecipa alla battaglia di Villa del Rio sul fronte di Cordoba. In seguito passa alla brigata “Garibaldi” ricoprendo – dall’aprile all’agosto 1937 – il ruolo di commissario politico del 2° battaglione. Dopo aver combattuto su diversi fronti, nel 1938, a causa di una malattia, è costretto a tornare in Francia.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Canestrelli Paolo. Nasce a Perugia il 19 ottobre 1892. Rappresentante di cuoio. Socialista poi comunista¹.

Prende parte alla Grande guerra, ma nel settembre del 1916 è dispensato dal servizio militare per aver contratto una malattia cardiaca nel corso delle operazioni militari. È iscritto alla PSI, nonché alla Camera del Lavoro. Durante il biennio rosso è tra i più attivi, partecipa a tutte le manifestazio-

¹ Nel fascicolo della Questura di Perugia è schedato come socialista fino all’inizio degli anni cinquanta, tuttavia testimonianze dirette di Walter Binni riportano come fosse comunista già negli anni trenta; le ipotesi riguardo la discordanza tra fonti ufficiali e fonti dirette sono duplici: le autorità hanno mantenuto erroneamente la dicitura socialista nonostante l’adesione al comunismo; oppure simile difformità può indicare come la Questura non fosse a conoscenza di questo passaggio.

ni. Nel febbraio 1923 viene denunciato per incitamento all'odio di classe, a sensi dell'art. 247 del Codice penale Zanardelli, ma non si procede nei suoi confronti per amnistia. A novembre dello stesso anno, viene rinvenuta da parte della Questura perugina una lettera nella quale si fa riferimento alla sua presenza presso lo studio romano del deputato socialista Tito Oro Nobili, ragione per la quale viene disposta una stretta sorveglianza.

Nella seconda metà degli anni venti, quando la repressione del regime fascista diviene più stringente, è sottoposto a numerose e ripetute perquisizioni, sempre con esito negativo, aventi lo scopo di rinvenire manifestini sovversivi e armi non denunciate. Nel 1927, il questore di Perugia dispone un ulteriore rafforzamento della sorveglianza nei suoi confronti. La repressione raggiunge l'apice nel 1929 con la revoca dell'abbonamento ferroviario, indispensabile per l'esercizio della sua professione, per motivi inerenti al contesto politico generale. Una delle cause principali dietro questo ritiro, e dietro la dura sorveglianza nei confronti del rappresentante perugino, sono i continui viaggi lavorativi in tutta Italia che, agli occhi delle autorità, danno luogo

al sospetto di propaganda sul suolo nazionale. Nell'estate del 1932 la sorveglianza nei suoi confronti viene ulteriormente rafforzata: il 20 luglio a Bardonecchia (TO) viene arrestata una funzionaria comunista la quale doveva fornire l'indirizzo di Canestrelli a un altro funzionario di partito, il giorno successivo un altro emissario è arrestato mentre tenta di informare il Centro Estero del PCdI di sospendere l'invio di pacchi e del passaporto a Perugia. A seguito di questo episodio viene disposta l'immediata vigilanza e il controllo della corrispondenza epistolare e telegrafica poiché si pensa che il rappresentante perugino possa essere un contatto o prestare il suo recapito per attività sovversive. Nonostante la forte repressione continua la sua militanza politica: nel 1936 partecipa alla formazione del Comitato Antifascista Perugino che si riunisce presso lo studio dell'avvocato repubblicano Alfredo Abatini di cui fanno parte anche Aldo Capitini, Alberto Apponi, Walter Binni, Luigi Catanelli ed Enea Tondini. A Perugia insieme a Tondini, svolge un ruolo fondamentale non solo nel comitato antifascista, ma anche nei confronti del gruppo di giovani comunisti che si va formando nel corso dei primi anni quaranta.

Il 10 giugno 1941 viene disposto a suo carico un mandato di fermo in quanto irreperibile; il 19 ottobre è arrestato con l'accusa di essere il mandante di alcune scritte sovversive apparse a Perugia. Nella primavera del 1943, a seguito delle proteste e delle manifestazioni di dissenso nei confronti del regime che si intensificano in tutta la regione, vengono disposti una serie di arresti: il 23 maggio 1943 è arrestato con l'accusa di «attività antinazionale». Il 31 luglio viene rimesso in libertà.

Intorno alla metà degli anni cinquanta fuoriesce dal PCI e inizia a militare nei gruppi dissidenti al partito, tenendo aperta a Perugia la locale redazione di "Azione Comunista".

Muore a Perugia il 26 novembre 1982.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 4906, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 12, fasc. 6.

Capitini Aldo. Nasce a Perugia il 23 dicembre 1899. Docente universitario. Liberalsocialista.

Figlio di Enrico, impiegato comunale, e Adele Ciambottini, sarta. Vive nel cuore del centro storico di Perugia, al civico n. 1 di corso

Vannucci, nella torre campanaria del Palazzo Comunale, dove trascorre una parte significativa della sua vita. Il passaggio dall'infanzia all'adolescenza è accompagnato dall'allontanamento dalla pratica religiosa e dall'avvicinamento alla letteratura futurista. Con lo scoppio della Grande guerra, spinto dal fascino nazionalista, si schiera con il fronte interventista, come risulta dal carteggio con il fratello Giovanni, militare a Firenze. Nel 1916 termina gli studi presso la sezione di ragioneria dell'istituto tecnico "Vittorio Emanuele II" di Perugia; l'anno seguente, a causa della fragile salute, viene dichiarato inabile al servizio militare, consumando tutti i giovanili entusiasmi nazionalistici. Tra il 1917 e il 1919 vive anni di profonda solitudine e riflessione personale, che lo portano a maturare la decisione di intraprendere gli studi classici, ai quali si dedica senza risparmiarsi negli anni successivi. Al termine di questo periodo di studio, accetta l'incarico di precettore presso una famiglia nelle campagne umbre.

Il 1924 è un anno cruciale sotto il profilo della formazione: supera con il massimo dei voti l'esame di maturità classica presso il liceo ginnasio "Annibale Mariotti" di Perugia, ma soprattutto, a novem-

bre, vince il concorso di ammissione alla Scuola Normale Superiore di Pisa, dove si trasferisce nel gennaio successivo. Durante gli anni pisani si avvicina a Claudio Baglietto, con il quale inizia a sviluppare posizioni di nonviolenza e antifascismo. Si laurea con lode in Lettere con il prof. Attilio Momigliano (di cui diviene subito assistente volontario) nel novembre del 1929, anno in cui avviene il suo distacco dal clima politico dominante in Italia a seguito della firma dei Patti Lateranensi, che lo segnano profondamente. Dopo un anno di perfezionamento, viene chiamato da Giovanni Gentile – arrivato a Pisa come commissario nel 1928 – a ricoprire il ruolo di segretario-economista della Normale. Il rapporto con il filosofo fascista, tuttavia, non è dei migliori: la scelta vegetariana di Capitini, che aveva come retroterra culturale l'antimilitarismo, lo mette in cattiva luce agli occhi di Gentile, il quale, conscio del certo rifiuto, gli chiede di prendere la tessera del PNF. Il rifiuto determina, nel gennaio del 1933, la fine della sua esperienza alla Normale.

Il ritorno a Perugia coincide con l'apertura di un fascicolo a suo carico da parte della Questura perugina, che lo segnala come antifascista e antimilitarista. Nel

capoluogo umbro riprende i suoi studi religiosi e sul Cristianesimo, mantenendosi grazie alle lezioni private. La nuova esperienza nella città natale è profondamente differente rispetto al periodo di solitudine giovanile: compie numerosi viaggi che lo portano a incontrare esponenti politici e culturali e, allo stesso tempo, il suo studio a Perugia diviene meta di pellegrinaggio da parte di docenti e studenti. Nel 1936 organizza la prima forma embrionale di comitato antifascista, a cui partecipano il giovane critico letterario Walter Binni, l'avvocato repubblicano Alfredo Abatini, il magistrato azionista Alberto Apponi, il libertario Luigi Catanelli e i comunisti Enea Tondini e Paolo Canestrelli. Sono anni di intensa elaborazione politica: con Guido Calogero si concentra sullo sviluppo di un nuovo movimento politico, che insegnasse «la libertà ai socialisti, e il socialismo ai liberali»; nasce così il liberalsocialismo. Nel 1937 redige un articolo intitolato *Liberal-socialismo*, che ha una notevole diffusione passando, di mano in mano, in diverse città italiane nonché viene pubblicato, sotto pseudonimo, a Boston. Il costante scambio fra le varie città epicentro di questo nuovo movimento lo porta sotto la lente d'ingrandimento del regime,

che riesce, grazie alla confessione di un giovane studente arrestato, a risalire ai principali esponenti del movimento a Bologna, Roma e Perugia. Capitini viene fermato il 4 febbraio 1942, successivamente è tradotto alle Murate di Firenze, dove rimane in cella con Calogero durante tutti i quattro mesi dell'istruttoria. È liberato e sottoposto a diffida il 3 giugno 1942, il giorno seguente è a Perugia. In questi anni Capitini è impegnato, seppur rimanendo in secondo piano a causa della stretta sorveglianza, nell'attività della sezione perugina del Reale Istituto di Studi Filosofici, creata nel dicembre del 1940 insieme ad Averardo Montesprelli, con l'obiettivo di scuotere le forze intellettuali dal torpore fascista; esperienza che si conclude in pochi anni, nel giugno del 1943. Intanto, il 23 maggio 1943, Capitini viene nuovamente arrestato per «attività antinazionale», uscendo dal carcere a fine luglio. Alcuni giorni dopo l'Armistizio, viene disposto a suo carico l'arresto; non si procede poiché irreperibile sin dall'arrivo dei tedeschi a Perugia. Il 3 settembre è a Firenze per partecipare alla riunione del gruppo liberalsocialista in cui si discute dell'entrata nel PdA: prende posizione contraria in favore della creazione di un movimento

intellettuale-popolare, posizione che non riesce a imporsi. Dopodiché fa ritorno in Umbria, dove si nasconde nelle campagne perugine, rimanendo in clandestinità sino alla liberazione del capoluogo, il 20 giugno 1944.

Nella Perugia liberata assume un ruolo pubblico di primo piano, pur rimanendo fuori dal CLN provinciale: il 27 luglio, è nominato rettore pro-tempore dell'Università per Stranieri, ma soprattutto è chiamato alla direzione del "Corriere di Perugia", organo settimanale di informazione politica del CLN. Dalle colonne del giornale lancia l'esperienza dei COS, da lui così descritti nel terzo numero del "Corriere": «Il nostro ideale è di essere centri liberi e aperti della nuova socialità. E usiamo la parola Centro appunto perché è aperto, e non è un circolo chiuso, un partito; la parola orientamento perché abbiamo bisogno con la mente e con l'animo anzitutto di orientamento; la parola sociale perché tale orientamento è cercato e collocato dentro tutta la socialità e non su una montagna o in un cerchio limitato, sia famiglia, razza, nazione». L'esperienza dei COS porta un nuovo entusiasmo a Perugia e viene riprodotta in molte città italiane tra le quali Ancona, Bologna, Firen-

ze, Napoli, Teramo e altre ancora. Lascia la direzione del “Corriere di Perugia” nel novembre 1944, a seguito della volontà del CLN di modificare l'impostazione del giornale.

Nel 1945, con la chiusura del “Corriere di Perugia”, la fine del CLN e dell'esperienza dei COS l'influenza politica dell'intellettuale perugino va diminuendo. Ciononostante, non rimane estraneo alla scena politica, appoggia nelle elezioni per l'Assemblea Costituente il Fronte Democratico Popolare. Nel dopoguerra, l'impegno è rivolto verso le tematiche a lui più vicine, la nonviolenza, la religione e le campagne per i diritti civili: sulle orme dell'esperienza dei COS crea il COR a Perugia, il Centro per la Non Violenza, la Società Vegetariana Italiana e, nel 1961, organizza la Marcia della Pace da Perugia ad Assisi, che diviene simbolo del pacifismo capitolino.

All'impegno politico e civile Capitini accompagna la sua carriera di professore e studioso. Con l'avvento della democrazia riprende il posto di segretario della Scuola Normale di Pisa, inoltre insegna in varie Università italiane: a Pisa Filosofia Morale, poi vince la cattedra di Pedagogia a Cagliari e successivamente a Perugia.

Muore a Perugia il 19 ottobre 1968.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: Piero Craveri, *Capitini Aldo*, Dizionario Biografico degli Italiani - Vol. 18, 1978; *Corriere di Perugia - Organo del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale*, ristampa anastatica, I edizione, Editrice Umbra Cooperativa, Perugia 1980; Comune di Perugia, Provincia di Perugia (a cura di), *Aldo Capitini 1899-1968*, (s.n.), 1988; Clara Cutini (a cura di), *Uno schedato politico Aldo Capitini*, ISUC, Perugia; Editore Umbra, Foligno 1988; Giacomo Zanga, *Aldo Capitini: la sua vita, il suo pensiero*, L'Età dell'Acquario - Bresci Editore, Torino 1988; Francesco Atzeni, *Aldo Capitini: un laico religioso nonviolento*, SIPIEL, Milano 1989; Ufficio Pubbliche Relazioni del Comune di Perugia (a cura di), *Aldo Capitini: libero religioso rivoluzionario nonviolento*, atti del convegno (Perugia, 19 ottobre 1998), s.l., s.n., 1999; Maurizio Cavicchi, *Aldo Capitini: un itinerario di vita e di pensiero*, Piero Lacaita Editore, Manduria 2005.

Caraciotti Stanislao. Nasce a Roma l'11 dicembre 1897. Contrammiraglio. Antifascista. Trascorre buona parte della vita a

Terni, dove suo zio Stanislao Serafino (1819-1895) aveva ricoperto diversi incarichi amministrativi, dopo avere combattuto come volontario nella Prima guerra d'indipendenza, e dove affondano le origini della famiglia.

Compie sin da giovanissimo la scelta militare e a 14 anni è ammesso Regia Accademia Navale. La carriera è rapida e ricca di prestigiosi incarichi, finché nel corso della Seconda guerra mondiale diventa capo di Stato Maggiore delle Forze navali da battaglia; come tale è imbarcato nella corazzata "Roma", ammiraglia della flotta italiana, secondo per grado solo al comandante, l'ammiraglio Carlo Bergamini.

L'8 settembre 1943 la "Roma" è alla rada nel porto di La Spezia, quando l'intera squadra navale, al pari di quella ormeggiata a Genova, riceve l'ordine di salpare il giorno successivo verso La Maddalena, dove avrebbero dovuto attendere il re. Durante la navigazione, iniziata in piena notte, giunge però notizia dell'occupazione dell'isola da parte dei tedeschi; gli ufficiali decidono allora di virare a ponente della Corsica per raggiungere l'isola dell'Asinara (SS). Poco dopo le tre del pomeriggio del 9 settembre la "Roma" viene investita dal fuoco improvviso

di una squadriglia della Luftwaffe. Insieme all'ammiraglio Carlo Bergamini e al contrammiraglio Stanislao Caraciotti, muoiono quasi 1.400 marinai, sugli oltre 2.000 che trasportava la corazzata, dove avevano trovato posto il giorno precedente anche tutti i componenti del comando delle Forze Navali da Battaglia.

Caraciotti ha ricevuto due Medaglie d'argento al Valore militare, di cui una alla memoria.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: Tommaso Rossi, *Tracce di memoria. Guida ai luoghi della Resistenza e degli eccidi nazifascisti in Umbria*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2013, p. 593.

Carnevali Settimio. Nasce a Piccione (Perugia, PG) l'8 settembre 1908. Contadino, autista. Antifascista.

Nel febbraio 1926 espatria in Francia con regolare passaporto per lavoro; gli organi di Polizia affermano che, nonostante prima di allora non si fosse occupato di politica, era emigrato in quanto ostile al fascismo. Si stabilisce a Nizza dove fa il manovale, spostandosi anche nella vicina Villafranca, fino al 1929 quando, acquisita la patente, si mette a fare

l'autista. Nel febbraio 1937 va in Spagna e si arruola nelle Brigate Internazionali. Assegnato ai trasporti militari, dalla base di Albacete porta viveri nella regione circostante; in seguito è trasferito al servizio dei corrieri postali. Nel marzo 1938 passa alla brigata "Garibaldi" di stanza in Aragona e trasporta acqua ai reparti della brigata stessa. Con il grado di sergente maggiore, resta sul fronte di Aragona fino al settembre 1938. Nel febbraio 1939 passa la frontiera dei Pirenei e viene internato nel campo di St. Cyprien. Dopo tre mesi è trasferito al campo di Gurs ove resta fino all'ottobre 1939, quando è liberato e torna a Villafranca. Nel gennaio 1942 è di nuovo arrestato perché pericoloso per l'ordine pubblico e internato nel campo di Vernet dove resta fino a giugno quando, su richiesta della CIAF, viene accompagnato alla frontiera di Mentone e consegnato alle autorità italiane. È tradotto alle carceri di Perugia e, nell'agosto 1942, assegnato al confino di Ventotene per cinque anni. Liberato l'8 agosto 1943, con foglio di via obbligatorio torna a Piccione, presso un fratello, e riprende a fare il contadino, sottoposto a continua vigilanza.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1100, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 13, fasc. 10; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Caroli Nazzareno. Nasce a Spello (PG) l'8 maggio 1886. Cantiniere/bracciante. Socialista. Frequenta la scuola fino alla seconda elementare e sin dalla giovane età professa idee socialiste, pur non essendo iscritto al partito. In occasione di fiere e mercati a Spello e nei paesi limitrofi fa il cantastorie e scrive canzonette popolari. Nel 1901 è condannato a 25 giorni di reclusione per lesioni personali e il 28 ottobre 1902 è condannato a 2 anni, 1 mese e 15 giorni di carcere per danneggiamento, tentata violenza carnale e furto. Nel 1904 espatria e, fino al 1911, si sposta tra Lussemburgo, Germania e Svizzera. In Lussemburgo è condannato a 9 mesi di carcere e 100 Franchi di multa per due reati di lesioni volontarie. Il 27 aprile 1910 il Tribunale di Interlaken (Svizzera) lo condanna a 7 mesi di reclusione e due anni di

espulsione dal cantone per falso in atto pubblico. Fa ritorno in Italia e il 23 dicembre 1913 viene arrestato a Brescia per avere contravvenuto al foglio di via obbligatorio. Il 13 gennaio 1914 torna a Spello, dove versa in disagiate condizioni economiche. Partecipa alla Prima guerra mondiale. Dopo il congedo, nei primi mesi del 1919, frequenta il futuro deputato socialista Ferdinando Innamorati, con il quale tiene alcuni comizi.

Il 10 ottobre 1919 espatria in Belgio con regolare passaporto. Dapprima si stabilisce a Seraing, in seguito, tra il 1921 e il 1922, a Liegi e a Peronnes-Lez-Binche. Nel 1923 vive a Fontaine l'Eveque, dove svolge il mestiere di minatore. Il 14 marzo 1924 sposa la belga Anna Maria Balcaen e nel 1928 chiede la cittadinanza belga, ma non la ottiene per l'impossibilità di pagare le tasse. Nel 1932 viene iscritto nell'elenco dei sovversivi. La direzione delle miniere presso la quale presta servizio gli affida la gestione di una pensione e cantina per operai ma, nel luglio del 1932, dichiara fallimento e viene arrestato il 9 settembre per bancarotta fraudolenta. Il 13 settembre viene scarcerato e sottoposto alla libertà provvisoria. A seguito di una perquisizione presso la sua abitazione, vengono

rinvenuti timbri di gomma, recanti la falce e il martello, con la dicitura «Partito dei lavoratori del Belgio» e «Comité d'Assistance aux Chemeurs». È sospettato di aver costituito a La Louvière, insieme ad altre persone, un comitato socialista per l'assistenza ai disoccupati e agli scioperanti. Nel dicembre del 1932 è accusato di aver contraffatto il passaporto del connazionale Francesco Bastioli per espatriare clandestinamente in Olanda. Nel marzo del 1933 si trasferisce a Saint-Josse ten Noode, presso Bruxelles e, in breve tempo, fa perdere le proprie tracce fino al 1940, quando ottiene il rilascio di un passaporto. Risiede a Genval, dove lavora come venditore ambulante. Risulta iscritto nella Rubrica di Frontiera e, il 2 settembre 1940, viene fermato al Brennero, mentre rimpatria dal Belgio, insieme alla moglie e al nipote Giovanni. Viene arrestato con l'accusa di svolgere all'estero propaganda contro il fascismo e di aver organizzato un comitato socialista a sostegno dei disoccupati e degli scioperanti. L'8 novembre 1940 riceve la condanna al confino di polizia per due anni, da scontare nella colonia di Ventotene (LT). Il 5 dicembre 1940 è trasferito nella colonia di Pisticci (MT) ma, il 4 aprile 1941, fa ri-

torno a Ventotene. Durante il confino mostra una buona condotta, dedicandosi al lavoro. Il 10 ottobre 1942 torna a Foligno e inizia a lavorare come cuoco presso la mensa del Dopolavoro ferroviario di Foligno (PG). Nel 1944 lavora come bracciante, conduce una vita ritirata e la sua condotta politica non desta preoccupazioni. Viene radiato dall'elenco dei sovversivi. Nel dopoguerra fa ritorno a Bruxelles.

Muore nella città belga il 27 gennaio 1961.

MATTEO AIANI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 13, fasc. 12; ACS, *CPC*, *ad nomen*.

Catanelli Luigi. Nasce a Perugia il 14 marzo 1905. Commerciante. Antifascista.

Nel 1922 consegue la licenza presso la scuola secondaria statale di avviamento commerciale "Sebastiano Purgotti". Inizia a lavorare come meccanico in alcune officine perugine, poi nel 1927 è impiegato presso una bottega dove si effettuano riparazioni di macchine elettriche. Qui nasce la sua passione per la ricerca tecnico-scientifica, in particolar modo per la radiofonia, che lo porta a

collaborare con varie scuole di Perugia. In questi anni conosce due importanti esponenti dell'antifascismo perugino: il filosofo Aldo Capitini e il magistrato azionista Alberto Apponi. Nel 1936 entra a far parte del variegato gruppo antifascista che si riunisce nello studio legale dell'avvocato repubblicano Alfredo Abatini a cui partecipano, oltre allo stesso Abatini, anche Capitini, Apponi, Walter Binni e i comunisti Enea Tondini e Paolo Canestrelli. La sua attività contro il regime non si limita esclusivamente al capoluogo umbro, ma riguarda tutto il paese: ha contatti con Ugo la Malfa, Francesco Flora e Ferruccio Parri a Milano, Carlo Ludovico Ragghianti a Bologna, Guido Calogero a Roma e Benedetto Croce a Napoli. Sempre in questo periodo, apre un circolo letterario come copertura per l'attività politica clandestina.

Il 24 agosto 1943, nel corso di una verifica tributaria da parte della Guardia di Finanza presso il suo laboratorio in via Appia, viene arrestato con l'accusa di «propaganda sovversiva» poiché durante la perquisizione vengono rinvenuti dei volantini antifascisti. Rimane in stato di fermo presso la caserma della Guardia di Finanza per alcuni giorni. Il 5 settembre è rilasciato in quanto gli elementi a suo

carico non sussistono, su questa decisione influiscono le pressioni, sempre più intense, provenienti dall'ambiente perugino. All'indomani dell'8 settembre e con l'arrivo dei tedeschi in città la repressione diviene più stringente: il 17 ottobre viene emesso a suo carico un mandato di cattura per «attività antifascista». Per sfuggire all'arresto si rifugia dalla sorella Rosa nelle campagne di Valfabbrica (PG), lasciando la sua bottega nel capoluogo. Il giorno precedente la liberazione di Perugia – 20 giugno 1944 – fa ritorno in città, impegnandosi sin da subito nella pubblicazione del giornale satirico-politico “Il Buffone”.

Nel dopoguerra, oltre a continuare il lavoro nella sua bottega in corso Vannucci, si dedica con passione e con risultati alla ricerca tecnico-scientifica entrando in contatto, dopo lunghi studi da autodidatta, con l'ambiente scientifico perugino, riuscendo anche a registrare due brevetti.

Muore a Perugia il 1° ottobre 1980.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ASISUC, Fondo “Luigi Catanelli”, Rossana Piccini (a cura di), *Biografia*, in *Inventario*; Ivi, b. 1, *Cronache antifasciste*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 14, fasc. 1.

Ceccarani Aldechi. Nasce ad Assisi (PG) il 31 gennaio 1916 da Giuseppe e da Fiorini Albina. Insegnante. Antifascista.

Sottotenente del Regio Esercito, il 23 maggio 1943 viene arrestato su segnalazione di agenti dell'O-VRA mentre è licenza. Nelle carte della Questura vi è una discordanza circa il motivo alla base dell'arresto: in un primo momento è accusato di far parte di una cellula comunista; successivamente l'accusa è di aver preso parte a un complotto antifascista, per questo motivo viene imputato per attività antinazionale. Sempre dalla documentazione emerge come fosse in contatto con certa Rosenzweig Mona, ebrea polacca proposta per l'internamento in un campo di concentramento. Il 27 luglio 1943 è scarcerato a seguito della disposizione ministeriale per il rilascio dei detenuti politici. Tornato in libertà si impegna in una forte attività di propaganda antifascista ed è segnalato dalle autorità del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Assisi come elemento di carattere «violento e capace di compiere atti inconsulti», ragione per la quale è proposto l'internamento in un campo di concentramento. Tuttavia, anche in funzione della sua passata iscrizione al PNF, la GNR decide di non proce-

dere al provvedimento di polizia. In clandestinità, prende parte alla guerra di liberazione nella brigata partigiana di ispirazione azionista "Mario Grecchi", operando nelle zone del monte Subasio.

Dopo la liberazione di Assisi, come esponente della DC all'interno del CLN locale, è designato a sostituire il dimissionario assessore alle Finanze, carica che ricopre dall'11 ottobre 1944 al 12 aprile 1945, giorno delle sue dimissioni.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1212, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 14, fasc. 13; ASISUC, *Fondo Resistenza Umbria*, b. 1, fasc. 1, cc. 19-20.

Ceccarini Ormino. Nasce a Niccone, frazione di Umbertide (PG) il 15 giugno 1900. Braccian-
te, falegname. Antifascista.

Nel 1925 emigra, sembra clandestinamente, in Francia. Torna a Niccone nel 1937, vende tutta la sua roba e l'anno successivo riparte per la Francia dove lavora come falegname. Nel novembre 1937 si trova in Spagna, alla base di Albacete. Nell'ottobre 1939 è inserito nel Bollettino delle Ricerche e in Rubrica di Frontiera quale

antifascista ed ex miliziano rosso, da arrestare.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1217, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 14, fasc. 18. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Ceccarini Romeo ("Lanchino"). Nasce a Città della Pieve (PG) il 21 febbraio 1896. Artigiano. Socialista.

Combatte nella Prima guerra mondiale, al termine delle ostilità si iscrive alla Lega dei Reduci ex Combattenti di Moiano e alla locale sezione del PSI. Con l'avvento del fascismo emigra in Argentina per circa un decennio, trascorso il quale decide di rimpatriare e di riprendere il mestiere di marmista. Dopo il suo ritorno in Umbria stringe amicizia con il fotografo comunista Solismo Sacco, con il quale condivide anche gli ideali politici. Tuttavia, il loro rapporto si deteriora quando Ceccarini è iscritto d'ufficio, poiché membro della sezione ex combattenti, al PNF e non desiste per

evitare problemi con le autorità. È tra i primi ad avere un apparecchio radiofonico che utilizza per ascoltare clandestinamente “Radio Londra” e “Radio Mosca”. Il possesso della radio lo riavvicina all’amico Sacco, con il quale segue i convulsi avvenimenti del periodo tra il 25 luglio e l’8 settembre 1943, al termine del quale prende parte alla Resistenza con il nome di battaglia “Lanchino”: è tra quattordici partigiani che costituiscono il nucleo originale della brigata “Risorgimento”. Incaricato da Alfio Marchini, svolge un insospettabile appoggio locale per organizzare i primi gruppi di giovani militari sbandati e unirli nella formazione partigiana. Assume il comando militare del gruppo “Risorgimento” formato dalle bande di Moiano (Città della Pieve, PG), monte Pausillo e Monteleone d’Orvieto (TR) e inquadrato nella brigata “Risorgimento”, che guida in numerosi sabotaggi e azioni di disarmo nei confronti dei nazifascisti.

Muore a Castiglione del Lago (PG) il 13 dicembre 1977.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: Romeo Ceccarini, Solismo Sacco, *Relazione sull’attività della banda operante nella zona di Moiano*, in Sergio Bovini (a cura di),

L’Umbria nella Resistenza, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, II, pp. 103-108; Romeo Ceccarini, *Il mio contributo alla Resistenza*, in Solismo Sacco, *Storia della Resistenza nella zona Sud-Ovest del Trasimeno*, Quaderni della Regione Umbria, Perugia 1991.

Giuliana Pesca, Giovanni Ruggiero, *La brigata Risorgimento. Storie della Resistenza nelle zone del Pievese e del lago Trasimeno*, s.l., s.e., 2001.

Ceci Armando, Giuseppe, Ulisse. Nascono rispettivamente il 14 aprile 1923, il 3 ottobre 1925 e il 3 maggio 1925 a San Vito in Monte (San Venanzo, TR); i primi due sono fratelli, il terzo invece è un loro cugino. Coloni, residenti a Montelagello (Marsciano, PG). Renitenti alla leva della RSI, insieme ai cugini Roberto Ceci e Nello Casaletti sono arrestati nella notte tra il 24 e il 25 marzo 1944 da una squadra di militi della GNR di Perugia. Condotti nei locali della Prefettura, subiscono violenti interrogatori da parte di ufficiali della GNR che intendono conoscere informazioni sull’esistenza di altri renitenti; vengono quindi reclusi per tre giorni nel carcere del capoluogo umbro. La mattina del 28 marzo sono trasfe-

riti a Marsciano e qui, in una sala del Palazzo Comunale, immediatamente processati dal Tribunale Militare di Guerra di Perugia, presieduto dal colonnello dell'esercito saloino Michele De Logu. Riconosciuti colpevoli del reato di renitenza alla leva, in base all'art. 2 del decreto legislativo del 18 febbraio 1944 n. 10, sono condannati a morte. Roberto Ceci e Nello Casaletti vengono invece condannati a 24 anni di reclusione, in quanto militari che non si erano presentati al reparto di appartenenza allo scadere di una licenza di convalida. Nonostante la presentazione di una domanda di grazia, la sentenza è immediatamente eseguita.

I tre giovani sono fucilati nel primo pomeriggio del 28 marzo 1944 presso il muro di cinta del cimitero di Marsciano da una squadra di dodici militi, comandata dal tenente Pietro Facioni, appartenente alla "Compagnia della morte", reparto del 102° battaglione bis della 102° legione della GNR di stanza a Perugia. Il 5 aprile 1945, le salme vengono traslate dal cimitero di Marsciano a quello della frazione di Mercatello con una grande cerimonia pubblica.

ANGELO BITTI

Fonti e bibl.: ASF, ATMTF, fasc.

22198; AS PG, Prefettura, *Gabinetto*, b. 39, fasc. "Eccidio fratelli Ceci Marsciano". Luciano Cappuccelli, *Antifascismo e Resistenza nella provincia di Perugia (Documenti e testimonianze)*, numero speciale di "Cittadino e provincia", Provincia di Perugia, Perugia 1975; Angelo Bitti, Laura Lupi, *Analisi di un eccidio: la fucilazione dei fratelli Ceci. I fatti, i protagonisti, le testimonianze*, Comune di Marsciano, Marsciano; CRACE, Perugia 2004 ("Quaderni marscianesi").

Angelo Bitti, *MARSCIANO 25-28.03.1944 (Perugia - Umbria)*, https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=1703 (ultima consultazione 24 marzo 2024).

Celestini Alfonso. Nasce a Trestina (Città di Castello, PG), il 5 novembre 1891. Muratore. Socialista.

Emigra a Nizza nel 1921 con regolare passaporto. Già prima dell'espatrio professava idee socialiste. A Nizza è noto alla Polizia per le sue idee sovversive. Nel 1931 acquisisce la cittadinanza francese assieme alla moglie, Annunziata Salvi, anch'essa schedata come antifascista dalla Polizia. Nel 1939 tutti e due sono iscritti in Rubrica di Frontiera per il provvedimento di perquisizione e segna-

lazione. Durante la guerra civile spagnola fa parte del battaglione "Commune de Paris", ma non si conosce precisamente il periodo della sua permanenza in Spagna.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1232, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 14, fasc. 25; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Celli Pietro. Nasce a Spello (PG) il 21 aprile 1904. Fabbro. Comunista, poi socialista. Secondo gli organi di Polizia, prima del fascismo, fa parte della Gioventù Cattolica di Spello e simpatizza per il PPI; poi, nel 1922, si iscrive al PNF. Dopo aver prestato il servizio militare a Bari, si trasferisce a Firenze e a Torino con una compagnia di artisti cinematografici. Nel 1925 emigra in Francia con regolare passaporto e si stabilisce a Metz. Da qui, nell'ottobre 1927, è segnalato quale antifascista che frequenta le riunioni comuniste e dà la caccia a chi porta il distintivo

del fascio. Per le sue idee viene licenziato dalle officine di Wendel. Si trasferisce quindi a Marsiglia dove, all'inizio del 1933, chiede l'iscrizione al fascio, ma gli viene rifiutata. L'anno seguente è espulso dalla Francia. Nel marzo 1935 fonti confidenziali lo segnalano come antifascista attivo in Spagna, a Siviglia e a Barcellona. È iscritto in Rubrica di Frontiera come comunista, da perquisire e segnalare, provvedimento rettificato in arresto nel novembre 1936, quando diviene nota la sua partecipazione alla guerra civile. Dalla fine del 1936 al febbraio 1939 combatte in Spagna, arruolato nella 14^a brigata "Marseillaise" e nella brigata "Garibaldi". Capitano per meriti di guerra, è ferito sul Jarama. Dopo la guerra è internato nei campi di Argelès e di Gurs. Nel 1940 si arruola nelle Forze Francesi Libere, ma viene arrestato e liberato solo nel 1944. Rimpatriato a cura dei servizi alleati, giunge a Roma e riceve incarichi di partito dal PSI, divenendo anche membro del Consiglio Nazionale dell'AICVAS.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1236, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 14, fasc. 27; AICVAS, *Scheda*

biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Cecchi Alfredo. Nasce a Scarlino (GR) il 15 giugno 1901. Bracciante. Comunista.

Si iscrive a sedici anni alla Gioventù Socialista, poi, a seguito della scissione di Livorno, aderisce al PCdI nel 1921. Viene chiamato alla leva militare nel 1920, congedato nel luglio 1922, si trasferisce in Lombardia per motivi di lavoro. Il 2 agosto dello stesso anno partecipa a uno sciopero che sfocia in uno scontro con i fascisti; accusato di aver lanciato delle bombe durante gli scontri, è incarcerato a Busto Arsizio (VA).

Nel 1923 gli viene concessa la libertà provvisoria, ne approfitta recandosi a Como per poi espatriare clandestinamente in Svizzera e arrivare infine in Francia, dove si stabilisce a Rêhon. Qui esercita i mestieri di manovale e di meccanico in una officina di laminatori. Nel 1926 contrae matrimonio con Dina Lalisca, un'emigrata ternana. Insieme alla moglie rappresentano i principali dirigenti antifascisti di Rêhon. Il regio

agente consolare di Longwy, in un telespresso del 1936, riferisce alle autorità italiane che nella loro abitazione si tengono quasi giornalmente riunioni di elementi comunisti. È segnalato quale «sfegatato antifascista» e per la diffusione di manifestini contro le organizzazioni fasciste di Longwy. Pertanto è iscritto in Rubrica di Frontiera con il provvedimento «da arrestare».

Il 4 gennaio 1940 viene arrestato e successivamente internato nel campo di concentramento di Vernet a causa delle sue idee comuniste. Nel gennaio del 1941 viene liberato e consegnato alla Polizia italiana di Mentone, qui è arrestato e tradotto a Grosseto. Il 7 febbraio la Commissione Provinciale lo assegna al confino per 5 anni con l'accusa di «propaganda sovversiva in Italia e all'estero». Il periodo di confino è scontato prima a Ventotene (LT) e poi a Ustica (PA), dove rimane sino al maggio 1943 quando viene trasferito a Fraschette (FR).

L'8 settembre 1943 è liberato dal campo di internamento; successivamente si unisce alla guerra di liberazione divenendo commissario politico della formazione partigiana che opera nei monti presso Cesi (Terni).

Dopo la ritirata dei nazifascisti

Aladino Bibolotti lo invia a Perugia per poi trasferirlo ad Assisi con il compito di riorganizzare la Camera del Lavoro locale. Al primo congresso provinciale del partito è eletto nel comitato provinciale. Nel 1947 ritorna a Terni dove è presidente della Cooperativa di Papigno nonché segretario della sezione locale del PCI. Muore a Terni il 9 settembre 1982.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1279, *ad nomen*, AS PG, Questura, *Schedati*, b. 14bis, fasc. 46; ASISUC, ANPI Terni, *Resistenza/Liberazione* b. 10, fasc. 4; Ivi, ANPPIA Terni, *Antifascismo/Resistenza*, b. 3, fasc. 3, b. Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, vol. III, La Pietra, Milano 1983, p. 1101.

Chiappini Poliuto. Nasce a Terni, 15 marzo 1908. Popolare. Nel 1931 viene bastonato dai fascisti in quanto rifiuta di togliersi il distintivo dell'AC. Agli inizi del 1945 è tra i primi rappresentanti della DC nel CPLN di Terni, costituitosi nella sua completezza nel corso del 1944. Reggente del Comitato promotore provincia-

le provvisorio della DC dal 1944 insieme all'ingegnere Piero Grassini, diviene poi segretario provinciale del Partito. Nel dopoguerra è vicesindaco e dal 1946 al 1952 è consigliere comunale a Terni. In tale periodo svolge attività soprattutto nel campo assistenziale: è presidente dell'Istituto degli Orfani di Guerra per Bambine a Cesi (Terni), inaugurato il 5 gennaio 1950, e del ricovero di Colle dell'Oro. È corrispondente de "L'avvenire d'Italia" e de "Il Popolo", nonché presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Terni.

Muore a Terni il 19 agosto 1988.

CARLA ARCONTE

Fonti e bibl.: Poliuto Chiappini, *Testimonianza*, in Alberto Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, il Mulino, Bologna 1978, *ad indicem*.

AST, *Archivio Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana di Terni*, b. 80, Antonio Mencarelli, *Aspetti e figure dell'antifascismo cattolico umbro*. Gianfranco Canali, *Terni 1944. Città e industria tra liberazione e ricostruzione*, con un saggio introduttivo di Renato Covino, Amministrazione Comunale di Terni, ANPI Terni, Terni 1984, *passim*; Alessandro Portelli, *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Einaudi,

Torino 1985, *passim*; Aristide Radicchi, *Ciò che rimane. Frammenti di storia della memoria. Filippo Micheli. A cento anni dalla nascita*, Thyrsus, Arrone 2011, *passim*.

Ciabatti Primo. Postelegrafonico. Comunista.

Presso l'Anagrafe del Comune di Citerna (PG, ma allora in provincia di Arezzo) è registrata la nascita, il 21 aprile 1920, di Primo Dino Parioli, subito affidato al brefotroffio di Città di Castello². La madre naturale, Letizia Ciabatti, lo riconosce il 21 giugno 1924, cosicché assume il suo cognome. Il "Citto" (come sarebbe stato sempre soprannominato per via dell'accento toscano) passa poi al Collegio degli Orfani di Gubbio (PG). Crescendo quel tipo di vita si addice sempre di meno al suo

temperamento, tanto da spingerlo anche a una breve fuga. Lì ha tuttavia l'opportunità di conoscere il coetaneo Riccardo Tenerini, con cui condivide una fraterna amicizia e i destini fino a pochi giorni dalla morte. Proprio questa vicinanza gli permette, terminato l'avviamento professionale, di entrare in contatto con gli antifascisti perugini e con l'universo che ruota attorno ad Aldo Capitini. Il filosofo si prende cura di questi ragazzi e, in maniera come sempre disinteressata in questi casi, della loro educazione. L'aiuto economico è garantito dalla solidarietà degli antifascisti perugini, fra cui vi sono alcuni parenti di Tenerini, cosicché i due ragazzi possono iscriversi all'istituto magistrale di Perugia. Terminati gli studi magistrali, sempre grazie al sostentamento degli antifascisti perugini riesce a trovare un impiego alle Poste. Dal punto di vista politico, forte di anni di insegnamento capitiniano, ha ormai da tempo maturato una profonda e cosciente opposizione al fascismo. Insieme a Tenerini sta però vivendo una metamorfosi che lo porta, nel periodo successivo all'entrata in guerra dell'Italia, ad allontanarsi dalla nonviolenza e dal liberalsocialismo del maestro per abbracciare un comunismo ammantato

² Secondo una memoria consolidata, e confermata da alcune fonti bibliografiche, Ciabatti sarebbe stato invece lasciato dai genitori al Collegio degli Orfani di Gubbio nel 1925, al momento della loro partenza per l'America. Non viene fatto in alcun luogo cenno ai dati riportati sulla scheda, tratti dai registri anagrafici del Comune di Citerna. Per la scoperta e segnalazione di questi si ringrazia Mari Franceschini della sezione ANPI di San Giustino - Citerna.

dalla fiera propensione all'attivismo. In collaborazione con l'insuperabile amico, e con l'aiuto logistico di Cardinali e Tomassini, è responsabile del gesto più eclatante compiuto dagli antifascisti di Perugia prima dell'autunno 1943: la mattina del 6 giugno 1941 la città si sveglia con i muri di diversi luoghi significativi coperti di scritte nere contro il "duce", la "guerra fascista" e inneggianti all'opposizione al regime. La Polizia, nonostante l'immediata presa di provvedimenti e qualche decina di arresti, non riesce a individuare in Ciabatti e Tenerini i responsabili. Nel dicembre 1942 arriva la chiamata alle armi con assegnazione a Campobasso, ma anche in tale contesto non esita a fare propaganda e proselitismo fra i commilitoni. Nel maggio 1943 la Polizia perugina sferra un ulteriore attacco alla rete degli oppositori e vengono colpiti anche Tenerini e Ciabatti. Relegati in isolamento alla Rocca di Spoleto, rivedono la luce solo a fine luglio 1943.

Alla fine di agosto entra formalmente, con Tenerini, nell'organizzazione comunista di Perugia. Con l'8 settembre l'indicazione del Comitato antifascista e del PCI locale è di correre al Distretto Militare, chiedere armi e la collaborazione del presidio in vista

dell'arrivo dei tedeschi. Ciabatti vi si reca, insieme a Tenerini e a diversi altri giovani, ma la risposta è negativa e un violento alterco con un ufficiale porta anche all'arresto di Ilvano Rasimelli. A ottobre l'iniziativa del PCI sfocia nella costituzione di una prima formazione che si attesta a monte Malbe, di cui Ciabatti fa parte insieme – fra gli altri – a Tenerini, Dario Taba, Alberto Mancini, Ugo Marinelli ed Enea Tondini. A lui spetta l'incarico di mantenere i contatti con le formazioni che vanno costituendosi nell'alta valle del Tevere. Il passaggio dalla fase organizzativa a quella operativa è lungo e difficoltoso, solo a gennaio la formazione inizia l'attività militare trasferendosi sulle colline fra Deruta, Cannara e Bettona. La brigata, intitolata al comunista folignate Francesco Innamorati, da poco caduto, vede Ciabatti ai massimi gradi di responsabilità militare. Lo sbandamento dovuto al rastrellamento del 6 marzo riporta tutti i reduci dallo scontro verso Perugia, ma Ciabatti, insieme a Tenerini e Marinelli, riesce a compiere una difficile missione di recupero delle armi, poi nascoste nel capoluogo. Ad aprile, mentre la formazione si va riorganizzando in vista dello spostamento ad Agello (Magione, PG), patisce un

serio aggravamento delle condizioni di salute, con le restrizioni della vita alla macchia che hanno pregiudicato un organismo da sempre minato da una grave patologia polmonare. Per questo viene deciso di concedergli un periodo di riposo presso alcuni parenti di Arezzo, al termine del quale (fine maggio) avrebbe raggiunto la brigata “San Faustino - Proletaria d’Urto” a Pietralunga. Nell’avviarsi verso l’alta valle del Tevere trasgredisce però agli accordi e devia per raggiungere subito i compagni. Qui è accolto dal prof. Bruno Enei, che ha avuto come insegnante a Gubbio, il quale visto lo in quelle condizioni si cura di organizzarne lo spostamento verso i parenti. Il 7 maggio, mentre riposa presso una famiglia di contadini non lontano da Secchiano (Cagli, PU), è sorpreso dai tedeschi che lo obbligano ad alzarsi e mettersi in cammino, freddandolo poco dopo con una raffica di mitra. La brigata di cui ha fatto parte fino a marzo, che nel frattempo ha ripreso a combattere fra Agello e il lago Trasimeno, continuando sino a fine giugno, assume subito il suo nome.

Il 6 maggio 1945 si tengono a Perugia i funerali solenni. Dal 1964 la sua ultima dimora è rappresentata da un monumento in

travertino a pochi metri di distanza da quello che segna la tomba di Mario Grecchi. È riconosciuto partigiano combattente della brigata “Francesco Innamorati” dal 15 ottobre 1943 al 7 maggio 1944.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: Archivio del Comune di Citerna, *Ufficio di Stato Civile, Registri di nascita*, a. 1920, atto n. 43.

Aldo Capitini, *Primo Ciabatti*, in “Corriere di Perugia”, I (1944), 21, p. [1]; Mario Grecchi e Primo Ciabatti. *Due vite per la libertà. Note e appunti di storia contemporanea*, Istituto Umbro Studi e Ricerche “Pietro Farini”, Perugia 1965; Corrado Sassi, *Rose e latrine fra i Cesari. Quel capodanno perduto*, Edimond, Città di Castello 1998, *passim* (riedito in Id., *Quel capodanno perduto. Perugia 1 gennaio 1947*, Introduzione di Valter Biscotti, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2021), *ad indicem*.

Ciancaleoni Vitaliano. Nasce a Spello (PG) il 18 febbraio 1876. Bracciante. Socialista. Dal 1897 espatria più volte e fa ritorno a Spello soltanto per brevi periodi. Nel 1913 è in Francia, a Micheville, nel comune di Villerupt, dove lavora alle caldaie delle locali acciaierie. Professa apertamente idee socialiste, ma

mantiene una buona condotta. Dopo aver risieduto a Marsiglia, nel settembre del 1934 torna in Italia con l'intera famiglia, poiché uno dei suoi quattro figli, Nazzareno, sceglie la cittadinanza italiana. Il regio console d'Italia a Marsiglia encomia lui e la sua famiglia.

Nel 1942 vive a Spello, dove lavora come bracciante e dove conduce una vita ritirata, avendo rinunciato a qualsiasi forma di propaganda, sebbene mantenga intatte le proprie idee socialiste. Tuttavia, non è più ritenuto pericoloso per la sicurezza dello Stato, tanto da essere radiato dall'elenco dei sovversivi.

Muore a Spello il 19 marzo 1954.

MATTEO AIANI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 15, fasc. 7; ACS, CPC, *ad nomen*.

Ciani Pietro. Nasce a Foligno (PG) il 29 giugno 1886. Operaio. Comunista.

Il padre, Giovanni, originario delle Marche, da Foligno si trasferisce con la famiglia a Marmore, dove continua a fare il mezzadro. Nel 1909 Pietro sposa, con rito civile, Maria Laureti (originaria di Labro), con la quale ha cinque fi-

gli, nessuno dei quali sarà battezzato. Date le difficili condizioni di vita decide di emigrare negli Stati Uniti con il fratello Enrico, ma entrambi vengono chiamati alle armi pochi mesi dopo (novembre 1915) l'entrata dell'Italia nella Prima guerra mondiale.

Nell'ottobre 1916 una granata spezza il braccio sinistro di Pietro e il fratello Pasquale, che da anni vive a Rome e si è arruolato nella Polizia, riesce a farlo trasferire dall'ospedale di Brescia e all'ospedale militare del Celio. Nel 1917, mentre Pietro è in convalescenza, Enrico è dichiarato disperso nella battaglia di Gorizia. Congedato, grazie ancora all'intervento di Pasquale, l'8 settembre 1917 Pietro è assunto alla Fabbrica d'armi come operaio non specializzato.

Nel 1919 fonda a Marmore una cooperativa di consumo che si unisce poi all'Unione Cooperativa della Valnerina, di Papiigno, di cui diventa presidente.

Dopo aver aderito al PSI, nel 1920 viene eletto nel Consiglio comunale di Papiigno, quindi aderisce al PCdI e si fa promotore della resistenza contro le violenze delle squadracce fasciste. Dopo che la sera del 4 agosto 1922 siano stati i fascisti a fare un attentato dinamitardo sulla linea ferroviaria

Rieti-Terni all'altezza della sua casa, in località Pilastrì, il 13 ottobre viene condannato dal Tribunale di Spoleto a tre mesi e dieci giorni di carcere. Scontata la pena, continua a subire discriminazioni e, sul finire dell'anno, anche un duro pestaggio che lo costringe ad assentarsi dal lavoro per diversi giorni.

Nel gennaio del 1925, dopo che il congresso centrale del partito ha deciso di stabilire a Terni il comitato federale umbro, viene nominato nella segreteria federale, insieme ad Alfredo Filipponi, Ettore Suadoni e Pietro Lello, ed è responsabile del coordinamento delle azioni del partito nella zona di Marmore.

Nell'autunno del 1926 riesce a distribuire un volantino tra gli operai che stanno costruendo la centrale idroelettrica di Gallo e sebbene non venga scoperto la sua casa per anni è sottoposta a frequenti e improvvise persecuzioni della casa. Nel corso degli anni venti e trenta rappresenta un esempio da seguire per i militanti più giovani, come lo ricorda Bruno Zenoni nella sua autobiografia.

Nel 1932 viene arrestato a seguito delle operazioni di polizia che portano alla luce il tentativo di ricostituire il PCdI da parte di Clemente Maglietta. In questa

circostanza aiuta Filipponi nella latitanza, fornendogli una bici per agevolarne gli spostamenti e mettendolo in collegamento con alcuni contatti del partito. A ottobre la Commissione Provinciale di Terni lo condanna a due anni di confino per «organizzazione comunista», ma 18 novembre quando viene liberato a seguito dell'amnistia concessa «per il primo Decennale». Una volta rilasciato viene licenziato dalla Fabbrica d'armi e si stringono intorno a lui le maglie della repressione fascista: è sottoposto a vigilanza, iscritto in Rubrica di Frontiera con il divieto di espatrio, segnalato quale elemento pericoloso e inserito nella lista delle persone da arrestarsi in determinate circostanze.

Su sollecitazione del fratello Pasquale nel giugno del 1933 si trasferisce a Roma, dove lavora presso la fabbrica d'armi Brera; a settembre dello stesso anno viene radiato dal novero dei sovversivi di Terni poiché non più residente nella provincia. Durante la permanenza nella capitale è strettamente vigilato: a partire dal marzo 1934 la Questura capitolina redige, con cadenza trimestrale fino al giugno 1943, una nota dove si segnala la sua condotta. In questi rapporti non emer-

ge nulla a suo carico tranne una denuncia per un incendio colposo ai danni della società Fratelli Buitoni nel febbraio del 1940. In realtà Pietro e la sua famiglia saranno un esempio della “resistenza senza le armi”: daranno rifugio e assistenza a numerosi perseguitati, tra i quali Umberto Terracini dopo la liberazione da Ventotene, e anche a una famiglia ebrea. Solo nel luglio 1945 gli sarà revocata l’espulsione dalla Fabbrica d’armi e così il 4 agosto inizia a lavorare nel laboratorio di precisione del Ministero della Guerra.

Muore a Roma il 14 luglio 1966.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1323, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 15, fasc. 2. Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943, vol. III, La Pietra, Milano 1983, pp. 1236-1237; Bruno Zenoni, La memoria come arma. Scritti sul periodo clandestino e sulla Resistenza, a cura di Renato Covino, ISUC, Perugia; Editoriale umbra, Foligno 1996, passim; Nadia Ciani, Vivere nel fascismo a Terni e non solo, prefazione di Marco Venanzi, Il Formichiere, Foligno 2021, passim.

Cimarelli Germinale. Nasce a Terni il 5 luglio 1911. Operaio. Comunista.

Benché iscritto ai fasci giovanili e, dal 24 maggio 1934, con iscrizione d’ufficio, al PNF, è vigilato dalle autorità di Polizia in quanto considerato seguace delle idee comuniste. Attivo propagandista all’interno delle Acciaierie di Terni, dove lavora come tracciatore, è più volte fermato e diffidato. Il 25 agosto 1936 è arrestato con altri operai in quanto implicato nella diffusione di manifestini sovversivi inneggianti ai repubblicani spagnoli e alla vittoria del proletariato. Il 22 settembre 1936 viene condannato a cinque anni di confino di polizia alle isole Tremiti (FG), dove è trasferito il 5 ottobre successivo. Anche in questa condizione continua a manifestare la propria fede politica: frequenta assiduamente i confinati comunisti e non si adegua alla disciplina imposta dalle autorità, rifiutandosi, per esempio, di effettuare il saluto romano nei pubblici appelli. Per questo subisce altre condanne e per circa due anni, dal settembre 1937 al luglio 1939, è recluso nel carcere dell’isola di Ponza. Il 24 agosto 1941 è liberato dal confino per scadenza della pena, ciononostante, per il comportamento tenuto, è rinchiuso nel campo di con-

centramento delle Tremiti (FG): qui è particolarmente vigilato in quanto considerato soggetto pericoloso. Alla caduta del fascismo è liberato dalla prigionia e subito si impegna nella lotta partigiana tra le fila del PCI. Responsabile dei collegamenti fra la direzione comunista di Roma e i comandi della Resistenza di Perugia e Firenze, chiede di essere utilizzato in azioni di guerra, nonostante soffra di una grave menomazione della vista. Rientrato a Terni, è tra gli organizzatori di una banda partigiana, composta da una ventina di uomini tra cui prigionieri di guerra russi, che opera in un'area montuosa posta tra Cesi (Terni) e Giuncano (Spoleto, PG). È in questo contesto che il 20 gennaio 1944, sul monte Torre Maggiore, a nord di Cesi, nel corso di uno scontro a fuoco con una pattuglia di paracadutisti tedeschi in azione di rastrellamento a seguito di una delazione, è colpito mortalmente. Alla sua memoria, nel febbraio 1944, è intitolato un battaglione della brigata garibaldina "Gramsci" e, nel secondo semestre dello stesso anno, gli viene concessa la Medaglia d'oro al Valore militare con la seguente motivazione: «Dopo l'8 settembre fu tra i primi a insorgere contro l'invasore. Comandante di un distaccamen-

to partigiano, durante un potente rastrellamento tedesco, allo scopo di evitare la distruzione del suo reparto in procinto di essere accerchiato, ne ordinava il ripiegamento che proteggeva, rimanendo al suo posto, col fuoco di una mitragliatrice diretto contro i tedeschi incalzanti. Quale sfida al nemico issava il tricolore e dopo una lunga e impari lotta, crivellato di colpi, cadeva da eroe sull'arma salvando così con il suo cosciente sacrificio tutti i suoi compagni. Umbria, 20 gennaio 1944».

ANGELO BITTI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1344, ad nomen. Celso Ghini, Relazione di C. sulla provincia di Terni. Formazione di Cesi, 8/2/1944, in Giampiero Carocci, Gaetano Grassi (a cura di), Le brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti, vol. 1, Agosto 1943 - maggio 1944, Feltrinelli, Milano 1979, p. 256; Giuseppe Gubitosi (a cura di), Il diario di Alfredo Filippini comandante partigiano, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1991, pp. 265, 283-285.

Colini Alberto. Nasce ad Amelia (TR) il 3 marzo 1881. Possidente, pubblicista. Anarchico.

Discende da famiglia nobile, che

si trasferisce a Roma subito dopo la sua nascita. Frequenta il liceo classico e si iscrive all'Università, ma abbandona gli studi senza aver raggiunto la laurea. Chiamato a prestare il servizio militare, per aver manifestato idee anarchiche, viene assegnato a una compagnia di disciplina. Congedatosi, si dà a una vita errabonda, recandosi in Francia e in Germania. Nel 1907 torna in Italia e si stabilisce prima a Firenze, poi a Maiòlati (AN). Interventista nel 1914, è richiamato alle armi nel 1915 e partecipa alla guerra come autista; dopo la disfatta di Caporetto è addetto alla propaganda tra i soldati. Nel dopoguerra risiede per breve tempo a Milano, dove cerca di entrare in contatto con Mussolini per collaborare a "Il Popolo d'Italia". Nel maggio 1923 si reca a Spalato dove si trattiene per un mese frequentando circoli jugoslavi e facendo attiva propaganda antifascista e antinazionale. In questa occasione pubblica un opuscolo contro Mussolini. Nel settembre 1923 torna a Macerata per trasferirsi nel maggio successivo a Maiòlati, dove ha frequenti contrasti con i fascisti. Subisce, insieme al figlio Ruggero, un attentato da parte fascista: viene colpito di striscio alla testa da un proiettile di rivoltella, mentre il figlio riceve

due colpi alle gambe. Nell'aprile 1926 è arrestato perché trovato in possesso di documenti diffamatori nei confronti di Mussolini. Nel marzo 1930 viene denunciato per aver denigrato, in un pubblico esercizio, la politica economica del governo. Nel novembre 1932 scrive a Mussolini per ottenere la concessione del passaporto per il Brasile, intendendo attuare nei Paesi dell'America Latina un corso di italianità con conferenze letterarie. Allo scopo di suffragare la sua richiesta, nella lettera diretta al capo del governo ricorda di aver già pubblicato libri di poesie e di filosofia, alcuni sotto lo pseudonimo di Fausto Contadino. Nel 1933 lascia l'Italia e si reca prima in Francia, poi in Spagna. Si stabilisce a Barcellona, dove vive nella più completa indigenza frequentando l'ambiente antifascista. Entrato in contatto con il capo del Partito Radicale, Alejandro Lerroux, collabora con articoli antifascisti all'organo di stampa radicale "Renovacion". Nel periodo della guerra di Etiopia attenua i toni aspri nei confronti del fascismo. Allo scoppio della guerra civile spagnola si iscrive alla Federazione Anarchica Iberica, collabora con il giornale "El deluvio" e svolge propaganda antifranchista. Lavora anche come interprete

presso la Polizia speciale per gli stranieri. Nell'imminenza della caduta di Barcellona fugge in Francia. In questo periodo scrive e pubblica, in lingua francese, un libro di teoria politica antifascista: *Il Plurimonismo e la Carta della Democrazia Moderna*. Nel 1941 è internato dalle autorità francesi nel campo di concentramento di Argelès, per essere successivamente trasferito in quelli di Vernet e di Noè. Nel luglio 1942, riconsegnato alle autorità italiane, è tradotto a Terni; in ottobre viene condannato a cinque anni di confino a Ventotene (LT). In seguito è internato a Renicci-Anghiari. Viene liberato nel settembre 1943.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1405, *ad nomen*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Comparozzi Elisa. Nasce ad Assisi (PG) il 20 giugno 1893. Commerciante. Antifascista. Proviene da una famiglia notoriamente antifascista, in particolar modo i suoi fratelli: Emidio è uno

dei principali esponenti antifascisti dell'assiano e farà parte del futuro CLN di Perugia; Renato è ritenuto pericoloso dalle autorità; Quinto è più volte arrestato e confinato. Nel corso del biennio rosso (1920-1922) partecipa agli scontri con i fascisti, motivo per cui è sottoposta a un controllo da parte della Pubblica Sicurezza e invisata agli elementi fascisti della città. Gestisce un negozio di ricordi francescani, dove «parla male delle autorità e del fascismo» come risulta dal fascicolo della Questura. La notte tra il 22 e il 23 maggio 1943 viene tratta in arresto per attività antinazionale su ordine dei funzionari dell'OVRA. In seguito al rilascio, l'ufficio di Pubblica Sicurezza propone dei provvedimenti a suo carico, tra i quali l'ammonizione, per «epurare l'ambiente assiano».

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 15bis, fasc. 44.

Comparozzi Emidio (“Compagno Andrea”). Nasce ad Assisi (PG) il 23 settembre 1894. Odontotecnico. Comunista. Proviene da una famiglia antifascista: il fratello Quinto è più volte arrestato e confinato, la sorella

Elisa è schedata come sovversiva, il figlio Vincenzo, arruolato nella “Cremona”, muore durante la guerra di liberazione. Partecipa alla Grande guerra sul fronte orientale, combattendo, dal 1915 al 1918, nelle trincee sul monte San Marco presso Gorizia (oggi Šempeter-Vrtojba, Slovenia). Al termine della guerra, viste tradite le promesse di benessere postbellico paventate durante il conflitto, decide di impegnarsi nella lotta politica: dapprima diviene segretario della Lega Proletaria Combattenti, in seguito si iscrive al PSI. Dopo alcuni anni di militanza nelle fila socialiste aderisce al PCdI grazie alla conoscenza con Armando Fedeli: «i lunghi colloqui che avemmo e la mia ferma coscienza di antifascista e socialista mi condussero, naturalmente, a confluire nel nostro Partito». La fama di antifascista, che condivide con tutta la famiglia, gli procura numerosi provvedimenti e ritorsioni, sia da parte delle autorità, sia da parte degli squadristi fascisti. Negli anni di dura repressione del regime, svolge un'importante attività politica clandestina in particolare nell'assiano, organizzando il «Soccorso Rosso» per i compagni al confino e altre iniziative, alcune delle quali eclatanti come l'affissione di volantini per

boicottare la campagna “oro alla patria” e far sventolare le bandiere rosse per la festa dei lavoratori. Per quest'ultima azione viene arrestato Mario Angelucci e qualche giorno più tardi anche Comparozzi è posto in stato di fermo.

All'indomani della fine del regime fascista, partecipa alla prima riunione federale nel fondo di Enea Tondini per riorganizzare il partito e preparare la lotta partigiana. Gli viene affidato l'incarico di mantenere i contatti con gli altri partiti antifascisti: il 18 settembre 1943 partecipa alla formazione del “Comitato dei dodici”, un prima forma di organizzazione unitaria tra le forze antifasciste, ma non ancora strutturata: solamente il 2 dicembre si costituisce il CLN a cui il «Compagno Andrea» – come viene chiamato durante la Resistenza – prende parte per i comunisti, mentre i socialisti sono rappresentati da Gino Spagnesi, gli azionisti da Alberto Apponi e i liberali da Bonuccio Bonucci. Nel corso del 1944 assume la direzione della federazione comunista perugina, succedendo a Fedeli.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: Augusto Giacché, Vittoria Pagnotta (a cura di), *Colloquio con Emidio Comparozzi [compagno Andrea]*, in Luciano Capuccelli (a

cura di), *Antifascismo e Resistenza nella provincia di Perugia (Documenti e testimonianze)*, in "Cittadino e Provincia. Rivista mensile della Amministrazione provinciale di Perugia", V (giugno 1975), pp. 66-69.

Comparozzi Quinto. Nasce il 29 maggio 1902 ad Assisi (PG). Orefice. Antifascista.

Noto nella comunità assisana come un "mangiafascisti", partecipa agli scontri con gli squadristi a Santa Maria degli Angeli nel 1919, dove resta ferito e ferisce a sua volta il fascista Pietro Graziani, futuro console generale della MVSN. Nel 1921 viene segnalato per attività sovversiva insieme a Mario Angelucci. Viene costantemente tenuto sotto sorveglianza e diverse sono le risse e gli attacchi a danno dei fascisti. Il 26 luglio 1934, per le strade di Assisi, viene udito il suo commento a seguito dell'uccisione del cancelliere austriaco Engelbert Dolfuss, e viene tradotto nelle carceri di Perugia. Qui, il 4 agosto 1934, riceve la condanna per due anni al confino di polizia, da scontare a Trivento (CB), dove giunge il 4 settembre; qui può ricevere le visite del fratello Emidio. Nell'agosto 1935 gli viene negato il condono, concesso poi nel gennaio 1936. Tornato ad

Assisi, è tenuto sotto sorveglianza a causa della sua attività politica; subisce varie perquisizioni che danno però esito negativo. Il 19 ottobre 1939 viene richiamato alle armi e trasferito in Libia, dove però resta solo fino al mese successivo, in quanto riesce a ottenere il congedo definitivo. Viene arrestato poi nel marzo 1943, a causa di un allontanamento da casa non concessogli dal prefetto, e scarcerato a luglio. La sorveglianza su di lui non cessa neanche dopo la fine della guerra, quando ormai si limita a condurre gli autobus ad Assisi.

Muore ad Assisi il 21 agosto 1987.

BENITO TOTINO

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b.15 bis, fasc. 45. Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, *L'Italia al confino: 1923-1943*, La Pietra, Milano 1983, p. 1224.

Comparozzi Vincenzo. Nasce a Perugia il 9 agosto 1924. Studente. Antifascista.

Proviene da una famiglia profondamente antifascista, il padre Emidio è un dirigente comunista durante il fascismo e la Resistenza, lo zio Quinto viene confinato per «sentimenti contrari al regime», la zia Elisa è schedata come

sovversiva. Sin da giovanissimo si impegna nella lotta antifascista: entra nell'Associazione Giovanile Clandestina allo scopo di coinvolgere nella militanza i suoi coetanei. L'attivismo politico è all'origine del fermo. Il 23 maggio 1943 viene arrestato per «attività antinazionale». È rilasciato il 27 luglio. All'indomani dell'armistizio, prende la strada della montagna e si unisce alla formazione partigiana "Monte Malbe". Il 31 dicembre 1943 entra nella brigata "Francesco Innamorati", dove combatte nelle campagne di Deruta (PG) insieme a Primo Ciabatti. Nel marzo del 1944, a seguito dei rastrellamenti messi in atto dai tedeschi che portano allo scioglimento della brigata, guida un gruppo di partigiani nei monti intorno ad Assisi. Il 13 aprile 1944 è denunciato al Tribunale Militare per renitenza alla leva poiché non risponde alla chiamata alle armi della RSI. Irreperibile sin dall'arrivo delle truppe tedesche a Perugia, viene inserito nell'elenco delle persone da arrestarsi in determinate circostanze in quanto considerato elemento pericoloso. Con la nuova formazione combatte sino alla liberazione di Perugia, il 20 giugno 1944. Se in Umbria i nazifascisti sono stati sconfitti non è lo stesso per il resto d'I-

talia, con patriottismo decide di continuare la guerra di liberazione nel Nord Italia: il 2 novembre si arruola come volontario nel gruppo di combattimento "Cremona". Il 21 gennaio 1945 cade in combattimento colpito da una granata tedesca nelle zone limitrofe alle Valli di Comacchio (FE, RA). Decorato con la Medaglia d'oro al Valore militare, il "Corriere di Perugia" annunciandone la perdita scrive: «Enzo Comparozzi era un vero antifascista e la sua vita fu tutta dedicata al suo ideale».

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1432, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 15bis, fasc. 46. "Corriere di Perugia - Organo del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale", II, 9, ristampa anastatica, Editrice Umbra Cooperativa, Perugia 1980; Francesco Innamorati, *I volontari umbri nel Gruppo di combattimento Cremona*, in Renato Covino (a cura di), *L'Umbria verso la ricostruzione*, atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 28-29 marzo 1996), ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1999, pp. 120-124.

Cotini Ezio. Nasce a Narni (TR) il 7 febbraio 1921. Democristiano. Partigiano.

Compie gli studi di avviamento professionale. Dopo l'8 settembre, lascia il Regio Esercito, dove presta servizio con il grado di caporal maggiore dell'Aviazione, unendosi al comando del gruppo "Strale" e ricevendo l'appoggio del fratello Gino, parroco di Configni (Narni, TR). Tale gruppo opera in un'area compresa tra Configni, monte Cosce, monte San Pancrazio, Vasciano (Stroncone, TR) e Narni (TR). Le azioni di disturbo contro tedeschi e fascisti sono concordate, ma non sempre condivise, con il gruppo "Manni" di Terni. Si tenta un collegamento con l'VIII armata britannica, tramite il tenente inglese W.O. Piteforth³, ma non riesce a causa dei disagi del viaggio. Il Venerdì Santo del 1944 i tedeschi accerchiano Configni: sfugge a questo rastrellamento e anche all'eccidio

di Calvi dell'Umbria (TR) del 13 aprile. Caldeggia un tentativo di resistenza all'accerchiamento tedesco, ma infine si decide per uno sganciamento dei partigiani perché fossero al sicuro da rappresaglie. Riceve una Medaglia di benemerita e la Croce al merito di guerra. Rintraccerà dopo molti anni gli scozzesi del 2° Lothians and Border Horse, che entrarono a Narni il 13 giugno 1944.

Nel 1952 si stabilisce a Narni, dove muore il 24 aprile 2007.

Ha fatto parte dell'Associazione Nazionale Combattenti Forze Armate Regolari Guerra di Liberazione

MARIA GIULIA COTINI

Fonti e bibl.: Archivio famiglia Cotini, in particolare: Foglio matricolare e diplomi, 1956 e 1973; Ezio Cotini, *Appunti di Ezio Cotini sui fatti relativi al periodo della Resistenza*, dattiloscritto, s.d.; Id., *Calvi: come ricordano. Come vissero l'inutile eccidio di 40 anni fa*, dattiloscritto, s.d.; *Monsignor Gino Cotini*, dattiloscritto, s.d.; Pietro Luciani, *Le mie esperienze dalla caduta del Fascismo alla Liberazione (dal 25 luglio 1943 al 14 giugno 1944)*, dattiloscritto, s.d.; Piteforth (*Fischia il Vento... Narni 8 Settembre 1943 - 13 Giugno 1944* a cura dell'Archivio Storico Comunale, Narni 2008).

³ Il nome compare in almeno tre versioni: Piteforth, Ptenford (Pietro Pileri, *Sabina anno zero*, Cassa di Risparmio di Rieti, Rieti 1983), Pitchford (Pietro Luciani, *Le mie esperienze dalla caduta del Fascismo alla Liberazione (dal 25 luglio 1943 al 14 giugno 1944)*, dattiloscritto, s.d.) e Piteforth (*Fischia il Vento... Narni 8 Settembre 1943 - 13 Giugno 1944* a cura dell'Archivio Storico Comunale, Narni 2008).

e democrazia, dattiloscritto, giugno 1990. Pietro Pileri, *Sabina anno zero*, Cassa di Risparmio di Rieti, Rieti 2008; Marco Venanzi, *Guerra alla guerra: la brigata garibaldina "Antonio Gramsci" nella primavera del 1944*, in Angelo Bitti, Renato Covino, Marco Venanzi, *La Storia rovesciata. La guerra partigiana della brigata garibaldina Antonio Gramsci nella primavera del 1944*, CRACE, Narni 2011, pp. 211-213; Emilio Emili, *Il Nord pontino nella seconda guerra mondiale. Gli sfollati raccontano*, Ideagraph, Velletri 2011, pp. 78, 236-237; Carla Mariani (a cura di), *Fischia il vento... Narni, 8 settembre 1943-13 giugno 1944*, Comune di Narni, Narni 2008, pp. 50, 57, 59-60, 90, 91n, 93n, 95.

Cotini Gino. Nasce a Narni il 4 ottobre 1917. Sacerdote (ordinato nel maggio 1940).

Dopo aver studiato al Seminario di Assisi, è parroco a Configni (RI), dal 16 luglio 1943 al settembre 1952. Fa parte del primo nucleo della Resistenza locale. A partire dal 20 settembre 1943 nasconde nella casa parrocchiale alcuni partigiani (ai quali si unirà il fratello Ezio) e si prodiga per l'assistenza ai più bisognosi. Più volte sospettato di antifascismo, si salva grazie all'appoggio del

vescovo di Terni Felice Bonomini. Nel corso del rastrellamento del Venerdì Santo dell'aprile 1944, intercedendo con il comando tedesco, riesce a impedire la deportazione di alcuni cittadini di Configni. Dopo la Liberazione è nominato presidente del CLN locale e riceve un attestato di riconoscimento dal comandante delle forze alleate in Italia Harold Rupert Alexander.

Nel 1952 torna a Narni. Insegna nel locale Seminario ed è canonico della cattedrale; in seguito gli viene affidata la parrocchia di Sant'Agostino. Fa parte dell'Associazione Nazionale Combattenti Forze Armate Regolari Guerra di Liberazione

Muore a Narni il 23 novembre 1994.

MARIA GIULIA COTINI

Fonti e bibl.: Archivio Famiglia Cotini, in particolare: Diploma di riconoscimento firmato da Harold Rupert Alexander; Gino Cotini, *Ricordi di guerra*, dattiloscritto, s.d.; Id., *Parliamo di Resistenza quarant'anni dopo*, dattiloscritto, s.d.; *Monsignor Gino Cotini*, dattiloscritto, s.d.; Pietro Luciani, *Le mie esperienze dalla caduta del Fascismo alla Liberazione (dal 25 luglio 1943 al 14 giugno 1944)*, dattiloscritto, s.d. Pietro Pileri, *Sabina anno zero*,

Cassa di Risparmio di Rieti, Rieti 2008; Carla Mariani (a cura di), *Fischia il vento... Narni, 8 settembre 1943-13 giugno 1944*, Comune di Narni, Narni 2008, 20n, 40, 45-46, 54, 91n-92n, 93, 110.

Covarelli Pasquale. Nasce a Tuoro sul Trasimeno (PG) il 4 gennaio 1898. Bracciante. Socialista.

Espatria per la Francia nel 1921. Nel maggio 1936 è arrestato a Parigi durante una manifestazione antifascista e successivamente è espulso. Nell'autunno dello stesso anno si arruola in Spagna nel battaglione "Garibaldi". Da un documento venuto in possesso della Missione Militare Italiana in Spagna risulta che il 1° ottobre 1938 entra nell'ospedale di Moya (Catalogna). Chiede di essere avviato, all'atto della smobilitazione, in Francia, dove viene internato nei campi di Argelès e di Gurs. Iscritto nel novembre 1939 in Rubrica di Frontiera e nel Bollettino delle Ricerche quale «antifascista, ex miliziano rosso, da arrestare», se ne perdono le tracce fino al settembre 1943, quando viene segnalato a Nizza.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1520, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 16, fasc. 8; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Cuccagna Giovanni. Nasce a Cannara (PG) il 7 ottobre 1904. Operaio meccanico. Comunista. Emigra in Francia con regolare passaporto nel dicembre 1924 e ne viene espulso nel 1929 perché segretario del gruppo comunista di Longwy. Si reca quindi in Lussemburgo e, nel 1930, in Belgio, dove si stabilisce a Seraing (Liegi) con permesso di soggiorno provvisorio. Qui frequenta regolarmente le manifestazioni e gli ambienti comunisti. Nel 1931 partecipa alla manifestazione del I Maggio; l'8 maggio assiste all'apertura del V congresso del PCI presso il teatro di Seraing. Dopo qualche giorno viene espulso dal Belgio; parte quindi da Seraing dichiarando di recarsi in Lussemburgo, ma «notizie fiduciarie» lo danno, nei mesi seguenti, ancora dimorante in Belgio. Nell'ottobre 1932 è iscritto in Rubrica di Frontiera con il provvedimento di fermo e perquisizione, rettificato

in arresto nel 1934. Nell'ottobre 1936 è in Spagna, arruolato nel battaglione "Garibaldi" e assegnato alla 1^a compagnia. Resta ferito a Casa de Campo e a Boadilla, con perdita dell'occhio destro. Nel 1937 è infatti ricoverato nell'ospedale militare n. 1 di Madrid. Dopo la guerra di Spagna è partigiano in Francia.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1550, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 16, fasc. 14; AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

D

Dal Monte Casoni Adriana in Giannattasio. Nasce a Cascia (PG) il 2 febbraio 1915. Medico. Antifascista, poi comunista.

Orfana di Guido, medico chirurgo, direttore dell'ospedale di Cascia, morto nel 1922, vive presso la zia paterna a Bologna dove frequenta il liceo classico; partecipa a due littoriali per la cultura (1939 e 1940) dove si aggiudica il primo premio. Si laurea in Medicina il 18 giugno 1940 e si specializza in Pediatria il 2 luglio 1942. È direttore del Servizio Profilassi dell'Ufficio di Igiene di Bologna dal 1° maggio 1941 al 6 ottobre 1943, quando si dimette perché, avendo avuto la casa distrutta dai bombardamenti sulla città, decide di sfollare, dapprima a Gallo (Castel San Pietro Terme, BO) e, dopo l'8 settembre, in Umbria dove si riunisce con la madre e il resto della famiglia. Grazie ai buoni uffici dello zio materno Luigino, dal 5

marzo 1944 ottiene la condotta di medico e, contemporaneamente, diventa direttore dell'ospedale dei Poveri di Cascia, carica che mantiene sino al 2 marzo 1946. Dopo il rastrellamento di Mucciafora (Scheggino, PG) del 30 novembre 1943, la giovane dottoressa, avvicinata da un antifascista di Cascia, di cui non si conosce il nome, entra in contatto con i partigiani. Viene accompagnata in un casolare fuori Cascia, dove cura dei feriti jugoslavi. Successivamente, incontra il comandante "Toso", diventa ufficiale medico del battaglione costituito dagli slavi e continua a curarli anche dopo l'arrivo da Terni del comando della brigata "Gramsci". Nell'inverno del 1944 assume l'iniziativa di organizzare l'ospedale di Cascia, in modo da garantire l'assistenza tanto ai civili che ai partigiani feriti, giovandosi della collaborazione di altri medici – in particolare del dott. Renato Giannattasio, anch'egli sfollato

a Cascia – e dell’assistenza delle suore. Nella primavera del 1944, durante un rastrellamento tedesco a Cascia, i militari la cercano, forse perché segnalata dai repubblicani, tuttavia riesce a salvarsi.

Le verrà riconosciuto il titolo di patriota (certificato n. 489, firmato dal generale Alexander e dal comandante Alfredo Filipponi). Finita la guerra, dopo aver lasciato l’ospedale di Cascia, che le riconosce ottime capacità professionali e qualità umane di assiduità e premura, diventa prima medico condotto a Montefranco (TR) quindi prende servizio presso l’ospedale civile di Terni come assistente specializzata in Pediatria (dal giugno 1947 al marzo 1948). Iscritta al PCI, tra 1947 e 1948 è impegnata all’interno del partito fino al matrimonio con il dott. Giannattasio, a seguito del quale si trasferisce a Genova, dove continua a esercitare la professione come medico scolastico presso il Comune, in seguito presso la mutua della Cassa Marittima.

Muore a Genova il 5 gennaio 1994.

CARLA ARCONTE

Fonti e bibl.: Archivio famiglia Giannattasio, materiali diversi; mia intervista a Bianca Maria Giannattasio (Genova, 23 luglio 2013). Giuseppe

Gubitosi, *Il diario di Alfredo Filipponi comandante partigiano*, Editoriale Umbra, Perugia 1991, *passim*; Angelo Bitti, Renato Covino, Marco Venanzi, *La Storia rovesciata. La guerra partigiana della brigata garibaldina Antonio Gramsci nella primavera del 1944*, Crace, Narni 2011, *ad indicem*.

Della Bina Sante. Nasce a Nocera Umbra (PG) il 2 novembre 1899. Contadino, operaio. Comunista.

Nel marzo 1924 emigra con regolare passaporto per motivi di lavoro in Lussemburgo, dove fa l’operaio e da dove viene espulso nel 1928 perché comunista e membro del Comitato Antifascista di Esch sur Alzette. Trasferitosi in Francia, ad Audun Le Tiche (Moselle), viene segnalato nel 1931 come iscritto al Partito Comunista e noto antifascista. Inserito nel Bollettino delle Ricerche e in Rubrica di Frontiera per perquisizione e segnalazione, è sottoposto a continua sorveglianza dal consolato di Metz. Con l’inizio della guerra civile si reca in Spagna e, nell’ottobre 1936, si arruola nel battaglione “Garibaldi”. Resta in Spagna, stando agli organi di polizia, almeno fino al maggio 1938. La sua iscrizione in Rubrica

di Frontiera e nel Bollettino delle Ricerche è quindi rettificata nel provvedimento di arresto. Una comunicazione del consolato di Nancy del luglio 1937, riferendosi al suo arruolamento in Spagna, afferma che sarebbe morto. Risultava invece il suo internamento nei campi di Argelès e di Gurs.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1680, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 16 bis, fasc. 35; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Della Bina Bambini Teresa. Nasce a Savona il 7 febbraio 1910. Antifascista. È attiva nella Resistenza umbra sin dal 30 settembre 1943, quando entra nella brigata "Gramsci" rimanendovi sino al giugno 1944. Aggregata inizialmente al comando della brigata, successivamente è trasferita nella località Salto del Cieco (Ferentillo, TR), posto di rifornimento e smistamento della formazione. Come staffetta raccoglie e trasmette informazioni

utili per la conduzione della lotta partigiana. Dall'aprile 1944, ormai attivamente ricercata, è aggregata a un battaglione della Gramsci. Partecipa alle ultime azioni compiute dalla Brigata, tra cui la liberazione di Terni, dove entra alla testa della formazione. Nel dopoguerra aderisce ai GDD, quindi all'UDI. Nel 1945 è espulsa dal PCI.

Muore a Terni il 16 febbraio 1991.

CARLA ARCONTE

Fonti e bibl.: ASISUC, ANPI Terni, b. 9, fasc. 6, Memoria autografa; AST, Archivio della Federazione provinciale del PCI di Terni, b. 82. *Appunti per una storia delle donne democratiche in Umbria*, Tip. Editrice Guerra, Perugia s.d. ("Quaderni della regione dell'Umbria", Serie Consulta della donna), *passim*; Giuseppe Gubitosi, *Il diario di Alfredo Filipponi comandante partigiano*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1991, *passim*.

De Martini Ferdinando ("Fernando"). Nasce a Terni il 23 gennaio 1890. Venditore ambulante. Socialista.

Nel novembre 1913 si trasferisce a Milano, dove nel maggio 1924 viene condannato a 25 giorni di reclusione e 1.000 lire di multa per

oltraggio a pubblico ufficiale. Nel giugno 1930 subisce una nuova condanna – cinque mesi di detenzione e 416 lire di multa – per aver pronunciato, in un pubblico esercizio, parole offensive nei confronti di Mussolini. Nell'aprile 1931 espatria clandestinamente, recandosi prima a Basilea (Svizzera), poi a Parigi (Francia). Pertanto, nel 1932, viene iscritto nella Rubrica di Frontiera e nel Bollettino delle Ricerche. Nel febbraio 1933 risulta essere un attivo militante del Partito Socialista e della Concentrazione Antifascista. Si distingue anche per l'assidua frequenza alla conferenze tenute nel Circolo Proletario di Cultura. Nel 1934 viene eletto nel consiglio esecutivo della federazione socialista della regione parigina "Claudio Treves". Nell'aprile 1935 partecipa alla riunione indetta per costituire un'Associazione fra ex combattenti italiani, indipendente e pacifista. Nell'ottobre 1936 è in Spagna, arruolato nel battaglione "Garibaldi"; combatte al Cerro de los Angeles, Casa de Campo, Pozuelo, Boadilla e Mirabueno.

Ricoverato nel gennaio 1937 per pleurite, è costretto a tornare a Parigi, dove l'8 novembre 1937 muore all'ospedale St. Louis.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1719, ad nomen; AICVAS, Scheda biografica. Alvaro López (a cura di), Antifascisti italiani caduti nella guerra di Spagna 1936-1939. Combattenti antifascisti di Spagna caduti nella lotta di liberazione in Italia, Quaderno AICVAS n. 1, Roma 1982; Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Di Giuli Saturno ("Miro").

Nasce a Piediluco (Terni) il 16 novembre 1906, da Stefano e Martinelli Palma. Operaio. Comunista. Inizia giovanissimo la militanza politica nella sezione giovanile del PSI; dopo la scissione di Livorno, insieme a tutti giovani socialisti ternani, aderisce al neonato PCdI. Lavora come operaio presso lo stabilimento elettrochimico di Passigno (Terni) della Società Terni, occupazione che lascia, prima di essere licenziato, per iniziare la professione di pittore edile. Dopo la messa al bando del PCdI entra a far parte in clandestinità della cellula comunista di Piediluco. Agli inizi del 1932, con l'arrivo a Terni del quadro proveniente dal Centro Estero di Parigi Clemente Maglietta, si riorganizza il comitato

federale del PCdI e viene promossa una forte propaganda attraverso la diffusione di manifestini. Nella notte tra l'11 e il 12 aprile vengono diffusi volantini a Cesi, Collestane (Terni), Arrone (TR), Piediluco, Marmore (Terni) e Terni, tuttavia, a causa di una delazione, viene arrestato con tutti i membri dell'organizzazione. Il 16 giugno la Commissione Provinciale di Terni lo condanna a 5 anni per «organizzazione comunista con ampia diffusione di stampa antifascista», pena dalla quale verrà prosciolto il 31 dicembre dello stesso anno, usufruendo dell'amnistia del Decennale. Dopo l'8 settembre 1943 prende la strada della montagna: partecipa alla guerra di liberazione nella brigata "Gramsci" come commissario politico del battaglione "Paolo Calcagnetti", assumendo il nome di battaglia "Miro". Il padre Stefano è ucciso dai tedeschi nel corso di un rastrellamento a Morro Reatino (RI), zona che il partigiano "Miro" aveva contribuito a liberare da nazifascisti con la brigata "Gramsci".

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1790, *ad nomen*; ASISUC, ANPI Terni, *Resistenza/Liberazione*, b. 9, fasc. 1 "Ruolino della brigata 'Garibaldi' 'A.

Gramsci"; Audioteca ISUC, *Fondo Alessandro Portelli, Intervista a Saturno Di Giuli*.

Donarelli Agostino. Nasce a San Cristoforo (Ficulle, TR) nel 1922.

È il terzo figlio di Guido e Urania Paoloni, mezzadri. Nel primo dopoguerra la famiglia si sposta in un podere in zona Piani, sempre a Ficulle.

Il fratello Quartiero (detto Alcide, nato nel 1918) nel 1939 va militare volontario e dopo l'entrata in guerra dell'Italia affronta la campagna di Russia, rientrando a casa in licenza poco prima dell'8 settembre 1943. Il fratello maggiore, Torquato, nato nel 1912, richiamato per servizi sedentari, torna a casa dopo l'Armistizio.

Agostino va anch'egli militare volontario e acquisisce il grado di sergente. Dopo l'8 settembre torna a casa, ma decide di raggiungere sul monte Cetona i partigiani della brigata SIMAR, nonostante il parere contrario dei fratelli e dei genitori. Insieme a lui parte anche il giovane Azelio Maschi, anch'egli di Ficulle.

Il monte Cetona è un bastione naturale dalla cui sommità si domina tutta la Val di Paglia a Sud e la Val di Chiana fino al Trasimeno a

Nord, pertanto postazione ambita per l'esercito tedesco in ritirata.

Nel maggio del 1944 iniziano gli scontri tra la brigata SIMAR e le squadre fasciste della X MAS prima e dei reparti tedeschi nella fase di ripiegamento poi. Durante lo svolgersi di questi scontri Agostino Donarelli viene catturato insieme ad Azelio Maschi e Primo Bernardini. Il 10 giugno 1944 i tre erano offerti volontari per andare a effettuare il pagamento di forniture del reparto al castello di Fighine, vicino a San Casciano dei Bagni (SI); lungo il percorso vengono però intercettati da una pattuglia tedesca e catturati. Scortati per raggiungere il comando tedesco a San Casciano dei Bagni, dove probabilmente sarebbero stati fucilati, tentano la fuga gettandosi per una scarpata; nonostante l'iniziale sorpresa i soldati tedeschi cominciano a sparare e Agostino Donarelli viene subito falciato mentre gli altri due corrono in fondo al declivio. Maschi tornò indietro per soccorrerlo ma a sua volta venne colpito a morte. Solo Bernardini continuò la corsa, salvandosi e dando così testimonianza della morte dei suoi commilitoni, i cui corpi furono rimossi dai soldati tedeschi forse per timore di una rappresaglia.

BERNARDINO CIUCHI

Fonti e bibl.: Movimento di Liberazione nell'Italia Centrale, Raggruppamento Monti Soratte e Cetona, *Brigata SIMAR. Memorie, documenti, testimonianze*, a cura di Dino Faleri, Ugo Severini, ANPI, Sarteano 1995, *passim*.

Mia intervista a Dino Faletti, Sarteano (SI), 23 aprile 2015.

Donati Guerrieri Mario.

Nasce a Perugia il 22 luglio 1915. Impiegato. Repubblicano.

Il 24 maggio 1937 viene iscritto d'autorità al PNF poiché proveniente dalle organizzazioni giovanili. Nel 1940 si laurea in Legge; dal 1938 all'aprile del 1943 è impiegato presso la Cassa Mutua dei Lavoratori dell'Industria, ma poi deve abbandonare il lavoro per motivi di salute. Durante il periodo dell'occupazione nazifascista opera nel territorio umbro come comandante di bande partigiane insieme alla giunta militare del CLN. L'11 maggio 1944 viene arrestato dalla polizia per le sue idee contrarie alla RSI. È rimesso in libertà dopo quattorridici giorni. Alla conclusione del conflitto viene decorato con due croci di guerra e della Medaglia d'argento al Valore militare per avere preso parte alla guerra di liberazione a fianco delle truppe alleate con

il grado di tenente. Gode di una pensione come invalido di guerra e presta servizio presso uno studio notarile a Perugia.

MATTEO AIANI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 16 bis, fasc. 50; ACS, *CPC*, *ad nomen*.

Enei Bruno (“Tito Speri”).

Nasce a Barra Bonita, in Brasile (Stato di San Paolo), il 17 luglio 1908. Insegnante. Liberalsocialista poi socialista.

Primo di sei figli di contadini marchigiani emigrati, nel 1917 viene mandato a studiare in Italia. Frequenta il seminario a Fermo, poi il liceo classico a Gubbio (PG). Nel 1932 si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Pisa; allievo dell’italianista Attilio Momigliano, è compagno di stanza, in un convitto religioso, dello scrittore sardo Giuseppe Dessì, entrambi amici del normalista Walter Binni. Nel 1934 segue Momigliano all’Università di Firenze, dove si laurea nel 1936. Dopo il corso per allievi ufficiali a Perugia, dal 1937 è insegnante di Lettere al Collegio degli Orfani e all’istituto magistrale di Gubbio, quindi a quello di San Ginesio (MC); rifiutando di iscriversi al PNF, non può partecipare a concorsi pubblici e

insegna a lungo come supplente. Dal 1936 fa parte del gruppo liberalsocialista promosso da Capitini; nella sua abitazione perugina, in palazzo Calderini, si tengono le prime riunioni del comitato clandestino che dal 1936 riunisce antifascisti di varia tendenza politica; insieme con Binni tiene i rapporti con i liberalsocialisti fiorentini. Tra i suoi allievi a Gubbio ci sono Riccardo Tenerini e Primo Ciabatti, che egli nel 1937 mette in contatto con Capitini. Nel 1939 si sposa con Maria Biancarelli, eugubina, laureata in Lettere classiche all’Università di Roma, poi insegnante e dirigente dell’UDI nel dopoguerra. Richiamato alle armi nel giugno 1940 con il grado di sottotenente, viene inviato sul fronte francese; nel 1941 è di stanza a Treviso, in rapporto con il gruppo liberalsocialista veneto di Antonio Giuriolo, poi comandante partigiano; dal febbraio 1943 è di nuovo in Francia, nella zona me-

ridionale sotto controllo italiano. Nel dicembre 1940 ha partecipato, a Perugia, alla costituzione della sottosezione umbra del Reale Istituto di Studi Filosofici promossa da Averardo Montesperelli e Capitini. Nel 1943 aderisce al PSIUP e il 13 settembre è tra i promotori della brigata "San Faustino", nella zona di Pietralunga. Con il nome di battaglia di "Tito Speri" diventa comandante di uno dei battaglioni in cui si articola la formazione. Nello stesso periodo organizza con Capitini e Binni la latitanza in Umbria di Attilio Momigliano, ebreo, a Città di Castello (PG) e in altre zone. Disgregata la prima formazione della "San Faustino" a seguito della delazione di Giulio Baciotti, nel febbraio 1944, svolge insieme a Mario Bonfigli un ruolo attivo nella sua riorganizzazione. Il 28 aprile 1944 partecipa alla liberazione di Pietralunga, che per alcuni giorni diviene "zona libera", e nel mese di maggio dirige numerosi attacchi a caserme repubblicane (ancora Pietralunga, Trestina e altre località tra Città di Castello e Gubbio) e azioni di sabotaggio sulle vie di collegamento tra Umbertide, Gubbio e le Marche. Il 20 giugno, in attuazione di una decisione del comandante della brigata Stelio Pierangeli ("Geo Gaves"), guida i suoi uomini verso

Gubbio per liberarla, nello stesso giorno in cui gli inglesi entrano a Perugia. Informazioni errate sulla presenza tedesca a Gubbio, conflitti di ordine politico e organizzativo all'interno della brigata, tra brigata e CPLN e, soprattutto, la reazione nazifascista a un'azione del GAP eugubino (l'uccisione di un ufficiale tedesco nel Caffè Nafissi, mentre i partigiani della "San Faustino" si stanno avvicinando alla città dal monte Ingino) provocano un ennesimo episodio di "guerra ai civili" durante la ritirata tedesca: in una durissima rappresaglia, il 22 giugno, vengono massacrate quaranta persone di ogni età. Nei giorni successivi alla strage dei "Quaranta Martiri" è il referente degli Alleati per la zona di Gubbio. Dopo la liberazione della città fa parte con Binni della redazione del settimanale del CPLN, il "Corriere di Perugia", diretto da Capitini, dove cura il "Notiziario militare" sull'andamento della guerra in Italia e nel mondo e pubblica sistematici resoconti delle riunioni dei COS promossi da Capitini, di cui è attivo organizzatore; contemporaneamente è dirigente del PSIUP. Dall'ottobre 1944, dopo l'abbandono del "Corriere di Perugia" da parte di Capitini e Binni, è lui a dirigere il giornale; i suoi articoli durissimi sulle esi-

tazioni nell'epurazione e sulla necessità di superare il fascismo e le sue connivenze liberalproprietarie suscitano malumori democristiani, liberali e massonici all'interno del CPLN e in città: la direzione del "Corriere di Perugia" diventa collegiale, ma Enei continua a farne parte come rappresentante del PSIUP. Dall'aprile 1945 è vicesegretario del comitato provinciale dell'appena costituita ANPI; ne è segretario Dario Taba, comunista, ex commissario politico della "San Faustino". Da dirigente del PSIUP, nel 1946 svolge un ruolo attivo nella campagna per le elezioni comunali, per il referendum e per l'Assemblea Costituente. Nel 1947, dopo la scissione di Palazzo Barberini, come Binni non entra né nel PSI di Nenni né nel PSLI di Saragat. Nel 1950 torna in Brasile, seguito dalla famiglia nel 1951. Insegna Letteratura italiana in un liceo e poi all'Università di Ponta Grossa, pubblicando studi critici e svolgendo un'intensa attività didattica, incontrando ricorrenti difficoltà per ragioni ideologiche e politiche, nel Brasile dei colpi di stato e delle dittature militari. Muore d'infarto al funerale di un amico, l'8 gennaio 1967.

LANFRANCO BINNI

Fonti e bibl.: Fabrizio Bracco (a cura

di), *Corriere di Perugia (1944-1945)*, ristampa anastatica, Editrice Umbra Cooperativa, Perugia 1980, *passim*; Luciana Brunelli, *La strage dei "quaranta martiri" di Gubbio: note per una storia della memoria*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 28, dicembre 2001; Ead., Giancarlo Pellegrini, *Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944*, Il Mulino, Bologna 2005, *passim*; Sigrid Lange Scherrer Renaux, Hein Leonard Bowles, *Bruno Enei*, Todapalavra Editora, Ponta Grossa 2010; *Alla ricerca di Bruno Enei*, intervista di Lanfranco Binni a Maurizio Mori, in "Micropolis", 20/2 (2015); Alvaro Tacchini, *Guerra e Resistenza nell'Alta Valle del Tevere (1943-1944)*, Petrucci, Città di Castello 2015, *passim*; Lanfranco e Marta Binni, *Storia di Bruno Enei. Il dovere della libertà*, Il Ponte, Firenze 2019.

Evangelisti Giuseppe. Nasce a Perugia il 13 marzo 1873. Decoratore, ciclista. Repubblicano.

Sin da giovanissimo apprende l'arte del decoratore presso un vecchio garibaldino, Giovanni Bisacchi, e acquista notorietà come ciclista. Entrato in Massoneria nella Loggia "Francesco Guardabassi", nel 1897 partecipa alla guerra greco-turca nelle fila dell'esercito greco come volon-

tario della brigata di garibaldini guidata da Ricciotti Garibaldi. Abbandonata la passione per la bicicletta, dedica il suo tempo libero allo studio, aiutato dall'amico Guglielmo Miliocchi. Insieme avversano la guerra di Libia, ritenuta una guerra di conquista imperialista. Nel 1912 accorre ancora in Grecia, nuovamente al fianco di Ricciotti Garibaldi, per lottare per l'indipendenza di quella nazione, guadagnando il grado di tenente per meriti di guerra. Nel 1914 si arruola nella Legione Garibaldina combattendo sulle Argonne contro l'esercito tedesco. Dissoltasi questa, a metà marzo 1915, Evangelisti e Miliocchi, tornati a Perugia, riprendono la campagna interventista. Riparte per il fronte come volontario nell'Esercito re-

golare italiano col riconfermato grado di maggiore. Congedato, riprende il suo lavoro di decoratore, dedicandosi prevalentemente a osteggiare il dilagante fascismo. Nel 1926 viene arrestato quale «massone sovversivo», insieme a molti altri «fratelli», e spedito al confino di polizia. Liberato nel 1929, si trattiene ancora un anno a Perugia, in solitudine e in miseria, finché, nel 1930, riesce a espatriare in Francia.

Muore a Nizza il 15 marzo 1935.

VALENTINA MARINI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1899, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Radiati*, b. 32, fasc. 30.

<http://digilander.libero.it/frontedeserto/diari/evangelisti.htm> (ultima consultazione 16 maggio 2016).

F

Fabi Giuseppe. Nasce a Gubbio (PG) il 30 gennaio 1908. Bracciante. Comunista.

Emigrato in Francia con regolare passaporto nel 1924, ne viene espulso nel 1929 per attività antifascista. Proveniente dal Lussemburgo, nel 1931 si trova in Svizzera, a Basilea, da dove viene segnalato come comunista e attivo antifascista. Nel dicembre 1932 è condannato a tre anni di reclusione, alla privazione dei diritti civili per dieci anni e all'espulsione dopo aver scontata la pena, per aver ferito, a colpi di rivoltella e insieme a un altro comunista, un certo «Venzi Nicola Dante» sospettato di spionaggio negli ambienti antifascisti locali. Dimesso dalle carceri e accompagnato alla frontiera con la Francia, nel gennaio 1935 si trova a Parigi; qualche mese dopo è di nuovo arrestato a Basilea perché in possesso di passaporto falso, ed è condannato a due settimane di carcere. In se-

guito, non potendo soggiornare in Svizzera ma neanche in Francia, vive in Alsazia da dove giornalmente si sposta a Basilea per lavoro. Nel dicembre 1935 è di nuovo a Parigi. Nell'agosto 1936 è in Spagna, arruolato nell'esercito repubblicano, e combatte sui fronti di Bilbao e Santander. Il consolato di Basilea segnala che dal giornale comunista "Il Popolo" è stata pubblicata una sua lettera inviata dal fronte di Bilbao. Come artigliere prende parte alle operazioni di Belchite e Teruel. Nel maggio 1937 resta ferito alla mano sinistra combattendo sul fronte di Bilbao; nel gennaio 1938 riporta ferite in varie parti del corpo durante un bombardamento nei dintorni di Teruel. Resta in Spagna fino al novembre 1938. Il 13 agosto 1943, con foglio di via del consolato di Nantes, è rimpatriato in Italia; arrestato al confine di Bardonecchia è condotto alle carceri di Perugia. Liberato l'8 settembre, torna a

Gubbio, dove viene sottoposto a vigilanza.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1912, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 17, fasc. 13; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Faina Ines. Nasce a Terni il 22 febbraio 1922. Maestra. Comunista.

Vive con la famiglia nella piccola casa colonica di Campitello (Terni), che diviene il centro clandestino di collegamento tra la Resistenza locale e i centri nazionali di Roma e Firenze. Dopo l'8 settembre segue il padre Livio in Valnerina, dove con altre donne si occupa del sostegno ai partigiani di passaggio. Dopo la Liberazione entra subito nei GDD, quindi nell'UDI di Terni. Iscrittasi al PCI nel 1944, è chiamata a far parte della Commissione femminile del partito. Nel 1947, mentre è in procinto di laurearsi a Urbino, viene sostituita nell'incarico da Renata Stefanini. È radiata dal PCI nel

1952 per scarsa partecipazione alle attività del Partito e perché frequenta militanti già espulsi. Si trasferisce a Perugia il 7 novembre 1996.

CARLA ARCONTE

Fonti e bibl.: AST, Archivio della Federazione Provinciale del PCI di Terni, b. 85; Audioteca ISUC, *Fondo Gianfranco Canali, Intervista a Ines Faina*. Giuseppe Gubitosi, *Il diario di Alfredo Filipponi comandante partigiano*, ISUC, Perugia, Editoriale Umbra, Foligno 1991, *passim*; Renata Stefanini Salvati, *Sono stata una rivoluzionaria di professione*, prefazione di Giglia Tedesco Tatò, postfazione di Claudio Carnieri, Edizioni Thyrsus, Arrone 1998, *passim*.

Falaschi Fosco. Nasce a Città di Castello (PG) il 21 novembre 1899. Fornaciaio. Anarchico.

Nel 1906 segue la famiglia che emigra in Argentina e si stabilisce a Tigre, nei pressi di Buenos Aires. Nel 1916 lavora come fornaciaio a Buenos Aires. Nel 1919 si iscrive alla Società Operaia tra i Fornaciai e nel 1923 ne diviene segretario. Nel settembre 1923 viene arrestato con l'accusa di aver incitato allo sciopero i lavoratori. Nel 1928 è colpito da mandato di cattura per attentato alla

libertà del lavoro. Per analoghi motivi viene arrestato nell'aprile 1930 e nel gennaio 1933. Insieme alla militanza sindacale, svolge attività politica nel gruppo anarchico "Umanità Nova" e nell'associazione "Alleanza antifascista italiana". È autore di *EI trabajo*, un opuscolo contenente originali e interessanti riflessioni di etica del lavoro. Nel luglio 1933 viene espulso dall'Argentina per attività sovversiva. Giunto con il piroscalo "Biancamano" a Genova, è avviato con foglio di via a Città di Castello. Nell'agosto 1933, dopo pochi giorni di permanenza nel comune umbro, si rende irreperibile. In settembre è arrestato dai carabinieri di Moncenisio, mentre tenta di espatriare clandestinamente. Ricondotto a Città di Castello, elude più volte la sorveglianza della polizia rendendosi irreperibile. A causa di ciò nell'aprile 1934 viene sottoposto ai vincoli dell'ammonizione. Ma, nell'agosto successivo, fa di nuovo perdere le tracce e riesce a emigrare clandestinamente in Francia. Passato successivamente in Spagna, si stabilisce a Barcellona dove collabora ai periodici anarchici "Solidariedad Obrera" e "Tierra y Libertad". Allo scoppio della guerra civile, si arruola nella Colonna Italiana. Muore, come Mario Angeloni, il

28 agosto 1936 nello scontro sul monte Pelato. La notizia della sua morte è riportata a grandi caratteri dai quotidiani di Barcellona.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1931, *ad nomen*; AICVAS, *Scheda biografica*. Aldo Garosci, *Storia dei fuorusciti*, Laterza, Bari 1953, *ad indicem*. Alvaro López (a cura di), *Antifascisti italiani caduti nella guerra di Spagna 1936-1939. Combattenti antifascisti di Spagna caduti nella lotta di liberazione in Italia*, Quaderno AICVAS n. 1, Roma 1982; Id. (a cura di), *La Colonna Italiana*, Quaderno AICVAS n. 5, Roma 1985; Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*; Roberto Allegría, *Fosco Falaschi. Operaio anarchico dall'emigrazione alla Guerra Civile spagnola*, Istituto di Storia Politica e Sociale "Venanzio Gabriotti", Città di Castello 2022 ("Quaderni", 22).

Fancelli Pietro. Nasce a Città di Castello (PG) il 15 maggio 1907. Falegname. Comunista. Nel giugno 1924 emigra per raggiungere la famiglia a Nizza, città dalla quale ritorna nel 1927

per prestare il servizio militare a Modena. A Nizza svolge intensa attività antifascista ed è iscritto al Partito Comunista. Nel maggio 1934 è iscritto in Rubrica di Frontiera per perquisizione e segnalazione, provvedimento che due anni dopo è rettificato in arresto ed è esteso anche al Bollettino delle Ricerche. Nell'agosto 1936 è in Spagna, arruolato nella Milizia Operaia del Partito Operaio di Unificazione Marxista (POUM). Combatte sul fronte di Huesca, in Aragona, e il 12 maggio 1937 è ferito all'occhio sinistro. Anche il consolato di Barcellona, nell'ottobre 1936, lo segnala presente sul fronte di Aragona. Promosso ufficiale, resta in Spagna fino al 24 agosto 1937, quando fa ritorno a Nizza, dove milita sempre nel Partito Comunista e si trova ancora, stando agli organi di Polizia, nel gennaio 1940.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1942, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 17, fasc. 29; AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Fanelli Palmira in Sacco.

Nasce a Moiano (Città della Pieve, PG) il 4 giugno 1905, da Federico e Nenci Santina. Comunista. Frequenta la scuola elementare a Moiano fino alla quarta classe, dove prende lezioni dalla maestra Amalia Cecconi, moglie di Dante Lombroni uno dei tre fondatori, insieme ad Alessandro Marchini e Benito Sacco, della sezione di Moiano del PSI. Palmira passa la giovinezza lavorando nel mulino "Lena", di cui era affittuario il padre, uomo benvoluto da tutta la popolazione poiché negli anni di miseria delle campagne elargiva farina ai bisognosi. Palmira sposa Solismo Sacco – dirigente comunista e futuro commissario politico della brigata "Risorgimento" – nel 1933 in forma civile, cosciente di aver scelto un perseguitato politico. Pertanto durante il fascismo e in particolar modo negli anni del conflitto mondiale vive insieme al marito l'emarginazione sociale e le continue persecuzioni da parte dei Carabinieri e della polizia politica, ma riescono a sopravvivere potendo contare sull'aiuto del fratello Serafino Fanelli, che a quel punto gestisce il mulino "Lena". Nel periodo della clandestinità contribuisce, direttamente e indirettamente, a tenere i contatti che il marito ritiene opportuni per

la formazione di una base sociale avversa al fascismo a Moiano, sulla quale poter contare all'indomani del conflitto, ma anche durante l'attività partigiana.

Nel corso della guerra di liberazione è staffetta partigiana nella brigata "Risorgimento", come risulta dal ruolino della formazione. Ricopre inoltre un ruolo importante nel collegamento, all'indomani dell'attentato di via Rasella a Roma, con Alfio Marchini, suo cugino di primo grado, costretto ad abbandonare la Capitale e spostarsi a Moiano per questioni di sicurezza.

Nel dopoguerra è infaticabile organizzatrice delle donne di Moiano all'interno del PCI ed è segretaria dell'UDI, svolgendo tale attività per anni nelle riunioni di cellula nelle campagne intorno a Moiano, come testimoniato dalla documentazione e dagli elenchi nominati conservati presso l'Archivio fotografico-storico Sacco. Muore a Chiusi (SI) il 28 aprile 2004.

CARLO SACCO¹

Fonti e bibl.: Giuliana Pesca, Giovan-

ni Ruggiero, *La brigata Risorgimento. Storie della Resistenza nelle zone del Pievese e del lago Trasimeno*, s.l., s.e., 2001.

La brigata Risorgimento, in *The face of Asia, Sacco Fotografic and Historical Archive*, www.thefaceofasia.org (ultima consultazione 12 marzo 2024).

Farini Carlo. Nasce a Ferrara il 27 febbraio 1895. Pubblicista. Comunista.

Discende da una famiglia romagnola che ha dato al Risorgimento e al movimento repubblicano esponenti di rilievo. Nel 1903 segue la famiglia nel trasferimento a Terni, dove il padre Pietro – esponente socialista – è chiamato a dirigere una farmacia cooperativa e il giornale "La Turbina". Nel 1907 inizia la sua militanza all'interno delle organizzazioni del movimento operaio, con l'iscrizione al Partito Socialista, concessa – nonostante la giovane età – a seguito dell'attività svolta nella mobilitazione operaia in risposta alla lunga serrata messa in atto dalla Società Terni. Con la fondazione della FGS la sua attività politica si svolge soprattutto all'interno di questa organizzazione. Nel 1914, trovandosi in Romagna, partecipa attivamente alle agitazioni della

¹ La scheda è stata predisposta da Carlo Sacco, figlio di Benito Sacco e nipote di Solismo Sacco e Fanelli Palmira, e curata da Yuri Capoccia.

“settimana rossa”. A seguito di ciò è condannato a due anni di carcere; la condanna viene però estinta in seguito ad amnistia. A Terni, nel periodo che precede l'intervento italiano nel primo conflitto mondiale, è uno dei protagonisti della mobilitazione contro la guerra. È, tuttavia, chiamato alle armi, e deve partecipare al conflitto. Nel dopoguerra, tornato a Terni, è nominato segretario della FGS umbra. Nel 1920 aderisce alla frazione comunista ed è presente al convegno della frazione, tenutosi a Imola. Al Congresso socialista di Livorno, nel 1921, è tra gli scissionisti e partecipa alla fondazione del PCdI. Contro la violenza del nascente fascismo diviene, a Terni e in Umbria, uno dei promotori degli Arditi del Popolo. Al convegno nazionale del movimento, tenuto a Roma nel luglio 1921, viene nominato comandante regionale per l'Umbria. È però costretto a lasciare tale carica in seguito alla diffida pronunciata dall'esecutivo del Partito Comunista contro i militanti che partecipano alle formazioni degli Arditi del Popolo. Per sfuggire alle persecuzioni fasciste si trasferisce a Roma, dove il Partito lo incarica di organizzare e dirigere i numerosi profughi comunisti che arrivano nella capitale dalle

varie regioni italiane. A ridosso della marcia su Roma partecipa al tentativo di organizzare una mobilitazione di massa contro il fascismo. Nominato membro del comitato esecutivo della federazione comunista romana, nel 1923 dirige, insieme ad Antonio Gigante, il grande sciopero degli edili svoltosi nella capitale. Successivamente, nel periodo dell'Aventino, organizza manifestazioni popolari contro il fascismo. Nel 1924 è delegato della federazione romana alla conferenza nazionale del PCdI, tenutasi a Como, dove sottoscrive la mozione di minoranza, firmata da molti esponenti della cosiddetta destra del Partito. In tale periodo si fa promotore della stampa e diffusione clandestina di diversi numeri del foglio “Il Comunista”. Nel febbraio 1925 viene arrestato insieme ad altri dirigenti comunisti; è rilasciato ad agosto in seguito ad amnistia. Ripresa l'attività politica, gli viene affidata la responsabilità della Sezione agraria dell'organizzazione comunista. Nel 1926 la direzione del Partito decide di farlo espatriare clandestinamente insieme ad Armando Fedeli. Dopo aver frequentato a Mosca la Scuola Leninista Internazionale, nel 1928 è inviato in Francia, dove dirige il Soccorso Rosso Italiano. A causa

di contrasti avuti con dirigenti del partito, è rimosso dall'incarico e mandato a svolgere attività di agitazione e propaganda a Nizza. In questo periodo viene nominato membro della segreteria dei gruppi comunisti delle Alpi Marittime e chiamato a far parte del comitato regionale del Partito Comunista Francese. Nel 1933 torna a Mosca, dove – essendo sottoposto a inchiesta da parte dell'organizzazione comunista italiana – è inviato a lavorare in una fabbrica di automobili a Gorki: dapprima è impegnato nella direzione politica del «Club degli stranieri della fabbrica» e successivamente – permanendo la sua situazione di difficoltà all'interno del Partito – viene destinato a svolgere il lavoro di semplice operaio. Nel 1936, andando a soluzione i suoi problemi di carattere politico con l'organizzazione, è richiamato a Mosca, dove viene impiegato nella Sezione biblioteca dell'Istituto Marx-Engels-Lenin-Stalin e poi nella Biblioteca dell'Accademia delle Scienze. Nell'aprile 1937 è chiusa favorevolmente l'inchiesta nei suoi confronti. Pertanto, nel maggio successivo, viene accolta la sua richiesta di raggiungere la Spagna per combattere a difesa della repubblica. Invece di essere inviato, secondo la sua volontà, al

fronte, viene destinato a dirigere – prima a Valencia, poi a Barcellona – le trasmissioni in lingua italiana di Radio Libertà. Nel luglio 1938 gravi motivi di salute lo costringono a tornare in Francia. Arrestato nel 1940, è internato nel campo di concentramento di Vernet. Nel gennaio 1942 è tradotto in Italia e condannato a cinque anni di confino da scontare nell'isola di Ventotene (LT). Liberato nell'agosto 1943, si reca a Genova presso il fratello Ferruccio. Sorpreso dagli avvenimenti successivi all'8 settembre nella città ligure, partecipa attivamente all'organizzazione dei primi nuclei di partigiani. In seguito è nominato comandante regionale delle brigate “Garibaldi” della Liguria e, dopo l'unificazione del movimento partigiano nel Corpo Volontari della Libertà, fa parte del Comando militare unificato della Liguria, in qualità di vicecomandante. Nel marzo 1945 è uno dei membri del Triumvirato insurrezionale ligure (per l'attività svolta nel corso della lotta di liberazione verrà decorato di Medaglia d'argento al Valore militare). Liberato anche il Nord-Italia, la direzione del Partito Comunista lo chiama a Roma per fargli dirigere l'Unione Editrice Sindacale Italiana. Deputato all'Assemblea Costituente, viene di nuovo eletto in

Parlamento nel 1948 e nel 1953. A Terni, oltre a essere eletto consigliere comunale nel 1946, ricopre l'incarico di segretario della federazione provinciale comunista. È membro del consiglio nazionale dell'ANPI, dell'AICVAS, della Presidenza onoraria dell'ANPPIA e presidente dell'Istituto Storico della Resistenza di Imperia. Muore a Roma il 30 gennaio 1974.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1962, *ad nomen*; ASISUC, ANPI Terni, *Resistenza/Liberazione*, b. 10, fasc. 6; Archivio Raffaele Rossi, *Autobiografia di Carlo Farini*; AICVAS, *Scheda biografica. Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, a cura di Pietro Secchia, vol. II, La Pietra, Milano 1971, *ad vocem*; Francesco Andreucci, Tommaso Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. II, Editori Riuniti, Roma 1976, *ad indicem*; Raffaele Rossi, *Armando Fedeli Carlo Farini: dal socialismo umbro al «partito nuovo»*, Quaderni della Regione dell'Umbria, Perugia 1979, *passim*; Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*; Patrizia Salvetti, *Farini*

Carlo, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 45, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1995; Maria Selina Ametrano, Arnaldo Perrino, *Costituenti dall'Umbria. Un contributo alla nascita della democrazia*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2008, p. 148, *passim*; Luciana Farini, *Block notes. Scritture di sé. La storia in azione: cantavamo bandiera rossa*, trascrizione e cura di Francesco Bussetti, CRACE, Narni 2013, *passim*.

Farini Pietro. Nasce a Russi (RA) il 23 giugno 1862. Farmacista. Repubblicano, poi socialista quindi comunista.

Appartiene a una famiglia di consolidate tradizioni repubblicane e mazziniane. Amico di Guglielmo Oberdan e Andrea Costa, milita nel PRI, vivendo in prima persona le vicende politiche di quegli anni in Romagna e a Roma, dove si trasferisce dal 1882 per continuare gli studi universitari rimanendovi sino al 1887. È in questi anni che si consuma la rottura con il PRI, considerato da Farini partito non più rivoluzionario. Nel 1892 aderisce al Partito Socialista dei Lavoratori Italiani. Trasferitosi a Ferrara, è uno dei fondatori della prima sezione socialista della città e di numerose altre in quella provincia. Dopo un breve soggiorno a

Reggio Emilia, nell'ottobre 1895 ritorna a Russi dove assume la direzione della farmacia di famiglia e fonda la Lega dei Braccianti. Nel 1901 partecipa al congresso di fondazione della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra. Nel 1902 è invece a Imola al congresso nazionale del PSI. Nell'ottobre dello stesso anno, anche a causa dei crescenti conflitti tra socialisti e repubblicani che si verificano a Russi, si trasferisce a Orte per dirigerne la farmacia della cooperativa "La Previdente". Alla fine dell'aprile 1903 si stabilisce a Terni, chiamato dai socialisti locali a dirigere la farmacia cooperativa e il giornale "La Turbina". In questa città diventa protagonista di un ventennio di lotte che lo rendono figura carismatica del socialismo locale. In un momento particolarmente difficile per il movimento operaio, travagliato dalle lotte tra repubblicani e socialisti da un lato e, all'interno dello stesso PSI, tra riformisti e sindacalisti-rivoluzionari, infonde nuovo vigore all'azione politica e sindacale. Assunta la direzione della Camera del Lavoro, la riorganizza e la potenzia. A causa dei contrasti sorti in seno a essa, è però messo in minoranza dai repubblicani, guidati da Costantino Fusacchia, e dai sindacalisti rivoluzionari

di Alessandro Romagnoli, tanto che nel maggio 1905 si dimette dall'incarico. Intanto, nel 1904 forti contrasti politici all'interno del PSI ternano lo avevano portato a fondare un gruppo socialista autonomo. Nel 1906 è membro del comitato di agitazione che guida il grande sciopero dei metallurgici della Società degli Alti Forni Fonderie e Acciaierie di Terni, dando un contributo importante al buon esito della vertenza. L'anno successivo è tra gli organizzatori degli operai ternani nella lotta contro la serrata imposta dalla stessa azienda. Nel 1912 è tra i promotori delle manifestazioni organizzate in Umbria contro la guerra di Libia; guida poi i coloni negli scioperi che si sviluppano a Narni e San Gemini. Nello stesso anno viene eletto membro del comitato direttivo della Federazione Socialista Umbra e, nel 1914, consigliere comunale di Terni. Attivamente impegnato nelle manifestazioni ant'interventiste, subisce aggressioni violente per opera di gruppi di interventisti. Al congresso del PSI del 1918 è eletto membro della direzione; l'anno dopo si dimette a causa dei contrasti intercorsi tra la minoranza rivoluzionaria e la maggioranza del partito. Nel novembre 1919 è candidato alle elezioni politiche: ri-

sulta eletto deputato per il collegio di Perugia con oltre 70.000 preferenze. Alle elezioni amministrative del 1920 e 1921 viene eletto, rispettivamente, consigliere comunale e provinciale. Nel gennaio 1921 partecipa al congresso di Livorno del PSI, rappresentando i massimalisti ternani e assumendo una posizione critica verso la strategia politica assunta dal partito nel dopoguerra. Nello stesso anno assume la direzione del periodico "Umbria proletaria", organo della federazione provinciale socialista umbra, mentre nel 1922 aderisce alla frazione terzinternazionalista del PSI. Si oppone alla crescente offensiva squadrista scatenata dal fascismo umbro e, insieme al figlio Carlo, contribuisce a organizzare a Terni gli Arditi del Popolo, di cui è membro del comitato politico. Oggetto di ripetute aggressioni da parte dei fascisti, agli inizi del 1923 è costretto ad abbandonare Terni. Si rifugia dapprima a Vallecorsa (FR) in Ciociaria, quindi a Montecelio (RM), nell'agro Pontino, infine a Roma dove continua a esercitare la professione di farmacista e, nonostante il controllo delle autorità, prosegue il suo impegno politico candidandosi nella lista di Unità Proletaria alle elezioni della primavera del 1924. Nell'estate dello stesso

anno, in seguito alla fusione della frazione terzinternazionalista del PSI, aderisce al PCdI, entrando a far parte del comitato federale comunista dell'Umbria. Agli inizi del 1926 l'aggravamento di una malattia agli occhi lo obbliga a sospendere l'attività politica. Si trasferisce allora a Grotte Santo Stefano, una frazione di Viterbo, quindi, nel marzo 1929, di nuovo a Roma, da dove, nel settembre dello stesso anno, raggiunge Genova. Qui risiede sino all'aprile del 1932 quando, eludendo il controllo delle autorità, si trasferisce a Parigi da dove, nel giugno dello stesso anno, raggiunge l'Unione Sovietica.

Muore a Mosca, ospite della Casa dei Veterani della Rivoluzione, nel novembre 1940.

BITTI ANGELO

Fonti e bibl.: Pietro Farini, *In marcia con i lavoratori. Memorie 1862-1932*, a cura di Angelo Bitti, Luciano Casali, Viella, Roma 2022.

ACS, CPC, b. 1963, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Radiati*, b. 33, fasc. 39. *Pietro Farini. Una vita per il socialismo*, supplemento a "Cronache umbre", 1959, 3; Pietro Secchia (a cura di), *Farini Pietro*, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. II, La Pietra, Milano 1971, pp. 271-272; Patrizia Salvetti, *Farini*

Pietro, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 45, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1995.

Favetta Oberdan. Nasce a Orvieto (TR) il 23 settembre 1912. Operaio. Comunista.

Nel 1926 raggiunge i genitori già emigrati a Beausoleil, in Francia. Insieme al padre Andrea – muratore, schedato come comunista – frequenta gli ambienti antifascisti dell'emigrazione italiana. Trasferitosi a Tolone, nel dicembre 1936 va volontario in Spagna. Arruolatosi dapprima nella 13^a Brigata, passa poi alla brigata "Garibaldi".

Muore combattendo a Villanueva del Pardillo il 31 luglio 1937.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, *CPC*, b. 1979, *ad nomen*; AICVAS, *Scheda biografica*. Alvaro López (a cura di), *Antifascisti italiani caduti nella guerra di Spagna 1936-1939. Combattenti antifascisti di Spagna caduti nella lotta di liberazione in Italia*, Quaderno AICVAS n. 1, Roma 1982; Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Fedeli Armando. Nasce a Perugia il 28 gennaio 1898. Operaio meccanico. Comunista.

Nel 1913 fa parte del gruppo giovanile anarchico cittadino; poi aderisce al Partito Socialista e riorganizza a Perugia la sezione giovanile socialista di cui diviene segretario. Fa parte della frazione bordighista e, nel 1921, partecipa alla costituzione della FGCI. È tra gli organizzatori degli Arditi del Popolo e viene più volte colpito dalle violenze fasciste. Il 1° maggio 1922, in una dimostrazione organizzata dalla Gioventù Comunista, è ferito alla testa e, colpito da mandato di cattura, si trasferisce a Roma. Qui lavora come meccanico in diverse officine ed è nominato segretario della federazione giovanile del Lazio. Entra a far parte del comitato centrale della Federazione Giovanile Comunista e ha l'incarico di riorganizzare la rete del partito nelle regioni dell'Italia centrale. Nel marzo 1926 emigra clandestinamente in Russia e frequenta per due anni il primo corso della Scuola leninista internazionale. Nel novembre 1928 è iscritto in Rubrica di Frontiera e nel Bollettino delle Ricerche quale comunista da fermare e perquisire, provvedimento che sarà successivamente rettificato in arresto. Rientrato in

Italia nell'ottobre 1928, svolge incarichi di partito fino al settembre 1929, quando è arrestato a Torino e denunciato al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato che lo condanna a tredici anni e tre mesi di reclusione, più tre anni di vigilanza speciale, per ricostituzione del Partito Comunista, per attività e propaganda comunista e per uso di falso passaporto. Detenuto nella casa di pena di Piacenza e poi in quella di Civitavecchia, è scarcerato per indulto nel settembre del 1934 e sottoposto a vigilanza speciale. Apre a Perugia una cartoleria e libreria, ed è ripetutamente soggetto a perquisizioni e fermi. Il 3 gennaio 1936 riesce a espatriare clandestinamente in Svizzera e da qui, passando per il Belgio, si reca a Parigi. È quindi di nuovo ricercato per espatrio clandestino a fine politico. Nell'agosto 1936 è in Spagna, dove resta fino al febbraio 1939, recandosi diverse volte in Francia, a Parigi e nei centri dell'emigrazione italiana, per fare propaganda e reclutare nuovi volontari a favore dei repubblicani spagnoli. In Spagna collabora con il Partito Socialista Unificato della Catalogna (PSUC) e ha un ruolo di direzione politica sia nel Partito Comunista che al fronte. Sull'attività in Spagna fonti confidenziali di polizia nel settembre 1938 ri-

feriscono che Fedeli, dirigente di un ufficio speciale sopra gli stranieri, ramificazione della Ceka, era soprannominato "Dirzkinski". Nel febbraio 1939 è internato nel campo di concentramento di Argelès, dal quale riesce a fuggire per rifugiarsi prima a Parigi e poi a Nizza, dove svolge propaganda comunista. Nel marzo 1940 è arrestato dalla polizia francese assieme ai perugini Mario Sambucari e Rodolfo Zucchetti; tutti e tre sono denunciati al Tribunale Militare per infrazione al decreto di scioglimento del Partito Comunista. Rimpatriato e tradotto alle carceri di Perugia, è poi trasferito a Como poiché è a quel Tribunale che deve rispondere del reato di espatrio clandestino. Essendogli condonata la pena a due anni di reclusione, è di nuovo tradotto a Perugia, dove è processato per il reato di trasgressione alla libertà vigilata. Nel novembre 1940 è assegnato alla casa di lavoro di Imperia dove dovrà esercitare, almeno per un anno, il mestiere di meccanico; vi resta fino al novembre 1942, quando viene liberato per amnistia in occasione del ventennale della marcia su Roma. Torna a Perugia ma, nel dicembre, è di nuovo arrestato e assegnato al confino di Ventotene (LT) per cinque anni per espatrio clande-

stino e propaganda sovversiva. Nel marzo 1943 giunge a Ventotene ed è liberato nell'agosto dello stesso anno. Tornato a Perugia, dal settembre entra in clandestinità e lavora all'organizzazione della Resistenza nella provincia; nel febbraio 1944 il PCI lo invia, con Gino Scaramucci, a Roma. Deputato all'Assemblea Costituente, è senatore di diritto, poi eletto nel 1953. Consigliere comunale a Perugia e consigliere provinciale fino al 1964, è membro degli organismi di direzione nazionale del Partito Comunista. Muore a Perugia il 10 ottobre 1965.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 1984, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 17 bis, fasc. 43; Ivi, Archivio della Federazione Provinciale di Perugia del PCI, *Commissione Organizzazione*, b. 60, fasc. 2. Gino Scaramucci, *Biografia di Armando Fedeli*; AIC-VAS, *Scheda biografica. Fedeli Armando*, in Pietro Secchia (a cura di), in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. II, La Pietra, Milano 1971; *Fedeli Armando*, in Franco Andreucci, Tommaso Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. II, Editori Riuniti, Roma 1976, *ad indi-*

cem; Raffaele Rossi, *Armando Fedeli Carlo Farini, dal socialismo umbro al «partito nuovo»*, Quaderni della Regione dell'Umbria, Perugia 1979; Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*; Giuseppe Sircana, Fedeli Armando, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 45, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995; Maria Selina Ametrano, Arnaldo Perrino, *Costituenti dall'Umbria. Un contributo alla nascita della democrazia*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2008, p. 148.

Ferraboni Ferrero. Il fascicolo a lui intestato presso la Questura di Perugia contiene documentazione del settembre 1942, quando la Questura di Firenze segnala che il comunista Armando Gualtieri, arrestato e interrogato, dichiara che nel 1938, a Parigi, aveva conosciuto un tale Ferraboni Ferrero, perugino, comunista, carpentiere, che lo aveva convinto a trasferirsi a Perpignano e quindi a Figueras, in Spagna, dove si erano arruolati nelle file repubblicane. Ferito al braccio destro a seguito di un'incursione aerea, Gualtieri era stato ricove-

rato in ospedale e qui aveva visto la fotografia di Ferraboni su di un giornale che lo diceva morto in combattimento. Nonostante gli accertamenti avviati dalla Questura di Perugia, il nominativo Ferraboni non risulta né all'anagrafe del Comune di Perugia, né a quelle di Gubbio, Todi, Foligno, Assisi, Spoleto, Norcia (TR), Terni. Perciò è ipotizzabile che si tratti di uno pseudonimo. Di Armando Gualtieri si hanno invece più precise notizie. Nato a Vernio (FI) nel 1906, comunista, combatte in Spagna e muore nella Resistenza italiana, fucilato nel dicembre 1943 per l'uccisione del tenente colonnello Dino Gobbi, comandante del Distretto Militare di Firenze.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, Schedati, b. 17 bis, fasc. 51. Alvaro López (a cura di), Antifascisti italiani caduti nella guerra di Spagna 1936-1939. Combattenti antifascisti di Spagna caduti nella lotta di liberazione in Italia, Quaderno AICVAS n. 1, Roma 1982; Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Filippetti Antonio, Filippo, Mariano, Tommaso.

I quattro fratelli nascono a Gualdo Tadino (PG), rispettivamente il 13 giugno 1909, il 9 settembre 1911, il 9 dicembre 1903 e il 21 luglio 1896. Minatori. Comunisti.

Iscritti nel registro dei sovversivi residenti all'estero. Tommaso nel 1920, appena tornato dagli Stati Uniti, si stabilisce in Lussemburgo a Esch-sur-Alzette e poco tempo dopo viene raggiunto dai fratelli. Sottoposti a vigilanza, il 7 dicembre 1936 vengono espulsi dal Lussemburgo per aver svolto propaganda comunista. Dalla comunicazione della Regia Legazione Italiana in Lussemburgo si apprende che Antonio era la persona incaricata della distribuzione dei giornali e opuscoli comunisti. Si trasferiscono in Francia ad Audun-le-Tiche dove sono conosciuti per le loro idee antifasciste. Nel 1937 viene disposta la loro iscrizione nella Rubrica di Frontiera per perquisizione e segnalazione. Intanto Tommaso è nominato per conto della LIDU consigliere nazionale dell'UPI e iscritto nell'albo d'onore dei sottoscrittori. Durante la guerra e l'occupazione nazista i fratelli Filippetti rimangono a lavorare nella miniera di Audun le Tiche fino al 3 febbraio 1944, giorno dell'arrivo della

Gestapo. Dopo la prigionia e gli interrogatori, Tommaso, Filippo e Mariano vengono deportati nel campo di Natzweiler per poi essere trasferiti in quello di Dora.

Antonio è l'unico che riesce a sfuggire al rastrellamento. Muore il 15 dicembre 1959 a causa di un incidente in miniera.

Tommaso dal 2 marzo 1945 è al campo di Mittelbau e poi viene trasferito a Bergen Belsen. Muore di tifo poco dopo la liberazione.

Mariano muore durante l'internamento nel campo di Dora.

Filippo è l'unico a salvarsi.

MARCO BISCARDI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 18, fasc. 6, 7, 9, 11. Olga Lucchi, *Li presero ovunque. Storie di deportati umbri*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2010, p. 286.

Filippetti Salvatore. Nasce a Gubbio (PG) il 9 aprile 1899. Contadino, minatore. Comunista. Emigra in Francia nel 1924, richiesto da un'impresa mineraria della Moselle. Continua a fare il manovale nelle miniere, spostandosi anche in Lussemburgo, fino alla fine del 1929, quando si trasferisce a Parigi. Qui, in quanto militante del Partito Comunista, nel maggio 1931 è arrestato,

espulso dalla Francia e accompagnato alla frontiera belga. Ma in Belgio non può restare perché privo di documenti, e torna clandestinamente in Francia. Dal 1931 alla fine del 1932 è ripetutamente arrestato ed espulso dalla Francia fino a che riesce a stabilirsi, come clandestino, a Tolosa, dove si fa chiamare Piccolo Salvatore per non essere identificato. Nell'agosto 1936, insieme ad alcuni spagnoli, parte per arruolarsi nell'esercito repubblicano. Il 1° settembre è a Barcellona, da dove viene inviato sul fronte di Brunete. Resta in Spagna per due anni, combattendo su diversi fronti. Nel settembre 1938 è di nuovo a Tolosa; dopo alcuni mesi è arrestato e internato nel campo di Rio Cros e poi trasferito in quello di Vernet. Da qui, nel settembre 1941, è condotto alla frontiera di Mentone e tradotto alle carceri di Perugia. Il 5 gennaio 1942 è assegnato al confino di Ventotene per cinque anni. Liberato nell'agosto 1943, contravviene al foglio di via obbligatorio non presentandosi nel Comune di origine e riparando, probabilmente, a Roma.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 2062, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Scheda-*

ti, b. 18, fasc. 10; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Filipponi Alfredo (“Pasquale”). Nasce a Valle (o Macenano, Ferentillo, TR) il 21 settembre 1897. Commerciante. Comunista. Il padre Ambrogio, repubblicano, è commerciante di tartufi, la madre Giuseppina è maestra elementare. I due fratelli maggiori emigrano ben presto per lavoro, lui frequenta fino alla terza elementare poi inizia ad aiutare il padre. Ancora giovanissimo avvia l'attività anche in proprio con legna e carbone, imparando quel mestiere che gli permette di sopravvivere e mantenere la famiglia nei momenti più difficili dei successivi decenni. Dopo essere rientrato dal servizio in Marina durante la Prima guerra mondiale, in pieno “Biennio rosso” esordisce in politica come consigliere comunale socialista a Ferentillo. Si trova a sedere vicino al padre ma politicamente all'opposizione, perché Ambrogio è consigliere e assessore repubblicano. In quegli anni inizia a lavorare come

tranviere, scegliendo comunque di rimanere a vivere a Ferentillo: questo lo obbliga ogni giorno al pendolarismo con il capoluogo, ma gli permette di acquisire confidenza con la classe operaia di Terni e dintorni, con cui condivide gli spostamenti. Dopo la scissione di Livorno aderisce al PCdI. Nel 1923 sposa Bice Benedetti, operaia, e l'anno successivo entra nella dirigenza comunista ternana. Nel 1926, quando ha già due figli, subisce una duplice condanna, viene licenziato e arrestato. A essa seguono due anni di ammonizione che ne arrestano l'attività politica. Tra il 1929 e il 1932 riesce comunque a ritagliarsi uno spazio in ciò che rimane dell'organizzazione comunista, ma proprio in quell'anno le iniziative promosse con l'arrivo a Terni di Clemente Maglietta lo costringono a una precipitosa fuga a Roma con la famiglia, in cui dal 1930 c'è anche il terzogenito Ambrogio. È di nuovo arrestato a metà giugno e, sebbene esca già a novembre per l'amnistia del Decennale (evitando anche, per ragioni di età, il successivo invio al confino per gli scarcerati), rimane vigilato e non riprende l'attività politica. Ciò è dovuto anche a problemi di salute e difficoltà nel lavoro che, ormai da qualche anno, è tornato quello

di carbonaio. A fine anni trenta il distacco si acuisce con la scelta di abbandonare Terni in favore di Arrone, sebbene ciò gli permetta di ritessere i contatti con i compagni della Valnerina.

In concomitanza con l'entrata dell'Italia in guerra si addensano su di lui polemiche voci di connivenza con il regime, allorché accetta l'incarico, procuratogli da Livio Faina, di ammasso del carbone per conto della Federconsorzi. Decide comunque di provare a riconquistare un posto nella leadership comunista locale, ma la nuova composizione del comitato federale clandestino – dove sono rientrati alcuni reduci dal confino – non lo vede di buon occhio (anche a livello nazionale ha perso credito) e riesce a provocarne l'espulsione con l'accusa di avere cessato ogni attività da oltre dieci anni. Forma così un comitato alternativo con alcuni fedelissimi, quasi nessuno dei quali tuttavia è noto. Tale situazione si trascina fino all'estate 1943, allorché da Roma arriva l'indicazione di riunire l'organismo federale, annullando i due gruppi preesistenti e affidando proprio a lui il ruolo di massimo dirigente. Le necessità che seguono l'8 settembre mettono anche a tacere i dissidi con gli avversari interni. Con lo

pseudonimo di "Pasquale", prima di fine settembre è al vertice dell'organizzazione antifascista di Terni, curando l'invio di uomini in montagna. È commissario politico dei primi gruppi formati, che il 1° febbraio 1944 danno vita alla brigata "Gramsci", di cui fa parte con il medesimo ruolo. Con il riassetto della brigata seguito al rastrellamento iniziato il 31 marzo 1944, ne diventa comandante, rimanendo tale fino alla Liberazione. A fine giugno 1944 presiede il CLN provinciale di Terni e assume la segreteria della federazione del PCI. Poche settimane dopo viene pretestuosamente arrestato dall'AMG locale, passando un periodo di detenzione in alcuni campi in Italia centro-meridionale, in pericolosa promiscuità con centinaia di fascisti. Liberato a settembre grazie all'intervento di un ufficiale statunitense, sino a fine anni quaranta rimane ai vertici della vita politica ternana, presiedendo inoltre la Commissione Regionale Riconoscimento Partigiani dell'Umbria. È fortemente impegnato anche nel sindacato, mentre riemergono i vecchi dissidi che ne portano all'estromissione dal PCI a inizio anni cinquanta. Viene riammesso nel decennio successivo, mentre rimane fino alla fine animatore e guida dell'ANPI.

Il «resistente di sempre», come è stato chiamato, muore a Terni il 3 settembre 1974.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 2065, *ad nomen*. Giuseppe Gubitosi, *Il diario di Alfredo Filippini comandante partigiano*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1991.

Fora Arduino. Nasce a Città della Pieve (PG) il 9 giugno 1883. Calzolaio. Socialista.

Figlio di Ferdinando, calzolaio, e Tommasini Mustiola. Iscrittosi al PSI nel 1898, diventa nel 1911 direttore del periodico “L’Unione”, per passare, nel 1913, alla direzione di “Riscossa Proletaria”. Diventa sindaco di Città della Pieve il 18 luglio 1914, per poi dimettersi nel 1918 e diventare deputato per il PSI, eletto nella circoscrizione di Perugia. La sua intensa attività di propaganda e le ingiurie rivolte al re gli costano, nel 1921, una condanna a dieci mesi di reclusione nel carcere di Orvieto (TR). Tenuto sotto sorveglianza da parte del regime, in seguito a una perquisizione viene arrestato di nuovo l’11 febbraio 1923 e liberato il 31 luglio 1925. L’assidua frequentazione di riunioni socialiste e la continua attività di propa-

ganda nelle campagne convince il sottoprefetto di Orvieto a proporlo per il confino. La condanna arriva il 18 novembre 1926 e viene tradotto a Lampedusa (AG) il 27 novembre. Trasferito poi a Ustica (PA) il 28 marzo 1927, la famiglia fa richiesta di poterlo raggiungere e assistere durante il confino, a causa della salute cagionevole. Viene trasferito nuovamente e portato a Lipari (ME) il 16 luglio 1928, dove conosce Carlo Rosselli. Viene definitivamente liberato il 17 novembre 1928 e iscritto in Rubrica di Frontiera. Nel 1937 le autorità acconsentono al suo trasferimento a Roma; viene tuttavia tenuto sotto sorveglianza fino al 1943. Nel 1944, subito dopo la Liberazione, si iscrive al PSIUP, si candida alla Costituente per la circoscrizione Perugia-Terni-Rieti, ma viene eletto Walter Binni. Mantiene stretti rapporti con gli esponenti socialisti di Città della Pieve e con la CGIL di Orvieto, dove più volte interviene a favore delle riforme agrarie.

Muore a Roma il 6 marzo 1971.

BENITO TOTINO

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b.18 bis, fasc. 37. Arduino Fora, *Un pizzico de’ miei ricordi: dal 1883 al 1967* [s.n.t.]; Id., *In difesa dei mezzadri: discorso pronunciato alla Ca-*

mera dei Deputati nella seduta del 9 giugno 1949, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1949; Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, *L'Italia al confino: 1923-1943*, La Pietra, Milano 1983, p. 1221.

Formica Luciano (“Sandro”). Nasce a Spello il 9 gennaio 1924. Insegnante.

Figlio di Settimio, geometra, e Andreina Fittaioli, come il padre è impegnato nella lotta antifascista e partigiana insieme ai fratelli Marcello e Giorgina. Inizia la sua attività partigiana il 20 settembre 1943 sul monte Subasio, insieme a un piccolo gruppo di giovani spellani cui si uniranno ai primi di ottobre anche il fratello Marcello e due prigionieri slavi (Milan Tomović e un non meglio identificato Paul). Questo primo nucleo guidato da Tomović compirà alcune azioni di guerriglia soprattutto a danno di forze armate tedesche. Si unisce successivamente alla formazione di partigiani folignati costituitasi a Raticosa di Trevi (PG) che sarà il primo nucleo della IV brigata “Garibaldi” comandata da Antero Cantarelli. Ai primi di marzo 1944 la formazione viene riorganizzata in 5 battaglioni operanti in una vasta zona della provincia di Perugia compresa tra

la montagna di Foligno, Nocera Umbra, Gualdo Tadino (PG), Colfiorito (Foligno, PG), Sellano, Trevi e Campello sul Clitunno (PG); gli viene assegnato il comando del distaccamento “Giacomo Matteotti”, unità del battaglione “Angelo Morlupo” che opererà attivamente in una vasta zona del Sellanese. Dopo i rastrellamenti di marzo e aprile 1944, con la riorganizzazione della IV brigata “Garibaldi” e in vista dell’intervento diretto nel territorio di Foligno, sarà impegnato con la sua formazione nel Bevanate e parteciperà alla liberazione di Bevagna. Il 14 gennaio 1945 si arruola come volontario nel gruppo di combattimento della divisione “Cremona”, XXI reggimento di Fanteria, e partecipa alle operazioni militari fino alla fine delle ostilità.

Laureatosi in Fisica e matematica svolgerà la professione di insegnante, negli cinquanta e sessanta nelle scuole medie superiori di Foligno. Nel 1972 è assunto negli organici della neonata Regione Umbria e dirigerà il Servizio Turismo.

Muore a Perugia il 3 luglio 1987.

TIZIANO BERTINI

Fonti e bibl.: Luciano Formica, “*Il 20 settembre presi la via della montagna...*”. *Diario della guerra par-*

tigiana del comandante "Sandro", a cura di Tiziano Bertini, Postfazione di Fabio Bettoni, Il Formichiere, Foligno 2023.

Giuditta Pellegrini, Renato Covino (a cura di), *Una storia, tante storie*, regia di Galeotti Pino, Interviste integrali a Marcello Formica, Britannia Lupidi, Aurora Pascolini, Giorgina Formica, Mario Giovannini, Sede regionale RAI per l'Umbria 1985.

Forti Sergio. Nasce a Trieste il 20 marzo 1920. Ingegnere navale. Antifascista.

Cresce in una famiglia della borghesia triestina con l'esempio del padre Bruno, noto avvocato, irredentista e volontario nella Grande guerra. Nel 1942 si laurea in Ingegneria navale a Genova, prendendo subito servizio con il grado di tenente all'Arsenale di Viareggio (LI).

L'8 settembre, di fronte alla fuga di buona parte degli ufficiali, si impegna per applicare gli ordini del comando della Marina militare, intesi a rendere inservibili mezzi e apparecchiature che non siano di immediata utilità, nel timore che possano cadere in mano tedesca. Uscito miracolosamente indenne dall'area portuale di Viareggio, ripara a Cortona (AR) ricongiungendosi ai familiari, che lì sono

sfollati da Trieste. Viene a sapere che non lontano da casa, nella tenuta del conte Passerini, c'è nascosta una compagnia del Genio Ferroviario e decide di prenderci subito contatto. Riesce a convincerne il comandante, turbato dagli ordini contraddittori ricevuti, a occultare armi, mezzi e materiali ancora disponibili. Armamento e vettovaglie vengono portati a casa Forti, mentre i militari sono destinati a un casotto nelle vicinanze e quotidianamente riforniti del necessario dalla famiglia Forti. Sergio, già nel mese di settembre, interviene spesso presso il locale comando tedesco, essendo tra l'altro pienamente padrone della lingua (oltre che di inglese, francese e spagnolo), per denunciare il trattamento di eccessivo rigore presso i civili e le risorse che quell'area fornisce. Nel mese di ottobre si aggrava la posizione sua e di tutta la famiglia, essendo giunta notizia da Trieste che la locale polizia tedesca ha perquisito e messo a soqquadro casa e uffici, ponendo sotto sequestro tutte le proprietà. Decidono così di spostarsi in Umbria, trovando rifugio inizialmente a Spoleto (PG) e, dopo qualche giorno, nella zona di Norcia (PG).

Entrato immediatamente in contatto con l'antifascismo locale e con

alcuni ufficiali in quel momento inattivi, Forti solleva la necessità di prendere le armi e combattere. Si convince anche che egli in prima persona ha l'assoluta necessità di conoscere quanto prima il territorio dove si trova. Prende così le poche carte a disposizione e si mette a camminare o pedalare per centinaia di chilometri, compilando piani e strategie che riporta su taccuini con una precisione maniacale. È anche grazie a questi continui spostamenti che entra in contatto con centinaia di prigionieri alleati. Essendo ormai a pieno titolo nell'organizzazione antifascista locale, cura non solo l'assistenza agli ex prigionieri che transitano e desiderano proseguire verso le linee, ma promuove l'incontro fra coloro che intendono rimanere e chi sta realizzando la Resistenza in queste terre fra Umbria e Marche. Questi affidano proprio a Forti la responsabilità dei collegamenti fra l'organizzazione antifascista nurcina (fatta da un "Comitato" politicamente articolato, dagli jugoslavi e non solo della brigata "Gramsci", da Ernesto Melis e dai suoi uomini, da personalità come Roberto Battaglia) e le bande operanti su tale settore dell'Appennino Umbro-Marchigiano. Se la base operativa per tutta una serie di attività diventa la zona di Castelluc-

cio (Norcia, PG), quella logistica e "politica" è ad Abeto (Preci, PG), a casa dei Forti.

Dopo lo scontro creato dal grande rastrellamento di aprile 1944 parte per Roma e grazie a una serie di contatti riesce a reperire fondi dal CLN centrale e dagli organismi militari clandestini, forte anche del precedente legame con il colonnello Giuseppe Cordeiro Lanza di Montezemolo, ucciso alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944.

Nella zona operativa, Forti compie anche numerose azioni e sabotaggi, sempre in compagnia del tenente britannico Thomas J. O'Brien, ex prigioniero di guerra. Fra le operazioni coordinate con Roma la più importante poteva essere quella da realizzare a fine aprile sul piano di Castelluccio, predisposta a seguito di contatti e viaggi nella Capitale anche per organizzare un rifornimento di armi e munizioni. I diversi gruppi sono disposti su punti strategici attorno al Piano Grande di Castelluccio, quando alcuni – a seguito di delazione – vengono investiti da preponderanti forze fasciste. Forti interviene con la sua squadra creando quel disordine che disperde i fascisti, permettendo la salvezza della maggioranza dei partigiani investiti dall'attacco. Fra costoro

non c'è Paolo Schiavetti Arcangeli, riverso a terra, torturato e infine ucciso presso il casale Rendine.

Con la prima decade di giugno 1944 l'attività diventa irrefrenabile e, oltre a cercare di tagliare la strada alla Wehrmacht, si pensa anche a come liberare i paesi della Valnerina e dell'Appennino. Il piano per Norcia scaturisce da una riunione fra Forti, il comandante locale dei carabinieri, "Toso" e Volfango Costa, e vi sono indicazioni per un ingresso fra le mura cittadine che scongiuri sia spargimenti di sangue che contrattacchi tedeschi.

La mattina del 14 giugno 1944 la squadra di Forti ha in programma un triplice sabotaggio, da realizzare in altrettanti momenti consecutivi in una vasta area di confine fra Umbria, Marche e Lazio. Con lui ci sono il sergente maggiore Alfio Pavesi, il tenente O'Brien e il sergente sudafricano G.A. Buchanan. I due stranieri sono tenuti un po' a distanza, considerando che sono più facilmente riconoscibili. Qualche ora dopo la pattuglia viene intercettata da un reparto della Wehrmacht nei pressi di Paganelli (Norcia, PG). A quel punto Forti, già visto dai tedeschi, riesce a segnalare ai due militari alleati di sganciarsi e, poco dopo, con uno stratagemma mette in salvo anche la vita di Pavesi. Qualcuno nelle

vicinanze sente per qualche minuto diverse urla in tedesco, perché stanno cercando di estorcergli notizie sugli altri tre, ma lui con assoluta fermezza, nella medesima lingua, urla che non gli avrebbe detto niente. Anche i soldati hanno una certa fretta, sono a quanto pare fra gli ultimi ad abbandonare la zona, quindi senza indugiare oltre decidono di ucciderlo e proseguire.

Sergio Forti è stato riconosciuto partigiano combattente nella banda "Melis" dal 18 febbraio al 14 giugno 1944. Il 16 febbraio 1945 viene decorato con Medaglia d'oro al Valore militare alla memoria, con la seguente motivazione: «Giovane ingegnere si vota subito dopo l'armistizio alla causa della libertà. Tutto osa e tutto ardisce in una multiforme opera di sabotaggio contro l'oppressore tedesco e di collaborazione con bande di patrioti dell'Umbria, delle Marche, dell'Abruzzo. In un attacco nemico alla banda della quale faceva parte, con pochi animosi, ne evita l'accerchiamento e la cattura aprendosi di forza un varco. Delineatasi la ritirata delle truppe tedesche studia e predispone una importante interruzione che si appresta a realizzare con altri compagni dei quali due inglesi. Sorpreso dall'avversario, con sovrumana audacia e sprezzo del pe-

ricolo, riesce a salvare i compagni e affronta solo il sacrificio. Invano torturato per strapparne una confessione è barbaramente ucciso. Anima generosa, esempio luminoso di altruismo e di amor patrio spinti fino al supremo olocausto. – Viareggio, Cortona, Castelluccio, Abeto, Paganelli (Norcia), 9 settembre 1943 - 14 giugno 1944».

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: Massimo Rendina, *Dizionario della Resistenza italiana*, Editori Riuniti, Roma 1995, p. 65; Roger Absalom (a cura di), *Perugia liberata. Documenti anglo-americani sull'occupazione alleata di Perugia (1944-1945)*, Olschki, Firenze 2001, pp. 68-78 (il riferimento archivistico fornito da Absalom per la documentazione d'inchiesta presentata è: National Archives Washington, RG 331 10000/125/129 Box 914 "Case of Sergio Forti"); Ubaldo Santi, *La Resistenza a Spoleto e in Valnerina 1943-1944. Cronologia - Dizionario - Personaggi - Luoghi*, Nuova Eliografica, Spoleto 2004, pp. 195-197; Tommaso Rossi, *Tracce di memoria. Guida ai luoghi della Resistenza e degli eccidi nazifascisti in Umbria*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2013, pp. 746-751.

<https://www.marina.difesa.it/noi-siamo-la-marina/storia/la-nostra-storia/medaglie/Pagine/fortisergio.aspx>

(ultima consultazione 15 febbraio 2024); <http://www.quirinale.it/elementi/DetailOnorificenze.aspx?-decorato=14332> (ultima consultazione 10 febbraio 2024).

Fossatelli Armando ("Gim").

Nasce a Marmore (Terni) il 12 dicembre 1916. Operaio. Comunista.

Marito della partigiana Lea Petrolini. All'8 settembre è inquadrato nel 112° reggimento fanteria, divisione "Piacenza", formazione sciolta da lì a pochi giorni. Di ritorno nella città natale è da subito impegnato nel reclutamento di uomini per prendere parte alla guerra di liberazione: intorno a lui e a Vero Zagaglioni, Antonio Bonanni e Saturno Di Giuli si riuniscono i primi nuclei partigiani nella zona di Piediluco (Terni) e Buonaquisto (Arrone, TR). Queste cellule partigiane vengono successivamente inquadrare nella brigata "Gramsci", dove Fossatelli, con il nome di battaglia "Gim", è comandante del battaglione "Giovanni Manni", dopo la nomina di Egisto Bartolucci a vicecommissario politico della brigata. Nel corso della guerra di liberazione rappresenta una delle principali figure della Resistenza ternana, dove con il suo battaglione partecipa a varie

azioni tra le quali la liberazione di Leonesse (RI) e quella di Terni, avvenuta il 13 giugno.

Il 2 febbraio del 1945, insieme ad altri trecento volontari ternani, continua la guerra contro i nazifascisti arruolandosi nel gruppo di combattimento "Cremona", dove combatte fino al luglio dello stesso anno. Per il suo servizio nel "Cremona" viene decorato con la Croce al Valore militare: «capo squadra dei fucilieri conduceva volontariamente i propri uomini all'attacco di una munita postazione tedesca. Giunto nelle immediate vicinanze del nemico è costretto ad abbandonare la lotta perché colpito da scheggia di bomba a mano, incitava i compagni a continuare a la lotta. Chiavica Pedone, 3 marzo 1945».

Nel dopoguerra, con la ferita della guerra civile non ancora rimarginata, il partigiano "Gim" paga a suo discapito la partecipazione alla Resistenza. Nel 1948 viene arrestato e sottoposto a processo per una serie di uccisioni a cui partecipa nel corso del servizio con la "Gramsci". La Magistratura, accertata la matrice politica dei reati contestati, gli concede l'amnistia come previsto dai vari decreti luogotenenziali emanati nell'immediato dopoguerra. Inoltre, nei primi anni cinquanta, vie-

ne licenziato dalla fabbrica in cui è impiegato in quanto presidente provinciale dell'ANPI di Terni.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ASISUC, ANPI Terni, Resistenza/Liberazione, b. 8, fasc. 7, c. 82; Ivi, b. 9, fasc. 1 "Ruolino della brigata 'Garibaldi' 'A. Gramsci'"; Audioteca ISUC, Fondo Gianfranco Canali, Intervista ad Armando Fossatelli. Giuseppe Gubitosi, Il diario di Alfredo Filipponi comandante partigiano, Editoriale Umbra, Perugia 1991, passim.

Fratini Decio Egisto. Nasce a Castiglione del Lago (PG) il 5 aprile 1905. Dirigente industriale. Antifascista.

Trasferitosi a Merano (BZ), vi si sposa il 27 luglio 1935. Lavora alla CEDA, principale industria chimica di Bolzano, produttrice di carburanti e derivati autarchici, arrivando a livelli dirigenziale. Vista l'importanza dello stabilimento, dopo l'8 settembre la fabbrica passa sotto il diretto controllo della Wehrmacht.

Aderisce subito al CLN di Bolzano, nato grazie all'impegno dell'ing. Manlio Longon "Angelo", anch'egli dirigente industriale. Il Comitato, visto l'importante apparato industriale in città e

periferia, oltre al contatto con le formazioni partigiane si preoccupa della creazione di cellule in ciascuna fabbrica. Fratini guida quella della CEDA.

Longon viene catturato il 12 dicembre 1944; nei giorni successivi è ripetutamente torturato e infine strangolato simulando un suicidio. Fratini viene arrestato il 19 dicembre e come lui cadono gli altri capi-cellula nelle fabbriche. Tutti sono condotti nel campo di transito di Gries, alla periferia della città e, il 1° febbraio 1945, destinati a Mauthausen con l'ultimo convoglio partito da Bolzano (a causa dei bombardamenti alleati, la linea ferroviaria del Brennero non sarà più percorribile da quel momento in poi). Fratini, sempre insieme ai suoi compagni, è destinato al sottocampo di Gusen e impiegato nello scavo di gallerie dove fare proseguire la produzione industriale. Muore il 24 (o 27) aprile 1945, dieci giorni prima della liberazione del lager.

TOMMASO ROSSI²

Fonti bibl.: "LungoLago", XI (2012), 2.

² Con la collaborazione dell'ANPI di Castiglione del Lago, da una ricerca di Gianni Olivo.

Frenguelli Rolando ("Nando"). Nasce a Gubbio (PG) il 21 marzo 1911. Operaio. Comunista. Emigra in Lussemburgo nel 1929 con regolare passaporto per motivi di lavoro; si stabilisce a Rumelange dove lavora come operaio e svolge propaganda comunista. Nel gennaio 1938 è segnalato dalla Legazione d'Italia in Lussemburgo in quanto arruolato in Spagna nell'esercito repubblicano. È quindi inserito nel Bollettino delle Ricerche e in Rubrica di Frontiera per arresto. In Spagna combatte a Campillo nel 2° battaglione della brigata "Garibaldi", restando ferito durante un bombardamento aereo. Nel settembre dello stesso anno torna a Rumelange. Arrestato dalla gendarmeria lussemburghese e accompagnato alla frontiera francese, dietro interessamento del console onorario spagnolo, può rientrare in Lussemburgo. Trova lavoro nelle miniere di carbone in Belgio e ottiene il rilascio del passaporto per spostarsi dal Lussemburgo al Belgio. Stando agli organi di Polizia, nel secondo dopoguerra risiede sempre in Lussemburgo.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 2178, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Scheda-*

ti, b. 19, fasc. 18; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Fucile Domenico. Nasce a Gualdo Cattaneo (PG) il 27 settembre 1900. Bracciante, operaio. Antifascista.

Nell'aprile 1925 espatria per la Francia con regolare passaporto e si stabilisce nella zona della Moselle dove, iscritto al sindacato, lavora prima nelle miniere di ferro e poi nelle acciaierie di Rombas e di Hagodange. Nel febbraio 1938 il consolato di Metz lo segnala come sovversivo e propagandista. Il 27 maggio 1938 arriva in Spagna e si arruola nel 1° battaglione della brigata "Garibaldi"; combatte sul fronte dell'Ebro e il 5 settembre viene ferito alla gamba sinistra. Con la smobilitazione ripara in Francia e, dal 1939 al 1941, è internato nei campi di Argelès, di Gurs e di Vernet. Intanto, nel gennaio 1940, la sua precedente iscrizione in Rubrica di Frontiera quale antifascista da perquisire e segnalare è estesa anche al Bollettino delle Ricerche e rettificata in arresto. Nel settembre 1941, su

richiesta delle autorità italiane, è rimpatriato. Arrestato alla frontiera di Mentone e tradotto alle carceri di Perugia, nel gennaio 1942 è assegnato al confino di Ventotene (LT) per cinque anni. Liberato nell'agosto 1943 e rimpatriato a Gualdo Cattaneo, a settembre è in arresto presso le carceri di Foligno «per misure precauzionali».

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 2193, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 19, fasc. 22; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Fulmini Federico. Nasce a Perugia 18 luglio 1898. Ebanista. Comunista.

Dal 1915 al 1917 risiede a Perugia presso il conte Ugolino Montesperelli come giovane di studio. Presta servizio militare dal febbraio 1917 al gennaio 1920; poi è a Perugia come falegname. Nel 1923 espatria clandestinamente in Francia: da Cannes si sposta a Nizza, Tolone e Jerez, esercitando sempre il mestiere di falegname.

Nel 1926 si sposa a Nizza con Teresa Viglietti che lo lascia vedovo nel 1930. Nel 1936 riceve un decreto di espulsione dalla Francia e nello stesso anno si reca in Spagna. Il 18 maggio 1937 il Consolato italiano a Nizza scrive che si trova a Barcellona, arruolato volontario nelle milizie rosse come il fratello Mariano. In Spagna, dopo poche settimane, viene ricoverato a Valenza per pleurite: dimesso nel febbraio 1937 è inviato al fronte di Madrid con la XII Brigata Internazionale, ma si riammala quasi subito. Nel 1939 torna in Francia dove viene recluso nel campo di St. Cyprien nei Pirenei. Liberato nel luglio 1940, si reca a Nizza dove il 13 maggio 1941 è arrestato per contravvenzione al decreto di espulsione. A ottobre lo mandano al campo di di Récébédou e poi in quello di Noè. Il 13 novembre 1942 la Polizia francese lo consegna alle autorità italiane al confine di Mentone. A Nizza lascia presso il cugino Adelmo Marcarelli una figlia nata nel 1928. Il 23 dicembre 1942 è assegnato al confino per la durata di 5 anni; il medico dell'ufficio sanitario consiglia di non mandarlo in luoghi dal clima freddo o umido. Lo destinano a Ventotene (LT) da dove è liberato nell'agosto 1943. Diretto a Perugia, è costretto per la cattiva

salute a fermarsi a Roma dove è ricoverato per tubercolosi.

Muore a Roma il 29 agosto 1943.

CLAUDIA LOCCHI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Radiati*, b. 37, fasc. 39. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, Editoriale Umbra, Foligno 1992, *ad nomen*.

Fulmini Mariano (“Mario”). Nasce a Perugia il 23 marzo 1901. Meccanico. Comunista. Nel 1920 è iscritto alla Gioventù Socialista e, dopo la costituzione del PCdI, è dirigente della sezione giovanile comunista di Perugia. Nel novembre 1921 è costretto a emigrare clandestinamente in Francia per le persecuzioni fasciste. A Cannes lavora come fabbro e come autista. Nell'agosto 1923 torna per un mese in Italia per la visita militare ed è riformato per difetto cardiaco. Nel maggio 1924, con regolare passaporto, rimpatria e si stabilisce a Roma dove resta fino all'agosto 1925. In questo periodo svolge un'intensa attività politica, spostandosi spesso in Umbria per ricostruire l'organizzazione comunista; nel novembre 1924 è arrestato a Gualdo Tadino (PG) in quanto responsabile di propaganda comunista.

Si trasferisce quindi a Torino e poi a Milano, lavorando sempre come meccanico. Nell'ottobre 1926 emigra clandestinamente in Francia, a Cannes, dove svolge attività politica anche nei sindacati operai. Espulso dalla Francia nel luglio 1928, dopo aver soggiornato per tre mesi in Belgio, nel gennaio dell'anno successivo giunge a Mosca; qui frequenta i corsi della Scuola Leninista e resta fino al novembre 1930. È quindi di nuovo in Francia, a Nizza e poi a Tolone, dove è responsabile dei gruppi comunisti e della diffusione della stampa. Nel 1933 esce dal partito per dissensi politici e vive in clandestinità a Tolone, facendo l'imbianchino e il cavatore di pietra, fino all'ottobre 1936, quando parte per la Spagna. Dalla caserma di Albacete è inviato sul fronte di Madrid, assegnato alla 2^a compagnia del battaglione "Garibaldi". Nell'aprile 1937 è nominato capitano della 5^a compagnia dello stesso battaglione. Combatte a Cerro de los Angeles, Casa de Campo, Pozuelo, Mirabueno, Arganda e Guadalajara. Nel maggio 1937 è

aiutante della compagnia di Stato Maggiore della brigata "Garibaldi"; combatte inoltre a Huesca e a Brunete. Nell'ottobre 1938, con lo scioglimento delle Brigate Internazionali, torna a Tolone e vi resta per un anno, finché è arrestato e internato nel campo di Santa Caterina di Tolone. È trasferito poi al campo di Vernet dove resta fino al novembre 1941, quando è rilevato dalla Polizia francese e rimpatriato. Tradotto alle carceri di Perugia, il 5 gennaio 1942 è assegnato al confino di Ventotene (LT) per cinque anni. Liberato nell'agosto 1943, è rimpatriato a Perugia e sottoposto a continua vigilanza.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 2195, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 19, fasc. 23; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

G

Gabriotti Venanzio. Nasce a Città di Castello (PG) il 26 aprile 1883. Impiegato. Popolare poi democristiano.

Figlio di Augusto, sarto e volontario garibaldino nel 1859, sin dall'adolescenza partecipa all'attività politica, sindacale e assistenziale della sua città, divisa fra cattolici e socialisti, aderendo al circolo di "Nova Juventus" fondato da don Enrico Giovagnoli. Il 1° aprile 1906 è vittima di un'aggressione proprio per la militanza politica, la prima di una lunga serie. Tra il 1907 e il 1915 si trasferisce per lavoro a Faenza (RA) e poi a Roma. Nel gennaio 1907 viene assunto come segretario dell'Unione Agricola Faentina, inaugura a Brisighella un circolo di "Nova Juventus", una società sportiva a Granarolo (BO), tiene conferenze e scrive sui giornali. L'anno successivo diviene segretario delle Casse rurali romagnole, ma tutto questo attivismo indispetti-

sce gli ambienti socialisti locali. Nell'estate 1910 iniziano pure a incrinarsi i rapporti con il mondo cattolico romagnolo, ma è l'anno successivo che la crisi esplode portandolo alle dimissioni dalla segreteria dell'Unione Agricola Faentina. Dopo avere subito il licenziamento dalla Federazione Casse Rurali lascia Faenza, portando tuttavia con sé alcuni documenti. Li restituisce non appena raggiunto da una querela, facendo seguire al gesto una dichiarazione di colpevolezza presto ritrattata. Nonostante il ritiro della querela l'inchiesta va avanti (mentre lui si trasferisce a Roma grazie ai buoni uffici del deputato radicale tiferinate Ugo Patrizi), chiudendosi nel 1913 con l'assoluzione.

Con l'entrata dell'Italia nella Prima guerra mondiale, pur essendo stato riformato per insufficienza toracica, richiede l'arruolamento volontario, raggiungendo il fronte fra Veneto e Trentino nell'ot-

tobre 1915, venendo poi spostato sull'Altopiano di Asiago, sull'Isonzo e di nuovo in Veneto sul monte Grappa a fine 1917 (nell'aprile dello stesso anno era temporaneamente rientrato a Città di Castello per l'emergenza del terremoto). Più volte ferito, di cui una gravemente con menomazioni permanenti alla testa, viene congedato nel luglio 1919 con il grado di capitano, quattro encomi solenni, due Medaglie di bronzo e altrettante d'argento al Valore militare.

In una città percorsa da agitazioni agrarie e operaie, partecipa alla fondazione della sezione del Partito Popolare, fortemente sostenuta dal vescovo Carlo Liviero, ricevendo la nomina a presidente dell'organizzazione sindacale del Partito, l'Unione del Lavoro. Nei primi mesi del 1920 la carriera pubblica e lavorativa vive la svolta definitiva con la nomina a regio subeconomo dei benefici vacanti (funzionario statale preposto all'amministrazione dei beni ecclesiastici) e vicepresidente della sezione tifernate dell'ANMIG, che grazie a lui, divenutone in breve presidente, si accredita fra i protagonisti sulla scena pubblica altotiberina. Il fascismo è obbligato, sin dagli esordi, a scontrarsi con questa figura scomoda,

onnipresente e sostenuta da ampi strati popolazione, da compagni e simpatizzanti di partito, dalle gerarchie ecclesiastiche. Vani sono i tentativi di rimuoverlo dall'impiego e dalla carica di presidente dell'ANMIG almeno per tutti gli anni venti, nel corso dei quali (nel 1926) subisce la più grave bastonatura, nella quale rimangono coinvolti anche i familiari. Non riuscendo a estrometterlo dalle scene, il fascismo cerca di colpirlo attraverso la diffamazione. "Polliceverso", settimanale del fascio locale, comincia a diffondere insinuazioni di omosessualità. Ogni attacco si rivela tuttavia vano, anche dal lato della carriera militare: nell'agosto 1930 è promosso primo capitano, ma quattro mesi dopo le trame e le pressioni portano alla rimozione dal grado. Sono necessari undici anni per il reintegro, con l'Italia già in guerra, poi il 26 marzo 1942 (ma con decorrenza dal 1° gennaio 1939) arriva la promozione a maggiore e, infine, a tenente colonnello dal 1° gennaio 1943. Tre settimane dopo scrive una lettera ad amici ed ex tesserati del Partito Popolare, cercando di chiamarli a raccolta e prospettando i destini politici che di lì a qualche mese sarebbero maturati. Dopo il 25 luglio tenta anche di promuovere l'uscita di

un giornale. Insieme all'amico socialista Giulio Pierangeli diviene punto di riferimento delle forze antifasciste cittadine, cercando di giungere a patti con ciò che rimane in città del regime. Il rapido arrivo dei tedeschi dopo l'8 settembre vanifica ogni tentativo e obbliga tutti a tornare all'attività clandestina, mentre le montagne dell'Alta Valle del Tevere si riempiono di volontari che iniziano l'attività partigiana, prologo alla nascita della brigata "San Faustino - Proletaria d'Urto". Rimane tuttavia in vita il "Comitato di soccorso" da lui promosso, destinato a opere assistenziali e, clandestinamente, al rifornimento dei partigiani. In tutti i mesi successivi Gabriotti rimane uno dei punti di riferimento della Resistenza altotiberina, favorito anche dal fatto che il lavoro di subeconomo gli garantisce una certa libertà di movimento. È così che, grazie anche all'aiuto del giovane tenente e partigiano Aldo Bogni (morto in combattimento il 6 maggio 1944 a Montone, PG), può attendere sia alle opere assistenziali che al sostentamento delle formazioni partigiane. Il 5 maggio 1944, quattro giorni dopo avere celebrato il I Maggio nella "zona libera" di Pietralunga (PG), viene prelevato nel suo ufficio da militi della GNR.

Anche in questa situazione estrema, delle cui conseguenze è ben conscio, riesce a portare a termine il lavoro e, nonostante sia osservato da vicino, si accosta a mons. Vincenzo Pieggi, gli porge una busta con il denaro del "Comitato di soccorso" e fornisce indicazioni su come avvisare alcune persone, di modo che si mettano in salvo; lo fa anche nei giorni successivi, grazie alla compiacenza di alcune guardie carcerarie. Portato al comando della GNR è messo sotto torchio dal comandante Dorando Pietro Brighigna e da Pietro Gambuli: lui ribatte, nega di presiedere qualsivoglia CLN ma non fa altrettanto con l'accusa di avere incontrato il comandante partigiano Stelio Pierangeli, ma di averlo fatto soltanto per consegnargli una lettera del padre Giulio in cui gli chiede di presentarsi e regolare la sua posizione come allora possibile a norma del "Bando Mussolini". Quella che per mesi e anni è stata una copertura efficace, cioè il fatto che gli spostamenti avvengano in ragione dell'impiego, ora cade di fronte a imputazioni circostanziate. Innanzitutto perché è dovere di ciascuno sporgere denuncia se si è a conoscenza del rifugio di "ribelli" e ricercati, ma è soprattutto un altro evento ad aggravare la sua posizione in manie-

ra irrimediabile. Nello scontro che ha luogo a Montone (PG) il giorno dopo la sua cattura, i tedeschi perdono alcuni uomini e, comprendendo come parte della forza propulsiva della “San Faustino - Proletaria d’Urto” venga proprio da Città di Castello, sono decisi a regolare i conti anche con la città, parallelamente al rastrellamento in atto a Pietralunga. La mattina dell’8 maggio un reparto circonda Città di Castello e, guidato dai fascisti locali, comincia a rastrellare. È a quel punto che Brighigna li informa dell’arresto di Gabriotti, spiegando l’importanza della persona e quanto una sua esecuzione sarebbe stata di monito per tutti. Il comandante tedesco della piazza, Hans Tatoni, inizialmente non rifiuta, ma vacilla successivamente allorché viene fatto oggetto di una serie di pressioni, in modo particolare del vescovo Cipriani. Insieme a lui comincia a tentennare anche Orazio Puletti, segretario politico del PFR e primo cittadino. Ci sono tutti (il vescovo, Pieggi e Puletti) la sera dell’8 maggio a incontrare Gabriotti in carcere e proprio Puletti riceve un ultimo rifiuto alla richiesta di fare nomi. Il mesto incontro si conclude con la benedizione impartita da Cipriani al condannato, ma il vescovo non vuole rassegnarsi e decide di

andare di persona con Pieggi al comando tedesco. L’accoglienza è delle peggiori: sono relegati in sala d’attesa per due ore e quando possono accedere si presenta ai loro occhi una scena desolante di soldati stanchi e ubriachi. A quel punto Tatoni inizia a dimostrarsi minimamente comprensivo, ma a fargli da contraltare alcuni ufficiali della milizia, presenti nella stanza, chiedono inferociti la fucilazione esemplare. Il comandante tedesco non recede dal proposito estremo, ma almeno ne cambia le modalità: invece che sulla piazza principale, che poi gli viene intitolata, l’esecuzione sarebbe avvenuta fuori città nei pressi del cimitero e non alla schiena. È da tempo accertato come in quell’ultima notte Gabriotti rifiutò diverse possibilità di fuga prospettategli, consapevole delle rappresaglie che il suo gesto avrebbe fatto ricadere sui concittadini. Il mattino successivo è obbligato a percorrere a piedi circa 3 km di strada, mentre i fascisti che formano il corteo si lasciano andare a grida e canti per attirare l’attenzione della gente, negando poi i conforti religiosi al condannato. Viene fucilato all’alba del 9 maggio 1944.

Prima della fine dell’anno è decorato con Medaglia d’oro al Valore militare, con la seguente motiva-

zione: «Volontario di guerra, valoroso combattente della campagna 1915-1918, decorato di due medaglie d'argento, due medaglie di bronzo e di una croce al V.M., gravemente ferito e promosso per merito di guerra. Cittadino ottimo, costantemente sollecito verso gli ideali di libertà e di Patria, subito dopo l'armistizio partecipava al movimento di liberazione attivamente adoperandosi come organizzatore e come animatore. Tratto in arresto e ripetutamente interrogato manteneva esemplare contegno nulla rivelando e affrontava, da soldato valoroso, la morte nel nome della Patria che aveva sempre fedelmente servita».

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: Venanzio Gabriotti, *Diario. 25 luglio 1943 - 4 maggio 1944*, a cura di Alvaro Tacchini, Petruzzi, Città di Castello 1998.

Venanzio Gabriotti, Regione dell'Umbria, Perugia 1984; Alvaro Tacchini, *Venanzio Gabriotti e il suo tempo*, Petruzzi, Città di Castello 1993; Marcello Pellegrini (a cura di), *Venanzio Gabriotti nella Grande guerra*, Petruzzi, Città di Castello 2005.

Galli Guido. Nasce a Perugia il 6 febbraio 1906. Autista, meccanico. Comunista.

Dal 1925 al 1927 presta servizio militare come volontario in Libia, nel 3° Autogruppo di stanza a Tripoli. Nel 1930 si trasferisce a Roma e di lì in Francia, a Cannes, dove si trova anche la famiglia. Non essendo in regola con i documenti di identità torna in Italia, a Ventimiglia (IM), dove resta dalla fine del 1932 all'ottobre 1936, quando emigra di nuovo in Francia. Nel dicembre dello stesso anno si reca in Spagna dove, per conto della Confederazione Nazionale Spagnola dei Trasporti, trasporta merci (sigarette, scarpe, biancheria, ecc.) da Perpignano a Barcellona. È poi inviato ad Albacete, dove fa il meccanico in un'officina per riparazioni di automobili. Nel marzo 1937 è trasferito a Villa Tobas, addetto ai trasporti di generi alimentari, e qui resta fino all'aprile 1938. Arrestato dalla Polizia russa mentre tenta di disertare, è internato per sei mesi a Val de Vjagne, presso la frontiera francese; poi è ricoverato nell'ospedale militare di Sagarò. Con la smobilitazione passa in Francia, ma qui è colpito da decreto di espulsione e, per disobbedienza a tale ordine e perché sospettato di attività comunista, viene ripetutamente arrestato e poi internato per sei mesi nel campo di concentramento di Santa Caterina

di Tolone. Il 4 maggio 1940 chiede di essere rimpatriato e, poiché iscritto in Rubrica di Frontiera dal 1939 quale comunista, ex combattente nelle milizie rosse spagnole e da arrestare, è tradotto alle carceri di Perugia. Il 12 giugno dello stesso anno è assegnato al confino di Ventotene (LT) per cinque anni. Liberato nell'agosto 1943, torna a Perugia dove, inserito nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze, è sottoposto a vigilanza.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 2247, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 20, fasc. 5. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Gambuli Settimio ("Mimmo"). Nasce a Città di Castello (PG) il 9 aprile 1922. Maestro elementare, dirigente sindacale e politico, amministratore pubblico. Comunista.

Dopo essersi diplomato maestro e aver insegnato per qualche mese nel 1942 a Cordigliano di Todi (PG), è chiamato alle armi e

frequenta a Vittorio Veneto (TV) il corso allievi ufficiali di fanteria. L'8 settembre 1943 si trova a Istia d'Ombrone (GR); non ricevendo ordini, il suo reparto si scioglie e lui rientra a Città di Castello. Nell'inverno 1943-1944 raggiunge la montagna e si aggrega alla brigata "Proletaria d'Urto - San Faustino" che opera nella zona compresa tra Città di Castello, Umbertide, Gubbio (PG) e Apecchio (PU). Dopo la liberazione dell'Umbria, si iscrive al PCI; nel gennaio 1945 si arruola volontario nel gruppo di combattimento "Cremona" e raggiunge il fronte di Ravenna. Dopo aver combattuto fino alla fine della guerra, il 16 maggio 1945, durante una rivista militare a Piove di Sacco (PD), assieme ad altri militari del 21° reggimento partecipa al noto episodio di contestazione del luogotenente del regno Umberto di Savoia. È pertanto condannato alla reclusione nel carcere militare di Gaeta (LT) fino al dicembre 1945. Dal dopoguerra agli anni ottanta svolge un'intensa attività sindacale, politica e istituzionale. Nel 1946 è segretario della sezione comunista di Città di Castello. Nel novembre 1949 è segretario della Camera del Lavoro di Gubbio. Alla fine del 1950 è nella se-

greteria della Camera del Lavoro di Perugia, come responsabile dell'organizzazione, e qui resta fino agli inizi del 1953 quando entra nella segreteria della federazione provinciale del Partito comunista. Nel frattempo, alle elezioni amministrative del 1952, è stato eletto consigliere comunale a Città di Castello, ruolo che ricopre per due legislature, fino al 1960. Di nuovo assegnato alla Camera del Lavoro di Perugia nel 1957, lascia la CGIL nel 1960 per dirigere il Comitato comunale comunista di Perugia. Nell'autunno 1963 diviene segretario della federazione provinciale e poi, nel 1968, segretario regionale del Partito, carica dalla quale si dimette nell'aprile 1973. Oltre a essere membro del comitato centrale del PCI, dal 1970 è consigliere regionale. Continua a svolgere attività di partito specie nel campo della propaganda e dell'informazione; nella primavera del 1974 dà vita al Centro per l'Informazione e le Comunicazioni di Massa (CICOM). Riconfermato consigliere regionale alle amministrative del 1975, continua l'attività nel settore dell'informazione, specie collaborando con Umbria-TV. Dal 1977 al 1978 è presidente del Consiglio Regionale

dell'Umbria. Nel 1980 è eletto consigliere al Comune di Perugia e designato a presiedere la nascente Unità Sanitaria Locale del Perugino, carica che terrà fino alla metà del 1986. È poi, per dieci anni, presidente dell'ANPI provinciale e dirige una nuova edizione di "Cronache Umbre" fino al 1992. Muore a Perugia il 2 aprile 2006.

Il suo impegno politico-culturale, oltre che nelle carte del suo archivio privato conservato presso l'Archivio storico dell'ISUC, è riscontrabile nei numerosi saggi e articoli pubblicati su riviste e quotidiani sia locali che nazionali.

LUCIANA BRUNELLI

Fonti e bibl.: Settimio Gambuli, *A Gaeta a far gavette*, Protagon, Perugia 1990; Id., *Il movimento partigiano nell'alta Umbria e la brigata Proletaria d'urto*, in Luciana Brunelli, Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 30 novembre - 1° dicembre 1995), ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1998; Settimio Gambuli, *La mia Umbria. Autobiografia di un comunista nel secolo breve*, prefazione di Walter Veltroni, Archiservice, Città di Castello 2007. ASISUC, *Fondo Gambuli*.

Gatti Egildo (“Gildo”, “il Tenente”, “Tenente Gildo”). Nasce a Terni il 16 maggio 1916. Commerciante. Antifascista.

Durante gli anni trenta partecipa a varie corse motociclistiche, riuscendo a vincerne diverse sia nel territorio umbro che in quello abruzzese. Interrompe le gare quando viene chiamato alle armi per partecipare alla campagna d’Albania nel 1939, dove combatte come ufficiale dei carristi del Regio Esercito.

Tornato in Italia, dopo l’armistizio si unisce alla Resistenza e risulta attivo nel Perugino. Qui entra in contatto con Alfio Marchini (“Luca”) e collabora alla nascita della brigata “Risorgimento”, costituita il 4 marzo 1944, della quale diventa il vicecomandante militare e coordina le azioni delle bande di Paciano (PG), Panicalle (PG) e Sanfatucchio-Macchie (Castiglione del Lago, PG inquadrato nel gruppo “Gesmundo” (nome assunto in onore del professore comunista Gioacchino Gesmundo ucciso nella strage delle Fosse Ardeatine).

Insieme al comandante Alfio Marchini e al commissario politico Solismo Sacco, rappresenta una delle principali figure della lotta partigiana nella zona del Trasimeno, guidando la sua

formazione in numerose azioni di sabotaggio e disarmo a danno dei convogli tedeschi e favorendo l’avanzata degli Alleati. Insieme a questi combatte nella battaglia tenutasi sulla linea Piegaro-Tavernelle-Città della Pieve (PG). Pianifica in seguito la liberazione di internati politici ed ebrei tenuti prigionieri sull’Isola Maggiore del lago Trasimeno nel giugno 1944.

Dopo la Liberazione, ritorna alle gare a livello agonistico con la Benelli e si dedica al commercio di motociclette.

Muore a Terni il 29 giugno 1978.

BENITO TOTINO, YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: Solismo Sacco, *Storia della Resistenza nella zona Sud-Ovest del Trasimeno*, Perugia 1991 (“Quaderni della Regione dell’Umbria”); Giuliana Pesca, Giovanni Ruggiero, *La brigata Risorgimento. Storie della Resistenza nelle zone del Pievese e del lago Trasimeno*, s.l., s.e., 2001; Sergio Bellezza, *Egildo Gatti, campione di moto e partigiano*, in “Corriere dell’Umbria”, 22 febbraio 2016.

Associazione Nazionale Partigiani d’Italia (ANPI), *Donne e Uomini della Resistenza, ad nomen*, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/2202/egildo-gatti> (ultima consultazione 10 febbraio 2024).

Germani Ivo. Nasce a Itieli (Narni, TR) il 27 gennaio 1928, da Filippo, fabbro e Carolina Meloni, casalinga. Bidello e poi custode della scuola elementare “Giuseppe e Anita Garibaldi” di “Narni Centro”. Comunista.

A 15 anni, il 10 settembre 1943 vede insediarsi alla Colonia Alberti, lungo la strada che da Narni porta a Sant’Urbano, il comando di un reparto militare italiano i cui soldati si acquartierano poco lontano, alle Casette dette dei Rubini. Già la sera del 12 il reparto se ne va abbandonando armi e munizioni; Ivo riesce a nascondere efficacemente tutte quelle che può raccogliere, tanto che durante le loro perquisizioni i militi della GNR non le trovano. Dopo un primo abboccamento con i partigiani, grazie ad Armando Di Clemente detto il Tassinaro, sfollato ad Altrocanto (Itieli, Narni), comincia a portare le armi al battaglione “Manni”, che si trova al monte San Pancrazio. Da allora ha vari contatti con i partigiani e con Gildo Bartolucci, comandante al San Pancrazio, sempre per consegnare armi e cibo, senza mai prendere parte ad alcuna azione.

Dopo la Liberazione di Narni (13 giugno 1944) partecipa alle riunioni nelle quali i partigiani ternani discutono di come poter con-

tribuire allo sfondamento della Linea Gotica per liberare il Nord Italia. Il 29 gennaio Gildo Bartolucci lo avverte che è finalmente arrivato il momento e così, a 17 anni, il 2 febbraio 1945 parte da Terni, insieme ad altri 300 compagni, tutti di Terni e provincia, per unirsi al gruppo di combattimento “Cremona”.

Il 23 maggio 1944, insieme a Mario Poddi, anche lui “cremonino” narnese, riceve dal sindaco di Alfonsine (FE) il riconoscimento per aver partecipato alla battaglia del fiume Senio e alla liberazione di Alfonsine (RA) e di Fusignano (RA), il 10 e 11 aprile 1945. Così la racconta in un’intervista all’Associazione Nazionale Partigiani Cristiani: «Dopo quattro mesi di cannoneggiamento traversammo il fiume sparando schioppette per tutto il giorno, cacciando i tedeschi da Alfonsine e da Fusignano. Nella notte del 10 aprile riparammo in una villetta. Io caddi addormentato per la stanchezza. Nella notte scoppiò una granata che fece cadere i muri, ma io non mi svegliai fino al far del giorno e mi trovai coperto di calcinacci. Chiamai disperatamente i miei compagni, che fortunatamente erano riusciti a scappare, che corsero sollevati nel ritrovarmi e ridendo della profondità del mio

sonno. Quando ripenso ad Alfonsine e Fusigano mi commuovo».

Il 5 marzo 2017, il Comune di Narni, con delibera di Giunta n. 84, intitola il piazzale antistante la Casa del Popolo “Largo Ivo Germani Partigiano 1928-2016” con la motivazione di «aver rappresentato per la nostra Città il custode della memoria, del tempo e delle cose. Cittadino esemplare è stato, forse a sua insaputa nella sua immensa modestia, punto di riferimento per intere generazioni, per giovani e meno giovani [...] ha speso tutte le sue forze per portare nelle scuole la sua testimonianza di partigiano e il racconto di quanti, giovanissimi, fecero la scelta della montagna fino all'estremo sacrificio sul monte San Pancrazio, a Calvi, a Poggio e a Ville di Vasciano».

Il 18 marzo 2023 gli è stata intitolata la Sezione dell'ANPI di Narni.

Partigiano della memoria collettiva della comunità narnese, custode della memoria, muore a Narni il 25 gennaio 2016.

CARLA MARIANI

Fonti e bibl.: Carla Mariani (a cura di), *Fischia il vento ... Narni, 8 settembre 1943-13 giugno 1944*, Comune di Narni, Terni 2008, pp. 12, 75-81; Marco Venanzi, *Guerra alla*

guerra: la brigata garibaldina “Antonio Gramsci” nella primavera del 1944, in Angelo Bitti, Renato Covino, Marco Venanzi, *La Storia rovesciata. La guerra partigiana della brigata garibaldina “Antonio Gramsci” nella primavera del 1944*, CRACE, Perugia 2010, p. 238; Pompeo De Angelis, *Cerimonia nel comune di Narni per onorare due soldati del Gruppo di combattimento Cremona nativi di Narni*, 23 maggio 2014, <https://anpcnazionale.com/2014/05/23/cerimonia-nel-comune-di-narni-per-onorare-due-soldati-del-gruppo-di-combattimento-cremona-nativi-di-narni/> (ultima consultazione 28 febbraio 2024); Bruna Antonelli, *...urla la bufera... La guerra di Liberazione nella Bassa Umbria e nella Bassa Sabina, 8 settembre 1943 - giugno 1944*, Nuova Prhomos, Città di Castello 2020, pp. II, 164, 177n, 454.

Ghigi, famiglia. La tradizione familiare antifascista risale a Nazzareno Ghigi, socialista, ammonito nell'ottobre 1927 e perseguitato dai fascisti fino alla morte nel 1934. I figli Enrico, Lenin Wladimiro Ulianow e Giordano dopo l'8 settembre sono tra gli organizzatori di un nucleo armato a Gubbio (PG). Sciolto tale nucleo perché scoperto dai fascisti repubblicani, con altri giovani

eugubini riparano in montagna, a Pisciano (Gubbio, PG). Anche la moglie Zelinda Pelicci e la figlia Miranda, casalinghe, collaborano con i partigiani della zona del Burano (Gubbio e Pietralunga PG) portando viveri, tenendo i collegamenti, ospitando i profughi. Il gruppo partigiano degli eugubini è comandato dal socialista Bruno Enei e fa parte della prima brigata “Proletaria d’Urto - San Faustino”, che opera nella zona compresa tra Gubbio e Città di Castello e di cui è comandante Stelio Pierangeli. Al momento della liberazione di Gubbio Enrico Ghigi fa parte del GAP, comandato da Amelio Gambini, che il 20 giugno 1944, mentre i tedeschi sono in ritirata, ha il compito di mantenere l’ordine in città. Nel primo pomeriggio di quel giorno una squadra armata di quattro eugubini spara a due ufficiali della Croce Rossa germanica in un bar di Gubbio: uno dei due resta ucciso e l’altro, ferito, riesce ad allontanarsi. Come reazione i tedeschi rastrellano e arrestano circa 160 persone che concentrano nell’edificio delle scuole elementari. Zelinda e Miranda sono portate tra gli ostaggi il pomeriggio del 21. All’alba del 22 giugno un plotone della 114ª divisione di fanteria della Wehrmacht comandata dal generale Boelsen

fucila per rappresaglia 40 ostaggi tra i quali, uniche donne, Zelinda e Miranda Ghigi. Sulle responsabilità del loro arresto e della loro fucilazione indaga, tra il giugno e il luglio 1945, lo *Special Investigation Branch* ed è documentata un’accesa discussione nel dopoguerra.

LUCIANA BRUNELLI

Fonti e bibl.: Enrico Ghigi, *A mia madre e a mia sorella fucilate dai tedeschi. 22 giugno 1944*, Soc. Tipografica «Oderisi Editrice», Gubbio 1945. AS PG, *Fondo Monteneri/CLN*, b. 1, fasc. 1; Archivio della Curia Vescovile di Gubbio, *Sez. mons. Beniamino Ubaldi*, b. “Memorie personali di guerra”, 3/26; ASISUC, *Fondo Resistenza Umbria*, b. 2, fasc. 3 (*Special Investigation Branch*). ANPPA, *Antifascisti nel Casellario Politico Centrale*, Quaderno n. 9, Roma 1992; Luciana Brunelli, *La strage dei “quaranta martiri” di Gubbio: note per una storia della memoria*, in “Storia e problemi contemporanei, Censure e discriminazioni”, 28, 2001, pp. 165-195; Ead., Giancarlo Pellegrini, *Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944*, Il Mulino, Bologna 2005.

Ghini Celso (“Luigi”). Nasce a Bologna il 6 dicembre 1907. Operaio. Comunista.

Si iscrive alla FGCI nei primi anni venti. Svolge una vivace attività antifascista: la sera del 11 novembre 1924 viene colto, insieme ad altri compagni, da un gruppo di fascisti mentre scrive sui muri frasi inneggianti alla resistenza armata contro il fascismo, ne scaturisce una sparatoria. Pertanto, accusato di tentato omicidio, è incarcerato preventivamente, successivamente viene assolto per insufficienza di prove. Il 22 agosto 1925 è di nuovo arrestato per «essere stato sorpreso a distribuire stampe comuniste». Dopo sei mesi di reclusione, il 3 febbraio 1926, viene assolto e rilasciato. Con l'emanazione delle leggi eccezionali nel novembre del 1926 si allontana da Bologna; è ricercato dalle autorità italiane. Il 29 novembre, viene processato in contumacia e condannato dalla Commissione Provinciale a 3 anni di confino per «attività comunista». In seguito, espatria clandestinamente per non rispondere alla chiamata alle armi; il 26 luglio 1927 è colpito da un mandato di cattura per diserzione. Si rifugia in Unione Sovietica dove frequenta l'Università Leninista a Mosca. Nel 1930, durante la sua permanenza in Francia, entra a far parte della direzione del PCdI nonché del comitato centrale della FGCI, di cui dal 1931, ne dirige il Cen-

tro Interno. Nel corso del soggiorno all'estero, conduce un'intensa attività antifascista che lo porta, più volte, a rimpatriare clandestinamente in Italia per coordinare la lotta alla dittatura fascista. Il 1° aprile 1931 viene arrestato a Milano. Successivamente, è deferito al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato che lo condanna, con sentenza n. 155 del 7 novembre 1931, a 17 anni di reclusione per «costituzione del PCdI» e «propaganda sovversiva». La condanna viene scontata nelle carceri di San Gimignano (SI), Civitavecchia (RM) e Pianosa (LI). Nel 1936 riceve l'amnistia per la condanna del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato; tuttavia, viene confinato presso l'isola di Ponza (LT) per scontare i 3 anni di confino comminatogli dalla Commissione Provinciale di Bologna nel 1926. Nel novembre del 1939, allo scadere dei 3 anni, viene riassegnato dalla Commissione Provinciale di Littoria ad altri 2 anni di confino «per la cattiva condotta politica tenuta in colonia». Al termine del confino, nel settembre del 1941, è internato in colonia «per la durata della guerra» in quanto «elemento pericoloso». Il 23 agosto 1943 viene liberato, torna a Bologna dove prende parte alla guerra di liberazione: è orga-

nizzatore delle formazioni partigiane e ispettore presso le brigate “Garibaldi” con l’obiettivo di dare una struttura ordinata al loro comando in Lazio, Umbria e Marche – in quest’ultima regione è inoltre membro del triumvirato insurrezionale. Nel gennaio e, successivamente, nel marzo del 1944, è in Umbria in veste di ispettore presso le brigate “Garibaldi” umbre con due obiettivi principali: occuparsi dei collegamenti tra le diverse formazioni sorte nel territorio della provincia di Terni ed evitare l’allineamento delle brigate sulle posizioni radicali dei numerosi combattenti jugoslavi presenti nel territorio e, in seconda battuta, su quelle del Partito Comunista Jugoslavo.

Nel dopoguerra, ricopre numerose cariche di dirigenza all’interno del PCI: è membro della Sezione di organizzazione del partito; segretario della Federazione di Bologna e, soprattutto, responsabile della sezione elettorale centrale. Oltre a essere un dirigente nazionale dell’ANPPA, è storico del movimento di liberazione nell’Italia centrale; si occupa inoltre del movimento operaio italiano e di studi elettorali.

Muore a Roma il 13 dicembre 1981.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: Celso Ghini, *La Resistenza in Umbria*, in Sergio Bovini (a cura di), *L’Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, I, pp. 19-30; *Relazione di C. “sulla prima visita alle formazioni partigiane della zona di Foligno”*, Perugia, 3 febbraio 1944, in Giampiero Carocci, Gaetano Grassi (a cura di), *Le brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti. Agosto 1943 - maggio 1944*, vol. I, Milano, Feltrinelli, 1979.

ACS, CPC, b. 2363, *ad nomen*; ASI-SUC, ANPI Terni, *Resistenza/Liberazione*, b. 9, fasc. 11. Ghini Celso, in *Enciclopedia dell’Antifascismo e della Resistenza*, vol. II, D-G, La Pietra, Milano 1971, p. 547; Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, *L’Italia dissidente e antifascista. Le ordinanze, le Sentenze istruttorie e le Sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista contro gli imputati di antifascismo dall’anno 1927 al 1943*, vol. I, La Pietra, Milano 1980, pp. 153-154; *Ibid.*, *L’Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, vol. III-IV, La Pietra, Milano 1983, pp. 845, 1300; Alessandro Albertazzi, Luigi Arbizzani, Nazario S. Onofri (a cura di), *Dizionario biografico online - Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese: 1919-1945*, Istituto per la Storia della

Resistenza e della Società Contemporanea nella Provincia di Bologna “Luciano Bergonzini”, Istituto per la Storia di Bologna, Comune di Bologna, Regione Emilia Romagna, Bologna 1985-2003.

Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea nella Provincia di Bologna, *Ghini Celso*, <http://www.iperbole.bologna.it/iperbole/isrebo/strumenti/G.htm> (ultimo consultazione 6 marzo 2024); ANPPIA, *Ghini Celso*, <http://www.anppia.it/anagrafe/ghini-celso/> (ultima consultazione 10 febbraio 2024); ANPI, *Donne e Uomini della Resistenza*, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1399/celso-ghini>, *ad nomen* (ultima consultazione 10 febbraio 2024).

Giacometti Giuseppe. Nasce a Gubbio (PG) il 9 gennaio 1907. Manovale. Comunista.

Chiamato per lavoro da un'impresa per la lavorazione del ferro di Villereux (Moselle), emigra in Francia con regolare passaporto il 20 aprile 1925. L'anno seguente lavora in miniera a Redange (Moselle) dove resta per i tre anni successivi. Nel 1929 è a Parigi e due anni dopo è arrestato durante una manifestazione di comunisti italiani. Nel marzo 1938, quando lavora in un'impresa edile, decide di partire per la Spagna e arruolarsi nelle

milizie rosse. Clandestinamente, attraversa a piedi la frontiera dei Pirenei; oltre il confine, le guardie di frontiera lo portano nel vicino comando militare dove si sta formando la IV compagnia della brigata “Garibaldi”. Qui gli vengono impartite istruzioni militari prima di essere mandato a combattere nella zona dell'Ebro, dove resta fino al settembre 1938. Tornato in Francia nel febbraio dell'anno successivo, è internato nel campo di Argelès. Dopo tre mesi, è trasferito in quello di Gurs e poi nuovamente ad Argelès. Da qui, dopo 14 mesi, è ricoverato nell'ospedale di Pertignon per tubercolosi. Dimesso nel marzo 1941, è mandato al campo di concentramento di Noè e in ottobre la Polizia francese lo consegna alle autorità italiane a Mentone. Tradotto alle carceri di Perugia, nel gennaio 1942 è assegnato al confino per 5 anni a Ventotene. Nel maggio chiede che gli sia commutata la pena in ammonizione a causa della malattia e contemporaneamente la madre inoltra una domanda per chiedere un atto di clemenza: le richieste sono respinte. Liberato il 23 agosto 1943, torna a Gubbio dove è sottoposto a continua vigilanza. Il 27 agosto è iscritto nella categoria delle persone da arrestare in determinate contingenze.

CLAUDIA LOCCHI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Radiati*, b. 39, fasc. 36. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, Editoriale Umbra, Foligno 1992, *ad nomen*.

Giannattasio Renato Edoardo. Nasce a Genova il 6 febbraio 1912, dove si laurea in medicina nel 1940. Trasferitosi a Bologna, si specializza in pediatria e conosce Adriana Dal Monte Casoni, con cui, a seguito dei bombardamenti alleati sul capoluogo emiliano, sfolla a Cascia (PG). Nel locale ospedale collabora a curare i partigiani feriti. Non si conoscono azioni dirette da lui sostenute, ma è presente durante il rastrellamento che subisce Cascia nella primavera del 1944 e in un combattimento tra tedeschi e partigiani che avviene nel centro della città umbra. Nel 1947 è a Terni dove risulta iscritto all'ANPI come partigiano combattente della brigata "Gramsci" (tessera 006265). Rientra a Genova nel 1948: qui il 9 febbraio 1948 sposa Adriana Dal Monte Casoni e apre uno studio medico. Muore nel capoluogo ligure nel 1955.

CARLA ARCONTE

Fonti e bibl.: Archivio famiglia Giannattasio, materiali diversi; mia intervista a Bianca Maria Giannattasio (Genova, 23 luglio 2013). Giuseppe Gubitosi, *Il diario di Alfredo Filipponi comandante partigiano*, Editoriale Umbra, Perugia 1991, *passim*; Angelo Bitti, Renato Covino, Marco Venanzi, *La Storia rovesciata. La guerra partigiana della brigata garibaldina Antonio Gramsci nella primavera del 1944*, Crace, Narni 2011, *ad indicem*.

Gigli Vasco ("Ernesto"). Nasce a Terni il 24 giugno 1920. Operaio, poi impiegato. Comunista. Lavora come operaio nell'Aeronautica Umbra Società Anonima (AUSA) di Foligno (PG), nota anche come "Macchi". All'indomani dell'armistizio partecipa, insieme al fratello Alarico, alla Resistenza con il nome di battaglia "Ernesto": il 10 ottobre 1943 è presente alla riunione di patrioti presieduta da Alfredo Filipponi che si tiene a La Valle (Ferentillo, TR) nella quale si stabiliscono le prime azioni. Il 13 giugno 1944, quando ormai da mesi è vicecomandante della brigata "Gramsci", prende parte alla liberazione di Terni. Dopo l'insediamento della prima Giunta comunale, gui-

data da Comunardo Morelli, con delibera del 28 settembre 1944 viene assunto, «in via provvisoria», come comandante della Polizia municipale.

Il 2 febbraio 1945 parte insieme ad altri trecento volontari ternani per arruolarsi nel gruppo di combattimento “Cremona” del ricostituito Regio Esercito. Alla base della decisione di continuare la guerra di liberazione vi è il patriottismo del vicecomandante della “Gramsci”, come affiora dalle sue parole: «come era possibile pensare di poter vivere in pace quando mezza Italia era ancora messa ferro e fuoco dai tedeschi e dai fascisti?». Con il “Cremona” combatte nel 21° reggimento fanteria, 3° battaglione, X compagnia, partecipando alla liberazione di Alfonsine (RA) e Adria (RO).

Nel dopoguerra gli è riconosciuto il grado di capitano ed è insignito con la Medaglia di bronzo al Valore militare.

Muore a Terni il 25 maggio 2008.

YURI CAPOCCIA, TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: Vasco Gigli, *Dalla Brigata partigiana “A. Gramsci” al Gruppo di Combattimento «Cremona»;* sempre *in guerra per la pace*, in *I volontari ternani nel Gruppo di Combattimento “Cremona”. Scritti, documenti e testimonianze*, s.e., [Ter-

ni] 1985, pp. 31-34; Id., *Relazione sull'attività del comandante Costa fatta da alcuni partigiani della brigata “Gramsci”*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, I, pp. 269-273; Id., *Relazione sulla banda «Ballesi»*, ivi, p. 268.

AST, *Archivio storico del Comune di Terni*, reg. 37 “Deliberazioni della Giunta municipale dal 14 gennaio al 19 dicembre 1944”.

Giurelli Mattia. Nasce a Porchiano (Amelia, TR) l'11 aprile 1897. Operaio. Anarchico.

Il padre Giuseppe è agricoltore, capolega e sindacalista dei braccianti, vinaio ed emigrante negli Stati Uniti. Giovanissimo orfano di madre, Mattia si forma presso il convento francescano di Farneto (Amelia, TR). Quindi, appena sedicenne, si imbarca alla volta di Ellis Island; lo accompagna il compaesano Giuseppe Silvestrelli, ma a organizzare l'espatrio è il barbiere Baleani Arbace, socialista e organizzatore delle lotte contadine nell'Amerino.

Da New York arriva ad Arnold, in Pennsylvania, dove molti di Amelia sono impiegati nella costruzione delle ferrovie, quindi si trasferisce a Paterson, nel New Jersey, all'epoca centro d'eccellenza

dell'industria serica mondiale, nonché capitale del sindacalismo rivoluzionario. Mattia aderisce agli Industrial Workers of the World e ai circoli di ispirazione socialista e anarchica. È al Circolo "Francisco Ferrer" che, il 14 febbraio 1920, insieme ad altri compagni viene arrestato e condotto a Ellis Island; tuttavia, riesce a non farsi espellere, quindi si impegna nella costituzione del Comitato Pro Vittime Politiche per la difesa di Sacco e Vanzetti.

Sconfitto il sindacalismo rivoluzionario, espulsi dagli USA molti dirigenti anarchici, si impegna nella causa antifascista. Nel maggio 1925 è presente alla fondazione della Lega Antifascista dove, oltre al lavoro di stampa e propaganda, insieme al fratello Giovanni (che lo aveva nel frattempo raggiunto) raccoglie fondi da inviare in Italia e nasconde antifascisti di passaggio a Paterson (come Lamberto Vella). Una testimonianza dell'attività sociale e antifascista prestata in Paterson si ritrova in alcuni filmati girati tra il 1940 e il 1941 presso il *Dover Social Club*: qui, assieme a Mattia e a tanti italiani immigrati, appaiono personaggi come Gaetano Salvemini, Aldo Garosci, Alberto Cianca. Mattia conserva dopo la fine della guerra un rapporto personale con Parri

e la vedova Rosselli. Ritornato a Porchiano nei primi anni settanta, dà vita a un circolo ARCI e poi al Bosco comunitario dove tuttora si svolge la festa del 1° Maggio e vengono organizzate iniziative volte a rinsaldare i legami sociali tra chi vive nel territorio amerino. Muore presso l'ospedale di Amelia il 24 gennaio 1979.

ANTONIO CANOVI,

MARIA GRAZIA RUGGERINI

Fonti e bibl.: Antonio Canovi, Sandro Romildo, Maria Grazia Ruggerini, *Il sogno di Mattia. Tra Paterson e Porchiano*, Comune di Amelia, Amelia 2009; Alberto Sorbini (a cura di), *Mattia Giurelli, un migrante tra Porchiano e Paterson*, Atti della giornata di studio (Amelia - Porchiano del Monte, 30 aprile 2010), Editoriale Umbra, Foligno 2011 (Quaderni del Museo dell'Emigrazione, 12); Antonio Canovi, *Migranti con la memoria: Casi di studio tra Italia, Francia, Belgio, Argentina*, 9 aprile 2013, *parte V*, <https://cle.ens-lyon.fr/italien/civilisation/xxe-xxie/migrations/migranti-con-la-memoria-casi-di-studio-tra-italia-francia-belgio-argentina#section-6> (ultima consultazione 16 marzo 2024); *Mattia Giurelli - Camminando con Mattia: una memoria collettiva che ci è presente*, 10 marzo 2024, <https://www.porchianodelmonte.info/?s=giurelli>; Mattia Giurelli - A

partire da Mattia, 11 marzo 2024, ivi; Mattia Giurelli - Chi siamo, 12 marzo 2024, ivi; Mattia Giurelli - Biografia, 13 marzo 2024, ivi (ultima consultazione 16 marzo 2024).

La Biografia di Mattia, <http://www.prolocoporchianodelmonte.it/il-parco-mattia-giurelli/la-biografia-di-mattia/> (ultima consultazione 16 marzo 2024).

La casetta di Mattia, 2023, film, regia di Paolo Boccio.

Grecchi Mario. Nasce a Milano il 30 settembre 1926. Studente. Azionista.

Trascorre la giovinezza fra Milano e Perugia insieme ai genitori, due fratelli e una sorella. Portati a termine gli studi ginnasiali (durante i quali divide la classe con alcuni futuri compagni nella Resistenza, come Augusto Del Buontromboni), decide di seguire le orme paterne, richiedendo l'ammissione al Collegio militare di Milano. Questa esperienza lo appassiona ed emoziona, come non manca di manifestare ai genitori nella corrispondenza. Emerge in lui anche l'avversione per il fascismo e, nonostante le pressioni ricevute dai superiori affinché rimanga a Milano come istruttore, decide di tornare a Perugia. Si dedica immediatamente, non ancora entrato

in clandestinità, a tessere contatti e riunire gruppi in città. Il 19 febbraio 1944, a bordo della "Balilla" sottratta al gerarca perugino Cavallotti Felicioni, raggiunge insieme a quattro compagni Torre Burchio (Bettona, PG), dove ha sede il comando della brigata "Leoni" fondata da Alberto Del Buontromboni, padre di Augusto. Nella formazione si registra una tendenza politica vicina al PdA e anche Mario manifesta un'affinità con essa. Nonostante la giovanissima età, dimostra subito notevoli capacità militari e spiccate doti di comando, ricevendo l'incarico di guidare diverse azioni.

All'alba del 6 marzo 1944 inizia sulle colline fra Deruta, Bettona, Cannara e Bevagna (PG) il rastrellamento con cui i tedeschi intendono colpire la "Leoni" e la brigata "Francesco Innamorati", lì stanziati e operanti in piena collaborazione. L'accerchiamento è immediato e pressoché totale, così alcuni gruppi ricevono l'ordine di cercare lo sganciamento combattendo. Fra i più impegnati proprio quello affidato a Mario Grecchi, che dopo avere visto alcuni compagni morire cade gravemente ferito nel primo pomeriggio. Prima di essere catturato, riesce a sparare e uccidere il militare tedesco che si sta avvicinando a lui. L'8

marzo, al Poligono di Tiro di Perugia, vengono eseguite le prime delle nove fucilazioni di prigionieri catturati due giorni prima nel rastrellamento. Grecchi è l'unico tenuto in vita dai tedeschi, ricoverato all'ospedale civile e curato affinché possa almeno stare in piedi e dare informazioni. Nella tarda mattinata del 17 marzo 1944, dopo un'ultima trasfusione di sangue, viene condotto al Poligono e fucilato.

Dopo la liberazione di Perugia, avvenuta il 20 giugno 1944, viene costituita in città, con l'assenso degli Alleati, una brigata "Mario Grecchi" composta da giovani antifascisti ed ex partigiani, con l'incarico di collaborare per alcuni giorni alla gestione dell'ordine pubblico nel capoluogo e nelle vicinanze.

Riconosciuto partigiano combattente della brigata "Leoni" dal 28 gennaio al 17 marzo 1944, con la qualifica di commissario di guerra e il grado di tenente.

Nel 1944 viene decorato con Medaglia d'oro al Valore militare, con la seguente motivazione: «Allievo della Scuola militare di Milano, partigiano, comandante di una banda della brigata "Leoni" (alla memoria). Giovanissimo e ardito vice comandante di una banda di partigiani operante nella zona dei

monti di Bettona, Deruta, Collemancio, fu sempre di esempio nel condurre i suoi uomini nelle azioni più rischiose. Accerchiata la zona a opera di una Divisione tedesca si offriva volontario con sei uomini per tenere una posizione chiave e dar tempo al resto della banda di mettersi in salvo. Sosteneva il combattimento contro un battaglione tedesco, riuscendo senza alcuna arma automatica a tenere la posizione dalle 9 del mattino alle 17 del pomeriggio. Ferito gravemente da 12 pallottole, veniva catturato. All'ufficiale tedesco che gli intimava la resa, rispondeva con un colpo di pistola uccidendolo. Moribondo gli veniva fatta una trasfusione di sangue per farlo vivere fino al mattino e fucilarlo. Affrontava serenamente il plotone di esecuzione e, dopo avere rifiutato la benda, cadeva al grido: "Viva l'Italia". Deruta (Perugia), 6 marzo 1944; Perugia, 17 marzo 1944».

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: Mario Grecchi e Primo Ciabatti. Due vite per la libertà. Note e appunti di storia contemporanea, Istituto Umbro Studi e Ricerche "Pietro Farini", Perugia 1965; Grecchi, Mario, in Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza, II, D-G, La Pietra, Milano 1971, p. 647; Luciano

Capuccelli (a cura di), *Antifascismo e Resistenza nella provincia di Perugia (Documenti e testimonianze)*, Provincia di Perugia, Perugia 1975, pp. 21-22; Corrado Sassi, *Rose e latrine fra i Cesari. Quel capodanno perduto*, Edimond, Città di Castello 1998, *passim* (riedito in Id., *Quel capodanno perduto. Perugia 1 gennaio 1947*, Introduzione di Valter Biscotti, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2021), *ad indicem*.

Grelli Alessandro. Nasce a Umbertide (PG) il 27 ottobre 1907. Calzolaio. Comunista. Proviene da famiglia contadina e, dopo aver prestato il servizio militare a Modena, nel 1930 espatria per la Francia con regolare passaporto, stabilendosi a Saint Laurent du Var (Alpi Marittime). Nel novembre 1936 è segnalata la sua attività sovversiva e antifascista in un gruppo guidato dal comunista Giovanni Bertieri di Sarzana, di cui fanno parte altri umbri originari della zona di Città di Castello (PG). Giunge in Spagna alla fine del 1936 e si arruola nella 1ª compagnia del 20º battaglione della brigata “Garibaldi”. Nel luglio 1937 è inserito nel Bollettino delle Ricerche e in Rubrica di Frontiera per arresto quale comunista pericoloso.

Muore in combattimento a Sierra Caballs, sul fronte dell’Ebro, nella notte tra il 12 e il 13 settembre 1938.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 2525, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 21, fasc. 8; AICVAS, *Scheda biografica*. Maria Ernestina Menichetti Bianchi, *Alessandro Grelli. Un antifascista caduto nella guerra di Spagna (1936-39)*, Nuova Prhomos, Città di Castello 1990; Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L’antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Grilli Ermengarda in Simonucci (“Stella”)¹. Nasce il 2 gennaio 1920 a Gubbio (PG). Comunista. Nota anche come “Ganga”.

La sua è una famiglia numerosa, ha un fratello Oberdan e tre sorelle, Olga, Bruna e Ada; la madre, Adele Tittarelli, è sarta mentre suo

¹ Si ringraziano i figli, Mariella e Franco Simonucci, per aver attivato e condiviso preziose memorie familiari, colmando così vuoti biografici.

padre, Domenico, è un calzolaio antifascista, di fede comunista, come lo sono gli zii, oppositori del regime. In compagnia delle figlie dell'avvocato eugubino Gustavo Terradura, Walkiria e Lionella, tra le figure femminili di maggiore rilievo operanti nell'Appennino umbro-marchigiano, plasma la propria coscienza politica. Trascorrono molto tempo insieme, leggono libri di storia, approfondiscono gli eventi rivoluzionari della Francia di fine Settecento e della Russia bolscevica alimentando, così, uno spirito ribelle. Contribuisce alla scelta resistenziale di Ganga, nome di battaglia "Stella", l'incontro con Bruno Simonucci – geometra e insegnante di matematica, membro del PCI di Perugia, poi senatore della Repubblica dal 1958 al 1968 e dirigente delle cooperative "rosse" – che sposa nel dopoguerra con il primo rito civile celebrato al Comune di Perugia.

L'attività di staffetta partigiana, che svolge tra Gubbio e Umbertide nelle fila della brigata "Proletaria d'urto - San Faustino", è una risposta coerente a una convinta adesione all'antifascismo, elaborata col tempo e di fronte agli scenari di guerra che andavano aprendosi. È addetta al trasporto di viveri, armi, munizioni e me-

dicinali; reperisce messaggi e trasmette comunicazioni tra i comandi delle formazioni partigiane. La vita in brigata e i frequenti spostamenti, portando con sé materiali e messaggi, comportano rischi; viene arrestata due volte con l'accusa di partecipazione attiva alla Resistenza e sottoposta a pressanti interrogatori. Nel febbraio 1944 sconta una breve detenzione nelle carceri di Perugia tra le detenute politiche, per poi essere rilasciata per carenza di prove.

Alla fine della guerra, si trasferisce nel capoluogo umbro assieme al marito, nel 1946 nasce la sua prima figlia, Mariella e nel 1955 Franco. Attiva nella dimensione pubblica, dà seguito al suo impegno politico a favore dell'emancipazione femminile. È tra le fondatrici della sezione cittadina dell'UDI, di cui promuove numerose iniziative provinciali anche nei decenni a venire, divenendo punto di riferimento per le giovani comuniste. Milita altresì nel PCI, in cui ricopre importanti ruoli come commissaria femminile e membro del comitato federale. Si mobilita anche negli ambiti del sociale ed è eletta presidente dell'Ente Comunale di Assistenza (ECA); per appartenenza e per mantenere viva la memoria della guerra di Liberazione aderisce

all'ANPI e, per un completamento del proprio percorso di studi, consegue da adulta, alle scuole serali, la licenza elementare e quella media.

Muore a Perugia il 22 gennaio del 2002.

GIULIA CIOCI

Fonti e bibl.: Mirella Alloisio, Carla Capponi, Benedetta Galassi Beria, Milla Pastorino, *Mille volte no*, UDI, Roma 1965, *passim*; Ermengarda Simonucci, *Paura di parlare*, in Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, II, pp. 43-45; Cristina Papa (a cura di), *La "dimensione donna" nella Resistenza Umbra*, Perugia 1975 (Quaderni Regione dell'Umbria, Testimonianze 6), p. 44; Consulta per le celebrazioni del 30° anniversario della Liberazione (a cura di), *La zona "libera" di Pietralunga* (tavola rotonda, Pietralunga 20 settembre 1975), Regione dell'Umbria, Perugia 1975, *passim*; Regione dell'Umbria, *Appunti per una storia delle donne democratiche in Umbria*, Perugia 1976 (Quaderni Regione dell'Umbria, Serie consulta della donna); Luigi Catanelli, *Umili eroine accanto agli uomini delle montagne*, in "Il Messaggero", Cronaca di Perugia, 24 aprile 1975; Mirella Alloisio, Giuliana Beltrami Gadola, *Volontarie della Libertà*, Mazzotta, Milano

1981, p. 92; Laura Mariani, *Quelle dell'idea, storia di detenute politiche 1927-1948*, De Donato, Bari 1982, *passim*; *La donna umbra nella Resistenza*, Regione dell'Umbria, Perugia 1991 (Antologia delle opere premiate nella IV edizione del concorso ANPI-ANPPIA), *passim*; Francesca Giacobbi, *Parlano le partigiane umbre. Ermengarda Simonucci. Partigiana della Brigata proletaria d'urto - San Faustino*, in Centro per le Pari Opportunità tra Donna e Uomo della Regione Umbria (a cura di), *Donne, Resistenza e memoria*, supplemento al n. 36/37 di "Umbria", IV (luglio-agosto 1994), *passim*; *Con le donne e non solo intervista ad Anna Lizzi Custodi*, a cura di Daniela Carpisassi, Thyrsus, Arrone 2001, p. 92; Serena Innamorati, *Ermengarda Simonucci, una vita spesa per la libertà*, in "Corriere dell'Umbria", 24 febbraio 2002; Marina Addis Saba, *Partigiane: le donne della Resistenza*, Mursia, Milano 2007, p. 43; Giulia Cioci, *Dalla Resistenza alla cittadinanza attiva. La continuità partecipativa femminile in Alta Umbria*, in Lucia Montesanti, Francesca Veltri (a cura di), *Donne e politica in Umbria fra resistenza e ricostruzione*, ESI, Napoli 2021, p. 26; *Un congresso di donne per le donne*, in "l'Unità", 27 aprile 1978, p. 11; Paola Spinelli, *Donne antifasciste nel carcere di Perugia. Parte sesta*, 18 novembre 2023, [191](https://vitamine-</p></div><div data-bbox=)

vaganti.com/2023/11/18/donne-antifasciste-nel-carcere-di-perugia-par-te-sesta/ (19 febbraio 2024).

Grossi Vinci. Nasce a Perugia il 7 luglio 1924. Medico. Comunista.

Partecipa alla Resistenza arruolandosi dopo la Liberazione di Perugia (20 giugno 1944) nel gruppo di combattimento “Cremona”: il mattino dell’11 dicembre 1944 parte con il secondo scaglione di volontari perugini alla volta di Roma. Riguardo le motivazioni ideali sottese alla scelta di partire per il fronte scrive: «la retorica risorgimentale, ripescata, come unico appiglio di comportamento per metterla contro quella imperiale e impersonale che il fascismo ci aveva imposto, prendeva un suo piccolo spazio nel nostro stato d’animo di ragazzi tra orgoglio e commozione». Raggiunge il gruppo di combattimento i giorni successivi e viene assegnato al 7° reggimento di artiglieria. Dopo la morte in battaglia di Vincenzo Comparozzi, alla fine del gennaio 1945, fa domanda per prenderne il posto alla guida del Bren Carrier, a fianco di Ilvano Rasimelli, partito invece alla testa del primo scaglione di volontari perugini. All’interno della “Cremona” gli è

affidato l’incarico dal PCI di tessere una rete politica fra i militari. Nel dopoguerra è dirigente di primo piano del PCI umbro: nel 1952 è eletto consigliere comunale a Perugia, ricoprendo la carica di assessore dal 1952 al 1964. Il 7 giugno 1970 viene eletto nel neonato Consiglio Regionale umbro, dove è capogruppo del Partito fino al 1975, anno in cui diviene presidente della Provincia di Perugia. Nel 1979 è eletto senatore nella VIII legislatura e confermato anche in quella successiva. Muore a Perugia il 20 aprile 2000.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: Vinci Grossi, *Il secondo scaglione*, in Luciano Cappuccelli (a cura di), *Antifascismo e Resistenza nella provincia di Perugia (documenti e testimonianze)*, Amministrazione della Provincia di Perugia, Perugia 1975, pp. 115-116.

Mario Tosti (a cura di), *Tra Comuni e Stato. Storia della Provincia di Perugia e dei suoi amministratori dall’Unità a oggi*, Quattroemme, Perugia 2009, pp. 119-120.

Guerrieri Romano. Nasce a Fossato di Vico (PG) il 21 agosto 1893. Muratore. Antifascista. Partecipa, come soldato di 1ª categoria, alla Prima guerra mondia-

le; è quindi posto in congedo nel settembre 1919. Segnalato quale simpatizzante socialista, nel marzo 1922 emigra in Lussemburgo con regolare passaporto. Nel novembre 1937 il consolato di Metz riferisce che lui e il fratello Guerriero risiedono ad Audun le Tiche (Moselle) e «nutrono sentimenti antifascisti». Nel maggio 1939, in quanto «ex combattente nelle milizie rosse spagnole», è inserito nel Bollettino delle Ricerche e

nella Rubrica di Frontiera per il provvedimento di «arresto».

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 2576, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 21, fasc. 9. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Inches Vincenzo. Nasce a Folligno (PG) il 29 aprile 1882. Operaio.

Dapprima socialista poi comunista. Nel 1910 si trasferisce a Terni dove lavora presso le Officine Bosco come meccanico. Nel 1912 viene assunto nella Fabbrica d'Armi, qui inizia a partecipare all'attività sindacale. Intorno alla metà del 1914 si iscrive al PSI. Allo scoppio della Prima guerra mondiale viene esonerato dal prestare servizio militare in quanto impiegato nella Fabbrica d'Armi. Nel primo dopoguerra, si dedica esclusivamente al partito e all'attività sindacale: è eletto nel comitato direttivo del PSI a Terni, lavora alla locale Camera del Lavoro, partecipa all'occupazione delle fabbriche ternane (1919-1920) e alla lotta al carovita. Con la nascita del PCdI a Livorno, il 21 gennaio 1921, decide di restare all'interno del PSI militando però nella corrente "terzinternazionalista".

L'avvento del fascismo indebolisce il PSI e il movimento operaio ternano, così nel 1931 decide di iscriversi, insieme a un numeroso gruppo di socialisti, al PCdI. Nel 1932 grazie all'arrivo a Terni di Clemente Maglietta – giovane dirigente inviato dal Centro Estero di Parigi con l'incarico di riorganizzare il partito – si ricostituisce il comitato federale ternano all'interno del quale assume il ruolo di responsabile sindacale. È presente nel comitato anche Agamante Androsciani, Alido Berselli, Giuseppe Bravetti e Remo Righetti. Il 19 aprile del 1932 è arrestato per «propaganda sovversiva e ricostituzione del disciolto partito». Il 10 ottobre viene deferito, insieme ad Alfredo Filippini e Alido Berselli, al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. Tuttavia, a dicembre viene revocato il rinvio a giudizio ed è scarcerato dopo l'amnistia in occasione del Decennale. Una volta rilasciato è sottoposto

a una stretta vigilanza tanto che i suoi precedenti con la legge gli pregiudicano un lavoro, riuscendo a trovare impiego solo presso il forno della famiglia di sua moglie. Nel 1935 riesce a entrare nelle Acciaierie di Terni, dove riorganizza la rete del Partito. Nel settembre del 1936 viene arrestato per la diffusione di volantini che denunciano la preparazione della guerra e inneggiano ai repubblicani spagnoli. Il 22 settembre, insieme a un folto gruppo di persone, tra le quali Germinale Cimarelli, è condannato per «organizzazione comunista in fabbrica» e «diffusione dei volantini antifascisti» a 5 anni di confino. La pena viene scontata nella colonia confinaria di Ponza (LT) dove frequenta lezioni di preparazione politica. Nel luglio del 1941 viene prosciolto e liberato, riuscendo a evitare l'internamento. Successivamente è di nuovo a Terni con il compito di riorganizzare il partito, oramai sfaldato a causa malattia di Alfredo Filipponi. Con quest'ultimo ha un duro scontro sulla situazione trovata al ritorno in città. Per sanare la frattura e ritrovare l'unità la direzione nazionale lo inserisce, insieme a Giuseppe Bravetti, Pietro Lello, Dazio Pascucci e lo stesso Filipponi, nel «comitato dei cinque» per ricostruire il partito.

All'indomani della caduta del fascismo è in piazza a manifestare. Pochi giorni dopo l'armistizio si reca al comando militare di Terni per chiedere l'armamento dei volontari, richiesta che riceve esito negativo; pertanto viene deciso di intraprendere la lotta partigiana. Nella riunione federale presieduta da Gino Scaramucci, inviato dal partito centrale, gli è affidata la direzione il CLN di Terni. Nel dicembre del 1943 partecipa alla riunione regionale a monte Malbe (Perugia) per verificare la situazione della lotta partigiana in Umbria. All'incontro sono presenti i principali dirigenti della Resistenza umbra tra i quali Armando Fedeli, Alfredo Filipponi, Francesco Innamorati, Gino Scaramucci, Dario Taba e Riccardo Tenerini. Nel corso della guerra di liberazione assume un importante ruolo di direzione e di collegamento: si occupa del territorio di Marsciano (PG), contribuendo alla formazione del CLN e mantenendo i rapporti con il PSI marscianese; a Todi (PG), riorganizza il partito e la lotta partigiana, promuovendo la formazione del CLN cittadino; inoltre, è ispettore presso le formazioni partigiane a Cesi (Terni) e Narni (TR) ed è in stretto contatto con i quadri nazionali del partito in Umbria come Aladino

Bibolotti, Gino Scaramucci e Celso Ghini.

Nel dopoguerra viene nominato segretario provinciale della CGIL, carica che ricopre fino al 1952. Non prende parte solo alla vita sindacale di Terni ma anche a quella politica, sia nelle istituzioni sia nel partito: è assessore in Comune e poi alla Provincia, nonché presidente della commissione provinciale di controllo del PCI. Muore a Terni il 21 giugno 1962.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 2632, ad nomen; ASISUC, ANPI Terni, Resistenza/Liberazione, b.10, fasc. 9. Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, L'Italia dissidente e antifascista. Le ordinanze, le Sentenze istruttorie e le Sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943, vol. II, La Pietra, Milano 1980, pp. 674-675; lid., L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943, vol. III, La Pietra, Milano 1983, p. 1238; Redazione (a cura della), Bruno Simonucci, Dario Taba, Enea Tondini, Vincenzo Inches, Luigi Micchiorri, Emilio Secci e Ovidio Laureti, in Alberto Stramaccioni (a cura di), Il PCI in Umbria, 1921-

1991. Un'ideologia rivoluzionaria per una pratica riformista, Cronache umbre edizioni, Perugia 1992, pp. 427-430; Bruna Antonelli, Vincenzo Inches. Operaio antifascista dirigente della CGIL provinciale di Terni dal luglio 1944 all'ottobre 1952, Era Nuova, Perugia 2006.

Innamorati Ferdinando. Nasce a Belfiore (Foligno, PG) il 29 novembre 1877. Possidente. Socialista.

Nonostante provenga da una famiglia benestante del medio ceto imprenditoriale, sente sin da giovane il richiamo per la lotta politica in favore del movimento operaio: prima si iscrive al circolo repubblicano-socialista "Ludovico Marini", poi nell'aprile del 1895 è tra i fondatori della sezione folignate del PSI. A partire dal 1899 partecipa a tutte le elezioni amministrative cittadine senza mai risultare eletto fino al 1907, quando diviene consigliere comunale. È rieletto nel 1909, mentre nel 1914 non si ricandida. Nelle elezioni comunali e provinciali dell'ottobre 1920 è eletto come consigliere in entrambe le istituzioni. Il 13 novembre 1920 viene eletto sindaco di Foligno, con 22 voti su 27, da un'assemblea comunale dominata dalle forze socialiste. Resta in

carica sino al febbraio del 1921 quando, a seguito della scissione di Livorno avvenuta il mese precedente, si dimette, consentendo la formazione di una giunta a guida comunista. A giugno dello stesso anno viene eletto deputato per il PSI. Il 13 luglio 1921, nel pieno del biennio rosso, dopo la devastazione della camera del lavoro folignate, tenta un'infruttuosa manovra di pacificazione con i fascisti, fortemente criticata sia dai suoi compagni di partito che dai comunisti. Nel 1922 aderisce al PSU; la decisione di rompere con il PSI viene presa a seguito dell'espulsione dal partito di Filippo Turati, Claudio Treves e Giacomo Matteotti, esponenti socialisti a lui molto vicini.

Dopo il delitto Matteotti (10 giugno 1924), è chiamato a sostituire in Parlamento il deputato socialista assassinato per mano fascista. La sua attività parlamentare si concentra nella creazione di un fronte antifascista, cercando appoggio anche nel movimento dell'Aventino. Per l'impegno contro il regime fascista, nel novembre del 1926, è condannato dalla Commissione Provinciale di Perugia a 5 anni di confino, pena che sconta tra Favignana (TP) e Lipari (ME) fino al proscioglimento, avvenuto nel novembre

dell'anno successivo. Al ritorno a Foligno è più volte imprigionato. Tuttavia, l'impegno politico non viene mai meno: nel maggio del 1943 è presente insieme a tutti i massimi esponenti dell'antifascismo folignate alla riunione del comitato clandestino. Nel novembre successivo, prima di rifugiarsi a Roma e abbandonare il CLN folignate per motivi di sicurezza, incontra un gruppo di partigiani ai quali oltre che incoraggiarli consegna la sua personale pistola a tamburo. Il 16 giugno 1944 Foligno viene liberata, il 19 dello stesso mese si insedia il CLN, di cui è presidente, ed è nominato sindaco Benetto Pasquini, il quale due mesi dopo è costretto a rassegnare le dimissioni per essere stato accusato ingiustamente dall'Allied Control Commission di collaborazionismo. Il 7 settembre, sempre su proposta del CLN, viene nominato sindaco di Foligno, in sostituzione del dimissionario Pasquini, accettando la carica dopo aver rifiutato l'offerta di diventare prefetto per la Provincia di Perugia. Il 19 novembre, a pochi mesi dalla nomina a sindaco, si spegne il "Sor Fiore", così chiamato affettuosamente dalla sua gente. In suo onore nel paese natale Belfiore gli viene dedicata una lapide commemorativa: «faro di alta idea

/ nei lunghi anni dell'oppressione fascista / Ferdinando Innamorati / simbolo vivente di giustizia e libertà / raggiunse / attraverso il carcere le persecuzioni e la miseria / la perfezione dell'apostolato socialista / con la morte / il radio-so trionfo del martire».

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 2635, ad nomen. Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943, vol. III, La Pietra, Milano 1983, p. 1221; Nazzareno Proietti, I sindaci di Foligno, in "Bollettino storico della città di Foligno", 7 (1983), p. 293-29; Fabio Bettoni, Ferdinando Innamorati (1877-1944) e il socialismo folignate, in "Bollettino storico della città di Foligno", 27-28 (2003-2004), pp. 145-16; Id., Dal rosso al nero. Nascita e avvento del fascismo a Foligno (1920-1923), prefazione di Fausto Gentili, Il Formichiere, Foligno 2023, ad indicem.

Innamorati Francesco. Nascita a Perugia il 20 dicembre 1924. Avvocato. Comunista.

Nasce in una famiglia del notabilato cittadino che aveva attivamente partecipato alla vicenda

risorgimentale con ideali liberal-democratici, massonici e anticlericali. Il padre, Giuseppe, è figlio di Eudemia Centamori e Francesco Innamorati, avvocato, docente di Diritto penale all'Università di Perugia, preside della Facoltà per diversi anni e, dal 1914, deputato al Parlamento per i Democratici perugini. Avviatosi alla professione forense, Giuseppe sposa Leandra Guardabassi, figlia di Francesco Guardabassi – professore di Letteratura italiana, preside del liceo classico, vicepodestà di Perugia con Giovanni Buitoni – e di Virginia Angeloni, cugina di primo grado di Mario Angeloni, morto nel 1936 in Spagna combattendo per le forze repubblicane. Il bisnonno di Leandra era Francesco Guardabassi, carbonaro e massone, distintosi come vivace animatore del Risorgimento italiano e perugino.

Francesco, primogenito, cresce al pari dei suoi coetanei condizionato dagli indottrinamenti fascisti. La famiglia, inoltre, stima Mussolini, sebbene la fede politica del padre venga messa a dura prova dopo lo sfregio che nel 1926 le Camicie nere arrecano al ritratto di Francesco Innamorati, durante l'assalto alla sede della loggia massonica di Perugia. Giuseppe riconsegna la tessera del PNF,

per poi richiederla e riottenerla all'indomani della proclamazione dell'Impero. Francesco ha 15 anni quando scoppia la guerra. Ben presto sperimenta le restrizioni che ne conseguono e, altrettanto presto, comprende le difficoltà in cui versa il Regio Esercito. È negli anni del liceo classico che inizia a dubitare del fascismo e del duce e comincia a dialogare con alcuni compagni di scuola di orientamento comunista. Si tratta di Ilvano Rasimelli, Lanfranco Mencaroni, Vinci Grossi, Corrado Sassi: persone con le quali Francesco stringerà una solida e duratura amicizia. Assieme a queste frequentazioni, contribuiscono alla sua maturazione in senso antifascista le conferenze organizzate dalla sottosezione perugina del Reale Istituto di Studi Filosofici, diretto da Averardo Montesperelli e animato da Aldo Capitini; quest'ultimo inoltre, nell'estate 1942, accetta di dare a Francesco, rimandato in più materie, ripetizioni di Greco e di Latino.

Alla Perugia delle scritte murali contro il regime, opera del giugno 1941 di Riccardo Tenerini e Primo Ciabatti, segue la Perugia degli arresti compiuti dalla Polizia fascista nel maggio 1943. In carcere finiscono sia due insegnanti di Francesco (Ottavio Prosciutti

e Giuseppe Granata) sia due cari amici come Lanfranco Mencaroni e Ilvano Rasimelli. Tutti saranno liberati dopo il 25 luglio. Alla caduta di Mussolini, Innamorati è ormai un convinto comunista pronto alla lotta partigiana. In attesa dell'arrivo dei tedeschi, tra il 10 e il 12 settembre, aderisce a un nucleo politicamente eterogeneo intenzionato a formare una banda partigiana. Gli intendimenti restano tuttavia tali. Il gruppo, giunto nei pressi di Pietralunga (PG), incontra Bonuccio Bonucci – di lì a poco organizzatore della formazione “San Faustino - Proletaria d'urto” –, che però non intravede ancora le condizioni per un impegno in armi strutturato e coordinato. Innamorati, con la collaborazione di Rasimelli e Mario Bonfigli, tenta quindi di allestire una formazione a Poggio (Umbertide, PG). Ma anche stavolta le speranze rimangono deluse.

Per sfuggire alla leva fascista, Francesco si rifugia vicino Baschi (TR), ospite di una famiglia italo-americana che già nascondeva alcuni militari alleati. A Perugia torna solo perché, malato, è sicuro di poter ottenere una licenza di convalescenza. Non appena le autorità gli forniscono il documento, Francesco, libero di girare per la città, riprende i contatti con

i compagni di partito, che lo incaricano di varie attività clandestine. Nel giugno 1944, nell'imminenza della ritirata tedesca, è parte integrante di una formazione militare perugina composta da giovani antifascisti e da reduci delle brigate "Leoni" e "Innamorati".

Dopo la liberazione di Perugia sceglie di proseguire la lotta di Liberazione conducendo, insieme ad altri antifascisti, un'intensa campagna di reclutamento per i "gruppi di combattimento" e anch'egli si arruola nel "Cremona" alla fine del 1944, insieme ad altri cinquecento volontari umbri. Dopo quattro mesi di combattimento da gennaio a maggio 1945, ritorna a Perugia con una decorazione al Valore militare.

A guerra conclusa è subito assorbito dal lavoro politico per la federazione giovanile comunista. Nel 1946 è candidato ed eletto in Consiglio Comunale e, nel 1949, entra in Giunta. Nel frattempo diventa anche funzionario del PCI, ma le risorse economiche, una volta sposato e in attesa della prima figlia, Serena, scarseggiano. Così, nonostante la sua passione per la storia, decide di indossare la toga, seguendo le orme del padre e del nonno.

Dal 1952 al 1964 è vicesindaco e assessore alla Finanze del Comu-

ne di Perugia. Dal 1964 al 1970, all'opposizione di un governo cittadino di centro-sinistra, svolge invece il ruolo di capogruppo del PCI. Nel 1970 è eletto in Consiglio Regionale. Con la carica di vicepresidente, partecipa alla stesura dello Statuto, promuove la nascita dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea e del Centro Studi Giuridici e Politici. Sempre nell'ambito del Consiglio regionale, è nominato nel 1974 presidente della Consulta per le Celebrazioni del Trentennale della Resistenza e della Liberazione. L'anno successivo non viene ricandidato. Continua comunque a mantenere acceso il suo impegno politico e civile, in specie militando nelle fila dell'ANPI provinciale e regionale, di cui successivamente diviene presidente onorario. Nel 20__ gli è stata intitolata la sala consultazione della Biblioteca dell'ISUC.

Muore a Perugia il 16 febbraio 2021.

VALERIO MARINELLI

Fonti e bibl.: Francesco Innamorati, *I volontari umbri nel Gruppo di combattimento Cremona*, in Renato Covino (a cura di), *L'Umbria verso la ricostruzione*, Atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 28-29 marzo 1996), ISUC, Perugia; Editore

riale umbra, Foligno 1999, pp. 120-125; Francesco Innamorati, *Perugia e il Partito comunista*, intervista a cura di Andrea Orlandi, ISUC, Perugia; Editoriale umbra, Foligno 2007; Francesco Innamorati, *Le confessioni di un nonagenario*, Il Formichiere, Foligno 2018.

Innamorati Francesco (“O-mega Spartaco”, “Florenzi Ivan”). Nasce a Foligno (PG) il 19 giugno 1893. Compositore tipografo. Dapprima socialista, poi comunista.

Nel 1912 è segretario dei GSU e, nel 1914, della Camera del Lavoro di Foligno, oltre che del giornale “La Scintilla”. Pubblica il *Manifesto di Zimmerwald* contro la guerra e, nell’ottobre 1915, è espulso dalla città. Il 1° maggio 1916 è richiamato alle armi come «bombardiere». Si congeda l’11 maggio 1919 e riassume l’incarico di segretario della Camera del Lavoro di Foligno e della Lega Proletaria Combattenti e Reduci. Nel corso della guerra, in particolare tra il maggio e il novembre 1917, secondo le carte di Polizia avrebbe disertato: da ciò l’appellativo di «traditore disertore» presente nei rapporti che lo riguardano. Dopo le elezioni del 31 ottobre 1920 e

la conquista socialista del Comune di Foligno diviene assessore all’Annona. Passa al PCDI con la scissione di Livorno. Il 23 marzo del 1921 è tra gli organizzatori della resistenza all’assalto condotto dagli squadristi perugini a Foligno in occasione della fondazione del fascio cittadino. Nel corso della giornata una bomba a mano ferisce diciassette soldati e un ufficiale. All’indomani scatta la ritorsione fascista: vengono ferite quattro persone, di cui una morirà successivamente, è inoltre devastata e incendiata la Camera del Lavoro, che sarà definitivamente distrutta il 1° maggio. Figura tra i ventotto comunisti e socialisti arrestati per tali fatti e liberati il 29 maggio. Assume la segreteria umbra del PCdI, che aveva spostato la sua sede da Perugia – dove l’attività era sempre più difficile – a Foligno. Nei mesi successivi è costretto ad allontanarsi a più riprese dalla città natale. Arrestato il 29 marzo 1923 a Roma, nel corso di una retata anticomunista, viene scarcerato il 14 luglio dello stesso anno. Nei mesi successivi si trasferisce definitivamente nella capitale. Da qui nel biennio 1924-1925 rianoda le fila dell’organizzazione comunista regionale che sposta il suo centro di gravità nell’Umbria

meridionale. In questa fase opera con i nomi di battaglia “Omega Spartaco” e “Florenzi Ivan”. Nelle elezioni del 6 aprile 1924 è candidato nella circoscrizione umbro-laziale nella lista di Unità Proletaria, in cui confluiscono i comunisti e i terzini, i socialisti filocomunisti. Nello scontro interno al partito si schiera con le posizioni del centro, rappresentate da Antonio Gramsci. Ciò emerge evidente nella riunione di Monteverde, a cui partecipano i dirigenti residenti a Roma e i delegati provenienti dall’Umbria meridionale e, in particolare, dalla segreteria regionale spostata nel frattempo nell’area di Terni e Narni (TR). Designato delegato al III congresso del partito, che si sarebbe dovuto svolgere a Lione dal 20 al 26 gennaio 1926, il 12 gennaio è fermato a Domodossola (VB) e il 16 è arrestato con l’imputazione di aver utilizzato documenti falsi. Il 3 febbraio viene condannato a due mesi di detenzione. Di nuovo libero l’8 marzo, torna a Roma dove dirige il V segretariato interregionale comprendente Marche e Abruzzo. Arrestato nuovamente presso la sede del segretariato, in via Panisperna 223, il 18 novembre 1926 è assegnato al confino a Favignana per 5 anni. Proces-

sato con altri dirigenti comunisti, il 17 ottobre 1927 è condannato a 14 anni e 4 mesi di carcere, a 5 anni di vigilanza speciale e a un’ammenda di 7.800 lire. Sconta la pena dapprima presso il carcere di Pesaro, poi in quello di Civitavecchia (RM), da cui è scarcerato, grazie all’indulto per il Decennale della marcia su Roma, nel 1932. Il 26 novembre dello stesso anno è prosciolto dal confino politico e il 30 dicembre il Tribunale di Perugia ordina anche la cessazione della libertà vigilata. Torna a Foligno dove è costantemente vigilato e, nonostante l’inattività politica, continua a essere considerato pericoloso; tanto che, a più riprese, è ammonito e arrestato. Il 17 ottobre 1939 è assunto alla tipografia Salvati, sino a quel momento aveva sostenuto sé stesso e la famiglia grazie a una piccola attività commerciale. Con l’entrata in guerra dell’Italia è nuovamente arrestato e assegnato al confino a Ventotene (LT), dove arriva il 20 luglio 1940. Membro nel direttivo del collettivo comunista, assume con Arturo Colombi la responsabilità dell’organizzazione. In tale veste nel febbraio 1943 decide l’espulsione di Camilla Ravera e di Umberto Terracini, contrari al Patto Molotov-Ribbentrop. Cadu-

to il fascismo, nell'agosto 1943 è rilasciato dal confino e può rientrare a Foligno. L'8 settembre Gino Scaramucci lo informa delle decisioni prese a Roma il 3 settembre dai delegati del Lazio, dell'Abruzzo e dell'Umbria. Comincia così a tessere la rete che porterà alla costituzione di quella che poi diverrà la IV brigata "Garibaldi", di cui sarà il primo commissario politico. Il 29 dicembre partecipa a monte Malbe (Perugia) alla riunione degli esponenti umbri del PCI in cui si discute sull'organizzazione della guerra partigiana. Il 4 gennaio 1944, nei pressi di Foligno, mentre si reca in montagna presso i primi nuclei

delle formazioni partigiane locali, viene travolto e ucciso da un automezzo militare tedesco.

RENATO COVINO

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 2635, ad nomen; AS PG, Questura, Radiati, b. 45, ad nomen. Renato Covino, Partito comunista e società in Umbria, Editoriale Umbra, Foligno 1994, ad indicem; Id., Prometeo incatenato. Vita e morte di un organizzatore operaio. Francesco Innamorati (1893-1944), CRACE, Perugia 2003; Fabio Bettoni, Dal rosso al nero. Nascita e avvento del fascismo a Foligno (1920-1923), prefazione di Fausto Gentili, Il Formichiere, Foligno 2023, ad indicem.

Laković Svetozar (“Toso”).

Nasce a Berane (Montenegro) il 1° giugno 1915. Ingegnere. Comunista.

Ufficiale della riserva nell'esercito jugoslavo, partecipa nella primavera-estate 1941 alla resistenza contro l'occupazione italiana, venendo arrestato nel 1942. Con sentenza del 18 marzo di quell'anno il Tribunale Militare Italiano di Guerra di Cetinje lo condanna a venti anni di reclusione per attentato alle forze armate italiane.

Trasferito in Italia è detenuto in vari penitenziari tra cui il carcere di Volterra (PI), prima del trasferimento alla Rocca di Spoleto (PG). Qui è protagonista, la sera del 13 ottobre 1943, della fuga di circa 500 prigionieri, fra cui 150 jugoslavi. Con una cinquantina di uomini, di cui assume subito la guida, trova accoglienza a Gavelli (Sant'Anatolia di Narco, PG), presso la formazione del capitano Ernesto Melis. I rapporti tra i

due non sono buoni e ai primi di novembre le loro strade si separano (secondo molte fonti anche in maniera burrascosa). “Toso” e i suoi uomini, tra cui alcuni italiani che hanno abbandonato Melis, si stanziano a Mucciafora (Poggiodomo, PG), dove iniziano a prendere contatti con il gruppo di antifascisti e partigiani ternani organizzatosi attorno ad Alfredo Filipponi, in montagna già da fine settembre. Con lo sbandamento seguito all'attacco subito da parte dei tedeschi a Mucciafora il 30 novembre, “Toso” e i suoi uomini entrano definitivamente nella formazione di Filipponi. A inizio 1944 questi gruppi si uniscono nella brigata garibaldina “Antonio Gramsci”: “Toso” viene nominato comandante di brigata, Filipponi commissario politico. La struttura di comando rimane immutata fino a metà aprile 1944; nel frattempo nella “Gramsci” vengono formalmente costituiti anche due

battaglioni “Tito”, quasi interamente composti da iugoslavi, e la brigata riesce a creare un’ampia “zona libera” con al centro Norcia e Cascia (PG). Dopo il grande rastrellamento nazifascista di inizio aprile 1944 la formazione si riorganizza: Filipponi assume il comando militare, con “Toso” suo vice e comandante dei battaglioni “Tito”. Nel giugno 1944 questi curano principalmente la liberazione di alcuni comuni della media e alta Valnerina, tra cui Norcia. Rientrato in Patria nell’estate 1944, come tanti connazionali già partigiani in Italia partecipa alla liberazione del suo Paese, nei nuovi reparti creati in già Puglia e inquadrati nell’Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia. Nel dopoguerra, oltre a lavorare come ingegnere presso l’Istituto Tecnico Militare di Belgrado, è uno degli animatori, fra gli anni sessanta e settanta, dei numerosi scambi e incontri fra ex combattenti iugoslavi dei battaglioni “Tito” e associazioni partigiane italiane, in particolare l’ANPI di Terni. Nell’ottobre 1975 partecipa alla tavola rotonda sulla “zona libera” di Norcia e Cascia, tenutasi in quei due paesi nell’ambito delle celebrazioni per il trentesimo anniversario della Liberazione. È cittadino onorario di Spoleto.

Muore a Belgrado (Serbia) il 28 febbraio 1984.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: Svetozar Laković, *Gli jugoslavi nella Resistenza in Umbria negli anni 1943-44: la brigata umbra ‘Antonio Gramsci’*, in Regione dell’Umbria. Consulta per le Celebrazioni del Trentennale della Liberazione, *Tavola rotonda La zona “libera” di Norcia e Cascia* (Norcia-Cascia, 11-12 ottobre 1975), dattiloscritto e ciclostilato, pp. 19-25; Svetozar Laković “Toso”, *Memorie di un comandante partigiano montenegrino*, introduzione e cura di Tommaso Rossi, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2010.

ASISUC, *ANPI Terni, Resistenza/Liberazione*, b. 10, fasc. 13 “Svetozar Laković Tozo. ‘Diario’”; AS PG, *Corte d’Appello di Perugia, Processi penali*, b. 22, fasc. 157; AS PG, Sezione di Spoleto, *Tribunale di Spoleto, Registri generali sezione istruttoria*, 1018/46. Oscar Pilepić, *Ricordi dei partigiani della brigata «Gramsci» e del battaglione «Tito» all’incontro di Nikšić*, in Sergio Bovini (a cura di), *L’Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, I, pp. 381-389; Giuseppe Gubitosi, *Il diario di Alfredo Filipponi comandante partigiano*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1991, *passim*.

Laliscia Dina in Checchi.

Nasce a Papigno (Terni) il 22 luglio 1907. Comunista.

Emigra in Francia con la famiglia stabilendosi a Rêhon, dove nel 1926 contrae matrimonio con il futuro partigiano Alfredo Checchi. Insieme al marito, rappresentano i principali dirigenti antifascisti della cittadina francese, come è testimoniato da un telespresso, datato 1936, dell'agente consolare di Longwy alle autorità italiane, nel quale si riferisce di riunioni comuniste quasi giornaliere che si tengono nella loro abitazione. Secondo le carte della Questura è parte del comitato nazionale del PCI. Pertanto, nel 1939 le autorità italiane aprono un'indagine per scoprire il cognome da nubile, nonché i suoi estremi anagrafici, senza riuscire a ottenerli. Nel 1940 è iscritta in Rubrica di Frontiera con il provvedimento di perquisizione e fermo. Nel novembre del 1944 rimpatria in Italia, stabilendosi ad Assisi (PG) dove il marito ha il compito di riorganizzare la Camera del Lavoro; nel 1947, emigra con la famiglia a Terni.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 2698, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 14bis, fasc. 46.

Laureti Pasquale.

Nasce a Spoleto (PG) il 6 agosto 1871. Avvocato. Socialista.

Iscrittosi al PSI, nel 1895 è tra i fondatori della rivista locale "Giovane Umbria", di cui diventerà direttore nel 1898. Sottoposto a vigilanza dalla Polizia, tra il 1897 e il 1904 svolge un'intensa attività di propaganda, attraverso comizi e conferenze che tiene in giro per la regione, manifestando la sua simpatia per l'ala riformista rappresentata da Filippo Turati, con il quale intrattiene una fitta corrispondenza. Conferma tale sentimento, che diviene aperta adesione, ai congressi socialisti provinciali del 1904 e 1909. Nel maggio 1902 assume la difesa, insieme a Camillo Bezzi, dei mezzadri di Narni processati per «attentato alla libertà del lavoro», commesso durante il grande sciopero agrario verificatosi nella primavera di quell'anno nel centro umbro. Sempre insieme a Bezzi, nel giugno e luglio 1906 fa parte di una commissione operaia che tenta di risolvere una vertenza apertasi tra i minatori di lignite della Società Terni e la direzione aziendale. Viene eletto a più riprese (nel giugno 1899, nel settembre 1903 e nel luglio 1914) consigliere comunale della sua città e consigliere provinciale, presiede il

Ricreatorio Popolare e la Congregazione di Carità di Spoleto e collabora, tra il 1903 e il 1907, con la Giunta municipale guidata dal suo compagno di partito Domenico Arcangeli. Nel maggio 1910 aiuta la Lega dei Minatori Spoletini a costituire un Ufficio Medico Legale di consulenza e assistenza per gli operai infortunati. Nel febbraio 1914, insieme a Bezzi, si reca a Foligno (PG) per appoggiare le agitazioni sindacali di lavoratori ferroviari e postelegrafonici e tiene un comizio alla Camera del Lavoro spoletina per protestare contro la guerra italo-turca per la conquista della Libia. Nel novembre 1920 viene nuovamente eletto consigliere provinciale e nominato membro della Giunta Amministrativa. Nel luglio 1922, durante un travagliato congresso regionale, abbandona il PSI aderendo al PSU di Giacomo Matteotti. Dal 1926 in poi si ritira dalla politica, dedicandosi all'esercizio della professione e alla cura della sua famiglia e collaborando, con la stesura di articoli sulla storia e l'archeologia locale, con la rivista fascista "Alta Spoleto". La caduta del regime e gli eventi legati all'8 settembre 1943 lo riportano, pur se brevemente, sulla scena politico-amministrativa. Il 14 settembre 1943, infatti, il prefetto di Perugia

lo nomina commissario prefettizio del Comune spoletino. Meno di tre mesi più tardi però, il 2 dicembre, si dimette; ufficialmente per motivi di salute, in realtà per gli attriti sorti con le gerarchie repubblicane sulle modalità di governo della città. Dopo la liberazione di quest'ultima, entra in contatto con i membri del CLN cittadino, i quali lo propongono come presidente dell'Accademia Spoletina (il più prestigioso ente culturale cittadino) e degli Istituti Comunali Riuniti di Beneficenza, cariche che assume, rispettivamente, nel marzo e nell'ottobre del 1945. Si candida con il Fronte Popolare al Senato nel collegio di Foligno-Spoleto per le prime elezioni politiche dell'aprile 1948, ma non riesce a essere eletto per poche centinaia di voti. Viene però eletto nuovamente quale consigliere comunale a Spoleto, sempre nelle fila dei socialisti, sia nel 1952 che nel 1956.

Muore a Spoleto il 7 settembre 1960.

PAOLO RASPADORI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Radiati*, b. 46, fasc. 9. Maurizio Hanke, *L'opera politica e amministrativa di Tito Sinibaldi*, Panetto e Petrelli, Spoleto 1977, *passim*; Francesco Bogliari, *Il movimento contadino in Umbria*

dal 1900 al fascismo, Franco Angeli, Milano 1979, *passim*; Aurora Gasperini, *Le miniere di lignite di Spoleto (1880-1960)*, Edizioni dell'Ente Rocca, Spoleto 1980, *passim*; Renato Covino, *Partito comunista e società in Umbria*, Editoriale Umbra, Foligno 1994, *ad indicem*; Paolo Raspadori, *Spoleto tra rottura e continuità amministrativa*, in Renato Covino (a cura di), *L'Umbria verso la Ricostruzione*, Atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 28-29 marzo 1996), ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1999, pp. 65-82; Paolo Raspadori (a cura di), *L'autorità debole. Il Comitato di Liberazione Nazionale di Spoleto attraverso i verbali delle sue riunioni (1944-1946)*, CRACE, Perugia 2003, *ad indicem*; Guido Farinelli, *Soldato di un'idea che non può tramontare*, Edizioni Era Nuova, Perugia 2018, *passim*.

Lello Pietro. Nasce a Termini Imerese (PA) il 27 febbraio 1898. Falegname. Comunista.

Già nel 1921 viene incriminato per trasporto di esplosivi. Negli anni venti è tra le principali figure ternane del PCdI: nel 1926 entra a far parte del comitato federale. Il 6 settembre 1927 viene arrestato durante una perquisizione nella sua abitazione dove vengono rinvenute quarantacinque tessere

della CGL. Accusato di «associazione comunista», è deferito al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, tuttavia, è assolto nel gennaio 1928.

Nei primi anni trenta, a seguito della riorganizzazione del comitato federale ternano, insieme a Alfredo Filippini, svolge un ruolo di consiglio e assistenza al nuovo gruppo di militanti privi di una solida esperienza politica, necessaria per muoversi in clandestinità. Nell'aprile 1932, le autorità danno vita a una grande operazione contro la cellula comunista ternana, in questa azione viene arrestato insieme ad altri compagni di partito tra i quali Agamante Androsciani, Alido Berselli, Alfredo Filippini, Vincenzo Inches e Remo Righetti. Deferito al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per «associazione e propaganda sovversiva», non viene sottoposto a processo ed è scarcerato per l'amnistia del Decennale della marcia su Roma. Gli anni trenta si dimostrano i più duri sotto il profilo della repressione fascista, nel ternano come in tutta Italia: il 22 settembre 1936 la Commissione Provinciale di Terni lo condanna a 5 anni di confino, poi ridotti a 3 in appello, per «organizzazione comunista in fabbrica; diffusione di volantini antifascisti inneggianti alla Spagna

Repubblicana e alla vittoria del proletariato». Il 23 agosto 1939 viene prosciolto.

Dopo la firma dell'armistizio, con l'arrivo a Terni di Gino Scaramucci, il 13 settembre 1943 si tiene una riunione della federazione comunista per organizzare la Resistenza che gli assegna il compito di garantire i collegamenti della zona e le staffette.

Muore a Terni il 18 marzo 1979.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 2757; ASISUC, ANPI Terni, Resistenza/Liberazione, b. 11, fasc. 7. Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, L'Italia dissidente e antifascista. Le ordinanze, le Sentenze istruttorie e le Sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943, La Pietra, Milano 1980, vol. I, p. 250, vol. II, pp. 674-675; Id., L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943, La Pietra, Milano 1983, vol. III, pp. 1238-1239.

Leonardi Fortunato. Nasce a Montone (PG) il 20 dicembre 1904. Cementista. Comunista. Emigra con il padre in Francia nel

1907 e torna in Italia dal 1924 al 1926 per prestare il servizio militare nel 72° reggimento di fanteria di stanza a Ferrara. Quindi espatria di nuovo per Nizza e, nel maggio 1934, ottiene la nazionalità francese. Dal 1936 al 1938 è iscritto al PCdI. Partecipa alla guerra civile di Spagna, anche se restano imprecisati i tempi e le modalità. Tornato in Francia, nel 1941 viene segnalato che il suo atteggiamento è ostile all'Italia e al Regime; nel luglio di quello stesso anno il governo di Vichy gli revoca la nazionalità francese «perché comunista». Nel 1942 risulta ancora residente a Nizza.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 2765, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 22, fasc. 7; AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Lepri Martino. Nasce a Bevagna (PG) il 29 ottobre 1914, maestro elementare. Antifascista. Discendente da un'illustre famiglia bevanate da tempo decaduta,

insegna nelle scuole elementari di Casa del Diavolo e di Civitella Benazzone, frazioni del Comune di Perugia. Nel 1935 parte volontario per l'Etiopia e, con il grado di secondo capo cannoniere della Marina, resta in servizio militare per cinque anni. Nel 1939 sposa Antonia Santi, nipote del socialista Pietro Santi, il farmacista di Bevagna. Hanno due figli: Giulio e Maria Teresa (Sesa). Richiamato alle armi con l'ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale, Lepri torna a casa nel giugno 1943, quando la nave dove presta servizio viene silurata. La sera del 25 luglio, appresa da Radio Londra la notizia della caduta di Mussolini, con l'amico Cesare Manini distrugge le insegne del fascio in città. La mattina del 18 novembre 1943, insieme al fratello Giuseppe, è arrestato da tre fascisti della 103^a legione della GNR e portato alle carceri di Foligno. Mentre Giuseppe viene liberato, il 30 novembre Martino è destinato alle carceri di Perugia ma, durante il trasferimento, il treno è bombardato a Ponte San Giovanni e così lui riesce a scappare. Torna a Bevagna e si dà alla macchia sulla collina di Torre del Colle (Bevagna, PG), nascondendosi in una grotta a ridosso del torrente Attone. Nascosti nel tor-

rente e respirando con delle cannuce, durante il rastrellamento nazifascista del 6 marzo 1944, lui e i suoi compagni riescono a sottrarsi alla cattura. Già dalla fine del 1943 organizza la banda dei patrioti di Bevagna – dopo la sua morte passata al comando di Damino Pelagatti – che entra presto in conflitto con un gruppo di «slavi», fuggiti dal vicino campo di concentramento di Bastardo (Gualdo Cattaneo, PG) e con ogni probabilità appartenenti alla formazione dei patrioti di Gualdo Cattaneo, che derubano la popolazione civile della zona.

Il 22 aprile 1944, durante un incontro con gli esponenti di tale banda presso una casa colonica non lontana dalla grotta, Lepri viene ucciso a rivoltellate. Nell'agosto 1944 è a suo nome intitolato il Circolo della federazione giovanile comunista di Torre del Colle. Nel 2007 a lui e a Balbo Morlupo è intestata la sezione ANPI di Bevagna per iniziativa della quale, nel 2012, il luogo ove si trova la grotta che diede rifugio ai partigiani è divenuto un complesso monumentale denominato “Luogo della memoria partigiana”.

LUCIANA BRUNELLI

Fonti e bibl.: AS PG, Prefettura, Gabinetto e CLN - Fondo Monteneri;

Archivio Storico del Comune di Bevagna, 1944 e 1945; ASISUC, *ANPI Terni*. Luciana Brunelli, *Quando saltarono i ponti. Bevagna 1943-44*, con un saggio iconografico di Antonio Lanari, Editoriale Umbra, Foligno 2004, *passim*; Tommaso Rossi, *Tracce di memoria. Guida ai luoghi della Resistenza e degli eccidi nazifascisti in Umbria*, 2 voll., ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2013, pp. 562-570.

Loreti Aldemondo, detto Edmondo. Nasce a Spoleto (PG) l'11 novembre 1890. Falegname. Comunista.

Frequenta la scuola elementare fino alla classe sesta, in seguito prosegue la sua istruzione da autodidatta. Nel 1912 e 1913 risulta iscritto al PRI e portabandiera del locale circolo giovanile repubblicano "Antonio Fratti". In seguito, milita nelle file del PSI, area massimalista. Tra il 1919 e il 1921 collabora alla redazione del giornale "L'Umbria Proletaria", diffondendone le copie nella sua città. Dal 10 novembre 1920 al 6 giugno 1921 è deputato della Congregazione di Carità del Comune di Spoleto; successivamente si iscrive al PCdI. Instauratosi il regime fascista, continua a propagandare l'ideologia comunista

tra gli operai spoletini. Viene più volte fermato e arrestato «per misure di ordine pubblico» nel 1926. Nel dicembre di quello stesso anno è «diffidato a rispettare le leggi e di non dare ragione a sospetti» dall'autorità di Pubblica Sicurezza di Spoleto. Loreti rimane iscritto al Partito comunista durante la clandestinità e, dopo il 25 luglio 1943, partecipa alla formazione del primo nucleo del locale CLN. Nel periodo dell'occupazione nazista e della RSI supporta l'attività partigiana della "banda Melis" raccogliendo e inviando ai combattenti medicinali, alimenti, armi e suppellettili; dopo lo scioglimento della formazione collabora a mantenere attivo l'antifascismo in città. Nonostante gli screzi e i dissapori sorti riguardo la sua persona (per imprecisati atti «scorretti» da lui compiuti durante la Resistenza) tra il PCI e il nuovo CLN, nato alla fine di giugno del 1944 dopo la liberazione del comune, viene nominato assessore nell'aprile 1945. Sette mesi dopo, però, si dimette da tale carica e viene anche sospeso dal Partito. Muore a Spoleto il 19 dicembre 1948.

PAOLO RASPADORI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura,

Schedati, b. 22 bis, fasc. 30; Comune di Spoleto, Ufficio dello stato civile, scheda anagrafica *ad nomen*. Sergio Petrillo, Maurizio Hanke, *Spoleto 1943. Ricordi, testimonianze e documenti*, Edizioni dell'Accademia spoletina, Spoleto 1984, *passim*; Paolo Raspadori (a cura di), *L'autorità debole. Il Comitato di Liberazione Nazionale di Spoleto attraverso i verbali delle sue riunioni (1944-1946)*, CRACE, Perugia 2003, *ad indicem*.

Loreti Luigi. Nasce a Spoleto (PG) il 13 febbraio 1889. Fabbro. Socialista.

Nel 1908 si iscrive al PSI, aderendo al locale circolo «Andrea Costa». Vigilato dalla Polizia, nel 1914 risulta essere portabandiera del suddetto circolo. Dopo l'avvento al potere del fascismo abbandona la politica e si dedica esclusivamente al lavoro e alla sua famiglia, tanto da essere cancellato dal novero dei sovversivi. Muore a Spoleto il 21 febbraio 1975.

PAOLO RASPADORI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Radiati*, b. 47, fasc. 35; Comune di Spoleto, Ufficio dello Stato Civile, scheda anagrafica *ad nomen*.

Luna Riccardo. Nasce a Spoleto (PG) l'11 marzo 1900. Giornalista. Popolare.

Nel 1919 aderisce al PPI. Nel 1920 si trasferisce con la famiglia a Roma e fa la conoscenza di Alcide De Gasperi. Diventa redattore del quotidiano "Il Popolo" e corrispondente per "Il Piave" di Treviso. Dal 1924 viene sottoposto a regime di vigilanza da parte delle autorità di Pubblica Sicurezza in quanto antifascista; rimane iscritto al PPI fino al suo scioglimento. Nel 1930 diviene corrispondente de "Il Popolo di Roma", continuando a praticare la professione di giornalista. Nel 1951 assume la direzione del quotidiano "Sicilia del Popolo" di Palermo.

Muore a Roma il 5 gennaio 1978.

PAOLO RASPADORI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 23, fasc. 5; Comune di Spoleto, Ufficio dello Stato Civile, scheda anagrafica *ad nomen*.

Luna Settimio. Nasce a Spello (PG) l'11 luglio 1891. Falegname. Comunista.

Uomo di buona cultura, ha frequentato le scuole tecniche. Il 26 dicembre 1912 viene denunciato per istigazione a delinquere e, il

19 maggio 1913, è condannato a 3 mesi di reclusione per furto e 5 anni di condizionale. Nello stesso anno, viene schedato nel casellario politico per complotto contro la sicurezza dello Stato. Nel 1914 risulta iscritto al Partito Socialista e prende parte ai moti della “settimana rossa” a Spello e Foligno (PG).

Dopo la Prima guerra mondiale partecipa alle agitazioni nel comune di Spello. È iscritto alla sezione socialista rivoluzionaria, tiene comizi e svolge assidua propaganda. È assessore nell’Amministrazione Comunale di Spello dove, dal 1921, è pure iscritto alla locale Sezione comunista.

Fino al 1922 vive a Spello ma, dopo l’avvento del fascismo, deve spostarsi a Roma, per via delle rappresaglie da parte dei fascisti. Subisce vari episodi intimidatori, tra cui l’incendio della sua bottega. Il 2 maggio 1923 la Pretura di Foligno lo condanna a 1 mese e 15 giorni di reclusione per lesioni volontarie. Dal 1925 lavora a Roma come falegname. In un rapporto dello stesso anno è considerato un sovversivo, con una cattiva condotta morale e politica. È presidente della Cooperativa Falegnami e viene vigilato. Nel 1930 vive a Rieti, dove lavora ancora come falegname e conduce una vita ri-

tirata. Viene tenuto sotto costante sorveglianza. Il 7 febbraio 1932 torna di nuovo a Roma, dove è continuamente vigilato, ma la sua condotta non desta particolari rilievi.

MATTEO AIANI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 23, fasc. 6; ACS, CPC, *ad nomen*.

Lupidi Britania¹ in Dolci. Nasce il 16 gennaio 1922 a Foligno (PG). Impiegata comunale. Repubblicana.

Venuta al mondo dopo due figli maschi e sei aborti spontanei, è “la principessa” di casa Lupidi e la figlia prediletta di mamma Orsola Menichini, un’abile camiciaia a domicilio. Suo padre Francesco, detto “Checchino”, è fuochista ferroviario e militante del PCI. L’intero nucleo è animato da vivo spirito antifascista e da frequenti discussioni in famiglia, divisa tra la fede comunista e quella repubblicana.

Consegue il diploma di avvia-

¹ Si ringraziano le nipoti Sandra Menichelli e Simona Sclipa per aver attivato e condiviso preziose memorie familiari, colmando così vuoti biografici.

mento professionale e trova presto lavoro come impiegata presso il Comune di Foligno, “ufficio anagrafe e atti notori”, dove è quotidianamente raggiunta dalle sorelle gemelle, Clementina e Teodora, che ogni giorno le portano un pasto per colazione.

Sebbene l'ambiente di origine denoti un chiaro orientamento politico e avversione al regime, Britania aderisce alla lotta di liberazione non per scelta ideologica ma nel compimento di un generoso slancio di solidarietà nei confronti del fratello Franco, comandante del battaglione “Angelo Morlupo”, che raggiunge in montagna a seguito di un ferimento. Lo soccorre e lo trasporta in città sul dorso di un asino. Il comando nazifascista di Foligno dispone un mandato di cattura che la costringe, senza opportunità di ritorno, alla vita partigiana.

È molto attiva in brigata, nelle fila della “Garibaldi” di Foligno: presta soccorso a feriti e malati, si prende cura dei corpi senza vita, a cui dà sepoltura, trasporta e nasconde armi, provvede alla ricerca di viveri e partecipa alle riunioni del gruppo. La cifra civile della sua resistenza non prevede azioni militari né il possesso o l'uso di armi.

Nell'immediato dopoguerra il

CLN provinciale le riconosce, con grado di sottotenente, il ruolo di viceintendente sanitario della brigata “Garibaldi”, per cui è decorata con la Croce al merito di guerra. Presente, inoltre, sulla sfera politica, continua a militare nelle fila del PRI e, sotto la guida di Ugo La Malfa, prende parte alla vita e alle iniziative del partito.

Nella dimensione privata emerge una forte personalità e spiccata indipendenza. Dapprima fidanzata con il partigiano Franco Ciri e molto corteggiata anche negli anni a venire, dimostra di non temere il giudizio degli altri prendendo con carisma scelte anticonformiste. In seguito, sposa l'avvocato e giudice di pace Ivo Dolci e dalla loro unione nasce Massimo, unico figlio, verso cui nutre un amore incondizionato.

Magra, slanciata, capigliatura scura e folta, brillante e socievole, Britania ama il ballo, giocare a carte e acquistare vestiti che, generosamente, regala alle sorelle più piccole; si dedica alla cura del proprio corpo più che a quella della casa. Non si rifà ai tradizionali ruoli di genere, piuttosto, è una donna emancipata, attratta dal mare e dal sole che le sussurrano “Libertà”, baricentro della sua esistenza.

Sul vissuto di guerra e sull'espe-

rienza resistenziale pone un lieve velo di silenzio, ne custodisce per sé il racconto. Al contrario, intona canzoni, narra storie e barzellette, regalando risate ad amici e nipoti, con le quali intesse una vivace trama di memorie familiari.

GIULIA CIOCI

Fonti e bibl.: ASISUC, Fondo ANPI di Perugia, Antifascismo e Resistenza 1943-96, Attività dei patrioti in provincia di Perugia 1944-1945, b. 3, fasc. 2; AS PG, ACLNU, Attività dei patrioti, 1944-1945, b. 13, fasc. 67. Cristina Papa (a cura di), La "dimensione donna" nella Resistenza Umbra, Perugia 1975 (Quaderni Regione dell'Umbria, Testimonianze 6), p. 44; Mirella Alloisio, Giuliana Beltrami Gadola, Volontarie della Libertà, Mazzotta, Milano 1981, p. 61; Laura Mariani, Quelle dell'idea, storia di detenute politiche 1927-1948,

De Donato, Bari 1982, p. 11; Annamaria Arcamone, *Britania Lupidi. Partigiana della Brigata Garibaldi - Croce di guerra*, in Centro per le Pari Opportunità tra donna e uomo della Regione Umbria (a cura di), *Donne, Resistenza e memoria*, supplemento al n. 36/37 di "Umbria", IV, luglio/agosto 1994, *passim*; Giulia Cioci, *Dalla Resistenza alla cittadinanza attiva. La continuità partecipativa femminile in Alta Umbria*, in Lucia Montesanti, Francesca Veltri (a cura di), *Donne e politica in Umbria fra resistenza e ricostruzione*, ESI, Napoli 2021, p. 26.

Giuditta Pellegrini, Renato Covino (a cura di), *Una storia, tante storie*, regia di Galeotti Pino, Interviste integrali a Marcello Formica, Britania Lupidi, Aurora Pascolini, Giorgina Formica, Mario Giovannini, Sede regionale RAI per l'Umbria 1985.

M

Maglietta Clemente. Nasce a Napoli il 22 febbraio 1910. Sindacalista. Comunista.

Laureato in legge, durante gli studi prova a dar vita a un movimento universitario antifascista senza avere fortuna. Nel 1930 si iscrive al PCdI, nell'agosto del 1931 è inviato dal Partito a Parigi dove entra nell'organizzazione clandestina del Centro Estero. In Francia viene incaricato di tornare in patria per riorganizzare la federazione giovanile del Partito nelle provincie di Terni, Teramo e L'Aquila. Rimpatria il 25 marzo 1932; il 29 è a Terni, dove viene ospitato da Alfredo Filippini, che aveva espressamente richiesto l'invio di un dirigente per riorganizzare il partito nel ternano. Durante la permanenza in Umbria, il lavoro svolto dal giovane quadro è notevole: a Terni non trovando la giovanile si occupa del partito ricostituendo il comitato federale con persone sconosciute alle auto-

rità: la nuova federazione è composta da Agamante Androsciani, Alido Berselli, Giuseppe Bravetti, Vincenzo Inches e Remo Righetti. Non solo, tiene delle riunioni per fornire direttive su come strutturare il partito e sulle modalità per mantenere i contatti all'interno delle fabbriche. Il suo contributo è forte anche sotto il punto di vista della propaganda: distribuisce volantini e altro materiale propagandistico; visita alcuni centri nevralgici umbri come Perugia, Spoleto e Todi (PG) allo scopo di riattivare vecchi militanti comunisti o antifascisti presenti nel territorio; tenta di organizzare una manifestazione, prevista per il 12 aprile, da svolgersi contemporaneamente a Terni, Teramo e L'Aquila. Tentativo, fortemente osteggiato da parte dei militanti ternani per via dell'elevato rischio e della bassa incisività, che fallisce a causa di una confessione di un militante ternano estorta con la tortura.

Ormai in Abruzzo, si accorge di essere stato scoperto a seguito di una delazione cercando riparo a Pescara, dove tuttavia non riesce a sfuggire all'arresto. Processato per «associazione e propaganda sovversiva», insieme ad altri 32 imputati, è condannato a 8 anni di reclusione dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Nel 1936 espatria clandestinamente una seconda volta, ma non riesce a raggiungere la Spagna per combattere la guerra sul fronte repubblicano poiché è impiegato dal partito per altri compiti. Solo l'anno seguente riesce a unirsi alle brigate internazionali, è inquadrato nel I battaglione di cui diviene commissario politico. Combatte sui fronti aragonesi dove è ferito ad Esplús, nella provincia di Huesca. Dopo la degenza viene respinto alla frontiera francese ed è costretto a ritirarsi con il battaglione, ma viene arrestato e internato in vari campi francesi: Argelès, St. Cyprien, Agde, Gurs, Mont Louis e Vernet. Rimpatriato il 21 settembre 1941, è tradotto a Venezia dove è imprigionato per un anno alla Giudecca. Successivamente è Napoli dove viene ricoverato per operazioni alle gambe e poi condotto al confino presso Summonte (AV).

Nel dopoguerra svolge incarichi di

partito nella federazione napoletana, inoltre, dal gennaio del 1945, entra nel comitato direttivo della CGIL, di cui diviene segretario, dando un contributo fondamentale alla ricostituzione del sindacato e alle sue lotte. Viene eletto alla Camera dei Deputati per il PCI nella I, II e III legislatura. Inoltre, è vicepresidente dell'AICVAS e dirigente nazionale dell'ANPPA. Muore a Napoli il 10 ottobre 1993.

YURI CAPOCCIA

*Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 2923, ad nomen; ASISUC, ANPPA Terni, b. 3 fasc. 1, 4. Adriano Dal Pont, Simo-
netta Carolini, L'Italia dissidente e antifascista. Le ordinanze, le Sentenze istruttorie e le Sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943, vol. II, La Pietra, Milano 1980, pp. 674-675; Alvaro López (a cura di), L'antifascismo meridionale nella Guerra di Spagna: dalla Spagna al confino, presentazione di Clemente Maglietta, AICVAS, Roma 1982, ad nomen; Maglietta Clemente, in Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza, vol. III, H-M, Bergamo, Walk Over, La Pietra, Milano 1989; Giuseppe Gubitosi, Il diario di Alfredo Filippini comandante partigiano, Editoriale Umbra, Foligno 1991, pp. 91-104.*

Mancini Alberto. Nasce a Monaco (Principato) il 6 settembre 1908. Fabbro. Comunista.

Figlio di lavoratori italiani emigrati, rimpatria in Italia nel 1917 ad Agello (Magione, PG) paese di origine della famiglia. Dopo il servizio militare a Roma, nel 1932, decide di tornare a Monaco dove lavora in diverse imprese.

Qui, pratica la boxe partecipando a incontri in diverse città francesi tra le quali Tolone, Nizza e Cannes; attività che gli consente di essere conosciuto non solo quale «accanito antifascista». È iscritto al Partito Comunista Francese e alla Confédération Générale de Travailleurs. Partecipa alla guerra civile spagnola tra le fila delle brigate internazionali arruolandosi nella «Colonna Italiana» con la quale combatte in Aragona. A Barcellona incontra Armando Fedeli, uno dei principali dirigenti del partito in Spagna. Alla fine della guerra civile spagnola è nuovamente a Monaco. Nel principato sopravvive grazie al lavoro nell'appezzamento di terreno adiacente alla casa concessagli da un simpatizzante comunista. Insieme ad Armando Fedeli e Mario Sambucari svolge clandestinamente attività politica nella regione delle Alpi Marittime, diffondendo materiale propagan-

distico stampato nella tipografia clandestina con sede nella sua abitazione. Nel 1939, a seguito della partecipazione ai combattimenti in Spagna, viene iscritto in Rubrica di Frontiera con il provvedimento di «perquisizione e segnalazione», inoltre è segnalato quale «fervente comunista» dalle autorità consolari italiane a Monaco. Nel marzo del 1942 è richiamato in Italia dal Partito, durante il viaggio viene arrestato a Mentone, la nuova frontiera tra Italia e Francia; da lì è tradotto alla Questura di Perugia e successivamente consegnato al podestà di Magione (PG) e condotto ad Agello. Nei giorni successivi è nuovamente interrogato in Questura; è assegnato dalla commissione provinciale al domicilio coatto a Lacugnana (Perugia) e al lavoro presso la SAI di Passignano sul Trasimeno (PG). All'interno della fabbrica aeronautica cerca di sabotare la produzione – come racconta nelle sue memorie «meno aerei si fabbricavano e più vicina sarebbe stata la sconfitta» – inoltre, prende contatti con Luigi Pompili, reduce anch'egli dalla guerra civile spagnola e dall'emigrazione in Francia, e con altri antifascisti locali. Si adopera, a partire dalla fine del 1942, «per allargare le fila del Partito a Perugia e altrove». Dopo

la caduta del fascismo, è presente alla prima riunione del Partito all'indomani della liberazione dei comunisti incarcerati a Perugia; insieme a Dario Taba, si impegna nella ricostruzione della rete organizzativa del partito nonché delle formazioni partigiane. La sua esperienza nella guerra in Spagna gli consente di assumere un ruolo di primo piano nella Resistenza umbra: prima è commissario politico della brigata "Francesco Innamorati"; successivamente allo scioglimento della stessa a seguito dei rastrellamenti del marzo 1944, assume il medesimo incarico nella brigata "Primo Ciabatti". L'8 giugno 1944, nella battaglia di Montebuono, guida la vittoriosa insurrezione contadina e partigiana contro i tedeschi consentendo agli Alleati, durante la risalita della penisola italiana, di non trovare resistenza nella zona del Trasimeno. Successivamente, viene impiegato dal commando alleato per continuare la Liberazione fino alle porte di Arezzo.

Insignito di Medaglia d'argento al Valore militare, nel dopoguerra si dedica all'attività politica e sindacale ricoprendo numerose cariche di responsabilità: è membro del comitato federale del PCI di Perugia, nonché segretario della Federbraccianti, della Federmez-

zadri, della Camera del Lavoro di Torgiano (PG) e Gualdo Tadino (PG).

Agli inizi degli anni sessanta assume un ruolo centrale nella guida della protesta contadina, mobilitazione per la quale viene processato.

Muore a Umbertide (PG) il 7 ottobre 1977.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: Alberto Mancini, *Diario di un partigiano* in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, II, pp. 149-165.

ACS, CPC, b. 2970, *ad nomen*; ASISUC, ANPI Perugia, b. 3, fasc. 8. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Manfroni Francesco. Nasce a Città di Castello (PG) il 19 dicembre 1900. Tornitore meccanico. Antifascista.

Per diversi anni lavora presso la ditta Nardi di Selci Lama. È «simpatizzante» del Partito Socialista. Nel marzo 1930 si trasferisce a Roma e l'anno seguente, con regolare passaporto,

emigra in Francia e vi resta per circa quattro anni. Nel dicembre 1936 è a Milano, dove lavora presso lo stabilimento Borletti. Poiché non gli viene concesso il passaporto per l'estero, il 22 dicembre 1937 espatria clandestinamente in Francia e da qui, nel luglio 1938, «risulta espulso [...] per motivi imprecisati». È allora che si reca in Spagna: si arruola nella brigata "Garibaldi" ed è ferito al ventre in settembre combattendo sull'Ebro. Nell'aprile 1939 il Comando Truppe Volontarie in Spagna segnala che «ha fatto parte delle milizie rosse spagnole e che recentemente ha appartenuto alla 2ª Compagnia della XV Brigata Internazionale costituitasi dopo la caduta di Barcellona». Nel giugno 1939 è a Nizza, dove risulta iscritto all'UPI. In seguito è internato a St. Cyprien e poi arruolato nelle compagnie di lavoro francesi.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 2985, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 23, fasc. 39; AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Marchini Alfio ("Luca"). Nasce a Moiano (Città della Pieve, PG) il 6 settembre 1912. Imprenditore edile. Comunista.

Nel luglio 1927 si trasferisce a Roma a causa delle persecuzioni fasciste subite dalla famiglia fin dagli inizi degli anni venti a causa dell'attività di propaganda socialista svolta dal padre Alessandro, cofondatore della sezione socialista di Moiano. Lavora con il padre come muratore, mentre si avvicina alle idee comuniste ed entra nel partito, insieme al fratello Alvaro ("Andrea"), durante gli anni trenta.

All'indomani dell'armistizio si unisce alla Resistenza nella Capitale entrando a far parte dei GAP, dove stringe amicizia con Giorgio Amendola. Con il fratello Alvaro organizza in tipografie clandestine la stampa e la diffusione del giornale "l'Unità" durante l'occupazione nazista. Si occupa, inoltre, di portare a termine la costruzione del palazzo di via delle Botteghe Oscure, in seguito sede del PCI.

Nel febbraio 1944 assume importanti incarichi di comando, dopo l'arresto di Antonello Trombadori, e collabora alla preparazione dell'attentato di via Rasella (23 marzo 1944), cui segue, il giorno successivo, la rappresaglia delle Fosse Ardeatine.

La necessità di lasciare Roma a seguito del clima creatosi dopo la strage, unito alle origini moianesi, portano la giunta militare del CLN di Roma a inviarlo in Umbria, nella zona tra Chiusi (SI), Orvieto (TR) e la Val d'Orcia (SI), per colmare il vuoto politico nella zona nord-occidentale della regione e collegare la Giunta militare romana con le bande operanti nell'Italia centrale. Il compito affidatogli viene svolto con grande capacità, grazie anche ai legami parentali e di amicizia che ancora lo legano alla zona del Trasimeno, in particolare con Solismo Sacco. Insieme a questi riesce a inquadrare le bande nella brigata "Risorgimento", della quale diviene il comandante con il nome di battaglia di "Luca". La formazione garibaldina è composta da due gruppi: "Moiano - Monte Pausillo", comandato da Romeo Ceccarini e formato dalle bande di Moiano, del monte Pausillo e di Monteleone d'Orvieto (TR), e il gruppo "Gesmundo" (nome assunto in onore del professore Gioacchino Gesmundo ucciso nelle Fosse Ardeatine), composto dalle bande di Paciano (PG), Panicale (PG) e Sanfaticchio-Macchie (Castiglione del Lago, PG) e comandato dal tenente Egildo Gatti. Entra però presto in contrasto con

il col. Silvio Marengo, fondatore e comandante delle bande SIMAR, che si rifiuta di riconoscere l'autorità dei CLN locali, in questo caso quello di Moiano, a cui Marchini aderisce.

Durante la permanenza nella zona del Trasimeno tiene i contatti con i CLN di Perugia, Terni e Viterbo; compie inoltre vari viaggi a Roma per ricevere le direttive dalla Giunta militare. Sotto il suo comando la brigata "Risorgimento" mette in opera numerose azioni di sabotaggio a danno delle truppe tedesche; in particolare, nell'imminenza del passaggio del fronte, riesce a sventare il tentativo di assedio del monte Pausillo, luogo strategico per dominare la vallata sottostante.

Al termine della guerra si stabilisce a Roma, dove partecipa al VI congresso del PCI e risulta come uno dei maggiori finanziatori de "l'Unità", occupandosi inoltre della ditta di famiglia "Immobiliare Marchini".

Muore a Roma il 23 ottobre 1988.

YURI CAPOCCIA, BENITO TOTINO

Fonti e bibl.: Alfio Marchini, *Relazione riepilogativa sull'attività della brigata «Risorgimento»*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, II, pp. 99-102.

Massimo Caprara, *Quando le Botteghe erano Oscure*, Il Saggiatore, Milano 1997, pp. 47-48.

<https://www.asrtalentit.altervista.org/index.php?a=alvaro-marchini.htm>. (ultima consultazione 20 febbraio 2024); Giuliana Pesca, Giovanni Ruggiero, *La brigata Risorgimento. Storie della Resistenza nelle zone del Pievese e del lago Trasimeno*, s.l., s.e., 2001.

Maretici Fernanda in Menghini. Nasce il primo ottobre 1916 a Parma. Professoressa. Comunista.

Giovane studentessa di Filosofia presso l'Università di Padova, allieva di Norberto Bobbio, negli anni trenta aderisce al movimento liberalsocialista di Aldo Capitini e Guido Calogero. È una militante di Giustizia e Libertà quando, a Padova, concretizza il suo dissenso al regime attivandosi come addetta al trasporto d'informazioni utili ai gruppi clandestini e al mantenimento delle relazioni tra i comitati antifascisti nelle principali città del Centro Italia. Nella morsa della repressione fascista, perseguitata dall'OVRA, è costretta a fuggire. Si trasferisce a Perugia, dove può già contare su molti degli intellettuali antifascisti con cui è in contatto, tra cui

Alberto Apponi e Capitini, che la aiutano a sistemarsi in città. È qui che incontra il medico antifascista Giorgio Menghini, suo futuro marito all'indomani del conflitto. Anche a Perugia la sua partecipazione alla Resistenza intellettuale continua a svolgersi nel ruolo di organizzatrice e addetta ai collegamenti, concentrandosi particolarmente sulla tratta Perugia-Firenze.

Nel dopoguerra, è da subito protagonista nella vita politica cittadina: aderisce al PCI ed è tra le fondatrici della sezione UDI di Perugia. Come membro del Comitato d'Iniziativa dell'Unione, si occupa di assistenza ai civili e di servizi sociali, con particolare riguardo al tema dell'infanzia. Collabora a stretto contatto con Capitini alla realizzazione dei COS (1944): un esperimento di partecipazione attiva, esempio di pedagogia politica e di democrazia dal basso. Candidata per il PCI alle amministrative del 1946, viene eletta nel Consiglio comunale di Perugia, insieme a Elena Benvenuti Binni in rappresentanza del PSIUP. Alle votazioni del 2 giugno 1946, concorre ancora come candidata per l'Assemblea Costituente nella circoscrizione Perugia-Terni-Rieti per cui sarà eletta, invece, Elettra Pollastrini.

Negli anni cinquanta, ancora sulla scena pubblica, ricopre la carica di assessora alla Pubblica Istruzione del Comune di Perugia (1952-1960), città dove ha sempre vissuto e lavorato come professoressa, nonché come collaboratrice presso l'Università Popolare.

Impegnata in ambito culturale e formativo, nel 1986, fonda a Perugia il Centro Internazionale del Libro Scolastico, pensato a raccogliere centinaia di testi delle scuole di ogni ordine e grado, provenienti da più parti d'Europa e del mondo. Dal marzo 2010, l'intero patrimonio librario e documentario del Centro è stato donato all'ISUC, dove era già depositato da anni.

Muore il 27 febbraio 2018 a Perugia.

GIULIA CIOCI

Fonti e bibl.: Fernanda Menghini, *Parole alle donne. Ritornano*, in "la Battaglia", 17-24 giugno 1945; Ead., *Per i bimbi del nostro popolo, nidi d'infanzia in ogni rione*, in "la Battaglia", 7 aprile 1946; Ead., *Testimonianze*, in Aldo Capitini, *Elementi di un'esperienza religiosa*, Laterza, Bari 1947.

ASISUC, *Settimio Gambuli, Partito Comunista Italiano-Congressi, Congresso della Sezione di Città di Castello (intervento dattiloscritto)*,

1947, b. 1, fasc. 1; AS PG, *ACLNU, Associazioni ed enti vari, 1939-1946, UDI (Unione Donne Italiane)*, F. Maretici, *UDI "Unione Donne Italiane. Gruppo di Perugia 23/6/45*, b. 15, fasc. 28; AS PG, Archivio della Federazione Provinciale di Perugia del Partito Comunista Italiano 1944-1991, *Elezioni e Referendum, Elezioni politiche 12 giugno 1946; Riunione della Giunta Elezioni Politiche per Perugia-Terni-Rieti*, 18 marzo 1946; *Verbale riunione della Commissione Elettorale Circoscrizionale per le elezioni politiche*, 8 aprile 1946, b. 45 fasc. 1. Bianca Biccicarelli, *La donna nella vita comunale*, in "la Battaglia", 31 marzo 1946; *Maretici Fernanda. Dottoressa in filosofia*, in "la Battaglia", 7 aprile 1946; Tommaso Rossi, *La transizione verso la democrazia nella realtà perugina e umbra*, in Inge Botteri (a cura di), *Dopo la liberazione. L'Italia nella transizione tra la guerra e la pace: temi, casi, storiografia*, Atti del convegno (Brescia, 28 novembre - 1° dicembre 2007), Grafo, Brescia 2008, pp. 105-135; Lucia Montesanti, Francesca Veltri (a cura di), *Donne e politica in Umbria fra resistenza e ricostruzione*, ESI, Napoli 2021, *passim*.

Videoteca ISUC, *Partigiani: dal loro passato il nostro futuro. Testimonianze di Silvana Grassi e Fernanda Maretici*, a cura del Comune di Perugia, 2006.

Martinelli Probo. Nasce a Spoleto (PG) il 23 febbraio 1915. Elettricista. Comunista.

Come il fratello Zimervald, nel 1922 segue la famiglia in Francia, dove il padre Enrico – che era stato uno dei fondatori della sezione comunista di Spoleto – è costretto a espatriare clandestinamente per le persecuzioni fasciste. Negli anni seguenti si trasferisce con la famiglia prima in Lussemburgo e poi in Belgio, da dove nel 1937 viene espulso. Dopo essere stato segretario regionale della Gioventù Italiana della Meurthe et Moselle, giunge in Spagna il 1° giugno 1938 e si arruola nella brigata “Garibaldi” (4° battaglione, 4ª compagnia). Combatte sull’Ebro, riportando una lesione al piede destro. Dopo la sconfitta delle forze repubblicane torna in Francia e si arruola nell’Esercito francese. Fatto prigioniero dai nazisti il 1° agosto 1944, riesce a evadere dal campo di prigionia di Hannover. Partecipa alla Resistenza in Francia, divenendo commissario politico della 11ª compagnia garibaldina a Valenciennes. Nel dopoguerra, per la sua partecipazione al movimento di liberazione francese, riceve la Croce al Merito di Guerra dal Distretto Militare di Perugia. Ritornato in Italia, milita attivamente nel PCI e svolge

un’intensa attività a favore della lotta del popolo spagnolo per la libertà.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, DGPSAGR 1939, ctg. K 1 B 45, b. 60, fasc. “Martinelli Probo”; ivi, CPC, b. 3097, fasc. “Martinelli Enrico”; AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L’antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Martinelli Zimervald. Nasce a Spoleto (PG) il 25 aprile 1917. Operaio meccanico. Comunista.

Come il fratello Probo, nel 1922 segue la famiglia in Francia, dove il padre Enrico – che era stato uno dei fondatori della sezione comunista di Spoleto – è costretto a espatriare clandestinamente per le persecuzioni fasciste. Negli anni seguenti si trasferisce con la famiglia prima in Lussemburgo e poi in Belgio, dove lavora come operaio. Con sentenza del 17 giugno 1931 del Tribunale di Spoleto, il nome Zimervald viene sostituito con quello di Benito, ed è con tale nome che viene schedato dalla Po-

lizia. Dopo aver militato nella Gioventù Comunista, arriva in Spagna il 6 novembre 1937. Fa parte della brigata "Garibaldi" della quale è commissario politico e, dopo il ritiro delle Brigate Internazionali, torna a combattere in difesa di Barcellona. Finita la guerra, è internato nei campi di St. Cyprien, Gurs e Vernet. Evaso da quest'ultimo, riprende l'attività politica in Francia e, nel novembre 1939, è inserito in Rubrica di Frontiera e nel Bollettino delle Ricerche per arresto quale antifascista ed ex miliziano rosso. Combatte nella Resistenza francese e poi rientra clandestinamente in Italia. È nominato commissario politico della 54ª brigata "Garibaldi" e comandante della 58ª brigata nel Bresciano.

Cade in combattimento a Valle Savure (BS) il 9 dicembre 1944.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 3097, fasc. "Martinelli Benito" e "Martinelli Enrico"; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 24, fasc. 33; AIC-VAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Martini Giovanni. Nasce a Città di Castello (PG) il 25 giugno 1905. Bracciante, minatore. Socialista.

Nell'aprile 1926, con regolare passaporto, emigra in Francia, a Bédarieux (Hérault), dove fa il boscaiolo e l'operaio nelle miniere di carbone di Cressenzac. Prima dell'espatrio simpatizzava per il Partito Socialista. Nell'aprile 1932 il consolato di Marsiglia lo segnala come facente parte di un gruppo di sovversivi originari di Perugia e residenti a Bédarieux. È quindi inserito in Rubrica di Frontiera quale «socialista, da perquisire, vigilare e segnalare». Nell'ottobre 1937 il consolato di Tolosa comunica che si è arruolato nelle milizie rosse spagnole arrivando a Barcellona. Pertanto il provvedimento in Rubrica di Frontiera e nel Bollettino delle Ricerche viene rettificato in «arresto». Il suo nome, insieme a quello di Angelo Montacci e di Domenico Rosati, compare in una lista di militanti anarchici del gruppo "Libertà o morte" che, nel marzo 1939, sono internati nel campo di Argelès. Nel febbraio 1943 gli organi di Polizia lo indicano di nuovo residente a Bédarieux.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 3103, ad nomen; AS PG, Questura, Scheda-ti, b. 24, fasc. 40; AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Maschi Azelio. Nasce a Ficulle (TR), il 15 novembre 1926.

Dopo l'8 settembre 1943, nonostante il parere contrario dei familiari, decide di raggiungere sul monte Cetona i partigiani della brigata SIMAR insieme ad Agostino Donarelli, anch'egli di Ficulle.

Il monte Cetona è un bastione naturale dalla cui sommità si domina tutta la Val di Paglia a Sud e la Val di Chiana fino al Trasimeno a Nord, pertanto postazione ambita per l'esercito tedesco in ritirata.

Nel maggio del 1944 iniziano gli scontri tra la brigata SIMAR e le squadre fasciste della X MAS prima e dei reparti tedeschi nella fase di ripiegamento poi.

Durante lo svolgersi di questi scontri Azelio Maschi viene catturato insieme ad Agostino Donarelli e Primo Bernardini. Il 10 giugno 1944 i tre si erano

volontari per andare a effettuare il pagamento di forniture del reparto al castello di Fighine, vicino a San Casciano dei Bagni (SI); lungo il percorso vengono però intercettati da una pattuglia tedesca e catturati. Scortati per raggiungere il comando tedesco a San Casciano dei Bagni, dove probabilmente sarebbero stati fucilati, tentano la fuga gettandosi giù per una scarpata; nonostante l'iniziale sorpresa i soldati tedeschi cominciano a sparare e Agostino Donarelli viene subito falciato mentre gli altri due corrono in fondo al declivio. Maschi torna indietro per soccorrerlo ma a sua volta viene colpito a morte. Solo Bernardini continua la corsa, salvandosi e dando così testimonianza della morte dei suoi commilitoni, i cui corpi vengono rimossi dai soldati tedeschi forse per timore di una rappresaglia.

BERNARDINO CIUCHI

Fonti e bibl.: Movimento di Liberazione nell'Italia Centrale, Raggruppamento Monti Soratte e Cetona, Brigata SIMAR. Memorie, documenti, testimonianze, a cura di Dino Faleri, Ugo Severini, ANPI, Sarteano 1995, passim.

Mia intervista a Dino Faletti, Sarteano (SI), 23 aprile 2015.

Massimi Laura in Rossi.

Nasce a Ferentillo (TR) il 14 ottobre 1904. Maestra. Comunista. Moglie del partigiano della brigata "Gramsci" Rizziero Rossi. Nell'inverno 1943-44, insieme alle due figlie, segue il marito prima a Valle (Arrone, TR) e poi a Colforcella (Cascia, PG). In questa fase è attiva nel fornire informazioni e prestare assistenza a prigionieri alleati di passaggio, renitenti alla leva, disertori della RSI e agli sfollati. Non risulta mai impegnata in azioni di combattimento. Il 20 aprile 1944 è coinvolta nel rastrellamento tedesco e fascista di Colforcella: si salva nascondendosi insieme alle figlie in una chiesa. Dopo la Liberazione, con altre ex partigiane, fonda a Terni la prima sezione dei GDD, quindi dell'UDI, di cui è la prima segretaria provinciale. Grazie alla buona conoscenza della lingua inglese, è interprete presso il comando alleato. Grazie a tale incarico, ottiene dal governatore americano l'assegnazione al comitato UDI di una parte dei viveri e generi di prima necessità richiesti sul mercato nero da distribuire alla popolazione. Si impegna, tra l'altro, nella istituzione di colonie estive per i bambini bisognosi. Il lavoro nell'UDI viene ricostruito nel volume *Appunti per una sto-*

ria delle democratiche in Umbria, che pubblica alla fine degli anni settanta. Si dimette da segretaria dell'UDI il 21 dicembre 1947 per motivi di salute. Segretaria della Commissione femminile del PCI, per solidarietà col marito, espulso dal partito a seguito delle tensioni interne seguite al conflitto tra titini e antitini (1948-1949), abbandona ogni incarico politico e viene sostituita da Aida Tiso. Gli è riconosciuta la qualifica di partigiano.

Muore a Ferentillo il 4 aprile 2002.

CARLA ARCONTE

Fonti e bibl.: ASISUC, ANPI Terni, bb. 3, 11; AST, Archivio della Federazione Provinciale del PCI di Terni, b. 86. *Appunti per una storia delle donne democratiche in Umbria*, Tip. Editrice Guerra, Perugia s.d. (Quaderni della regione dell'Umbria, Serie Consulta della donna); Giuseppe Gubitosi, *Il diario di Alfredo Filippini comandante partigiano*, ISUC, Editoriale Umbra, Perugia-Foligno 1991, *passim*; Renata Stefanini Salvati, *Sono stata una rivoluzionaria di professione*, prefazione di Giglia Tedesco Tatò, postfazione di Claudio Carnieri, Edizioni Thyrsus, Arrone 1998, *passim*.

Mia intervista a Gianna Angelini, Terni, 16 dicembre 2012.

Mastrodicasa Leonida. Nasce a Ponte Felcino (PG) il 23 gennaio 1888. Operaio meccanico. Anarchico.

Inizia giovanissimo a lavorare come fabbro. Nell'agosto 1914 espatria in Svizzera stabilendosi a Ginevra. Con l'intervento italiano nella Prima guerra mondiale, viene chiamato alle armi. Rifiutatosi di rientrare in Italia, è dichiarato disertore. A Ginevra milita attivamente nel gruppo anarchico animato dal tipografo Luigi Bertoni e collabora al giornale "Il Risveglio". Nel luglio 1919, a seguito della sua attività politica viene prima arrestato e poi colpito da decreto di espulsione; in novembre è rimpatriato con foglio di via obbligatorio. Giunto a Perugia, dovendo assolvere agli obblighi militari, viene subito inquadrato nel plotone misto del Comando di Distretto e assegnato al deposito del 510° fanteria. Fuggito nel corso del trasferimento al nuovo reparto, il giorno seguente è arrestato nella sua abitazione di Ponte Felcino. Tradotto a Brindisi presso la Delegazione Intendenza Albania-Macedonia, viene destinato a un reparto di stanza in territorio albanese. Nel settembre 1920, colpito da febbri malariche, è ricondotto in Italia e, in ottobre, viene aggregato

al distaccamento "Malarici" di Arpino (FR). Dopo un periodo di convalescenza, nel dicembre 1920 è assegnato, con il grado di caporale, al 790° reggimento fanteria di Venezia. Congedato nel gennaio 1921, torna a Perugia, dove trova lavoro alla SIAMIC e si distingue come un tenace oppositore del fascismo. Nell'aprile 1921 viene denunciato, insieme ad altri anarchici, per associazione a delinquere e per abusiva fabbricazione di materie esplosive. Colpito da mandato di cattura, si rende irreperibile; sottoposto a procedimento giudiziario, nel novembre 1921 viene assolto per insufficienza di prove. Dal 1922 al 1927 è a Milano, dove lavora come meccanico in diverse officine. Nel maggio 1927 è diffidato e nell'ottobre successivo espatria clandestinamente in Francia. Stabilitosi a Parigi, si fa notare per l'intensa attività di organizzazione e propaganda svolta nel movimento anarchico. Nel 1929 è uno dei promotori della costituzione della sezione dell'Unione Comunista Anarchica Italiana in Francia e del quindicinale "La lotta anarchica", di cui assume la direzione con Camillo Berneri. Nel 1933 fa parte del Comitato Nazionale Pro-Vittime Politiche d'Italia e della LIDU. Alla fine

del 1933 partecipa alla fondazione della Federazione Anarchica Comunista dei Rifugiati Italiani in Francia ed entra nel comitato di redazione del suo organo di stampa "Lotte sociali". Tra il 1933 e il 1935 viene raggiunto più volte da decreti di espulsione, ma riesce sempre a evitare il rimpatrio. Nel 1935 per reazione al decreto di espulsione partecipa, insieme ad altri fuorusciti politici espulsi, ad agitazioni in cui viene rivendicato il diritto d'asilo. Nel gennaio 1936 è arrestato per infrazione al decreto di espulsione e uso di falsi documenti di identità; viene condannato a 15 giorni di carcere.

Scoppiata la guerra civile spagnola, si mobilita a favore delle forze repubblicane e fa parte, insieme a Virgilio Gozzoli e Umberto Tommassini, di una commissione incaricata di tenere i contatti con il Comitato Anarchico Spagnolo di Parigi allo scopo di stabilire le modalità di invio di armi e volontari. Sul finire del 1936 raggiunge Barcellona. La Polizia fascista trova il suo nome in un elenco di volontari della Colonna Italiana posseduto da un anarchico reduce dalla Spagna. Nella capitale catalana lavora anche come redattore del giornale anarchico "Guerra di classe".

Nell'ottobre 1937 viene di nuovo segnalata la sua presenza a Parigi, dove continua a svolgere attività politica antifascista. Dopo la sconfitta militare subita dalla Francia nel corso del secondo conflitto mondiale, è uno degli organizzatori della Resistenza parigina.

Agli inizi del 1941 viene arrestato dalla Polizia tedesca e deportato in Germania nel campo di concentramento di Treviri, dove muore il 20 maggio 1942. Nel dopoguerra il governo De Gaulle assegna la Legion d'Onore alla sua memoria e riconosce alla moglie il diritto alla pensione in quanto vedova di guerra.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 3146, *ad nomen*; AICVAS, *Scheda biografica*. Ugo Bistoni, *Profilo di un combattente anarchico: Leonida Mastrodicasa (Numitore)*, in "Umanità nova", 6 aprile 1968; Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, I, *passim*; Alvaro López (a cura di), *La Colonna Italiana*, Quaderno AICVAS n. 5, Roma 1985, *passim*; Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Mazzoli Ernesto. Nasce a Narni il 6 novembre 1898 da Valentino e Adelaide Solfaroli. Operaio. Comunista.

In quanto oppositore del regime fascista viene diffidato. Il 18 luglio 1932 è arrestato e portato nelle carceri giudiziarie di Terni in attesa di essere inviato al confino. Con ordinanza del 6 ottobre 1932, la Commissione Provinciale per il Confino lo condanna a due anni, pena sospesa il 16 novembre successivo a seguito dell'amnistia per il Decennale della marcia su Roma. Nel 1939 è sottoposto a fermo per nove giorni, in quanto accusato di essere autore di disegni murali raffiguranti simboli comunisti. Viene segnalato come antifascista, in quanto ritenuto responsabile di organizzazione sovversiva. Appena dopo l'8 settembre 1943 si unisce alla resistenza narnese organizzata sul monte San Pancrazio e, dal 10 ottobre 1943 al 13 giugno 1944 è partigiano nella brigata "Gramsci". Il 13 giugno 1944, giorno della Liberazione di Narni dall'occupazione nazifascista, insieme ad Alfredo Ferrucci si trova a Capitone (Narni, TR) per aiutare i partigiani Giuseppe Marivittori ed Ernesto Rotini a rimuovere le mine che i tedeschi in ritirata avevano disseminato lungo la strada per ostacolare l'a-

vanzata degli Alleati quando i due partigiani perdono la vita investiti dall'esplosione di uno degli ordigni. Il 14 giugno 1944 entra a far della guardia civica volontaria nominata dal CLN di Narni per assicurare la sicurezza pubblica.

Muore a Narni il 27 luglio 1983.

CARLA MARIANI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 3185; ASISUC, ANPPIA Terni, b. 4 "Provvidenze post-belliche, 1923-93", fasc. 8 "Presidenza del Consiglio dei ministri. Commissione per le Provvidenze ai Perseguitati politici antifascisti o razziali, agli ex internati civili in Germania e loro familiari superstiti. Pratiche nominative: R-Z"; Ivi, b. 3, fasc. 2 "Note biografiche di antifascisti ternani 1976-83", cart. 17; Ivi, ANPI Terni, *Resistenza/Liberazione*, b. 3 "Partigiani e patrioti 1946-47", fasc. 1 "Raccolta di elenchi di partigiani e patrioti riconosciuti dalla Commissione Regionale Riconoscimento Partigiani dell'Umbria e varie, 1946-47"; Archivio Storico del Comune di Narni, *Atti politici, Registro della Consulta di Narni dall'anno 1935 al 1944*, Verbale n. 4. Ilo Mariotti, *Una piazza un paese*, Terni 1981, p. 14; Carla Mariani (a cura di), *Fischia il vento... Narni, 8 settembre 1943-13 giugno 1944*, Comune di Narni, Terni 2008, pp. 53, 83; Bruna Antonelli, ... urla la bufera... *La guerra di Libe-*

razione nella Bassa Umbria e nella Bassa Sabina, 8 settembre 1943–giugno 1944, Nuova Prhomos, Città di Castello 2020, pp. 22, 27,34, 36-39, 156, 184, 292, 294-295, 297.

Mazzoni Giuseppe. Nasce a Spello (PG) il 19 novembre 1903. Contadino, minatore. Comunista. Nei primi anni venti è perseguitato dalle squadre fasciste locali e, dopo aver fatto il servizio militare a Caserta, nel novembre 1925 è costretto a emigrare in Francia. Qui si stabilisce a Rosselange (Lorena) e lavora come minatore. Nell'ottobre 1930 è segnalato, con altri, perché iscritto al Partito Comunista e al Soccorso Rosso; è quindi inserito in Rubrica di Frontiera e nel Bollettino delle Ricerche quale «comunista, da perquisire e segnalare». Espulso dalla Francia nel marzo 1934 «quale provocatore e propagandista sovversivo», per interessamento del Partito Comunista ottiene una proroga alla partenza. Arriva in Spagna nel maggio 1936 e, dopo l'inizio della guerra civile, si arruola nel battaglione "Garibaldi". Dopo aver combattuto a Guadalaajara, nel settembre 1937 è in Lussemburgo, a Esch sur Alzette, dove resta fino all'invasione tedesca, quando viene arrestato e rim-

patriato. Tenuto in carcere prima a Vipiteno (BZ) e poi a Perugia, l'8 novembre 1940 è assegnato al confino a Ventotene (LT) per cinque anni. Liberato nell'agosto 1943 e rimpatriato a Spello, è sottoposto a continua vigilanza, quale «individuo pericoloso, et miliziano rosso», e viene inserito nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 3189, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 25, fasc. 11; AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Melis Ernesto. Nasce a Napoli il 19 marzo 1914. Capitano del Regio Esercito, successivamente impiegato. Monarchico. Originario di una famiglia borghese del Sud, intraprende la carriera militare nel corpo dei bersaglieri. Alla caduta del regime fascista, il 25 luglio 1943, è capitano istruttore presso l'Accademia di Fanteria e Cavalleria di Modena. Dopo l'8 settembre cerca di organizzare

con alcuni colleghi una forma di resistenza ai tedeschi, ma, fallito il tentativo, insieme al capitano Enrico Vecchi fugge verso Spoleto (dove risiedono i genitori e i fratelli), arrivandovi il 14 settembre. Lì, dopo alcuni contatti con antifascisti reduci dai fronti bellici quali Alessandro e Marco Antonio Fiorani, decide di costituire una formazione armata che operi al di fuori del centro urbano contro gli occupanti. Tra il 20 e il 25 settembre dirige delle incursioni notturne al locale Distretto militare, alla caserma Minervio e alla Scuola Allievi Ufficiali, asportandovi armi, munizioni e vettovaglie. Negli stessi giorni circa 80 uomini disposti a combattere si radunano nei pressi del sito Vallocchia, lungo la strada per la Valnerina, in attesa del suo arrivo con gli equipaggiamenti, cosa che avviene il 26 settembre. Si pone al comando di questo raggruppamento, che prende il suo nome, a cui si aggregano in seguito alcuni prigionieri di guerra inglesi e iugoslavi evasi il 13 ottobre dal carcere di Spoleto con la complicità del direttore (suo padre Guido). Il gruppo si scontra più volte con pattuglie tedesche, durante il mese di ottobre, nelle località Ceselli (Scheggino, PG) e Sant'Anatolia di Narco (PG). Il 3 novembre decide di

sciogliere la sua banda, arrivata a 150 componenti, per evitare rappresaglie ai suoi familiari, arrestati e condotti al carcere di Perugia. Insieme a Vecchi e a Manlio Valentini, fino al 31 dicembre si dà alla macchia sulle montagne della Valnerina, tentando di mettersi in contatto con le brigate partigiane operanti lungo il versante umbro-marchigiano dell'Appennino. Tra gennaio e marzo 1944, mentre apre segretamente delle trattative con i fascisti per il rilascio dei suoi familiari, partecipa a delle azioni di guerriglia antitedesca presso Visso (PG), insieme a un gruppo armato guidato da Pietro Capuzzi. Ammalatosi, viene catturato dai tedeschi il 14 maggio 1944 e portato all'ospedale militare tedesco di Perugia. Trasferito al nosocomio militare italiano, riesce a fuggire nei primi di giugno e si nasconde con la sua famiglia, nel frattempo rilasciata, in casa di amici. Insieme ai parenti abbandona il capoluogo umbro e ritorna a Spoleto il 18 giugno, liberata pochi giorni prima dalle truppe angloamericane. Entra in contatto con i membri del neonato CLN cittadino, i quali il 28 giugno lo nominano presidente onorario, ma non partecipa quasi mai alle sue sedute. Terminato il conflitto, lascia l'Esercito e, dopo essersi

sposato, nel 1949 viene assunto dalla FIAT come impiegato nella filiale commerciale di Roma. Trasferitosi nella capitale, vi risiede fino alla metà degli anni settanta, quando gli viene diagnosticata una grave malattia.

Muore a Genova l'8 agosto 1976.

PAOLO RASPADORI

Fonti e bibl.: ASS, ATS, *Atti del giudice istruttore*, b. 29, fasc. 23-1944; intervista ad Anna Lucia Rossi (vedova Melis), effettuata a Roma il 20 febbraio 2012. Comando Raggruppamento Bande Italia Centrale, *Inchiesta sul Cap. EPE Melis Ernesto - Conclusioni*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, II, pp. 325-327; Sergio Petrillo, Maurizio Hanke, *Spoletto 1943. Ricordi, testimonianze e documenti*, Edizioni dell'Accademia Spoletina, Spoleto 1984, *passim*; Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*; Maurizio Hanke, *La banda Melis*, in Luciana Brunelli, Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1998, pp. 310-319; Paolo Raspadori (a cura di), *L'autorità debole. Il Comitato di Liberazione Nazionale*

di Spoleto attraverso i verbali delle sue riunioni (1944-1946), CRACE, Perugia 2003; Marcello Marcellini, *La banda del capitano Melis. Sulle montagne umbre dopo l'8 settembre 1943*, presentazione di Basilio di Martino, Mursia, Milano 2013.

Merini Crispino. Nasce a Spoleto (PG) il 26 maggio 1886. Farmacista. Iscritto al PPI.

Dopo aver terminato gli studi in farmacia, prende parte come volontario alla Prima guerra mondiale. Terminata la guerra, dopo aver ricevuto l'incarico di farmacista all'ospedale principale del Celio di Roma, il 20 gennaio 1925 apre una propria farmacia a Spoleto. Fin dagli esordi politici del fascismo egli ne è un deciso oppositore. È stato antifascista da subito. Il 9 agosto 1940 viene arrestato dall'OVRA perché responsabile di attività disfattista e antinazionale e condannato dalla Commissione Provinciale al confino di polizia per la durata di due anni, da scontare a Eboli. Nel marzo 1941 la Commissione di Appello per gli Assegnati al Confino riduce la pena a quanto egli aveva già scontato e tramuta la sua condizione a vigilato speciale. Può, quindi, tornare a Spoleto ma sotto stretta sorveglianza. Il 6 ottobre 1943 la-

scia la propria abitazione e si trasferisce a Sant'Anatolia di Narco (PG), zona in cui si sta organizzando la banda partigiana di Ernesto Melis. In data 10 ottobre si unisce alla suddetta banda, gli viene assegnato il ruolo di medico di banda e subito salva la vita a un prigioniero tedesco, un maresciallo, la cui gamba stava andando in cancrena dopo uno scontro a fuoco con i partigiani di Melis. Il 14 ottobre prende parte alla battaglia, a Caso (Sant'Anatolia di Narco, PG), contro i tedeschi in cerca degli slavi fuggiti dal carcere della Rocca di Spoleto. Dopo lo scioglimento della banda torna a Spoleto. Nel post liberazione partecipa alla vita politica della città: è tra i fondatori della sezione locale della DC e in data 9 maggio 1945 entra, come rappresentante della DC, nel CLN e vi rimane fino all'ottobre dello stesso anno. Nel 1945 viene eletto nel consiglio dell'Accademia Spoletina e nel 1970 ne diviene il presidente. Il 23 agosto 1963 viene ufficialmente riconosciuto come partigiano combattente e riceve la Croce al Merito di guerra in seguito ad attività partigiana. Muore a Spoleto il 25 giugno 1973.

MATTEO LUZZI

Fonti e bibl.: Sergio Petrillo, Mau-

rizio Hanke, *Spoleto 1943. Ricordi, testimonianze e documenti*, Spoleto, Edizioni dell'Accademia Spoletina, 1984; Luciana Brunelli, Gianfranco Canali (a cura di), *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 30 novembre - 1° dicembre 1995), ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1998, *passim*; Renato Covino (a cura di), *L'Umbria verso la ricostruzione*, atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 28-29 marzo 1996), ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1999, *passim*; Marta Bartoli, *Crispino Merini. Presidente dell'Accademia Spoletina*, Edizioni dell'Accademia Spoletina, Spoleto 2003, *passim*; Leopoldo Boscherini, *Crispino Merini. Il pensiero e l'azione civile (1886-1973)*, Le Balze, Montepulciano 2003, *passim*; Paolo Raspadori, *L'autorità debole. Il Comitato di Liberazione Nazionale di Spoleto attraverso i verbali delle sue riunioni (1944-1946)*, Giada, Narni 2003, *ad indicem*; Matteo Luzzi, *Crispino Merini: una storia di resistenza nella Resistenza*, Tesi di laurea triennale, Università degli studi di Perugia, a.a. 2013-2014.

Mezzasoma Vitaliano. Nasce a Corciano (PG) il 7 giugno 1913. Bracciante. Antifascista. Segue la famiglia in Francia pro-

babilmente nel 1921; risiede a Cannes dove lavora come operaio agricolo. Non si hanno notizie precise sul periodo della sua permanenza in Spagna. Risulta comunque arruolato nel 2° battaglione della brigata "Garibaldi". Nel luglio 1939 è segnalato dal Ministero dell'Interno quale «antifascista, ex miliziano rosso», ed è iscritto in Rubrica di Frontiera per «arresto» nel giugno 1942.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 3258, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 25 bis, fasc. 40; AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Mezzoprete Mazzini. Nasce a Todi (PG) il 19 maggio 1878. Stagnaio. Socialista. Educato ai principi sovversivi dal padre repubblicano, inizia da subito a occuparsi di politica nonostante la sua giovane età. Si iscrive al PSI esercitando una notevole influenza nel tuderte grazie anche alla continua corrispondenza e collaborazione con

altri esponenti socialisti, come l'avvocato Francesco Bonavita (di Forlì ma domiciliato a Terni), Luigi Brizzi (Perugia) e Aurelio Ballerini (Terni). Nel 1898 come capo del PSI e presidente del circolo socialista prende parte attiva alla sommossa avvenuta a Todi l'8 maggio e per questo viene denunciato dall'autorità giudiziaria per violenza privata. Nel 1908 riporta una condanna a tre mesi per attentato alla libertà di commercio e per questo viene costantemente vigilato. Nel 1909 riveste la carica di consigliere comunale, continuando a professare principi socialisti facendone attiva propaganda. Nel 1915 subisce un'ulteriore denuncia per non aver rispettato il divieto imposto dall'Ufficio di Pubblica Sicurezza di distribuire un manifestino di protesta contro l'allora sindaco della città. Dal 6 novembre 1920 all'11 maggio 1921, durante il biennio rosso, diviene sindaco di Todi. Tuttavia, dopo l'avvento del fascismo è costretto a dimettersi continuando però a professare idee socialiste. Nel 1926 sebbene non abbia dato alcun segno di attività sovversiva è animato da sentimenti ostili al regime come dimostrato da un elenco sequestrato a Roma in cui è designato

quale uno dei capi che avrebbero dovuto costituire e dirigere il movimento di riscossa contro il fascismo. Lo stesso anno viene sottoposto ai vincoli dell'ammonezione e, da quel momento, non si interessa più di politica dando segni di ravvedimento che lo portano al proscioglimento nel 1928. Continua a conservare i suoi principi socialisti ed è per questo che le autorità fasciste non ritengono opportuno proporlo per la radiazione dal novero dei sovversivi. Nel 1934 è ufficialmente radiato dallo schedario dei sovversivi, non dando più luogo a rimarchi di sorta. Dopo le dimissioni nell'ottobre del 1944 del sindaco Fortunato Casei, il CPLN e l'AMG lo propongono come primo cittadino, ruolo che ricopre fino al 17 marzo 1946 giorno delle prime elezioni comunali libere a suffragio universale.

MARCO BISCARDI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Radiati*, b. 54, fasc. 18; AS PG, *CLN provinciale*, b. 2, fasc. 55, cc. 34-36. Getullio Ceci, Umberto Bartolini, *Piazze e palazzi comunali di Todi*, opera postuma a cura del Sacerdote Mario Pericolini, Tipografia tiberina, [s.l.] 1979 ("Res tudertinae", 13), *passim*.

Miliocchi Guglielmo. Nasce a Perugia, figlio di artigiani del Rione di Porta Sant'Angelo, il 12 settembre 1873. Maestro elementare, combattente garibaldino, consigliere comunale, mazziniano, massone. Repubblicano.

Da giovanissimo viene a contatto con ambienti anarco-socialisti, quali il Circolo "Guglielmo Oberdan" e l'associazione repubblicana-socialista "Gioventù Operosa", l'associazione anticlericale "Gesù Cristo", anche se ben presto manifesta simpatie verso la figura di Giuseppe Mazzini e aderisce al PRI, al quale resterà legato per tutta la vita in una militanza ininterrotta. Sulla scia degli insegnamenti mazziniani si avvia all'insegnamento e, dal 1897, è prima sotto-maestro poi maestro alle scuole elementari urbane maschili di Perugia. Nel 1900 viene radiato dalla docenza per precedenti penali, quali aver promosso comizi non autorizzati, ed aver propagandato il libro *I doveri dell'uomo* di Giuseppe Mazzini. Secondo le fonti gli è stato fatale il rifiuto dell'osservanza del lutto per la morte del re Umberto I. Allontanato dall'insegnamento, nel 1901 fonda il settimanale dei repubblicani umbro-sabini "Il Popolo" (1901-1922), insieme all'amico Zopiro Montesperelli, per il quale

svolgerà sempre costante attività pubblicistica, ne rivestirà il ruolo di gerente responsabile e incaricato prevalentemente di relazionare sui congressi del PRI. Nello stesso anno (1901) aderisce alla massoneria come altri repubblicani, socialisti e anarchici. Vi farà entrare, tempo dopo, gli stessi fratelli Garibaldi (nipoti di Giuseppe), conosciuti nella Grande guerra e li farà iniziare nella sua loggia a Perugia. Nel 1909 viene nominato segretario del Comitato per le Celebrazioni del Cinquantenario del 20 giugno 1859. Dopo una breve parentesi come consigliere comunale si arruola volontario, dal 19 agosto 1914 al 20 marzo 1915, nella Legione Garibaldina prendendo parte all'impresa delle Argonne. In trincea stringe amicizia con gli stessi Peppino e Bruno Garibaldi, Giuseppe Chiostergi e un giovane Randolpho Pacciardi, insieme a molti altri futuri esponenti politici. In Francia scrive un diario intitolato *Ricordi dal Fronte* che pubblica a puntate su "Il Popolo". Tornato a Perugia, riprende il ruolo di consigliere comunale: lo sarà nel complesso dal 1909 al 1918 e, dopo la Seconda guerra mondiale, dal 1946 al 1957, con deleghe su istruzione, scuola, problemi sociali. Diviene promotore di diverse manifestazioni a carattere laico,

tra cui una raccolta di firme per un monumento dedicato ai caduti del 20 giugno 1859, che doveva edificarsi in piazza Giordano Bruno, e per la realizzazione di un centro ricreativo laico per ragazzi. Sotto il regime fascista si trova costretto a chiuderlo, viene annoverato tra gli schedati politici e sottoposto a severa e costante sorveglianza, nonché si vede estromesso dalla vita pubblica e dall'insegnamento, costretto a svolgere i mestieri più umili per sopravvivere, come distributore e venditore di giornali e almanacchi porta a porta; è costretto a cambiare abitazione più volte e a pubblicare clandestinamente ed a sue spese opuscoli di propaganda a carattere repubblicano. Riesce però a tenere attivo un folto gruppo di amici e compagni di partito e, godendo di un grande rispetto da parte dei concittadini, tiene spesso lezioni e comizi pubblici.

Dopo la Liberazione di Perugia si dedica a dare impulso alla Società Generale Operaia di Mutuo Soccorso e, in ragione del suo operato, è nominato presidente e decano del Circolo della Stampa di Perugia. Gli ultimi anni della sua vita li passa in povertà, circondato dall'affetto di amici e discepoli come irepubblicani Luigi Antonelli, Alfredo Abatini, Raffaele

Monteneri, Vincenzo Ciangaretti e il poeta dialettale perugino Claudio Spinelli.

Muore a Perugia il 14 dicembre 1958.

Sulla sua tomba sono incise le parole: «Ho vissuto e muoio nella fede di Giuseppe Mazzini». Figura molto amata dai perugini, gli è stata intitolata una sala polivalente in corso Garibaldi sormontata da una lapide, una Loggia del Grande Oriente d'Italia, una via nel quartiere di Prepo e nel 2019 è stato scoperto un busto in suo onore.

GIANLUCA D'ELIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 3289, fasc. 90608, *ad nomen*; AS PG, Questura, Radiati, b. 25, fasc. 58 *ad nomen*; ivi, *Archivio Storico del Comune di Perugia, Atti della Giunta*, vol. 3, 1898. Ugo Bistoni, Paola Monacchia, *Due secoli di Massoneria a Perugia e in Umbria (1775-1975)*, Volumnia, Perugia 1975, *passim*; Luigi Catanelli, *Usi e costumi del territorio perugino agli inizi del '900*, Edizioni dell'Arquata, Foligno 1987, *passim*; Alberto Grohmann, *Perugia*, Laterza, Bari 1990, *passim*; Armando Alberati, *Il governo democratico a Perugia. Tutti gli amministratori del Comune in cinquanta anni di proporzionale 1946-1992*, Protagon, Perugia 1994, *passim*; Dante Magnini, *Perugia nell'età*

della Patria (1915-1940), Volumnia, Perugia 1995, *passim*; Franco Bozzi, *Storia del Partito Socialista in Umbria*; Presentazione di Giorgio Spini, Era Nuova, Ellera 1996, *ad indicem*; Luciana Brunelli, Alberto Sorbini (a cura di), *Scritti in onore di Raffaele Rossi*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2003, *passim*; Uguccione Ranieri di Sorbello, *Perugia della Bell'Epoca (1859-1915)*, Prefazione di Claudia Minciotti Tsoukas, Volumnia, Perugia 2005, *passim*; Gianluca D'Elia, *L'ultimo dei mazziniani perugini: Guglielmo Miliocchi (1873-1958): con alcuni estratti dai verbali del Consiglio comunale di Perugia*, in "Diomede: rivista di cultura e politica dell'Umbria", 2011, 18, pp. 57-65; Id., *Guglielmo Miliocchi (1873-1958) e il suo tempo. Per uno studio bio-bibliografico e delle fonti*, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, Perugia 2012; Vittorio Gnocchini, *Logge e Massoni in Umbria*, a cura di Sergio Bellezza, Futura Libri, Perugia 2014, *passim*; Associazione Culturale Guglielmo Miliocchi, Società Generale di Mutuo Soccorso tra gli Artisti e gli Operai di Perugia, *Guglielmo Miliocchi: dalla carta alla pietra: la realizzazione del monumento a Guglielmo Miliocchi nell'anniversario dei sessanta anni dalla morte*, a cura di Fabio Amici, testi di Sergio Bellezza e Gianluca D'Elia, Futura Libri, Perugia 2018; Sergio Bellez-

za, *Guglielmo Miliocchi, il Mazzini di Perugia*, in "Massonicamente", settembre-dicembre 2018, n. 13, pp. 16-21, https://www.grandeoriente.it/wp-content/uploads/2018/11/Massonicamente_n313_2018-web.pdf (ultima consultazione 18 marzo 2024); Giovanni Greco (a cura di), *Gran Maestri d'Italia 1805-2020. Il diritto e il rovescio della storia del GOI attraverso i suoi massimi esponenti*, Presentazione di Stefano Bisi, Mimesis, Milano 2020, *passim*.
Le Logge Umbre - Oriente di Perugia - Loggia 'Guglielmo Miliocchi' n. 1020, <https://www.goiumbria.org/index.php?idpadre=955&idn=925&light=926&ln=1&sec=> (ultima consultazione 18 marzo 2024).

Milli Giuseppe. Nasce a Umbertide (PG) il 25 maggio 1900. Colono. Socialista.

Frequenta la scuola sino alla terza elementare e in seguito lavora come colono. Fervente socialista, nel 1920-1921 partecipa a molte manifestazioni locali. Suo padre Antonio guida la Lega dei contadini di Umbertide.

Il 10 luglio 1920 viene fermato in occasione di uno sciopero agricolo insieme ad altri 20 contadini. Sottoposto a perquisizione, è trovato in possesso di una pistola non denunciata. Viene arrestato

insieme ad altre tre persone armate di pistole e di un pugnale. La sera stessa, tuttavia, sono rimessi in libertà sotto la pressione della folla radunatasi dinanzi alla caserma dei Carabinieri di Umbertide. Nel 192, la casa colonica della sua famiglia viene data alle fiamme come ritorsione da parte di alcuni fascisti. Dopo poco sposa Annunziata Mannarelli con la quale, nell'aprile del 1922, emigra in Francia, a Nizza, con regolare passaporto. Viene tenuto sotto costante sorveglianza. Nel 1929 gestisce un piccolo ristorante, conduce una vita ritirata e non suscita preoccupazioni. In alcuni rapporti del 1934 e del 1936 viene segnalata la sua militanza nel Partito Socialista e la partecipazione a tutte le riunioni che si tengono a Nizza. Mantiene stretti legami sia con i socialisti francesi che con quelli italiani.

MATTEO AIANI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 25bis, fasc. 57; ACS, *CPC*, *ad nomen*.

Monaldi Vincenzo. Nasce a Citerna (PG) il 15 gennaio 1901. Prima dello scoppio della guerra civile spagnola risiede in Francia, a Nizza. In data imprecisata

si reca in Spagna e combatte nelle Brigate Internazionali.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Montacci Angelo. Nasce a Città di Castello (PG) il 27 ottobre 1891. Bracciante, manovale. Anarchico.

Sembra che, prima della Grande guerra, sia stato in America e per questa ragione in seguito sarà soprannominato "l'Americano". Espatria clandestinamente in Francia nel 1922 e soggiorna a Parigi, Evian, Vichy, stabilendosi poi definitivamente a Nizza, dove fa il manovale e successivamente apre un'impresa per il lavaggio delle vetrine dei negozi. Nel 1928 si trova in Spagna, da dove viene espulso. Dal 1933 è ripetutamente segnalato da Nizza quale anarchico militante che si tiene in rapporto con gli anarchici di Grasse e del Principato di Monaco, e con il gruppo di Luigi Bertoni a Ginevra. Svolge «intensa attività anar-

chica» e raccoglie finanziamenti per sostenere il movimento. Nel dicembre 1935, dopo essere stato «severamente redarguito dalla Polizia perché ritenuto autore della diffusione di stampe anarchiche», è colpito da decreto di espulsione per la sua attività politica in favore della federazione anarchica di Marsiglia. Tuttavia, per interessamento dei partiti di sinistra e della LIDU, riesce a restare a Nizza. Intanto la sua iscrizione, risalente al 1933, nel Bollettino delle Ricerche e in Rubrica di Frontiera per «fermo», viene rettificata in «arresto». Parte per la Spagna all'inizio della guerra civile e si arruola nella Colonna Italiana. Nell'aprile 1937 è a Nizza per svolgere propaganda a favore dei repubblicani spagnoli e, nel giugno successivo, è di nuovo a Barcellona. Rientrato in Francia alla fine della guerra, è internato nel campo di Gurs. Il suo nome compare, insieme a quelli di Giovanni Martini e di Domenico Rosati, in una lista di «militanti libertari» del gruppo "Libertà o morte" che, nel marzo 1939, sono internati nel campo di Argelès. Nel maggio 1940 si trova «incorporato in una impresa di lavori per conto dell'autorità militare francese».

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, *CPC*, b. 3356, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 26 bis, fasc. 27; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Montanucci Guerriero. Nasce a Umbertide (PG) il 29 marzo 1884. Muratore. Socialista.

In giovane età risiede a Pierantonio (Umbertide, PG), dove si iscrive alla locale Sezione socialista, presso la quale svolge un'intensa attività di propaganda. Presta servizio militare e partecipa alla Prima guerra mondiale dal 1° agosto 1916 al 15 maggio 1919. Nel 1919 torna per un breve periodo a Pierantonio, poi espatria con regolare passaporto in Francia e si stabilisce a Nizza per lavorare come muratore. Viene iscritto nella Rubrica di Frontiera.

Nei primi anni trenta si trasferisce a Mougines, nella zona delle Alpi marittime, sotto la giurisdizione del consolato di Cannes, dove lavora come bracciante. Viene costantemente vigilato. Conserva le proprie idee socialiste e di avversione al fascismo, pur non svolgendo attività di propaganda.

Nel marzo 1933 fa ritorno per qualche giorno a Pierantonio, in occasione delle festività pasquali. È costantemente sorvegliato. Il 28 aprile, mentre riparte per la Francia, viene perquisito, ma non emerge nulla di rilevante.

Nel dopoguerra continua a lavorare come muratore in Francia finché non fa ritorno in Italia stabilendosi a Umbertide.

Muore a Umbertide il 13 maggio 1977.

AIANI MATTEO

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 26 bis, fasc. 28; ACS, *CPC*, *ad nomen*.

Monteneri Raffaello. Nasce a Perugia l'11 settembre 1890. Avvocato. Repubblicano.

Figlio di Alessandro e Francesca Bartoccini, in giovane età fa parte del comitato della sezione perugina del Partito Repubblicano. Per aver preso parte alla Prima guerra mondiale con il grado di tenente, viene decorato con la Croce al merito di guerra e la medaglia commemorativa. Dal 1919 è iscritto all'Associazione dei Combattenti di Perugia. Il 5 agosto 1925 il pretore di Perugia lo condanna come portatore di sfida, ma non sconta la pena per amnistia. Eser-

cita la libera professione di avvocato penalista e rimane vedovo nei primaanni venti. Vive con le due figlie, Francesca ed Elvira. In seguito vive insieme a Emanuela Ceramicola, con la quale ha altri tre figli.

Iscritto alla massoneria, è membro di "Italia Libera" insieme ai repubblicani Alfredo Abatini e Guglielmo Miliocchi. Per questa ragione è considerato un sovversivo tanto che, nel 1925, viene disposto lo scioglimento dell'associazione. La sua condotta politica, tuttavia, non suscita preoccupazioni. Le autorità di Pubblica Sicurezza vagliano più volte la sua posizione per radiarlo dall'elenco dei sovversivi, ma alla fine non procedono perché mantiene sempre le proprie idee repubblicane e avverse al regime.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale continua a svolgere la professione di avvocato. È presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Perugia dal 1946 al 1963.

Muore a Perugia il 15 aprile 1968.

MATTEO AIANI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 26 bis, fasc. 30; ivi, *Fondo Monteneri*, b. 18; ACS, CPC, *ad nomen*.

Montesi Pietro. Nasce a Visso (MC) il 13 gennaio 1869. Imprenditore edile. Repubblicano.

Coniugato con Ermanzia Moriconi, è un piccolo imprenditore edile molto conosciuto e stimato non solo nella frazione di Marmore (Terni), ma in tutta l'area ternana. Proviene dalla piccola borghesia, ma da sempre vanta un rapporto privilegiato con le classi contadine e operaie, decisamente maggioritarie a Terni e nelle frazioni. Repubblicano di formazione mazziniana, è da sempre ostile al fascismo, dimostrando con gli anni un avvicinamento alle idee comuniste. Nella commistione fra l'attività professionale e le posizioni politiche, durante il ventennio accumula diverse antipatie, sfociate in qualche caso anche nello scontro fisico. Durante la Resistenza, ormai in età avanzata ma con un indiscutibile carisma verso tutte le generazioni di antifascisti, offre ogni tipo di supporto ai partigiani della brigata "Gramsci", che nelle frazioni ternane di Marmore e Piediluco (Terni) trova uno dei suoi principali bacini di reclutamento.

Nella seconda metà del maggio 1944, dopo lo scontro del rastrellamento avvenuto nella prima quindicina di aprile, tutta l'area collinare e montuosa che circonda

immediatamente Terni vede una ripresa dell'attività propriamente militare dei partigiani, complice il cedimento della linea Gustav e lo spostamento del comando di brigata a Salto del Cieco (Polino, TR), sul confine con la provincia di Rieti. Nonostante la situazione stia rapidamente precipitando, i fascisti ternani non sono ancora disposti ad abbandonare il campo e cercano come possono di assestare alcuni colpi all'antifascismo organizzato e ai partigiani.

A seguito dell'esplosione di alcuni colpi di arma da fuoco fra gli abitati di Marmore e Piediluco nel pomeriggio del 20 maggio 1944, la federazione del PFR si allerta, sospettando un colpo di mano dei partigiani verso la città. Di concerto con il presidio tedesco di Marmore, in serata vi sale un camion di fascisti, con alla testa il federale Alberto Coppo e con lui elementi dell'Ufficio Politico Investigativo della GNR. Con il valido appoggio di fascisti locali, fra cui un ex socio di Montesi che con lui aveva da anni rotto violentemente i rapporti, anche per motivi politici, si dirigono decisi verso casa sua, ai margini dell'abitato in direzione della Cascata, facendolo uscire e uccidendolo poco dopo. L'episodio ha un seguito immediato, dovuto alla presenza a Marmore

di alcuni partigiani che aprono il fuoco, richiamando così anche l'attenzione dei tedeschi. Nonostante il ferimento del partigiano Ricciardo Conti "Orso", anche lui di Marmore, lo scontro si chiude con lo sganciamento senza perdite dei partigiani. Tre sono invece i feriti tra i fascisti e tra questi figura anche il federale Coppo.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: AST, Tribunale di Terni, Ufficio Istruzione, *Procedimenti Penali*, b. 795, fasc. 1293/45 "Procedimento contro Coppo Alberto et al."; ASISUC, *RSI Umbria*, b. 1, fasc. 2, c. 43. Marcello Marcellini, *Un odio inestinguibile. Primavera 1944: partigiani e fascisti tra Umbria e Lazio*, Mursia, Milano 2010, pp. 148-188; Angelo Bitti, *Resistenza e violenza fascista in provincia di Terni*, in Id., Renato Covino, Marco Venanzi, *La storia rovesciata. La guerra partigiana della brigata garibaldina "Antonio Gramsci" nella primavera 1944*, CRACE, Perugia 2010, pp. 137-146, 320-322; Tommaso Rossi, *Tracce di memoria. Guida ai luoghi della Resistenza e degli eccidi nazifascisti in Umbria*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2013, pp. 738-741. Angelo Bitti, *Marmore, Terni, 20 maggio 1944*, <http://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/MARMORE%20TERNI%20>

Morelli Aroldo. Nasce a Piagarò (PG) il 10 dicembre 1906. Tipografo.

Trasferitosi a Bologna con la famiglia, nel 1927 si reca in Francia grazie al permesso ottenuto per partecipare a un pellegrinaggio a Lourdes. Non fa però più ritorno in Italia: in Francia ha il fratello maggiore Candido che vive lì dal 1925 e che ha sposato una francese. Il 16 ottobre 1938 la Pubblica Sicurezza scrive di non aver potuto accertare se Aroldo sia stato effettivamente a combattere con i rossi spagnoli. L'indagine era stata avviata a seguito di una lettera scritta dal fratello nel 1938 alla madre, rimasta a Bologna, nella quale si diceva che Aroldo era andato volontario nella guerra di Spagna ritornando poi sano e salvo. Dalle indagini non si riesce a conoscere l'indirizzo in Francia dei fratelli. Aroldo viene iscritto nella Rubrica di Fontiera e nel Bollettino delle Ricerche. Sempre da una lettera di Candido alla madre si sa che nel settembre 1939 Aroldo è già partito con un reggimento francese per combattere nella Seconda guerra

mondiale. Nel 1941 viene revocato il controllo della posta.

CLAUDIA LOCCHI

Fonti e bibl.: Archivio di Stato di Bologna, *Gabinetto di Questura*, Serie *A8 Persone pericolose per la sicurezza dello Stato*, Sottoserie *Radiati*, b. 110, fasc. "Morelli Aroldo (1933 gen. 24 - 1941 mar. 12)".

Morlupo Balbo (detto Angelo). Nasce a Bevagna (PG) il 14 marzo 1924. Studente. Antifascista.

Dopo l'8 settembre 1943, ancora studente nella vicina Foligno (PG), con il fratello Balilla si rifugia sui monti tra Bevagna e Gualdo Cattaneo (PG) e poi nella montagna folignate dove, a Raticosa (Trevi, PG), assieme ad altri giovani folignati molti dei quali «sancarlisti», dà vita alla IV brigata "Garibaldi" della quale il fratello, comunista, diviene commissario politico. Mentre è a Pieve Torina (MC), il 19 febbraio 1944, Balbo è assassinato da un gruppo partigiano che, al comando di un certo Pasquale di Roma, opera nella zona depredando e terrorizzando la popolazione civile e che lui stava per denunciare al Comando della brigata Garibaldi. Il giorno successivo, Pasquale e il

suo braccio destro sono catturati e condannati alla fucilazione dal Comando della brigata. Un battaglione di questa è poi intitolato a Morlupo. Nel 1944, dopo la liberazione dell'Umbria, gli viene intitolato il Circolo della federazione giovanile comunista di Bevagna. A lui e a Martino Lepri dal 2007 è intestata la sezione ANPI di Bevagna.

LUCIANA BRUNELLI

Fonti e bibl. : AISUC, *Anpi Terni*; Massimo Arcamone, *La brigata «Garibaldi»*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, II, pp. 273-280; Adelio e Fausta Fiore, *Memorie di un ribelle. Settembre 1943-maggio 1945*, presentazione di Giancarlo Pellegrini, Foligno, Editoriale Umbra, 1995, *passim*; Luciana Brunelli, *Quando saltarono i ponti. Bevagna 1943-44*, con un saggio iconografico di Antonio Lanari, Foligno, Editoriale Umbra, 2004, *passim*.

Moroni Alarico. Nasce a Marsciano (PG) il 13 maggio 1891. Commerciante. Antifascista. Nel 1912 si trasferisce a Nizza, dove si dedica al commercio. Espulso dalla Francia per frode all'erario, il 3 dicembre 1932 giunge in Belgio con un passapor-

to rilasciatogli dal comune di Nizza. Il 22 marzo, munito di un foglio di via obbligatorio, è costretto a lasciare Anderlecht, città dove si era stabilito, e a tornare in Italia. Agli inizi del 1934 si trasferisce a Perugia. Il 1° maggio 1937, a seguito di una lettera anonima inviata alla Questura del capoluogo umbro, è accusato di fare parte di un'organizzazione clandestina antifascista, di svolgere propaganda sovversiva e di essere rimpatriato per compiere una missione pericolosissima. La lettera è scritta da un sedicente pentito della stessa associazione, che dice di essere di Umbertide (PG). Il 7 maggio è arrestato, ma rilasciato dopo qualche giorno perché le accuse si dimostrano infondate. Il 7 novembre 1938, la Pretura di Genova lo condanna a un anno e due mesi di reclusione per truffa. Il 10 febbraio 1943 è arrestato a Perugia, in seguito alla denuncia del sergente dell'Esercito Luigi Gentili. Quest'ultimo dichiara alla Polizia di averlo conosciuto alcuni giorni prima e di aver sentito da lui alcune dichiarazioni sulla guerra e sul regime. Secondo tali affermazioni la guerra sarebbe dovuta concludere entro il successivo mese di ottobre, sarebbe stato imminente uno sbarco degli inglesi in Sicilia e un colpo di Stato che avrebbe pro-

vocato la sostituzione del re con il principe ereditario, la cacciata di Mussolini e la nomina a capo del governo di Badoglio o Graziani. Il 5 aprile 1943, accusato di aver svolto propaganda contro il regime e contro la guerra è assegnato al confino per tre anni presso le isole Tremiti (FG). Il 16 agosto è disposta la revoca del provvedimento. Nell'agosto del 1955 subisce una condanna per estorsione.

ANTONIO PIO LANCELOTTI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 3425, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 27, fasc. 39.

Moscardini Antonio. Nasce a Castelviscardo (TR) il 16 gennaio 1896. Operaio meccanico. Anarchico.

Nei primi anni venti risiede a Terni e si distingue come uno dei più tenaci oppositori del fascismo. Aderisce, tra i primi, all'organizzazione degli Arditi del Popolo. Nell'agosto 1922 viene arrestato quale sospetto autore di un tentato omicidio nei confronti di un fascista; ma poco dopo è rilasciato «per insufficienza di indizi». Nel marzo 1923 emigra in Francia e si stabilisce a Bagnolet, nei pressi di Parigi. Nel 1933 viene segnalato come militante del gruppo

anarchico "Picconiere" di Fontenay St. Bois. Nel 1935, insieme a molti altri anarchici, è espulso dalla Francia. In conseguenza di ciò partecipa ad agitazioni promosse per rivendicare il diritto d'asilo. Allo scoppio della guerra civile si reca in Spagna insieme a Cesare Bodelacci. A Barcellona prende contatti con i gruppi anarchici spagnoli e si impegna per far giungere dalla Francia volontari e armi. Nel giugno 1938 viene arrestato in Francia con l'accusa di infrazione al decreto di espulsione e sconta sei mesi di carcere. Nel marzo 1939 si reca clandestinamente a Bruxelles e, nel luglio, presenta al console italiano «un atto di emendamento del suo passato dichiarandosi attaccato all'Italia». In ottobre, munito di foglio di via da parte del consolato, rientra in Italia, dove viene arrestato e tradotto a Terni. Posto in libertà, si trasferisce a Cornigliano (GE).

LUCIANA BRUNELLI,

GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 3436, ad nomen. Giuseppe Gubitosi, Il diario di Alfredo Filippini, comandante partigiano, Editoriale Umbra, Perugia 1991, passim; Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra,

Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Musotti Settimio. Nasce a Castiglione del Lago (PG) il 10 dicembre 1907. Manovale. Antifascista.

Gli organi di Polizia lo danno iscritto al PNF nel 1923 e alla MVSN nel 1924. Nel 1927 si trasferisce a Torino ed emigra clandestinamente in Francia, a Nizza. Qui si impegna nell'attività antifascista e nel 1931, secondo fonti confidenziali, è «espulso dalla Francia per motivi politici». Nel 1935 è iscritto in Rubrica di Frontiera e nel Bollettino delle Ricerche quale «antifascista irreperibile da rintracciare vigilare e segnalare». Nel novembre 1936 è in Spagna,

arruolato nella compagnia italiana del battaglione “Dimitrov”. In seguito, nell'aprile 1937, è nella 1^a compagnia del 2° battaglione della brigata “Garibaldi”. Sull'Ebro è commissario politico della sezione telefonisti. Nel giugno 1938 la sua iscrizione in Rubrica di Frontiera e nel Bollettino delle Ricerche è rettificata in «arresto».

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 3467, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 27, fasc. 37; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

N

Nobili Tito Oro. Nasce a Magliano Sabina (RI) il 23 marzo 1882. Avvocato. Socialista.

Impegnato politicamente sin dal 1897, quando ancora studente partecipa nel reatino allo sciopero dei cavatori di barbabietole, nel 1900 aderisce al PSI. Nel 1905 si stabilisce a Terni, dove esercita la professione forense e dove è a fianco dei contadini nelle lotte per la difesa degli usi civici. Nel 1906 abbandona il PSI ternano per contrasti con la componente massonica, rientrandovi soltanto nel 1914, quando il congresso di Ancona sancisce l'incompatibilità dell'appartenenza alla massoneria per gli iscritti al partito. Nello stesso anno viene eletto consigliere comunale e, per il mandamento di Terni, anche provinciale, carica che mantiene sino al 1921. Nel corso della Prima guerra mondiale si impegna in iniziative assistenziali a favore della popolazione: è fautore di un calmiere sui generi alimentari

di prima necessità, oltre che della costituzione di una azienda anonaria fra le mutue operaie. Nel 1920 assume l'incarico di sindaco di Terni. In questa veste promuove la realizzazione di una serie di interventi finalizzati alla difesa degli interessi dei ceti operai, è inoltre particolarmente attivo nel favorire lo sviluppo delle autonomie locali: in particolare, è tra i sostenitori della costituzione di una seconda provincia umbra. Nel 1921 è eletto deputato. Nello stesso anno inizia a essere oggetto di violente aggressioni a opera dei fascisti. Nel 1923 la sua abitazione viene devastata, tanto che nel settembre dello stesso anno è costretto a lasciare Terni e a rifugiarsi a Roma. Al congresso nazionale socialista di Milano dell'aprile 1923 è tra gli esponenti della corrente massimalista contraria alla fusione con il PCdI. Entrato a far parte della nuova direzione del partito, è nominato segretario, carica che

mantiene sino all'aprile 1925, dimostrandosi sempre contrario a qualsiasi ipotesi di fusione con i comunisti caldeggiata invece dalla Terza Internazionale. Dopo il delitto Matteotti, è uno dei maggiori esponenti della secessione aventiniana ed è tra i promotori dell'organizzazione di comitati locali d'opposizione. È forse anche per stroncare tale azione che nella notte tra il 1° e il 2 novembre 1926, nel contesto delle violenze scatenate dai fascisti prendendo a pretesto il fallito attentato di Anteo Zamboni a Mussolini, subisce l'ennesima violenta aggressione, organizzata dalla dirigenza del PNF perugino e attuata da 13 squadristi di Todi (PG). Prelevato dalla sua casa alla periferia della città umbra, subisce per ore percosse e sevizie tali da ridurlo in fin di vita e provocarne la quasi completa cecità. Arrestato il 10 novembre, quando è ancora ricoverato in ospedale per le ferite riportate, il 18 dello stesso mese è condannato a cinque anni di confino di polizia da scontarsi nell'isola di Favignana, dove è immediatamente tradotto. A causa dell'aggravarsi delle condizioni di salute, nel gennaio del 1927 è trasferito a Roma per ricevere indispensabili cure mediche e dove, per decisione diretta di Mussolini, rimane a scontare la pena in regi-

me di stretto confino domiciliare. Impossibilitato a esercitare la sua professione dal 1926 al 1934, in quanto radiato dall'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Terni, negli anni seguenti, nonostante i continui controlli a cui è sottoposto, riesce a mantenere i contatti con alcuni dei principali dirigenti socialisti. Soltanto nel settembre 1943 può però ritornare in Umbria.

All'indomani della Liberazione è tra gli artefici della ricostituzione del PSI umbro. Il 26 giugno 1945, su designazione del CLN, è nominato presidente della Società Terni, carica che mantiene sino all'ottobre 1948 gestendo la difficile fase postbellica legata alla riconversione delle diverse attività industriali. Il 25 settembre 1945 è designato a far parte della Consulta Nazionale, dove viene assegnato alla Commissione di Difesa Nazionale. Eletto alla Costituente nelle fila del PSIUP, partecipa alla stesura della Costituzione repubblicana. Nella prima legislatura entra a far parte del gruppo socialista come senatore di diritto, secondo quanto previsto dalla terza disposizione transitoria e finale della Carta Costituzionale, in questo ambito è componente di diverse commissioni permanenti (la 9^a, la 2^a, la 5^a).

Dopo il 1953 si ritira dalla politica attiva, impegnandosi nella sua attività professionale. Continua comunque a seguire le vicende del PSI: contrario all'esperienza del centro-sinistra, nel 1964 guarda invece con interesse alla ricostituzione del PSIUP.

Muore a Roma l'8 febbraio 1967.

ANGELO BITTI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 3552, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Radiati*, b. 58, *ad nomen*. Francesco Bogliari, *Tito Oro Nobili*, Quaderni Regione dell'Umbria, Perugia 1977; *Nobili Oro Tito*, in Pietro Secchia (a cura di), *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. 4, La Pietra, Milano 1984, p. 140; Ezio Ottaviani, *Il Comune di Terni tra il 1920 e il 1922. L'amministrazione socialista*, Comune di Terni, Cestres, Terni 1987, *passim*; Maria Selina Ametrano, Arnaldo Perrino, *Costituenti dall'Umbria. Un contributo alla nascita della democrazia*, Perugia, ISUC; Foligno, Editoriale Umbra, 2008, p. 148.

Norgiolini Giacomo. Nasce a Città di Castello (PG) il 3 luglio 1916. Panettiere. Comunista. Nel 1920 segue la famiglia che emigra a Nizza per motivi di

lavoro. Nel gennaio 1937 parte volontario per la Spagna. Nella brigata "Garibaldi" combatte sul fronte di Madrid. Partecipa ai combattimenti di Arganda e Guadalajara. Divenuto sergente della 3ª compagnia del 1º battaglione, il 12 giugno 1937 a Huesca, sul fronte di Aragona, è colpito al viso da una scheggia di mortaio che gli fa perdere quasi tutti i denti e gli deforma la bocca. Dopo otto mesi trascorsi in ospedale, presta servizio nelle retrovie fino al febbraio 1939 quando, riparato in Francia, è internato nel campo di Argelès e poi in quello di Gurs. Rimpatriato alla fine del gennaio 1943, è tradotto alle carceri di Perugia e il 4 maggio successivo è assegnato al confino alle Tremiti (FG) per cinque anni.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 3558, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 28, fasc. 19; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Offredi Innocenza in Gatti.

Nasce a Narni (TR) il 28 dicembre 1888.

Si iscrive al PSI nel 1907 a Lucerna (Svizzera) dove è emigrata. Tornata in Italia, nel 1921 insieme al marito Ciro Gatti si iscrive al PCdI. Durante il fascismo subisce perquisizioni in casa, per l'attività politica del figlio. Nel periodo dell'occupazione tedesca ospita per mesi ebrei e partigiani e si impegna per far giungere notizie ai partigiani in montagna. Il 14 agosto 1944, dopo la liberazione di Terni, riprende l'attività politica, come membro del comitato direttivo della sezione comunista del quartiere Città Giardino.

Muore a Terni il 18 settembre 1959.

CARLA ARCONTE

Fonti e bibl.: AST, Archivio della Federazione Provinciale del PCI di Terni, b. 87

Orebaugh W. Walter. Nasce nel 1910 negli Stati Uniti, a Wichita Sedgwick in Kansas.

Nel 1932 entra nel Servizio Estero degli Stati Uniti. Dal 1937 al 1941 svolge la funzione di iceconsole a Trieste dove incontra Manfred Metzger, rampollo di una famiglia agiata austriaca che lo aiuterà negli anni avvenire. Promosso al ruolo di console nel 1941, l'anno successivo è inviato a Nizza con il compito di proteggere gli interessi statunitensi nella Francia occupata e di promuovere il rimpatrio dei cittadini americani. In questo ambito, prende contatto e dà assistenza finanziaria ai movimenti della Resistenza attivi nella Francia meridionale in cambio di informazioni: riguardanti l'esercito tedesco e la sua avanzata e i progetti della Resistenza in merito all'attacco e al sabotaggio delle linee ferroviarie e dei porti. Ai primi del novembre 1942, per

motivi di sicurezza, trasferisce la sede del Consolato Americano da Nizza al Principato di Monaco, qui nello stesso mese viene arrestato dall'Esercito italiano nel corso di un'operazione militare effettuata nel Principato. Le autorità italiane lo internano in Italia, insieme a due delle sue assistenti: Nancy Charrier e Amy Houlden. Dapprima lo trasferiscono a Gubbio (PG), quindi a Perugia, presso l'Hotel Brufani. Dopo l'8 settembre, per non cadere in mano ai tedeschi, con l'aiuto di una cameriera dell'albergo, Vittoria Vechiet, i tre scappano e si rifugiano presso l'abitazione di Margherita Bonucci. Dopo alcuni mesi, con l'aiuto della figlia di Margherita, Valentina, il console riesce a prendere contatti con Bonuccio Bonucci, uno dei fondatori della brigata "Proletaria d'Urto - San Faustino". Unitosi con i partigiani lascia la casa di Margherita. Grazie al suo amico austriaco, che lo aveva già aiutato economicamente più di una volta dal momento del suo internamento, riesce a ottenere un falso documento d'identità con il nome di Michele Franciosi. Sarà lo stesso Metzger che provvederà al successivo trasferimento in Vaticano di Nancy Charrier e Amy Houlden e sarà sempre lui che riuscirà, con l'aiuto di Vittoria

e Valentina, a far avere dei soldi al console, una volta che questo si sarà unito ai partigiani. Raggiunta l'abitazione di Bonuccio Bonucci il 20 gennaio 1944, nei giorni successivi per motivi di sicurezza viene trasferito presso il casale di Ruggero Bruschi. Tale spostamento lo salverà dalla cattura. Infatti, pochi giorni dopo, i fascisti, informati da un delatore, fanno irruzione nell'abitazione di Bonucci arrestandolo. Il console fin dal suo arrivo aiuta economicamente la brigata "San Faustino", consegnando la somma di 100.000 lire per l'acquisto di armi e di generi di prima necessità. Tali rifornimenti andranno persi con la cattura di Bonucci. In seguito, si offre come tramite con gli Alleati per ricevere lanci aerei di armi e rifornimenti, per questo invia un comunicato, trasmesso dal CLN attraverso una segnalazione radio. Partecipa inoltre ad alcune azioni di guerriglia organizzate dal tenente Mario Bonfigli. È anche grazie a lui che si riesce a smascherare la spia ungherese Maria Keller De Schleithem (Marion), inviata dal capo della provincia Armando Rocchi per avere informazioni sul console e sulle attività della brigata. Dopo alcuni mesi, poiché i rifornimenti chiesti agli Alleati tardavano a pervenire e

vista la cronica mancanza di munizioni che limitava fortemente l'operato della brigata, attraversa il fronte per chiedere personalmente l'invio di armi e munizioni. Nell'aprile 1944, con l'aiuto del partigiano Giovanni Marioli, riesce a muoversi tra le linee nemiche, raggiungendo Grottazzolina (FM) nelle Marche. Qui tramite i partigiani locali prende contatto con la Forza A del comando di Bari, guidata dal tenente Cagnazzi, agente del controspionaggio alleato. In tal modo, il 10 maggio 1944 riesce a raggiungere, insieme ad alti ufficiali inglesi e americani, la cittadina di Ortona già liberata. Interrogato più volte e trasferito dapprima a Torino di Sangro (CH) poi a Foggia, in seguito a Napoli e Caserta, dove incontra il generale Harold Alexander e alcuni ufficiali dell'OSS, ai quale fa le medesime richieste già formulate nei precedenti interrogatori, ossia l'invio attraverso lanci aerei di rifornimenti per la brigata "San Faustino". Riceve rassicurazioni in tal senso e gli viene comunicato che un primo lancio è stato già effettuato a Morona (Gubbio, PG), secondo le indicazioni da lui inviate tramite la segnalazione radio trasmessa dal CLN. Dopo un breve soggiorno negli USA, nell'ottobre 1944 ri-

torna in Italia per riaprire il Consolato Americano a Firenze. In seguito, si fa raggiungere in questa città da Ruggero Bruschi con la sua famiglia e da Vittoria Vechiet, assumendoli come dipendenti del Consolato. L'11 dicembre 1946 riceve dalla Casa Bianca la "Medaglia della Libertà" «per il servizio [...] meritorio nel raccogliere informazioni militari e politiche dietro le linee tedesche durante la [...] guerra del 1943».

Nel dopoguerra continua a lavorare come console in Italia. Successivamente, diventa capo di una sezione della CIA. Ricopre tra l'altro il ruolo di vicedirettore della Scuola di Studi Internazionali dell'Università Johns Hopkins nella sede di Bologna.

Muore nel 2001 a Rockville Montgomery, in Maryland.

ORSOLA MAZZOCCHI

Fonti e bibl.: Walter W. Orebaugh, Carol L. Jose, "Il Console". *Un diplomatico americano si unisce alla Resistenza italiana*, Edizioni Nuova Prhomos, Città di Castello 1994.

Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, *passim*; Raffaele Mancini, *Appunti e testimonianze sulla I Brigata Proletaria d'Urto San Faustino*, dattiloscritto in Archivio ANPI, Città di Castello 1988, *passim*;

Settimio Gambuli, *A Gaeta far gavette*, Protagon, Perugia 1990, *passim*;
Roger Absalom (a cura di), *Perugia Liberata. Documenti anglo-ameri-*

cani sull'occupazione alleata di Perugia, Accademia toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», Firenze 2001 (Studi CXCIV), *passim*.

P

Paolini Florido. Nasce a Umbertide (PG) il 13 novembre 1900. Operaio. Comunista.

Presta servizio militare dall'aprile 1918 al febbraio 1919. Richiamato nel febbraio 1920, passa nell'Arma dei carabinieri rimanendovi fino al 1923. Dopo circa un anno emigra clandestinamente in Francia e si stabilisce a Nizza dove fa l'operaio. Nel 1935 è segnalato confidenzialmente quale «comunista militante», ed è respinta la sua istanza per ottenere la naturalizzazione francese perché «di sentimenti antifascisti e professante principii comunisti». Nel novembre 1936 è in Spagna e combatte sul fronte di Huesca. Nel 1937 è iscritto in Rubrica di Frontiera quale «comunista, da perquisire e segnalare»; nel 1938 l'iscrizione è estesa anche al Bollettino delle Ricerche e rettificata in «arresto». Rientrato in Francia, parte poi per la Svizzera. Nel luglio 1939 si trova a Nizza, dove

riprende i contatti con la LIDU e dove risulta ancora residente nel luglio 1942.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 3712, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 29 bis, fasc. 33. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Papi Salvatore. Nasce a Marignano (PG) il 6 luglio 1906. Comunista.

Prima dell'avvento del fascismo svolge attività politica partecipando alle manifestazioni che caratterizzano il biennio rosso. Dopo l'avvento al potere del fascismo non svolge più attività politica. Il 26 ottobre 1928 è denunciato per propaganda sovversiva e vilipen-

dio alle istituzioni, in quanto nel corso di una lite ha imprecato, evocando la ricostituzione a Marsciano della Camera del Lavoro al posto della casa del fascio. Non viene comunque promossa alcuna azione penale nei suoi confronti in quanto è riconosciuta la sua buona condotta generale: la frase è considerata un'espressione di animosità individuale e non di propaganda contro il regime. Il 3 febbraio 1931 è definitivamente radiato dall'elenco dei sovversivi.

ANTONIO PIO LANCELOTTI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 3721, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Radiati*, b. 61, fasc. 31.

Pascolini Aurora. Nasce il 25 agosto 1918 a Gualdo Tadino (PG). Partigiana combattente, impiegata.

Trasferitasi a seguito della famiglia a Colle di Nocera Umbra (PG), è sulle montagne fra Gualdo Tadino e Nocera Umbra che si attiva nella Resistenza armata, nelle fila della IV brigata "Garibaldi" di Foligno (PG), sotto il comando di Domenico Tittarelli. Il fratello Ugo, classe 1921, rientrato menomato dalla campagna di Russia, svolge un ruolo primario per la sua presa di coscienza. Dal 25 no-

vembre 1943 si attiva nella lotta partigiana per cui le viene riconosciuto il grado di sergente, ma si dedica anche alla cura e all'assistenza dei compagni, alla ricomposizione dei corpi privi di vita e alla loro sepoltura.

Con la liberazione di Foligno e avvenuta la ritirata nemica lungo la linea "Gotica", il 15 gennaio 1945 parte volontaria con un gruppo di folignati e gualdesi per arruolarsi nel gruppo di combattimento "Cremona" che, tuttavia, non accetta figure femminili. Entra così a far parte della 28ª brigata Garibaldi "Mario Gordini", guidata dal comandante Arrigo Boldrini. La brigata "Bulow" affiancava il 1º corpo d'armata canadese, agli ordini dell'VIII armata britannica, partecipando attivamente a tutto il ciclo operativo, fino alla Liberazione. Per aver contribuito alla liberazione di Alfonsine (RA), il 10 aprile 1945, le viene riconosciuta la Croce al merito di guerra.

Fino al 1977 lavora come impiegata al Comune di Nocera. Dal 1997, in seguito ai danni del terremoto, si trasferisce a Gaifana (Gualdo Tadino, PG).

Muore a Foligno il 6 maggio 2009.

GIULIA CIOCI

Fonti e bibl.: ASISUC, *Resistenza*

Umbria, Convegni - commemorazioni e celebrazioni della Resistenza e della Liberazione, "Dal 1943 al 1994. Ricordi di vita partigiana a Costacciaro". Relazione di Lupini Ruggero comandante partigiano. 25 agosto 1985, b. 1, fasc. 6. Pietro Rondelli, Dieci mesi a Nocera (8 settembre 1943 - 3 luglio 1944). Ricordi e testimonianze, Edimond, Città di Castello 2004, passim; Olga Lucchi, Aurora Pascolini, in Comune di Foligno (a cura di), Quaderni dell'8 marzo, Dimensione Grafica, Spello 2008, pp. 15-18; Pietro Nati, Aurora Pascolini donna soldato, in "Bollettino Storico Nocerino", VIII (2014), n. 9, maggio, pp. 2-5; Marco Damiani (a cura di), Spello, la Rossa. Viaggio all'interno di una subcultura politica, Meltemi, Milano 2023, ad indicem.

Festa della Repubblica, la partigiana Pascolini, <http://www.quotidianodel-lumbria.it/quotidiano/festa-della-repubblica-la-partigiana-pascolini> (10 febbraio 2024).

Giuditta Pellegrini, Renato Covino (a cura di), *Una storia, tante storie*, regia di Galeotti Pino, Interviste integrali a Marcello Formica, Britannia Lupidi, Aurora Pascolini, Giorgina Formica, Mario Giovannini, Sede regionale RAI per l'Umbria 1985.

Pasqualini Pasquale. Nasce a Terni il 27 gennaio 1900, figlio

di Ercole e di Silvia Chieruzzi. Operaio sorvegliante all'Elettrocarbonium di Narni (TR). Comunista.

Ammonito e denunciato per offese al capo del governo. Nel giugno 1921, pochi mesi dopo la costituzione del PCdI, è consigliere comunale di Narni. In questo mese, insieme a sei consiglieri socialisti della corrente massimalista, presenta le sue dimissioni al sindaco Olindo Valenti: il gruppo si firma «i consiglieri comunisti». Nel gennaio 1926, nel processo celebrato a Roma presso la VII sezione del Tribunale, insieme ad Alfredo Filippini e Arcangelo Pancrazi di Terni e a Nello Proietti di Narni, tutti comunisti, è condannato a 10 mesi e 15 giorni di detenzione per propaganda sovversiva.

All'indomani della Liberazione di Narni, il 14 giugno 1944, entra a far parte del CLN locale.

Muore a Narni il 29 novembre 1955.

CARLA MARIANI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 3761; ASISUC, ANPPIA Terni, b. 3, fasc. 1 Perseguitati politici e antifascisti, 1936-1938, s.fasc. Elenco antifascisti, processati e confinati, cart. 6-7. Francesco Bussetti, *Compagni! Annotazioni intorno a un discorso di Olin-do Valenti. Narni 23 ottobre 1920,*

Editoriale Umbra, Foligno 1990, pp. 18, 23-24; Carla Mariani (a cura di), *Fischia il vento... Narni, 8 settembre 1943-13 giugno 1944*, Comune di Narni, Terni 2008, pp. 20, 82-83; Bruna Antonelli, *...urla la bufera... La guerra di Liberazione nella Bassa Umbria e nella Bassa Sabina, 8 settembre 1943 - giugno 1944*, Nuova Prhomos, Città di Castello 2020, pp. 10-11, 23-27.

Passini Lucio. Nasce a Perugia l'11 febbraio 1927. Commesso di bar. Antifascista.

Cresciuto in una povera famiglia operaia perugina, inizia giovanissimo a lavorare come commesso al caffè "Turreno", in pieno centro cittadino, storico ritrovo antifascista. Dopo l'8 settembre prende parte attiva all'organizzazione della Resistenza, impegnandosi nella diffusione di manifestini e nella raccolta di armi. Il 13 ottobre 1943 cade nella retata effettuata dai fascisti perugini, fra i quali il suo coetaneo Ferdinando Fanelli, al "Turreno". Era stato proprio costui a trarlo in trappola, avendolo qualche giorno prima adescato con la scusa della consegna di un fucile.

Trasferito nei locali della Questura adibiti agli interrogatori, viene ripetutamente torturato insieme

agli altri, ma proprio su di lui, per via della giovane età, c'è particolare accanimento. Trasferito in carcere e sottoposto a una rigida detenzione, viene successivamente portato in ospedale a seguito dell'aggravarsi delle condizioni fisiche per via delle torture.

Muore al policlinico di Perugia nelle prime ore del 5 febbraio 1944.

Riconosciuto partigiano della brigata "Francesco Innamorati" dal 28 settembre 1943 al 5 febbraio 1944.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: AS PG, Corte d'Appello di Perugia, Processi penali, b. 28, fasc. 475.

Lucio Passini, in "Corriere di Perugia", 22 luglio 1944.

Patalacci Amilcare. Nasce a Civitella Benazzone (Perugia, PG) il 10 novembre 1888. Contadino, imprenditore di trasporti. Comunista.

Nel 1906 si trasferisce nel comune di Città di Castello (PG). Nel 1910, militare a Belluno, è segnalato dal locale presidio militare quale «socialista». Espatria in data imprecisata. Disertore nel corso della Grande guerra, nel 1919 è condannato dal Tribuna-

le di Guerra della 3^a Armata alla pena di morte, pena amnistiata nel 1928 dal Tribunale Militare di Roma. Nel 1921 viene depennato dai registri anagrafici del Comune di Città di Castello, ma si ignora la sua residenza fino al 1936, quando il console di Nizza (Francia) lo segnala come sovversivo insieme al fratello Gino. A Nizza è un imprenditore di trasporti, ha cinque figli naturalizzati francesi ed è lui stesso naturalizzato: per questa ragione non viene espulso. Nel febbraio 1937 è inserito in Rubrica di Frontiera quale «socialista, da perquisire e segnalare» ma, nei mesi seguenti, dopo aver accertato la sua attività «nel movimento comunista locale», il provvedimento è rettificato in «respingimento», essendo egli naturalizzato francese. Intanto, tra il 1936 e il 1937, è partito per la Spagna insieme a Vincenzo Bernardini, portando con sé due camion della propria ditta. Fa parte della brigata “Garibaldi”, prestando probabilmente servizio nei trasporti militari. Rientrato in Francia alla fine della guerra, è arrestato insieme al fratello e internato nel campo di Vernet. Nell’ottobre 1942 si trova ancora al Vernet e il ministro dell’Interno comunica alla CIAF che il suo rimpatrio «è indesiderabile essen-

do un naturalizzato francese che ha combattuto nelle milizie rosse spagnole».

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 3778, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 30, fasc. 34; AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Pennacchi Loreta in Bartoli. Nasce a Ferentillo (TR) il 15 marzo 1905.

Moglie di Federico Bartoli, vive con la famiglia in un casolare in località Salto del Cieco (Polino, TR). La sua casa, per tutto il tempo della lotta partigiana in Valnerina, è luogo di incontro e di ospitalità per tanti partigiani e fuggiaschi che vi trovano cura e assistenza. “Mamma Loreta”, come tutti la chiamavano affettuosamente, è sempre pronta a offrire la sua opera di “maternage”: lavorare fino all’alba per panificare in una sola notte un quintale di farina da consegnare ai partigiani, offrire una minestra calda a chi è di passaggio, curare e ospitare ammalati.

Muore a Ferentillo il 18 ottobre 1973.

CARLA ARCONTE

Fonti e bibl.: “Resistenza insieme”, III, 2; Anna Bravo, Anna Maria Bruzzone, *In guerra senza armi. Storie di donne, 1940-1945*, Laterza, Roma-Bari 1995, *passim*; Giuseppe Gubitosi, *Il diario di Alfredo Filippini comandante partigiano*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1991, *passim*; Ubaldo Santi, *La resistenza a Spoleto e in Valnerina (1943-1944). Cronologia-Dizionario - Personaggi - Luoghi*, Spoleto 2004, *passim*.

Perugini Giovanni. Nasce a Città di Castello (PG) il 7 agosto 1899.

Partecipa alla guerra civile spagnola arruolandosi come volontario nel febbraio 1937. È inquadrato nella Compagnia Intendenza delle Brigate Internazionali, di stanza ad Albacete.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Peruzzi Armando. Nasce a Terni il 29 agosto 1905. Manovale. Antifascista.

Nel settembre 1906 segue la famiglia nel trasferimento a Pontedecimo (Genova). In seguito si stabilisce a Imperia, da dove l'8 gennaio 1938 emigra clandestinamente in Francia, insieme al fratello Luigi – comunista schedato – e all'amico Francesco Bologna. Passato in Spagna per arruolarsi volontario nelle file repubblicane, viene inquadrato nella compagnia mitraglieri del 4° battaglione della brigata “Garibaldi”. Ferito in combattimento.

Muore il 18 marzo 1938 a Caspe (Spagna).

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 3885, *ad nomen*; AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Pešić Bogdan (“Bora”). Nasce a Belgrado (Serbia) nel 1912 (secondo alcune fonti l'8 dicembre 1911). Giornalista. Comunista.

Giunge in Italia come internato

civile per avere partecipato alla resistenza in Jugoslavia (di cui lascia testimonianza nel volume *Kako smo ratovali. 1941*, pubblicato 40 anni dopo), ma non è documentata la sua presenza nei campi in territorio umbro. Dopo l'8 settembre si trova a Roma, a lavorare per il Centro Clandestino Jugoslavo lì esistente (in contatto con il comando delle formazioni garibaldine dell'Italia centrale) al rintraccio e all'inquadramento dei connazionali presenti in Italia. Nel gennaio 1944, su incarico del Centro, raggiunge la brigata "Gramsci" in Valnerina, insieme al connazionale Nikola Borić. È subito nominato vicecommissario politico della formazione, assumendo la titolarità dell'incarico a inizio aprile, quando Alfredo Filipponi ne diventa comandante. Rientrato in Jugoslavia nell'estate 1944, come tanti connazionali già partigiani in Italia partecipa alla liberazione del suo Paese nei nuovi reparti creati già in Puglia e inquadrati nell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia. Nel secondo dopoguerra intraprende la carriera giornalistica: è corrispondente da Londra, Parigi e dall'America Meridionale; è caporedattore e poi anche direttore di numerose testate fra cui "Borba", "Večrnjih novosti" e "Poli-

tika". Nell'ottobre 1975 partecipa alla tavola rotonda sulla «zona libera» di Norcia e Cascia, tenutasi in quei due paesi nell'ambito delle celebrazioni per il trentesimo anniversario della Liberazione. È cittadino onorario di Terni. Muore a Berna (Svizzera) il 20 novembre 1998.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: Bogdan Pešić, *Perché abbiamo lottato*, in Regione dell'Umbria. Consulta per le Celebrazioni del Trentennale della Liberazione, *Tavola rotonda La zona "libera" di Norcia e Cascia* (Norcia-Cascia, 11-12 ottobre 1975), dattiloscritto e ciclostilato, pp. 32-34.

ASISUC, *ANPI Terni, Resistenza/Liberazione*, b. 10, fasc. 13 "Svetozar Laković Tozo. Diario". Giuseppe Gubitosi, *Il diario di Alfredo Filipponi comandante partigiano*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1991, *passim*; Svetozar Laković "Toso", *Memorie di un comandante partigiano montenegrino*, introduzione e cura di Tommaso Rossi, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2010, *passim*.

Petrollini Lea in Fossatelli. Nasce il 19 luglio 1918 a Piediluco (TR). Donna di casa, moglie di Armando Fossatelli. Iscritta nel

ruolino della brigata “Garibaldi” dal 25 settembre 1943 al 14 giugno 1944, quale partecipante alla Resistenza senza specificazione del ruolo. Si iscrive al PCI nel 1946, sezione di Piediluco, ed è attivista in seno all’organizzazione delle donne.

Muore a Terni il 16 luglio 1987.

CARLA ARCONTE

Fonti e bibl.: ASISUC, *Fondo ANPI Terni*, b. 9, fasc. 1 “Brigata Garibaldi ‘Antonio Gramsci’. Ruolino partigiani”; AST, Archivio della Federazione provinciale del PCI di Terni, b. 87.

Piperno Tullio. Nasce a Spoleto (PG) il 13 luglio 1882. Geometra e possidente terriero.

Proveniente da un’agiata famiglia borghese di religione ebraica, si dedica intensamente a miglioramenti fondiari e tecnici delle sue aziende agricole. Tra gli anni dieci e trenta del Novecento ricopre numerose cariche istituzionali nell’ambito dell’Associazione Agraria Circondariale e del Consorzio Agrario Cooperativo di Spoleto, nonché della federazione umbra delle associazioni agrarie. Schedato come ebreo dalla Pubblica Sicurezza in seguito alle leggi razziali del 1938, nel dicembre del 1943 si rende irreperibile alle autorità nazifasci-

ste, le quali gli confiscano i beni nel febbraio dell’anno successivo. Dopo la liberazione della città, entra a far parte del CLN come indipendente a fine giugno del 1944, partecipando attivamente ai suoi lavori fino allo scioglimento, avvenuto nel gennaio 1946. Risiede tutta la vita a Spoleto.

Muore il 9 febbraio 1960.

RASPADORI PAOLO

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Categoria A1*, b. 2, fasc. 31; Comune di Spoleto, Ufficio dello Stato Civile, scheda anagrafica *ad nomen*. Paolo Raspadori (a cura di), *L’autorità debole. Il Comitato di Liberazione Nazionale di Spoleto attraverso i verbali delle sue riunioni (1944-1946)*, CRACE, Perugia 2003, *ad indicem*.

Pizza Giulio. Nasce a Todi (PG) il 26 giugno 1895. Terrazziere. Socialista.

Le prime notizie che si hanno risalgono al periodo del biennio rosso quando, come colono, seguiva il movimento socialista prendendo parte alle riunioni e agli scioperi in piazza come dimostrano alcune accuse che lo vedono imputato dal Tribunale di Perugia negli anni 1920 e 1922. In entrambi i casi viene assolto dal reato di violenza e minacce e da partecipazione a

banda armata per insufficienza di prove. In seguito viene amnistiato dal pretore di Todi dall'accusa di attentato alla libertà del lavoro. La sua attività da sovversivo continua fino all'avvento del fascismo, ma nonostante questo non dà luogo a ulteriori inconvenienti. Successivamente dà segni di ravvedimento anche se non dimostra di essere apertamente favorevole al regime. Nel 1925 emigra in Francia nel 1929 gli viene revocata l'iscrizione alla Rubrica di Frontiera trattandosi di elemento non pericoloso. Nel 1931 risulta risiedere a Mentone con la propria famiglia e insieme alla moglie è segnalato come elemento ostile e pericoloso all'ordine nazionale per i suoi spiccati sentimenti antifascisti e per la sua frequentazione della sezione della LIDU. Nel 1934 è ritenuto ancora un deciso antifascista e per questo viene avanzata nuovamente la proposta di iscrizione alla Rubrica di Frontiera. Nel 1936 il regio consolato generale a Nizza informa che sebbene non abbia modificato i suoi noti principi politici, non emergono particolari azioni contro l'ordine nazionale. Lo stesso anno sembra aver aderito alla costituzione a Nizza dell'associazione franco-italiana degli ex combattenti antifascisti. Le ultime notizie note arrivano

dalla Francia dove nel 1940 risulta essere iscritto nel registro dei sovversivi residenti all'estero.

MARCO BISCARDI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 2, fasc. 37

Polidori Francesco. Nasce a Città di Castello (PG) il 27 dicembre 1907. Bracciante, muratore. Antifascista.

Emigra in Francia con regolare passaporto nel 1931; prima dell'espatrio non svolgeva attività politica ma simpatizzava per i «partiti sovversivi». Si stabilisce a Nizza con la famiglia e viene segnalato confidenzialmente come antifascista. Nel novembre 1936 parte per la Spagna e si arruola ad Albacete nelle Brigate Internazionali. Resta in Spagna sette mesi che passa per la maggior parte in ospedale per malattia. Torna a Nizza in licenza di convalescenza per tre mesi e di nuovo rientra in Spagna, ma rimane subito vittima dello scoppio di una bomba di aeroplano che gli causa una forte commozione cerebrale per cui è rimpatriato. In seguito risiede a Nizza, disoccupato e in precarie condizioni di salute.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 32, fasc. 46; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Pompili Luigi. Nasce a Magione (PG) il 24 marzo 1905. Meccanico. Comunista.

Nel 1906 la sua famiglia emigra a Cannes (Francia) per motivi lavorativi. Nella città delle Alpi Marittime apre una bottega di cicli e motocicli. Iscritto al fascio della città, nel 1934 ne viene espulso per «tradimento» a causa delle sue relazioni con «ambienti estremisti» e della «sua attività sovversiva». A luglio dello stesso anno è fermato dalle autorità francesi insieme ad altri elementi sovversivi durante una riunione comunista. In agosto, come conseguenza del fermo, è espulso dalla Francia per «motivi politici». Dopo l'allontanamento dal territorio francese si hanno notizie incerte sul suo conto: prima è in Belgio come nullatenente, poi è combattente in Spagna. Nel frattempo le autorità italiane lo iscrivono in Rubrica di Frontiera con il provvedimento di perquisizione e segnalazione.

Il 9 maggio 1938 è nuovamente rintracciato a Cannes e segnalato come «militante della Partito Comunista molto attivo nella propaganda [...] segretario della sezione della gioventù comunista». Il 17 novembre 1939 è arrestato e rinchiuso nel campo d'internamento di Vernet d'Ariège, insieme ad altri prigionieri politici italiani, dove rimane fino al novembre del 1940, quando ottiene dalla Commissione di Armistizio in Francia un permesso di 11 giorni per assistere la moglie, Rosa Giannotti, ricoverata in sanatorio a Eriancon. Da qui, insieme alla moglie si sposta prima a Cannes e poi a Mentone dove è arrestato il 13 dicembre 1940. Pochi giorni dopo l'arresto la moglie muore in ospedale per l'aggravarsi della malattia. Il 23 dicembre viene tradotto a Perugia e il 9 gennaio 1941 è affidato al podestà di Magione perché prima di rientrare in Italia aveva presentato un «atto [di] sottomissione impegnandosi [a] non occuparsi più [di] politica». Una volta rilasciato è sottoposto a «riservata e oculata vigilanza». Si stabilisce in località Dirindello (Magione), successivamente viene assunto nello stabilimento aeronautico SAI di Passignano sul Trasimeno (PG). Nella fabbrica si mette in contatto con Alberto Mancini

– anch’egli emigrato in Francia e reduce dalla guerra civile spagnola – e insieme organizzano la cellula comunista di Passignano sul Trasimeno, dando vita inoltre a un’intensa attività sindacale nello stabilimento. L’impegno politico è confermato da una missiva della Commissione di Armistizio in Francia al Ministero dell’Interno – datata 7 aprile 1942 – nella quale si afferma che «il Partito Comunista è contento dell’attività sovversiva che sta svolgendo Pompili in Italia». Nella Resistenza prende parte come sottotenente della brigata “Francesco Innamorati” agli ordini di Dario Taba. In seguito allo scioglimento della stessa, dopo i rastrellamenti tedeschi del marzo 1944, combatte nella brigata “Primo Ciabatti”, operante nella zona di Sant’Arcangelo e San Savino (Magione), e partecipa all’insurrezione partigiana e contadina di Montebuono contro i tedeschi. All’indomani della Liberazione ricopre varie cariche all’interno del CLN di Magione. Muore a Perugia il 20 dicembre 1976.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 4075, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b.33, fasc. 3. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L’antifascismo umbro*

e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Pressi Carlo. Nasce a Terni l’8 ottobre 1907. Sarto. Comunista.

Durante gli anni giovanili sviluppa una forte avversione al fascismo dopo essere stato vittima di un’aggressione a colpi d’arma da fuoco da parte degli squadristi. Nel 1925 è a Roma dove lavora come apprendista sarto. La Questura capitolina lo rimpatria poiché fortemente impegnato nella propaganda antifascista. Ritornato nella città natale, la notte del primo maggio scrive sulle mura cittadine frasi inneggianti alla festa dei lavoratori. Nel 1927 è arrestato per ingiurie rivolte al re. Trasferitosi a Milano per esigenze lavorative, nella città meneghina, come a Roma, si distingue per una forte avversione al regime fascista che lo porta a essere arrestato e rimpatriato. Al rientro a Terni si avvicina ad Alfredo Filippini, figura di maggiore spicco del comunismo ternano, iscrivendosi al PCdI. Inoltre, entra nella cellula comunista di cui fanno parte Remo Righetti e Vincenzo Inches. Nel 1932 è arrestato per la diffusione di volantini comuni-

sti; dopo alcuni giorni in carcere viene rilasciato e ammonito. Un suo compagno, Efraim Luzzi, è invece confinato. Pressi promuove una sottoscrizione per i figli del compagno confinato, ma la Polizia interviene e lo pone in stato di fermo. Una volta rilasciato, insieme alla moglie, porta in casa la figlia di Luzzi, anche questa azione lo rende invisibile alla autorità: è sottoposto a numerosi fermi e perquisizioni. A seguito di un successivo arresto e soprattutto delle dure condizioni in cui è detenuto, la sua salute diviene cagionevole ed è ricoverato in sanatorio, prima a Perugia, poi a Napoli e infine a Poggioreale (TP). È dimesso, una volta guarito, alla fine del 1938. Con l'avvento della guerra viene nuovamente arrestato nel 1942 a causa di una disputa politica con il delegato del podestà. All'indomani della caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, partecipa attivamente ai festeggiamenti per la destituzione di Mussolini. La guerra tuttavia non termina: l'8 settembre viene firmato l'armistizio, i tedeschi rispondono occupando l'Italia. La scelta è quella della Resistenza e della guerra di liberazione: fa parte del servizio informazione del CLN cittadino, ma soprattutto la sua bottega diviene la base di appoggio per la formazione partigia-

na, successivamente inquadrata nella brigata "Gramsci", che opera sul monte Torre Maggiore, sopra Cesi (Terni). Come testimoniato da Aldredo Checchi nella dichiarazione per il riconoscimento della qualifica di partigiano al sarto comunista: «la casa del Pressi fu la nostra base per ricevere direttive, rifornimenti, informazioni, tanto che la Polizia repubblicana individuò tale base e [lo] incarcerò». È arrestato per attività di fiancheggiamento dai paracadutisti e condotto al comando militare tedesco di San Gemini (Terni), dove viene percosso e sottoposto ad altri maltrattamenti. Nel maggio del 1944, con l'avanzamento degli Alleati, esce dal carcere e diviene presidente del CLN di Cesi. Nel dopoguerra è ufficiale di Stato Civile sino al fallito attentato a Palmiro Togliatti, il 14 luglio 1948, quando, nel clima di conflitto e di paura in cui cade il paese, viene arrestato, a seguito di una delazione, e condannato a undici mesi di carcere e a 26 mila lire di ammenda per possesso di un'arma non denunciata. Muore a Terni il 29 aprile 1955.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ASISUC, ANPI Terni, Resistenza/Liberazione, b. 10, fasc. 11.

Pucci Boncambi Marcello.

Nasce a Perugia il 21 luglio 1904. Capitano di fregata. Antifascista. Figlio del conte Vittorio, di antica nobiltà perugina, risulta precoce nel compiere una scelta militare comune ai suoi predecessori. Dopo un primo rifiuto ricevuto per motivi fisici e conseguente operazione chirurgica per risolvere il difetto, a Grande guerra in corso lascia la casa paterna per entrare alla Regia Accademia navale; nel 1918 è già su un'imbarcazione da guerra. Dopo un turno sulle grandi navi, a 18 anni è promosso guardiamarina e per diverso tempo presta servizio sui sommergibili. Nutre una particolare attrazione anche per l'aria che, in breve tempo, lo porta a ottenere il brevetto di osservatore aereo, dimostrando una sensibilità – decisamente prematura per i tempi – verso la cooperazione aeronavale, che sviluppa in relazioni e saggi durante la successiva frequentazione della Scuola di guerra aerea.

A metà anni trenta, durante le operazioni in Africa orientale, è responsabile del servizio aereo in una fra le più importanti basi della Sicilia, poi comanda una torpediniera durante lo sbarco in Albania nell'estate 1939.

Nell'imminenza dell'ingresso in guerra dell'Italia, mentre sta

incrociando l'Egeo al comando di un cacciatorpediniere, viene chiamato a Roma e assegnato al comando supremo dell'aeronautica, dove trascorre i tre successivi anni. I ministeri di Marina e Aeronautica cedono infatti solo nel 1943 alle sue insistenze per essere destinato al comando di una nave, assunto il quale si rende protagonista di rischiose ricognizioni in volo su tutto il Mediterraneo; queste che gli valgono le onorificenze di Cavaliere ufficiale della Corona d'Italia, Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e una decorazione tedesca concessa solitamente a ufficiali di rango superiore al suo. Dopo l'8 settembre lascia il "Granatiere" e assume il comando della difesa militare marittima di La Maddalena e Caprera (SS), in Sardegna, dove l'apporto anche a livello umano è ben descritto dalle parole inviate al padre da uno dei suoi subordinati, quando nel maggio 1945 la salma è stata appena rinvenuta nel cimitero di Orbetello: «Era sempre, di continuo in mezzo ai marinai delle batterie, di tutte le sue batterie, benvenuto, adorato da tutti: erano felici quei poveri ragazzi quando lo vedevano tra loro, e gli esprimevano con sorrisi, con parole confidenziali la loro gioia, ché sapevano che alle sei del mattino era presso il distri-

butore del pane e dei viveri, che più tardi andava a questionare al Commissariato per vedere se poteva avere, trovare, qualche capo di corredo per i suoi marinai. [...] Tutta la sua giornata era dedicata al lavoro: interessamento per i suoi uomini, interessamento per i suoi ufficiali, interessamento per tutti i problemi anche tecnici che di continuo si presentavano».

Il 9 aprile 1944, giorno di Pasqua, Pucci Boncambi riceve l'ordine di imbarcarsi il giorno successivo sul MAS 505 alla volta di Bastia, in Corsica, per presenziare a un'inchiesta in cui sono coinvolti marinai italiani a seguito di una rissa scoppiata con colleghi francesi e risoltasi con la morte di uno di questi. Vista la delicatezza del compito, l'ammiraglio Brivonesi ha scelto proprio lui. Alle 7 circa del mattino il mezzo prende il mare con a bordo Pucci Boncambi, il tenente di vascello Primo Sarti comandante della flottiglia e il sottotenente di vascello Carlo Sorcinelli, ai comandi del MAS. Dopo circa un'ora di navigazione i sottufficiali Federico Azzalin e Giuseppe Cattaneo (quest'ultimo imbarcatosi clandestinamente) aggrediscono Pucci Boncambi e Sarti e, nonostante la loro reazione altrettanto dura, riescono a sparargli. Contemporaneamente,

il sottocapo Egidio Silvestri raggiunge la torretta e scarica una raffica di mitra su Sorcinelli. Questi e Sarti muoiono subito, mentre per Pucci Boncambi, con un polmone perforato da due proiettili, c'è bisogno del colpo di grazia. Il MAS viene subito indirizzato verso il continente e approda a Porto Santo Stefano (GR), dove ad accoglierli ci sono osannanti comilitoni della X MAS ma anche tedeschi, che deplorano gesti di questo tipo. Il giorno successivo, su loro ordine vengono tributati ai tre ufficiali funerali solenni ad Orbetello (GR), con intervento di marinai tedeschi, italiani e militi della GNR. Durante le esequie, un ufficiale della Decima elogia vivamente i valorosi colleghi caduti sotto i colpi dell'aviazione angloamericana. Quando, il 17 agosto 1947, Pucci Boncambi, Sarti e Sorcinelli vengono decorati con Medaglia d'oro al Valore militare alla memoria, si è da poco aperto al Tribunale di La Spezia il processo contro cinque imputati per triplice omicidio aggravato da tradimento verso i superiori e diserzione al nemico con perdita dolosa della nave, chiusosi definitivamente il 21 novembre 1958 con due anni di reclusione ciascuno ai due principali (passibili di esecuzione capitale per il codice

allora vigente). La motivazione di concessione della Medaglia a Pucci Boncambi recita: «Ufficiale superiore imbarcato con compiti di servizio su MAS che si trasferiva in base navale avanzata, veniva aggredito assieme ad altri due ufficiali da elementi faziosi che con armi alla mano intimavano di cedere al loro intendimento di consegnare l'unità al nemico oppressore. Benché la Patria fosse divisa in due campi, gli spiriti e le coscienze tormentati da una dolorosa, critica situazione, non dubitava un istante sul dovere da compiere, affrontava coraggiosamente

gli aggressori e cadeva colpito al petto nell'impari violenta lotta. Sacrificando se stesso riaffermava le più elevate tradizioni dell'onore militare e della Marina cui apparteneva. – Mar Tirreno, 10 aprile 1944».

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: ASISUC, *Guerra 1940-1945*, b. 1, fasc. 5 “L'eccidio sul MAS 505. Varie”.

<https://www.marina.difesa.it/noi-siamo-la-marina/storia/la-nostra-storia/medaglie/Pagine/PucciBoncambi-Marcello.aspx> (ultima consultazione il 15 febbraio 2024).

R

Ranieri di Sorbello Giovanni Antonio (Gianni).

Nasce il 10 febbraio 1903 a Roma, dal marchese Ruggero Ranieri Bourbon del Monte di Sorbello e da Romeyne Robert di Morristown (New Jersey, USA). Ingegnere. Antifascista.

Laureato in Ingegneria civile, sotto le armi è sottotenente degli alpini. Dal 1931 al 1934 lavora a Civitavecchia (RM) per una società incaricata di realizzare uno stabilimento per la produzione dell'alluminio. Nel 1935-1936 viene ingaggiato da una ditta privata come dirigente dei trasporti e lavori stradali in Africa orientale italiana, fra Massaua e Macallè. Nell'agosto 1936 viene promosso tenente in congedo e nell'ottobre dello stesso anno è chiamato come istruttore della Premilitare a Perugia. Nel marzo 1938 viene trasferito alla CII legione della MVSN quale ufficiale addetto al servizio cinematografico.

Nel 1940 è richiamato alle armi e mobilitato nella XVIII legione come capomanipolo di artiglieria contraerea. In questo ruolo prende parte alla difesa di Roma dai bombardamenti alleati. L'8 settembre si dà subito alla macchia perché inseguito dai fascisti e si nasconde sulle colline tra Tuoro sul Trasimeno (PG) e Passignano sul Trasimeno (PG). In quel periodo viene arrestato il padre Ruggero, da cui i tedeschi speravano di ottenere informazioni sui tre figli.

Con l'arrivo degli Alleati a Perugia, dal luglio 1944 al gennaio 1945 ricopre il ruolo di viceprefetto, con incarico speciale per la ricostruzione di strade e ponti della provincia. Opera in collaborazione con le forze alleate e in particolare con il colonnello Howard, ufficiale dell'esercito inglese incaricato dei lavori pubblici nella provincia. Tra le altre attività svolte nel corso di

questo periodo ci sono lo sgombero dalle macerie di Passignano sul Trasimeno, la presidenza della Commissione Disciplina e Controllo Distribuzione Energia Elettrica, l'appartenenza alla Commissione Provinciale di Epurazione e a quella per i Crimini di Guerra. Nel gennaio 1945 il prefetto Luigi Peano gli assegna le funzioni di ispettore provinciale presso i Comuni per vigilare sulle opere pubbliche in via di realizzazione. Nell'agosto 1945 la Croce Rossa lo designa consigliere del presidente del Comitato provinciale. Muore il 21 settembre 1967 a Perugia.

RUGGERO RANIERI

Fonti e bibl.: Gianfilippo Ranieri di Sorbello, *La famiglia Ranieri di Sorbello durante la guerra*, in *Gli Alleati in Umbria (1944-45)*, Atti del convegno "Giornata degli Alleati" (Perugia, 12 gennaio 1999), Ugucione Ranieri di Sorbello Foundation, Perugia 2000, pp. 141-142; *Ricordo di Gianni Ranieri di Sorbello. Una figura indimenticabile di costruttore di vivido ingegno*, in "La Nazione", 3 ottobre 1967; Roger Absalom (a cura di), *Perugia Liberata. Documenti anglo-americani sull'occupazione alleata di Perugia (1944-1945)*, Olschki, Firenze 2001, p. 451 e ss.

Ranieri di Sorbello Ugucione. Nasce il 22 febbraio 1906 a Firenze, dal marchese Ruggero Ranieri Bourbon del Monte di Sorbello e da Romeyne Robert di Morristown (New Jersey, USA). Funzionario governativo. Antifascista.

È il secondo di tre fratelli. Si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma nel 1924, conseguendo successivamente anche la laurea in Scienze Politiche. Nel 1929 decide di trasferirsi negli Stati Uniti, dove ricopre fino al 1936 la posizione di "lettore" nel dipartimento di Italiano dell'Università di Yale. Tornato a Roma, nel gennaio 1938 supera il concorso di funzionario al Ministero della Cultura Popolare. Intanto, come lui stesso ebbe a dire, «da fervente nazionalista qual'ero in America, ero diventato violentemente antifascista dopo il mio ritorno in patria». Nei mesi precedenti la caduta del fascismo si muove negli ambienti della fronda antifascista, intorno a Maria José di Savoia.

Richiamato il 21 dicembre 1942 presso il 10° reggimento artiglieria in Caserta, come tenente viene trasferito all'ufficio Censura a Bologna il 1° marzo 1943. L'8 settembre, fuggito dalla caserma di Cento (FE), si dirige al sud,

traghetta via mare un gruppo di fuggiaschi e di ebrei dalla costa marchigiana fino a Termoli (CB), dove si erano insediati, all'inizio dell'ottobre 1943, i primi reparti alleati. È poi reclutato, previa richiesta allo Stato Maggiore del Regio Esercito, dal servizio alleato IS9, addetto alla liberazione dei prigionieri alleati in territorio nemico. Nei mesi seguenti, fino al giugno 1944, opera missioni lungo la costa adriatica e nella terraferma occupata dai tedeschi, prevalentemente tra le Marche e l'Abruzzo, riportando molti prigionieri di là dalle linee. Nella notte fra il 4 e il 5 aprile 1945 viene paracadutato sulle Alpi orientali, con la missione di riunire piloti alleati dispersi in seguito all'abbattimento dei loro aerei. Per queste attività, spesso condotte in circostanze molto rischiose, viene promosso capitano e decorato con Medaglie d'argento e di bronzo al Valore militare. Congedato nel novembre 1945, viene assunto al Ministero del Turismo e dello Spettacolo, da cui ottiene una successiva serie di comandi presso il Ministero degli Esteri. Presta la sua opera prima come addetto all'ufficio stampa della delegazione italiana alla Conferenza di pace di Parigi, poi alla Conferenza di Parigi sul "Piano Marshall",

approdando infine, brevemente, all'UNESCO. All'inizio del 1953 riceve l'incarico di addetto culturale all'ambasciata italiana a Washington, con il compito di riaprire, dopo molti anni, l'Istituto di Cultura Italiana di New York. Tra scorre gli anni dal 1958 fino alla morte tra il Ministero degli Affari Esteri a Roma e Perugia, dove risiede la famiglia.

Muore il 27 maggio 1969 a Perugia.

RUGGERO RANIERI

Fonti e bibl: Uguccione Ranieri di Sorbello, *Non votò la famiglia De Paolis. Lettere scritte domani. Racconto*, Longanesi, Milano 1948; Id., *Lo strano Settembre 1950*, Longanesi, Milano 1950; Id., *The Italian Scene - A Bulletin of Cultural Information*, New York 1953-1957; Roma 1958-1969; Id., *La bella in mano al boia. Una storia inedita di Perugia nel Seicento*, Rizzoli, Milano 1965; Id., *Perugia della bell'epoca 1859-1915*, Volumnia, Perugia 1969; Id., Elena Dundovich e Ruggero Ranieri (a cura di), *Scritti scelti di Uguccione Ranieri di Sorbello 1906-1969*, Olschki, Firenze 2004; *Uguccione Ranieri di Sorbello: scritti sulla tutela dei centri storici e del paesaggio (1957-1968)*, a cura di Ruggero Ranieri, Fondazione Ranieri di Sorbello, Perugia 2010. Ruggero Ranieri, *Uguccione Ra-*

nieri di Sorbello e gli inizi di Italia Nostra a Perugia, in 1959-2009. Cinquant'anni di Italia Nostra a Perugia, Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation, Perugia 2010; Id., Antonella Valoroso, *Uguccione Ranieri di Sorbello. Un intellettuale tra due mondi*, Morlacchi editore, Perugia 2019; Ruggero Ranieri, Antonella Valoroso, Roberto Dolci, *Italian Politics and Culture from Fascism to Postwar Democracy in the Life and Work of Uguccione Ranieri di Sorbello (1906-1969)*, in John D. Calandra Italian American Institute, "Il Bollettino", XV (2022), 2, pp. 215-255 e in "Italian American Review", XII (2022), 2, pp. 215-255.

Rasimelli Ilvano. Nasce a Perugia il 28 luglio 1924. Ingegnere. Comunista.

Cresce in un ambiente familiare antifascista e comunista; frequenta le scuole elementari e il ginnasio a Perugia, respinta la sua ammissione al ginnasio superiore decide di recuperare studiando al collegio salesiano di Gualdo Tadino (PG). Su sollecito del padre segue lezioni private dall'amico di famiglia Aldo Capitini, tornato a Perugia dopo l'espulsione dalla Normale, durante le quali maturano insieme l'interesse per l'urbanistica di Perugia. Nel corso dell'adolescenza

frequenta la Perugia antifascista, in particolar modo il fondo del comunista Enea Tondini, luogo di ritrovo per gli oppositori al regime. Una volta terminati gli studi a Gualdo Tadino, torna a studiare al ginnasio di Perugia dove è allievo di Walter Binni.

Le numerose esperienze a contatto con le figure di primo piano dell'antifascismo perugino lo portano a maturare il suo impegno politico: nel 1941 costituisce la rete dei giovani studenti antifascisti alla quale partecipa anche Vincenzo Comparozzi. Grazie alla conoscenza di Riccardo Tenerini e Primo Ciabatti, anch'essi allievi di Capitini, entra in contatto con l'organizzazione degli studenti universitari. Il 22 maggio 1943 nella serie di fermi che si verificano nel Perugino viene arrestato insieme all'amico Comparozzi; esce dal carcere il 27 luglio, due giorni dopo la destituzione di Mussolini. All'indomani dell'armistizio, il 9 settembre è di fronte al comando militare di Perugia per richiedere le armi con cui fronteggiare l'arrivo dei tedeschi. Dopo numerosi solleciti viene arrestato, perquisito e trovato in possesso di otto cartucce di diverso calibro. Deferito al Tribunale Militare di Firenze, riesce a uscirne per merito di un'azione del padre che corrompe

un avvocato del Tribunale e, grazie anche all'appoggio di Alberto Abatini e Alfredo Apponi, ottiene la scarcerazione di tutti i perugini presenti nella città gigliata. Tornato in Umbria prende la via della montagna nascondendosi a Preggio (Umbertide, PG). Partecipa alla Resistenza combattendo nella brigata "Francesco Innamorati" sui monti di Bettona e Deruta (PG) agli ordini del comandante Dario Taba e del commissario politico Alberto Mancini. Il 22 marzo 1944 ha un incontro con Aladino Bibolotti, dirigente nazionale del PCI, il quale gli affida la responsabilità di dirigere l'organizzazione provinciale della gioventù comunista, entrando di fatto nella segreteria clandestina del partito. Con il nuovo incarico riprende la rete di collegamento tessuta con gli studenti medi prima del 25 luglio e dà vita al giornale "La nostra lotta", organo della giovanile comunista. Dopo la liberazione di Perugia, il 20 giugno 1944, decide di continuare la Guerra di Liberazione nel Nord Italia: si arruola come volontario nel gruppo di combattimento "Cremona". Parte con il primo scaglione il 2 novembre, insieme all'amico Comparozzi; durante la permanenza a Roma, prima di raggiungere il fronte, viene nominato ispettore

dal movimento giovanile comunista per le zone liberate. È assegnato al 22° reggimento fanteria con il quale combatte liberando il territorio italiano sino a Venezia; nel luglio 1945, oramai di stanziamento a Chioggia (VE), è congelato.

Nel dopoguerra riprende gli studi universitari di Ingegneria lasciati durante la guerra laureandosi a Pisa nel 1952. Nello stesso anno viene eletto al Consiglio Comunale di Perugia e nominato assessore all'Urbanistica; rimane in carica fino al 1963, fornendo un contributo fondamentale nella redazione del piano regolatore della città. Nel corso degli anni sessanta è dirigente autorevole del PCI umbro, più volte eletto all'interno delle istituzioni a vario livello: nel 1964 è presidente della Provincia di Perugia, nel 1968 è consigliere comunale a Gubbio, ma si dimette nel 1970 per candidarsi nuovamente al Comune di Perugia. Nello stesso anno torna all'attività professionale senza abbandonare l'impegno politico. Nel 1983 è eletto senatore per la IX legislatura e nel 1985 è eletto sindaco di Passignano sul Trasimeno (PG). Muore a Perugia il 27 luglio 2015.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: Ilvano Rasimelli, *La*

formazione del gruppo dirigente del PCI, in Luciano Cappuccelli (a cura di), *Antifascismo e Resistenza nella provincia di Perugia (documenti e testimonianze)*, Amministrazione della Provincia di Perugia, Perugia 1975, pp. 80-81; Ilvano Rasimelli, *Un Rom-piscatole. Tra le novità di un'epoca*, Benucci Editore, Perugia 2007, *passim*.

Mario Tosti (a cura di), *Tra Comuni e Stato. Storia della Provincia di Perugia e dei suoi amministratori dall'Unità a oggi*, Quattroemme, Perugia 2009, pp. 132-133.

Renzacci Giovanni. Nasce a San Giustino (PG) il 18 febbraio 1905. Comunista.

Risiede a Nizza fin dall'infanzia. Durante la guerra civile spagnola si arruola volontario nella Compagnia Italiana del battaglione "Dimitrov".

Muore il 12 febbraio 1937 nella battaglia di Morata de Tajufia, sul fronte del Jarama. A Nizza, il 20 settembre 1937, per iniziativa del Comitato di Assistenza alle Famiglie dei Combattenti in Spagna e del Fronte Popolare, viene commemorata la sua morte con un comizio pubblico tenuto nella sala di un cinematografo.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 4279, *ad nomen*; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Renzini Augusto. Nasce a Nocera Umbra (PG), il 22 aprile 1898. Contadino poi carabiniere. Antifascista.

Cresciuto in una famiglia contadina, al ritorno dalla Grande guerra decide di arruolarsi nei Carabinieri, prestando servizio a Roma dal 1920 al 1923. Congedatosi, rientra nella città natale e torna a lavorare come contadino. Nel 1942 viene richiamato in servizio nell'Arma e destinato nuovamente a Roma.

Dopo l'8 settembre si rende irreperibile, prendendo poi contatti con il fronte clandestino dell'Arma guidato dal generale Filippo Caruso, che gli affida una squadra. Catturato durante un'azione, viene detenuto in carcere con gravi accuse e frequentemente torturato. Finisce nella lista compilata da Herbert Kappler, comandante delle forze di Polizia tedesche a Roma, nella notte del 23 marzo 1944, a seguito dell'attentato partigiano subito da sue truppe in via Rasella. Renzini viene fucilato, insieme ad altre

334 persone, la mattina successiva alle Fosse Ardeatine.

Il 7 dicembre 1951 viene decorato con Medaglia d'oro al Valore militare alla memoria, con la seguente motivazione: «Appartenente al fronte della Resistenza si prodigava senza sosta nella dura lotta clandestina all'oppressore tedesco, trasfondendo nei suoi compagni di lotta il suo elevato amor di Patria e il suo coraggio. Incurante dei rischi cui si esponeva, portava a compimento valorosamente l'azione di guerra affidatagli. Arrestato dalla Polizia nazi-fascista sopportava stoicamente durante la detenzione le barbare torture inflittegli e affrontava serenamente la fucilazione, pago di aver compiuto il suo dovere verso la Patria oppressa, con l'olocausto della vita. Roma ottobre 1943 - 24 marzo 1944».

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: Augusto Renzini, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/623/augusto-renzini>; Renzini Augusto, <https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/13328> (ultima consultazione 27 marzo 2024).

Righetti Remo. Nasce a Terni il 25 marzo 1901. Operaio. Comunista.

Inizia a lavorare nello Justificio Centurini non appena conclude le scuole elementari a causa delle condizioni indigenti della famiglia, aggravate dalla morte del padre qualche anno prima. A quindici anni frequenta il Circolo della Gioventù Socialista di cui diviene segretario più tardi, nel 1919. Intanto, compiuti sedici anni è impiegato presso la Fabbrica d'armi. Nel 1921 è richiamato al servizio militare che presta presso la Marina. Durante la leva, mentre si trova a La Spezia, si iscrive al PCdI subito dopo la scissione di Livorno. Costituisce una cellula comunista all'interno della corazzata "Giulio Cesare", dove era imbarcato, diffondendo manifestini e il giornale "Il Comunista".

Concluso il servizio militare nel 1924 fa ritorno a Terni. Il partito oramai è in clandestinità in tutta Italia. Svolge un ruolo fondamentale in questa fase adoperandosi per tenere in piedi l'attività politica comunista, in controtendenza rispetto al progressivo defilarsi delle altre forze politiche antifasciste, dai socialisti ai repubblicani. Nel 1932, con l'arrivo da Parigi del giovane dirigente comunista Clemente Maglietta, si riorganizza il comitato federale ternano a cui partecipa insieme ad Agamante Androsciani, Alido

Berselli, Vincenzo Inches e Giuseppe Bravetti. Il lavoro svolto dal nuovo comitato clandestino, in cui Righetti svolge funzioni amministrative, è ottimo soprattutto sul fronte della propaganda, che avviene con la distribuzione di manifestini. Nel 1932, a seguito della confessione di un compagno dopo un duro interrogatorio, l'operaio ternano insieme ad altre trentadue persone, tra i quali tutti gli altri componenti del comitato, viene deferito al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per «associazione e propaganda sovversiva». Tuttavia, è scarcerato nel novembre dello stesso anno per l'amnistia del Decennale. Dopo il rilascio riprende l'attività politica, ma è di nuovo arrestato nel 1936 per la «diffusione di volantini antifascisti inneggianti alla Spagna repubblicana» e condannato a 5 anni di confino. La pena viene scontata nelle Isole Tremiti (FG) dove frequenta la scuola di partito seguendo corsi di economia politica e disegno meccanico. Nel giugno del 1939 il periodo restante della pena viene commutato in ammonizione. Ritorna a Terni dove, dopo un periodo di disoccupazione, trova impiego presso l'officina Salit. All'indomani dello scoppio della Seconda guerra mondiale, a se-

guito dell'inizio bombardamenti su Terni, decide di abbandonare la città per trasferirsi a Cenerente, una frazione di Perugia. Nel capoluogo umbro viene arrestato mentre ascolta Radio Londra. Rimane incarcerato tra il 1943 e il 1944, detenzione che non gli consente di partecipare alla guerra di liberazione. Durante il periodo passato nelle carceri perugine allaccia rapporti con i detenuti comunisti, tra i quali Francesco Alunni Pierucci.

Dopo la liberazione di Terni è tra i componenti della Giunta Comunale nominata dal CLN. Alle prime elezioni comunali del dopoguerra è eletto consigliere per il PCI, carica che ricopre per 29 anni. Il suo impegno non è profuso esclusivamente nelle istituzioni, ma anche nella vita delle associazioni e del partito: è presidente della Federazione Provinciale Cooperative e Mutue, presidente provinciale dell'ANPPA, nonché membro del comitato della federazione provinciale del PCI.

Muore a Terni l'8 marzo 1996.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 4324, *ad nomen*; ASISUC, ANPI Terni, *Resistenza/Liberazione*, b. 10, fasc. 12. Bruno Zenoni, Gianfranco Canali (a cura di), *L'emancipazione di un*

proletario/ Remo Righetti, ANPPA, Terni 1976; Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, *L'Italia dissidente e antifascista. Le ordinanze, le Sentenze istruttorie e le Sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943*, vol. II, La Pietra, Milano 1980, pp. 674-675; Ivi., *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, vol. III, La Pietra, Milano 1983, p. 1239. Audioteca ISUC, *Fondo Alessandro Portelli, Intervista a Remo Righetti*; Ivi, *Fondo Gianfranco Canali, Intervista a Remo Righetti*.

Romani Alfio. Nasce a Terni il 27 gennaio 1911. Falegname. Antifascista.

Nel 1918 segue la famiglia a Pistoia e poi a Finalmarina (SV) dove il padre Sem è segretario della Camera del Lavoro. Nel 1925 raggiunge il padre in Francia, a Nizza, e nel 1931 acquisisce la cittadinanza francese, prestando poi anche il servizio militare. Nel marzo 1936 è segnalato quale socialista, aderente alla LIDU e propagandista antifascista. Viene quindi inserito in Rubrica di Frontiera, prima per «arresto», poi per «perquisizione e segnalazione»,

infine per «respingimento» in quanto naturalizzato francese. Alla fine del 1936 parte per la Spagna e si arruola nella XIV Brigata Internazionale. Passa poi alla brigata “Garibaldi” con il grado di sergente della 2ª compagnia del 1º battaglione e combatte, tra l'altro, a Casa de Campo. Dopo la guerra risulta residente a Nizza.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 4383, ad nomen; AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Romani Sem. Nasce ad Acquasparta (TR) il 23 marzo 1885. Falegname. Comunista.

Fin da ragazzo fa parte del Circolo Giovanile Socialista di Terni. Nel 1918 si trasferisce a Pistoia per incarichi di partito e poi, dal 1919 al 1920, ricopre la carica di segretario della Camera del Lavoro di Finalmarina (SV). Nel 1921, condannato a due anni di reclusione dalla Corte di Assise di Firenze «per incitamento alla rivolta contro la Costituzione e i Poteri dello Stato e istigazione a delin-

quere», emigra clandestinamente in Francia attraverso la frontiera di Ventimiglia, stabilendosi a Nizza. Qui gestisce un bar-ristorante e milita nel Partito Comunista. Alla fine del 1932, colpito da decreto di espulsione, si trasferisce a Parigi, dove lavora in una piccola officina meccanica. Nell'ottobre 1936 parte per la Spagna e si arruola nel battaglione "Garibaldi". Con il grado di sergente combatte a Casa de Campo, a Pozuelo, a Boadilla, a Mirabueno, a Majadabonda, ad Arganda e a Morata de Tajufia. Nella brigata "Garibaldi" è promosso tenente e si occupa del vettovagliamento delle truppe. Ammalatosi, nel novembre 1937 fa ritorno a Nizza, dove continua a svolgere propaganda antifascista e dove resta fino al novembre 1939, quando è arrestato dalla Polizia francese e internato nel campo di Vernet. Rimpatriato, il 4 febbraio 1942 è tradotto alle carceri di Terni e, nel marzo successivo, è assegnato al confino di Ventotene per cinque anni. Nel dopoguerra è dirigente della federazione provinciale comunista di Terni.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 4385, ad nomen; AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali,

L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Romanini Francesco. Nasce a Todi (PG) il 2 marzo 1905. Bracciante. Antifascista.

Nel 1925 si trasferisce in Francia come dimostrato da un rapporto della Questura di Perugia del 1927 che lo vedeva residente a Marsiglia. Nel 1930 il prefetto propone la radiazione dal novero dei sovversivi in quanto non ha mai manifestato sentimenti avversi al regime e all'estero non ha dato luogo a rilievi di sorta. Lo stesso anno quindi viene radiato dal Casellario Politico Centrale. Nel 1932, da un rapporto del Consolato Generale di Marsiglia, emerge che risiede ancora in Francia in una piccola cittadina, Saint-Andiol, dove esercita la professione di operaio bracciante facendo propaganda delle proprie idee. Nel 1933 viene segnalato per l'iscrizione nella Rubrica di Frontiera e nel 1934 viene richiesta la revisione dello schedario politico per poterlo reinserire tra i sovversivi. Nel 1943 risulta risiedere ancora a Saint-Andiol, è iscritto alla Rubrica di Frontiera per perquisizione e segnalazione,

ma non si conosce quale condotta mantenga.

MARCO BISCARDI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 36, fasc. 10

Rometti Clotilde (“Lollo”).

Nasce a Umbertide (PG) il 27 febbraio 1882. Sarto poi imprenditore edile. Socialista.

Iscritto nella Rubrica di Frontiera (la lista di tutti quelli che dovevano essere fermati alla frontiera) e allo schedario dei sovversivi, dal 1935 nel Bollettino delle Ricerche. Figlio di Angelo Rometti e Rosa Bebi. Nel 1899 si iscrive alla sezione socialista di Umbertide appena fondata da Michele Belardi, Giuseppe Guardabassi, Ovidio Vibi e Torquato Bucci. Anche tre suoi fratelli, Barbato Nicola, Paolo e Mameli erano schedati come sovversivi nel Casellario politico centrale, così come in seguito quattro dei nove figli: Lucia, Egle, Gilda e Aldo, nonché la moglie Assunta Laviselli che aveva sposato il 19 gennaio 1907. Emigra con la famiglia nel Sud-Est della Francia nel 1909, dove era presente una forte comunità di emigrati dall’Alta Valle del Tevere. Ritorna in Italia nel 1915, richiamato al servizio militare e partecipa alla

Prima guerra mondiale. Finita la guerra diventa segretario della Camera del Lavoro di Umbertide e fu uno dei protagonisti delle agitazioni contadine nel 1919-1920. Al congresso costitutivo della Federazione Provinciale Umbra dei Lavoratori della Terra tenutosi nel 1919 viene nominato nella commissione provvisoria costituita da sette membri. Nell’agosto del 1920 viene arrestato perché accusato ingiustamente di aver partecipato a Montone all’aggressione di un proprietario terriero e condannato dal Tribunale di Perugia a tre mesi e venti giorni di carcere. Alle elezioni dell’ottobre 1920 per il rinnovo della Deputazione Provinciale è eletto, pur essendo ancora detenuto, nelle liste del Partito Socialista e a dicembre dello stesso anno viene scarcerato. Il 13 aprile del 1921 i fascisti assalirono e danneggiarono la sua casa. Minacciato più volte dai fascisti, nel 1921 emigra nuovamente a Nizza con la famiglia dove gestisce una sartoria. Aderisce al Partito Socialista che raccoglieva gli emigrati e i cosiddetti fuoriusciti. Nelle note informative del Ministero dell’Interno italiano viene definito «uno dei maggiori esponenti del movimento antifascista di Nizza». Diventa dirigente della LIDU a cui aderivano un gran numero di

“fuoriusciti” italiani. Al congresso di Grenoble del 1929 il partito si divide fra i massimalisti fra cui Angela Balabanoff e dall'altra gli “unitari” con Pietro Nenni, Dino Rondani e Rometti. Fa parte del comitato federale del PSU delle Alpi Marittime assieme ad Augusto Milanese e Oreste Donati che organizza il congresso ad Antibes il 21 giugno 1931.

Nel 1935 avvia un'importante ditta di costruzioni che dette lavoro anche ad Alessandro Pertini.

Nel 1937, allorché i socialisti italiani in Francia decisero di aderire all'UPI ne diviene il segretario generale delle Alpi Marittime, fin quando alla fine del 1937 fu costretto alle dimissioni dalla componente comunista che prese il sopravvento dell'Unione. Ma nel 1939 i socialisti ottengono la nomina di un nuovo ufficio di presidenza in cui vengono nominati presidente Dino Rondani, vice presidente Armando Aspettati e segretario generale Clotide Rometti, tutti socialisti. Alla fine di quell'anno, dopo il patto di non belligeranza fra Germania e Unione Sovietica, si ha un nuovo scontro fra le componenti socialiste e comuniste con l'uscita di queste ultime. L'anno successivo con l'occupazione italiana del sud est della Francia l'UPI viene sciolta.

Preoccupati per le ripercussioni che poteva avere l'occupazione gli antifascisti lasciano queste zone e Rometti si trasferisce a Alès vicino a Nîmes. Il 23 ottobre 1940 invia una lettera a Mussolini in cui dichiara di astenersi da ogni attività politica e di accettare lealmente le leggi del governo italiano. Viene annullata la sua iscrizione nel Bollettino delle Ricerche e nella Rubrica di Frontiera. Due anni dopo però il suo nome compare nell'elenco dei «sovversivi» più pericolosi. Nel settembre 1943 rientra per pochi giorni in Italia. Muore a Nizza il 17 luglio 1964.

ALBERTO SORBINI

Fonti e bibl.: Clotide Rometti, *Sessant'anni di socialismo nell'Alta Umbria e in Italia*, Il Solco, Città di Castello 1954; Id., *Lo stalinismo al bivio e la crisi del comunismo. Riforme urgenti*, 2. ed., Il Solco, Città di Castello 1958.

ACS, CPC, b. 4393, *ad nomen*. Francesco Bogliari, in Franco Andreucci, Tommaso Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, 6 voll., Editori Riuniti, Roma 1975-1979, *ad vocem*; Ralph Schor, *Les italiens dans les Alpes-Maritimes 1919-1939*, in Pierre Milza (a cura di), *Les italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Roma 1986, pp. 577-607; Francesco

Alunni Pierucci, 1921-1922. *Violenze e crimini fascisti in Umbria. Diario di un antifascista*, Lampi di stampa, Milano 2004, *passim*.

Rosati Domenico. Nasce a Sigillo (PG) il 1° luglio 1887. Manovale, tabaccaio. Anarchico. Emigra negli Stati Uniti nel 1906. Già sorvegliato dal consolato generale d'Italia a New York perché sottoscrittore del giornale sovversivo "L'Avvenire", nel 1916 viene arrestato a Old Forge (Pennsylvania) per istigazione alla ribellione. Rientrato in Italia in epoca imprecisata, nel 1920 a Torino partecipa attivamente all'occupazione delle fabbriche. In conseguenza di ciò viene rinviato a giudizio con l'imputazione di correttezza in omicidio ed eccitamento alla guerra civile. Nel luglio 1922 è condannato a otto anni e nove mesi di reclusione da scontare nel carcere di Procida (NA). Liberato nel 1925 in seguito ad amnistia, emigra clandestinamente prima in Francia e poi negli Stati Uniti. Stabilitosi a New York, gestisce una piccola rivendita di tabacchi e continua a svolgere un'intensa attività di propaganda anarchica. È infatti segnalato come pericoloso esponente del gruppo anarchico "Il Martello". Nel 1931 si trasferisce

a Steubenville (Ohio, USA), dove continua a essere uno dei più attivi militanti del Gruppo anarchico italiano. Alla fine di agosto 1936 giunge in Spagna e si arruola nella Colonna Italiana. Nel marzo 1939 il suo nome figura in una lista di anarchici del gruppo "Libertà o morte" reduci dalla Spagna e internati nel campo di Argelès.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 4413, *ad nomen*. Álvaro Lopez (a cura di), *La Colonna Italiana*, Quaderno AICVAS n. 5, Roma 1985. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Rosi Cappellani Fernando. Nasce a Perugia il 27 settembre 1913. Magistrato. Azionista. Presta servizio come ufficiale nel Regio Esercito e nel Commissariato dell'Aeronautica Militare. Magistrato dall'inizio della Seconda guerra mondiale. Amico già in gioventù di Aldo Capitini, aderisce sin dall'inizio al PdA, di cui è uno degli animatori in ambito perugino insieme ai colleghi e amici Alberto Apponi e Luigi

Severini. Assieme a quest'ultimo è ricordato da una lapide affissa su una facciata dell'ex scuola elementare di Miralduolo di Torgiano (PG): «nella lotta clandestina per Giustizia e Libertà, preparavano la rinascita civile della loro terra». Dall'inizio stesso dell'occupazione tedesca, nel settembre 1943, lascia spontaneamente il servizio in Magistratura per non collaborare con il nuovo assetto giudicato illegale e passa senza esitazioni alla macchia per svolgere l'attività clandestina di resistenza, a Miralduolo. È membro del CLN provinciale di Perugia in rappresentanza del PdA. Questo periodo, durato fino alla liberazione di Perugia, ha ispirato i suoi *Ricordi della macchia*, pubblicati dapprima sul settimanale umbro del PdA poi compresi nel volume *L'Umbria nella Resistenza* (Editori Riuniti, 1972): analitico resoconto di quell'attività e di quel contesto, rappresenta il puntuale diario di eventi di rilevanza storica occorsi in Umbria dall'8 settembre 1943 al 30 maggio 1944. Reintegrato in Magistratura, nel 1954, in memoria dell'amico e collega Luigi Severini, prematuramente scomparso, fonda in nome dei comuni ideali di apertura al mondo il Centro Internazionale Magistrati "Luigi Severini", di cui per oltre

trent'anni è promotore. Si tratta di un organismo internazionale di grande prestigio, presso la Magistratura italiana, con il compito di trattare relevantissimi argomenti giuridici di avanguardia riunendo magistrati da tutto il mondo. Muore a Perugia l'11 maggio 2000.

ENRICO E ANNALISA ROSI CAPPELLANI

Fonti e bibl.: Fernando Rosi Cappelani, *Ricordi della macchia*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, I, pp. 173-213.

Centro Internazionale Magistrati "Luigi Severini", *Atti del secondo corso di studi: Perugia, 1-28 settembre 1955*, Giuffrè, Milano 1957, *passim*; Id., *Difesa della moralità giovanile dalle pubblicazioni e altre forme di diffusione che offendono il pudore e l'onore sessuale: atti del sesto Corso di studi*, Accademia giuridica umbra, Perugia 1960, *passim*; Id., *Origine, storia e scopi del Centro (1954-1961)*, Salvi, Perugia 1961, *passim*; Id., *10° Corso di studi: 1-18 settembre 1963. Il potere giudiziario: posizione costituzionale, organizzazione, funzionamento: la specializzazione del giudice*, Accademia Giuridica Umbra, Perugia 1963, *passim*; Id., *Origine, storia e scopi del Centro (1954-1980)*, Salvi, Perugia 1980, *passim*; *Origine, storia e scopi del*

Centro (1954-1989), Tip. Artigiana, Perugia 1989, *passim*.

Rosini Aristide. Nasce a Perugia il 28 novembre 1891. Barbier. Socialista poi comunista.

Fa parte della prima amministrazione comunale socialista di Perugia in qualità di consigliere e assessore. Perseguitato e più volte minacciato di morte, rimane al suo posto fino all'avvento del fascismo. Passa al PCI sin dalla sua fondazione nel 1921. Sempre presente nel gruppo degli attivisti, è membro del direttivo del Soccorso rosso internazionale. Tiene contatti con Armando Fedeli, coordina appuntamenti e riunioni clandestine del Partito, svolgendo la sua attività in tutta la provincia di Perugia. Su delazione di una spia fascista, certo prof. Pagliacci di Foligno che era riuscito a infiltrarsi nell'ambiente intellettuale, nel mese di maggio 1943, dopo una perquisizione notturna della sua abitazione, viene tratto in arresto e rinchiuso nel carcere di Perugia dove subisce interrogatori sotto continue minacce. La detenzione aggrava il suo stato di salute, già cagionevole per malattia di cuore contratta durante la prima guerra mondiale, per la quale è pensionato a vita. Caduto il fascismo, viene rilasciato il 31 luglio

1943 insieme altri compagni e al figlio Rino, anch'egli detenuto per attività antifascista poiché qualificatosi come comunista. Una volta libero riprende subito l'attività antifascista, ma viene nuovamente arrestato. Dopo la Liberazione di Perugia dal nazifascismo, fa parte del comitato per la ricostruzione del PCI a Perugia e della prima federazione. Nominato nella Giunta provinciale presso la prefettura di Perugia come rappresentante del partito, lascia l'incarico visto il costante peggioramento delle proprie condizioni di salute. Muore a Perugia il 23 luglio 1949.

VALENTINA MARINI

ACS, *CPC*, b. 4418, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 36, fasc. 39; ASISUC, *ANPPIA*, b. 2, fasc. 5.

Rossi Giuseppe. Nasce a San Giustino (PG) l'8 aprile 1896. Falegname. Comunista.

Fin da bambino risiede ad Anghiari (AR) e vi resta fino al 1923, quando si trasferisce a Citeria (PG). Nel maggio 1924 con regolare passaporto emigra in Francia, a Nizza, insieme alla moglie Caterina Acciai, anch'essa schedata dalla Polizia come «antifascista». Sul suo conto così riferiscono gli organi di Polizia: «prima

dell'espatrio nutriva sentimenti comunisti, pur non risultando iscritto a detto partito, e durante il periodo dello Squadrisimo si dimostrò apertamente contrario al Fascismo». Nel 1936 aderisce all'Associazione Franco-Italiana ex Combattenti Antifascisti di Nizza. In Spagna si arruola nella brigata "Garibaldi" e combatte sull'Ebro. Nel gennaio 1939 è iscritto in Rubrica di Frontiera col provvedimento di «perquisizione e segnalazione», rettificato l'anno seguente in «arresto» in quanto «comunista, ex miliziano rosso».

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 4447, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 37, fasc. 14; AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Rossi Raffaele. Nasce a Perugia il 1° febbraio 1923. Insegnante. Comunista.

Figlio di un fabbro meccanico e di una sarta, nonostante le ristrettezze economiche la famiglia riesce a fargli proseguire gli studi, fino

a ottenere il diploma magistrale. Negli anni di frequentazione di questo istituto riceve gli insegnamenti di Averardo Montesperelli ed entra in contatto con Aldo Capitini. Contribuisce attivamente all'organizzazione dei gruppi giovanili antifascisti, tenendo riunioni insieme ai compagni dell'istituto magistrale e agli studenti del liceo classico. Ottiene la licenza per l'insegnamento nel 1942, quando il primo incarico lo porta nella scuola rurale di Pupaggi (Sellano, PG), dalla quale passa, in seguito, a insegnare in altre scuole di campagna dislocate nel territorio perugino e ternano.

La sua attività antifascista non si interrompe. Torna a Perugia durante il periodo dell'occupazione tedesca, ricevendo l'incarico di coordinare le azioni del Gruppo Giovanile Comunista insieme a Ilvano Rasimelli e Lanfranco Mencaroni, con i compiti di raccogliere armi, distribuire volantini e copie del foglio "La nostra lotta".

Dopo la Liberazione, oltre all'incarico di insegnante, si dedica subito alla politica e alla condizione dei mezzadri. Partecipa al V congresso del PCI nel gennaio 1946, come delegato della federazione giovanile perugina, mentre il 2 giugno 1946, insie-

me a Dario Taba, entra a far parte della commissione di organizzazione della federazione perugina. Nel 1948 decide a malincuore di abbandonare la carriera di insegnante, per dedicarsi unicamente all'attività del Partito, del quale diventa vicesegretario provinciale nello stesso anno. Il 1951 lo vede diventare segretario, carica che mantiene fino al 1956, quando Giorgio Amendola gli chiede di assumere la guida della federazione di Terni, per sostituire Albertino Masetti. Nello stesso delicatissimo anno, venne eletto nel comitato centrale dell'VIII congresso del PCI. A Terni, dove vive e lavora per circa venti anni, ricopre la carica di consigliere comunale e di assessore alla Pubblica Istruzione. Nel 1964, nonostante l'impegno politico, decide di ritornare a insegnare, trovando posto come maestro nella scuola di Avigliano Umbro (TR). Nel 1966 accetta la carica di segretario regionale del partito e, nel 1968, viene nominato membro del Consiglio d'Europa e senatore della Repubblica, carica per la quale viene rieletto per tre legislature, fino al 1979. Tornato a Perugia nel 1975, diventa consigliere comunale e nel 1980 assume la carica di vicesindaco. Dall'attività di ammi-

nistratore emerge la sua costante attenzione per i cambiamenti sociali e per le strutture scolastiche fino al 1987, anno in cui si dimette.

Nel 1974 figura come uno dei promotori e fondatori dell'ISUC, ricoprendo la carica di presidente dal 1983 fino al 2001, proseguendo anche in questo contesto la sua intensa attività pubblicistica e di ricerca. Numerose sono le pubblicazioni a carattere storico, in particolare segnaliamo: *Armando Fedeli, Carlo Farini. Dal socialismo umbro al «partito nuovo»*, Regione dell'Umbria, Perugia 1979; *Discorso sulla città : passato e presente a confronto nella regione "ritrovata"*, Protagon, Perugia 1984; *Le città come risorsa nel futuro europeo dell'Umbria: democrazia e qualità sociale della vita per una riforma istituzionale da parte dei cittadini*, [s.e.], Perugia 1988; Id. (a cura di), *Perugia. Storia illustrata delle città dell'Umbria*, 3 voll., Sellino, Milano 1993; *Una regione di città: l'Umbria e il federalismo democratico*, Thyrsus, Arrone 1996; *Il difficile percorso della ripresa democratica*, in Renato Covino (a cura di), *L'Umbria verso la ricostruzione*, atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia, 28-29 marzo

1996), ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1999, *passim*. Inoltre, con Mauro Volpi: *Alberto Apponi: il politico, il magistrato: scritti e documenti*, Editoriale umbra, Perugia 1999; con Alberto Stramaccioni (a cura di), *Per la storia dei comunisti di Perugia e dell'Umbria 1921-1991: saggi e fonti documentarie*, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, Perugia 2000.

Muore a Perugia il 7 febbraio 2010.

BENITO TOTINO

Fonti e bibl.: Raffaele Rossi, *Introduzione*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, I, pp. 9-18; Id., *Alcune note per una storia dell'antifascismo e della Resistenza nella città di Perugia*, ivi, pp. 3-86; Id., *Perugia '41*, ivi, II, pp. 236-244; Raffaele Rossi, *Volevamo scalare il cielo. Il Novecento dai luoghi della memoria*, Edizioni Era Nuova, Ellera Umbra 1999; Id., *Il PCI in una regione rossa*, Intervista a cura di Renzo Massarelli, Perugia, Grafica, [1977], *passim*.

S

Sacco Benito (padre). Nasce a Città della Pieve (PG) il 17 febbraio 1877. Calzolaio. Socialista. Padre dei futuri partigiani della brigata “Risorgimento” Solismo e Benito, rappresenta una delle figure centrali nelle lotte politiche e sindacali dei primi anni del Novecento nella zona sud-ovest del Trasimeno. Nel 1894 è tra i fondatori della sezione del PSI di Villastrada (paese d’origine) Viano (Castiglione del Lago, PG), contribuendo con la sua iniziativa alla ripresa del movimento socialista. In particolare si pone alla guida delle leghe contadine e dei braccianti per le rivendicazioni sindacali attraverso scioperi congiunti con altre realtà del Trasimeno, come Città della Pieve (PG), sotto la guida di Arduino Fora, e Chiusi. Nel 1911 si trasferisce a Moiano (Città della Pieve, PG), divenendo segretario della sezione socialista, di cui è cofondatore con Alessan-

dro Marchini e Dante Lombro-
ni. Ricopre fino all’avvento del fascismo il ruolo di assessore a Città della Pieve. Tuttavia, con l’instaurarsi del regime fascista è sottoposto alla repressione delle autorità: insieme al figlio Solismo, anch’esso impegnato nelle lotte politiche con il PCdI, viene arrestato il 5 ottobre 1926, poi rimesso in libertà e segnalato come vigilato politico speciale. L’emarginazione sociale, che condivide anche con i suoi figli, contribuisce all’aggravarsi della malattia. Pochi mesi dopo l’armistizio, il 13 novembre 1943, muore in mancanza delle cure a causa della guerra.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 4518, *ad nomen*. Solismo Sacco, *Storia della Resistenza nella zona Sud-Ovest del Trasimeno*, Regione Umbria, Perugia 1991 (“Quaderni della Regione Umbria”).

Sacco Benito (“Bitò”, “Tino”)¹. Nasce a Moiano (Città della Pieve, PG) il 25 febbraio 1916. Fotografo. Comunista.

L’omonimia con il padre non è dovuta al battesimo, mai effettuato, ma all’iscrizione all’anagrafe fatta con detto nome per ricordare il rivoluzionario e presidente messicano Benito Juarez. A sei anni di età perde la madre e rimane sotto la guida del fratello maggiore Solismo e delle due sorelle, Libera e Bruna, che sostituiscono i genitori per l’impossibilità del padre (calzolaio), affetto da poliomielite e messo in miseria dal regime. Segue gli studi sino alla quinta elementare nelle scuole di Moiano, crescendo nell’atmosfera delle lotte contro l’affermazione del fascismo in tutta Italia. Il padre, consigliere del PSI nel 1914 a Città della Pieve, e il fratello maggiore, prima dirigente regionale della gioventù socialista e poi iscritto al PCdI, sono entrambi vigilati politici speciali e, insieme a tutta la famiglia, vengono perseguitati dal regime. La formazione del carattere di Benito risente profondamente di tale periodo. Nel

contempo, il fratello maggiore lo introduce alla professione di fotografo.

Nel 1943 è richiamato alle armi a Spoleto (PG), ma all’indomani dell’armistizio torna a Moiano e prende parte alla Resistenza nella brigata “Risorgimento”, con il nome di battaglia “Bitò” o “Tino” per distinguersi dall’omonimo padre, diminutivi di “Benitino”. Fa parte del nucleo originario dal quale nasce la brigata “Risorgimento” già dal 9 settembre 1943, come risulta dal ruolino della formazione. Dopo aver disertato al primo bando militare promulgato dalla RSI, d’accordo con il comandante risponde alla chiamata del “bando Graziani” (febbraio 1944), che prevedeva la fucilazione per i renitenti alla leva, presentandosi alla Milizia Ausiliaria Ferroviaria. Non viene destinato al Nord Italia e svolge funzioni da infiltrato, riportando notizie dal fronte nazifascista. Nel corso della guerra di liberazione partecipa alle azioni dette “dei tre molini”, “dell’acquasanta”, “della mitraglia”, “delle scuole di Moiano” (il 5 marzo 1944) e del “Crinale Monte Pausillo”, prodigandosi anche nella liberazione delle “ragazze di Valdilucciole” prese prigioniere dai tedeschi. Il giorno della liberazione di Città

¹ La scheda è stata predisposta da Carlo Sacco, figlio di Benito Sacco e nipote di Solismo Sacco e Fanelli Palmira, e poi redatta da Yuri Capoccia.

della Pieve, il 19 giugno 1944, dalla cima del monte Pausillo insieme al comandante Alfio Marchini avvista tramite un binocolo i carri armati inglesi provenienti da Canale (Città della Pieve, PG), ai quali va incontro festeggiando la libertà ritrovata.

L'organizzazione comunista si rimette in moto il 28 giugno 1944, soltanto nove giorni dopo la liberazione di Città della Pieve, costituendo a Moiano la sezione del PCI, della quale Benito è tra i fondatori. Nell'immediato dopoguerra ricopre diversi incarichi affidatigli dalla sezione del PCI di Moiano: prima è segretario della sezione giovanile poi cassiere contabile e dirigente, sotto la guida del fratello. Dal 1947 si dedica alla fotografia: apre uno studio fotografico a Chiusi Stazione (SI), in via Cassia Aurelia, e soprattutto diviene un fotografo vedutista stimato in tutta Italia, producendo nei decenni successivi centinaia di migliaia di scatti per diverse aziende italiane, lavorando comunque anche in proprio.

Muore a Chiusi il 7 giugno 1982.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: Benito Sacco, «*La mitraglia*» e «*le 6 ragazze di Valdiluciole*», in Solismo Sacco, *Storia della Resistenza nella zona Sud-Ovest del*

Trasimeno, Quaderni della Regione Umbria, Perugia 1991, *passim*.

Giuliana Pesca, Giovanni Ruggiero, *La brigata Risorgimento. Storie della Resistenza nelle zone del Pievese e del lago Trasimeno*, s.l., s.e., 2001, *passim*.

Sacco Solismo (“Sole”). Nasce a Villastrada (Castiglione del Lago, PG) il 29 novembre 1903. Fotografo. Comunista.

Eredita dal padre Benito – fondatore della sezione socialista a Moiano (Città della Pieve, PG), dirigente politico, assessore di Città della Pieve – la passione politica: nel 1919 è organizzatore della sezione della Gioventù socialista a Moiano, ricoprendo incarichi di carattere regionale. All'interno del PSI milita nella corrente massimalista, per poi iscriversi nel 1924 al PCdI. Il passaggio tra i comunisti, unito alla progressiva fascistizzazione dello Stato, espone il giovane comunista alla violenza fascista: il 15 marzo del 1924 è vittima dell'aggressione poliziesco-squadrista che gli provoca delle lesioni permanenti. Alcuni anni più tardi, nella notte tra il 4 e 5 ottobre 1926, è arrestato e tradotto alle carceri di Perugia. La Questura lo rilascia ammonendolo e segnalandolo come vigilato

speciale politico. Tuttavia, insieme alla moglie Palmira Fanelli, continua in clandestinità la militanza politica e antifascista. Nel marzo del 1943, con il mutarsi della situazione militare in Europa, riprende le fila della lotta antifascista, cercando di dare un'organizzazione e ascoltando Radio Mosca e Radio Londra. All'indomani della caduta del fascismo, si impegna in prima persona nell'organizzazione della lotta partigiana nella zona del Pievese-Trasimeno aiutato da Alfio Marchini, giovane di origini umbre inviato dalla Giunta Militare di Roma del CCLN per organizzare la Resistenza nella zona compresa tra Orvieto (TR), Chiusi (AR) e il lago Trasimeno. Nel marzo del 1944 i gruppi di combattimento di Moiano e di Città della Pieve (PG) si riuniscono sul monte Pausillo, e insieme ad altre bande costituiscono il primo gruppo "Risorgimento", di cui Sacco, oltre a suggerire il nome, è commissario politico assumendo il nome di battaglia "Sole". La formazione partigiana viene successivamente trasformata in brigata "Risorgimento" con l'obiettivo di coprire il territorio tra i monti Martani e il monte Cetona. La brigata compie numerose azioni di sabotaggio, la più importante del-

le quali è sventare il tentativo di assedio del monte Pausillo, base operativa della "Risorgimento", messo in atto dalle truppe tedesche per respingere l'avanza degli alleati lungo la penisola.

Nell'immediato dopoguerra è tra i dirigenti del PCI nella zona sud-ovest del Trasimeno, inoltre, svolge un ruolo centrale all'interno del CLN locale – di cui è tra i fondatori – nella ricostruzione del tessuto democratico cittadino. Nel 1956 viene eletto sindaco di Città della Pieve per il PCI, restando in carica fino al 1960. Dopo l'esperienza politica, si dedica alla scrittura, redigendo alcuni saggi sulla Resistenza nella zona del Trasimeno e componendo alcune poesie sulla lotta partigiana. Muore il 13 aprile 2001 a Chiusi (SI).

YURI CAPOCCIA, BENITO TOTINO

Fonti e bibl.: Solismo Sacco (a cura di), *La Resistenza nella zona operativa della «Brigata Risorgimento» (Pievese, Castiglionesi e dintorni)*, Editoriale Umbra, Foligno 1986; Id., *Storia della Resistenza nella zona Sud-Ovest del Trasimeno*, Quaderni della Regione Umbria, Perugia 1991. ASISUC, *Fondo Antifascismo Umbria*, b. 3, fasc. 1; Giuliana Pesca, Giovanni Ruggiero, *La brigata Risorgimento. Storie della Resistenza*

nelle zone del Pievese e del lago Trasimeno, s.l., s.e., 2001; Redazione, *Ma il nostro 25 aprile fu il 19 giugno del '44*, in *Corriere Pievese*, 25 aprile 2015.

Salciarini Gaetano. Nasce a Gubbio (PG) il 7 novembre 1901. Maestro elementare. Avvocato. Democristiano; dirigente di AC. Appartenente a una modesta famiglia di lavoratori, si forma presso il circolo giovanile “Silvio Pellico” fondato da don Bosone Rossi. Diviene presidente del circolo come pure della federazione giovanile diocesana dal settembre 1920, è in seguito presidente regionale della Gioventù Cattolica fino al 1926. Giovanissimo, chiede di iscriversi al PPI ma, non essendo maggiorenne, la sua domanda non viene accolta. Solo dopo aver scritto a Sturzo, che lo concede, ha la tessera, che restituisce quando il PPI entra nel primo governo Mussolini. L'episodio mostra la sua radicata avversione ai metodi e agli intendimenti del fascismo. Torna a iscriversi al Partito dopo il congresso di Torino del 1923, quando cessa la collaborazione governativa. Nel 1925 pubblica un volume sull'insegnamento religioso nelle scuole elementari, con la prefazione del cardinale Nasalli

Rocca, già vescovo di Gubbio, dove mette in risalto l'importanza dell'insegnamento religioso per la crescita umana e civile della persona e della società; respinge tuttavia la strumentalizzazione fatta dal regime per avere il consenso del mondo cattolico. La reazione fascista non tarda a venire. Il libro gli procura la perdita del posto di lavoro; si iscrive allora alla Facoltà di Giurisprudenza, consegue la laurea e si avvia alla libera professione. Subisce ripetute aggressioni squadriste soprattutto nel 1924; conserva comunque cariche nell'ambito del settore giovanile dell'AC fino al 1931. Dopo gli accordi tra la Santa Sede e il governo fascista del settembre 1931, è costretto a lasciare ogni carica, mantenendo solo legami personali con alcuni esponenti del mondo cattolico: Venanzio Gabriotti, ultimo segretario del PPI della provincia di Perugia; Mario Cingolani; Giuseppe Giubilei di Gualdo Tadino (PG). Dal febbraio 1936 all'ottobre 1939 ricopre la carica di presidente della giunta dell'AC di Gubbio, e poi di presidente del ramo maschile. Ancora prima della caduta del fascismo, è in contatto con Alcide De Gasperi, Giuseppe Spataro e Cingolani ed è tra i responsabili clandestini dell'Umbria per la DC. Dopo l'8

settembre, oltre che riorganizzare il Partito in Umbria, si attiva nella brigata “San Faustino - Proletaria d’Urto”, provvedendo all’invio di viveri e al reperimento di armi. Arrestato nella notte del 13 gennaio 1944 – il medesimo giorno in cui è designato a far parte del CPLN in rappresentanza della DC – con l’accusa di costituzione di banda armata, è liberato a giugno nell’imminenza dell’arrivo delle truppe alleate. Nominato sindaco di Gubbio il 1° agosto 1944 dal governo militare alleato, mantiene tale carica fino al maggio 1945, quando si dimette per problemi familiari. Sul finire del 1945, in un opuscolo sulla questione istituzionale, prende decisamente posizione a favore della Repubblica. Nel dopoguerra risalta il suo impegno nella DC, nel sindacato, negli organismi rappresentativi della Resistenza. Per un quindicennio è consigliere comunale a Gubbio e consigliere provinciale. È segretario provinciale della DC negli anni della ricostruzione. Candidato alla Costituente e poi al Senato nel collegio Gubbio - Città di Castello (PG) nel 1953 e nel collegio Perugia II nel 1958, non viene eletto. Nel sindacato fa parte dell’esecutivo provinciale della Libera Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori e della CISL negli anni

cinquanta. La sua attività professionale lo porta a difendere gli interessi dei mezzadri nella vertenza per il lodo De Gasperi del 1947-1948 e in quella del «plus valore delle scorte vive» nella metà degli anni cinquanta. Per la sua partecipazione alla Resistenza, viene eletto presidente del Consiglio Federativo della Resistenza nella provincia di Perugia. Nel 1970, con l’attuazione delle Regioni, è nominato presidente del Comitato Regionale di Controllo.

Muore a Gubbio il 15 maggio 1989, in un giorno a lui particolarmente caro: negli eugubini è vivo il ricordo dell’avvocato che nella Corsa dei Ceri dà la «spallata» sotto il cero di Sant’Antonio nelle «birate» del pomeriggio anche in età inoltrata; inoltre, il 15 maggio ricorre la promulgazione dell’enciclica *Rerum Novarum* che era stata lo stimolo ideale al suo impegno politico e sociale, come ricordava nelle diverse commemorazioni dell’enciclica di Leone XIII.

GIANCARLO PELLEGRINI

Fonti e bibl.: Gaetano Salciarini, *L’insegnamento religioso*, Scuola Tipografica Oderisi, Gubbio 1925; Id., *La fine del popolarismo in Umbria*, in Alberto Monticone (a cura di),

Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945), Il Mulino, Bologna 1978, pp. 434-437; .

Archivio della Curia Vescovile di Gubbio, *Azione Cattolica e Democrazia Cristiana di Gubbio*; AS PG, *Democrazia Cristiana dell'Umbria*, "L'Ingino" (1908-1921, 1946); "Pensiero Popolare" (1922-1923); "Il popolo dell'Umbria" (1945-46); "Il carroccio" (1948); "Il segno" (1946-52); "La voce" (1953-1960); "Libertà" (1953-1960). Alberto Monticone (a cura di), *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, Il Mulino, Bologna 1978, *ad indicem*; Giacomina Nenci (a cura di), *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza. Problemi di storia nazionale e storia umbra*, Il Mulino, Bologna 1978, *passim*; Maria L. Mazzanti, *Aspetti della vita dell'Azione cattolica femminile e della nuova Azione cattolica a Gubbio*, Nuova Linotipia, Piacenza 1989, *passim*; Giancarlo Pellegrini, *Dal circolo Silvio Pellico al Movimento Studenti Eugubino*, in *L'Azione cattolica in Umbria. Tra primo dopoguerra e Concilio Vaticano II*, Ave, Roma 2001, *passim*.

Salvatorelli Luigi. Nasce a Marsciano (PG) l'11 marzo 1886. Storico e giornalista. Antifascista. Figlio di un proprietario di un'officina meccanica, riceve, sotto

l'influenza della madre, una forte educazione cattolica, rafforzata dagli studi liceali vissuti accanto allo zio sacerdote. Nel 1903 si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia a Roma, dove si laurea nel 1907. Durante gli studi universitari dimostra la sua impostazione culturale cristiano-cattolica entrando, a partire dal 1906, nella redazione della rivista del Movimento Democratico dei Cattolici. Nel 1909 viene assunto come primo segretario del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, in questo periodo si avvicina al pensiero di Giovanni Gentile e di Benedetto Croce. Tuttavia, lo stato-centrismo del primo e la mancanza di interessi per gli studi religiosi del secondo favoriscono un suo allontanamento.

Nel 1915, richiamato dall'attualità della Prima guerra mondiale, affianca all'attività di storico quella di giornalista, scrivendo per la rivista "Italia Nostra" e schierandosi a favore del campo neutralista. Nel 1916 vince il concorso per la cattedra di Storia della Chiesa presso l'Università di Napoli. Anche durante gli anni nella città partenopea la passione per il giornalismo politico non viene meno: tra il 1917 e il 1920 collabora con il quotidiano romano "Il Tempo". Nel 1921 gli viene proposta la

codirezione de “La Stampa”, che accetta lasciando la cattedra universitaria e trasferendosi a Torino. Dalle colonne del quotidiano torinese è tra i principali oppositori al fascismo sulla carta stampata. Non solo, è tra i primi che si dedica – sulle pagine di giornale – allo studio del fascismo dimostrando il suo valore di intellettuale riuscendo a conciliare l’anima di storico con quella di giornalista. Profetico il commento sulle colonne de “La Stampa” (1° novembre 1922) all’indomani della marcia su Roma: «Il pericolo grave per l’Italia sarebbe che questo succedersi di sconvolgimenti rivoltosi e di soluzioni extracostituzionali verificatisi, con un crescendo impressionante, negli ultimi anni, si prolungasse e divenisse abituale, come in certi stati extraeuropei». Nel 1923 Piero Gobetti gli propone di raccogliere gli articoli scritti sul fascismo in un’opera da pubblicare con la sua casa editrice, da questa idea nasce *Nazional-fascismo*. Con il giovane editore si crea un forte sodalizio, che lo porta a collaborare con “La Rivoluzione Liberale”. Nel 1924, dopo il delitto Matteotti e la secessione aventiniana, è tra i firmatari del manifesto dell’Unione Nazionale delle Forze Liberali e Democratiche di Giovanni Amendola. Nel

1925 esce *Irrealità nazionalistica* pubblicato dalla casa editrice Corbacci, che aveva già ospitato opere di Giovanni Amendola e Mario Borsa, dove rintraccia nell’assetto post-Versailles i germi per un futuro conflitto europeo, dimostrando ancora una volta la capacità di anticipare le dinamiche di lungo periodo. Nello stesso anno, dopo l’emanazione delle leggi speciali, è allontanato dalla direzione de “La Stampa” a seguito della fascistizzazione del giornale. Una volta estromesso dal quotidiano torinese viene sottoposto a vigilanza; in una nota della Questura di Torino trasmessa a quella di Perugia viene definito come «uno dei più tenaci e invincibili giornalisti di opposizione».

Lasciato il quotidiano torinese, torna a dedicarsi a tempo pieno allo studio dando vita, durante questo periodo di ritiro forzato, a gran parte della sua produzione intellettuale e saggistica incentrata sulla storia politica e religiosa d’Italia, con particolare attenzione al Risorgimento. Nel contempo non abbandona il giornalismo, seppur dedicandogli minor tempo e spesso scrivendo sotto pseudonimo: tra il 1926 e 1940 collabora con “Il Lavoro di Genova”, firmandosi come Franco Alessandri; tra il 1931 e il 1932 pubblica alcuni

articoli su “il Resto del Carlino”. Importante, sotto il profilo politico, è la collaborazione (1928-1935) con “La Cultura”, dove si avvicina al nuovo editore della rivista, Giulio Einaudi. Insieme a quest’ultimo, matura l’adesione a Giustizia e Libertà, collaborando nei “Quaderni”. Dopo il viaggio a Parigi, dove visita alcuni esuli antifascisti, tra i quali Guglielmo Ferrero e Lionello Venturi, è sospettato di essere parte del movimento giellista, ragione per la quale viene arrestato il 15 maggio 1935. Una volta rilasciato, la Commissione Provinciale di Perugia per l’assegnazione al confino lo sottopone al vincolo dell’ammonizione.

È tra i fondatori del PdA – a capo dell’ala destra del movimento – per il quale è membro della Consulta Nazionale. Nella Roma liberata dirige la rivista “La Nuova Europa”, un settimanale ambizioso che ha lo scopo di ricostruire il tessuto statale e democratico dell’Italia post-fascista. Nel 1948 ritorna, come editorialista politico, a “La Stampa” collaborando con il quotidiano torinese fino al 1965. Dopo la breve parentesi politica nel PdA, riprende la sua attività di storico. Gli è affidata la direzione della prestigiosa collana “Studi e documenti di storia del

Risorgimento” della casa editrice Le Monnier.

Muore a Roma il 3 novembre 1974.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: Luigi Salvatorelli, *Nazionalfascismo*, Einaudi, Torino 1977.

ACS, CPC, b. 4549, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 8, fasc. 16. *Luigi Salvatorelli (1886-1974)* in Alessandro Galante Garrone, *I miei maggiori*, Garzanti, Milano 1984; Angelo d’Orsi (a cura di), *Luigi Salvatorelli (1886-1974): storico, giornalista, testimone*, Nino Aragno Editore, Torino 2008; Roberto Melchiorre, *Luigi Salvatorelli, un perden-te onorevolissimo*, Vertigo Edizioni, Roma 2015.

Luigi Salvatorelli, Enciclopedia online, <http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-salvatorelli> (ultima consultazione 13 febbraio 2024).

Sambucari Mario. Nasce a Perugia il 9 febbraio 1902. Fabbro. Comunista.

Iscritto al PCdI sin dalla fondazione, nel 1921 partecipa a uno scontro con le squadre fasciste che tentano l’assalto al Comune di Perugia. Viene poi denunciato all’autorità giudiziaria poiché in una stalla da lui tenuta in affitto

vengono rinvenute e sequestrate delle armi. Condannato a 2 anni, 9 mesi e 10 giorni di reclusione da scontare in Sardegna e a un anno di vigilanza speciale, usufruisce dell'amnistia per i festeggiamenti della marcia su Roma. Nel 1923 è accusato di aver fatto esplodere una bomba in segno di protesta per l'arresto di alcuni comunisti, ma è assolto per insufficienza di prove. Nel 1924 prende contatto con i vertici della sezione perugina del PCdI che si sono trasferiti a Roma. Si occupa soprattutto della diffusione della stampa clandestina spostandosi continuamente tra Roma e i vari centri umbri. È nuovamente arrestato nel 1925 poiché trovato in possesso di stampe e del timbro della federazione comunista umbra. Il 30 aprile 1926 mentre, insieme a Mario Angelucci, distribuisce materiale di propaganda per il 1° maggio, alla stazione ferroviaria di Perugia viene riconosciuto da un agente di Polizia e segnalato alla Questura. Il 29 novembre successivo è assegnato al confino di polizia a Lipari (ME) per 5 anni, per attività comunista. Interpone un appello, che però viene respinto. Rimarrà a Lipari fino ai primi di dicembre del 1931. Qui incontra Maria Turcarelli, che diventa la sua

compagna. Scontata la condanna torna a Perugia ma, poiché schedato come comunista, non riesce a trovare lavoro. Si trasferisce quindi a Roma sotto il falso nome di Luigi Farinelli. Nuovamente scoperto, torna con Maria a Perugia. Nel giugno 1934, con regolare permesso di soggiorno per motivi di lavoro, emigra in Francia, a Nizza, dove già si trova sua zia Carmela Sambucari. Entra in contatto con la LIDU e frequenta l'UPI. Nel 1935 lavora presso l'officina meccanica dell'emigrato perugino Vittorio Ragni. Nell'agosto dello stesso anno, non riuscendo a ottenere la carta d'identità e non avendo un lavoro stabile, gli viene imposto di abbandonare il paese. Tuttavia non è espulso grazie all'interessamento della LIDU che gli fa ottenere una carta d'identità. A Nizza stringe rapporti con il compaesano e compagno di partito Rodolfo Zucchetti, naturalizzato francese, che lo aiuta facendolo figurare come socio e non come dipendente della sua officina. In tal modo non ha più problemi con le autorità francesi. Continua a mantenere i contatti con i compagni italiani e svolge opera di reclutamento dei volontari italiani diretti in Spagna a combattere contro i franchisti.

Nel 1939 ospita il dirigente comunista, che è anche suo amico d'infanzia, Armando Fedeli. Questi, reduce dalla guerra di Spagna, grazie all'aiuto di Sambucari riesce a ottenere un lavoro e a legalizzare la sua posizione di emigrato. Il 7 marzo 1940 vengono entrambi arrestati, insieme a Rodolfo Zucchetti, con l'accusa di non aver rispettato il decreto di scioglimento del Partito Comunista. Sono trasferiti dal carcere di Nizza al Forte San Nicola, a Marsiglia, e affidati al Tribunale Militare Francese in attesa di giudizio. Nell'agosto dello stesso anno, insieme a Fedeli, è consegnato alle autorità italiane della CIAF, che provvedono al suo trasferimento prima presso le carceri giudiziarie di Sanremo (IM), poi in quelle di Perugia, dove viene interrogato. Sambucari respinge l'accusa di aver partecipato alla guerra civile spagnola e nega che a Nizza, al momento dell'arresto, siano stati trovati opuscoli di propaganda sovversiva. Ciononostante, il 3 settembre 1940, è di nuovo condannato a cinque anni di confino, questa volta da scontare alle isole Tremiti (FG), per attività antifascista all'estero e perché sospettato di essere stato un combattente antifranchista. Il 30 luglio 1942 è bocciata

la sua domanda di trasferimento nel campo di lavoro di Pisticci. Viene liberato il 18 agosto 1943. Torna a Perugia e si riunisce alla sua famiglia.

Nel dopoguerra continua la militanza nel PCI. Nel 1951 è insignito della medaglia d'oro del PCI, per il trentesimo anniversario del Partito, mentre, nel 1971, riceve quella d'argento in occasione del cinquantesimo anniversario. Il 12 febbraio 1959 ottiene dall'ANPPIA il riconoscimento di perseguitato politico antifascista. Nel corso degli anni ottanta, come membro dell'ANPPIA, diffonde tra i giovani delle scuole la conoscenza e i valori dell'antifascismo.

ORSOLA MAZZOCCHI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 38 fasc. 19; ASISUC, *ANPPIA Perugia*, b. 5, fasc. 2, s.fasc. D, "L'Eclairneur de Nice et Sud-Est", 10 marzo 1940. Mario Angelucci, *Come nacque il PCI*, in "L'Unità", 22 gennaio 1961; Raffaele Rossi, *Armando Fedeli Carlo Farini. Dal socialismo umbro al «partito nuovo»*, «Quaderni Regione dell'Umbria», serie Studi Storici, II, Perugia 1979, *passim*; Adriano Dal Pont, *L'Italia al confino: le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, La

Pietra, Milano 1983, *passim*; Progetti didattici della Scuola media “Ugo Foscolo” di Perugia, I. Brozzi, S. Mondo, *Un amore a Lipari*, s.e., s.l. 1986, *passim*; L. Bovaio, F. Covarelli, S. Ceccotti, *Incontri della Scuola Media “U. Foscolo” con Mario Sambucari*, s.e., s.l. 1986, *passim*; ANPPA-ANPI (a cura di), *Emigrazione politica in Umbria*, «Quaderni regione dell’Umbria», numero speciale 1991, *passim*; Renato Covino, *Partito Comunista e società in Umbria*, Editoriale Umbra, Foligno 1994, *ad indicem*.
 Intervista a Mario Sambucari, in *L’Umbria attraverso il fascismo*, regia di Pino Galeotti e Giorgio Rinaldi, Sede regionale RAI per l’Umbria, Perugia 1981;

Santarelli Antonio. Nasce a Foligno (PG) il 10 luglio 1902. Falegname. Comunista.

Emigra in Francia – in data imprecisata tra il 1921 e il 1922 – e si stabilisce a St. Etienne. Iscritto al Partito Comunista, svolge attività propaganda. Anche la moglie Norma Protti – originaria della provincia di Forlì – viene descritta dalla Polizia come attiva antifascista e propagandista. Dopo lo scoppio della guerra civile spagnola, nell’ottobre 1936, si arruola nel battaglione “Garibaldi”. Muore in combattimento il 22 novembre

1936 a Casa de Campo, durante la battaglia della Città Universitaria di Madrid. Nel 1938 la Polizia informa che la moglie, non potendo lavorare a causa di una malattia, viene assistita dal Soccorso Rosso.

LUCIANA BRUNELLI,
 GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 4580, *ad nomen* e b. 4143, fasc. “Protti Norma”; AICVAS, *Scheda biografica*. Alvaro López (a cura di), *Antifascisti italiani caduti nella guerra di Spagna 1936-1939. Combattenti antifascisti di Spagna caduti nella lotta di liberazione in Italia*, Quaderno AICVAS n. 1, Roma 1982; Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L’antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Santarelli Quinto. Nasce a Foligno (PG) il 14 marzo 1897. Manovale. Comunista.
 Espatria clandestinamente in Francia nel 1923 per sfuggire alle persecuzioni dello squadristismo locale. Nel giugno dello stesso anno il Tribunale di Perugia lo condanna a cinque mesi di reclusione, ridotti successivamente a tre mesi e venti giorni dalla locale Corte

d'Appello, per lesioni a un fascista in una rissa e porto d'arma abusivo. In Francia si stabilisce a Cannes e fa diversi mestieri: il manovale, lo stradino, il contadino, il giardiniere. Nel 1925, con regolare passaporto, torna in Italia per sposarsi, poi è di nuovo a Cannes. Qui svolge attiva propaganda sovversiva e nel 1935 è iscritto in Rubrica di Frontiera quale «comunista, da perquisire e segnalare». Arriva in Spagna, ad Albacete, nel gennaio 1937 e si arruola nella Compagnia italiana del battaglione "Dimitrov". Dopo tre mesi è nel 3° battaglione della brigata "Garibaldi". Nell'ottobre 1938 torna a Cannes. Dopo due anni, nell'agosto 1940, decide di rimpatriare. Poiché è sprovvisto di documenti di identificazione, a Sanremo viene arrestato e tradotto a Perugia. È poi munito di foglio di via obbligatorio per Foligno, dove è sottoposto a «oculata vigilanza». Nel maggio 1943 è di nuovo arrestato «siccome responsabile di attività antinazionale» ed è tradotto alle carceri di Spoleto «a disposizione dell'OVRA». Rimesso in libertà il 27 luglio, combatte come nella Resistenza ed è artefice della ricostituzione del PCI a Foligno.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 4582, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 38, fasc. 28; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Santi Francesco. Nasce a Perugia il 25 novembre 1914. Storico dell'arte. Liberale.

Addottoratosi in legge nel 1938 viene richiamato per il servizio militare e passa cinque anni sotto le armi. Rientrato a Perugia dopo l'8 settembre, partecipa all'attività antifascista ed entra a far parte del CLN provinciale come esponente del PLI. Come il padre Evandro (repubblicano e anch'egli di fiducia del CLN provinciale), lavora come rappresentante delle autorità pubbliche, alleate e cittadine, con incarichi vari: nella stampa locale lavora sia come collaboratore che come censore militare di nomina prefettizia per conto dell'AMG; presiede una commissione d'inchiesta sul funzionamento dell'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia, contribuisce alle procedure per attuare l'epurazione, rappresenta il CLN provinciale

in materia di requisizioni degli alloggi e di criteri adottati per la revisione degli Albi degli accademici richiesta dall'Accademia di Belle Arti. Il 16 giugno 1945 il CLN provinciale lo designa quale presidente del Regio Istituto d'Arte di Perugia, ma rifiuta l'incarico a favore di una scelta da parte del consiglio dell'Istituto stesso. Contemporaneamente riveste l'incarico di vicecommissario e poi vicepresidente dell'Accademia di Belle Arti, dove inizia anche a insegnare, mettendo a frutto il bagaglio di studi storico-artistici e archeologici acquisiti a Roma seguendo i corsi di Pietro Toesca e di Massimo Pallottino.

Muore a Perugia il 29 gennaio 1993.

CLARA CUTINI, GIOVANNA GIUBBINI

Fonti e bibl.: AS PG, *Comitato di Liberazione Nazionale Umbria*, b. 1, fasc. 1; b. 3, s.fasc. b; b. 12, fasc. 4; Prefettura, *Gabinetto riservato*, b. 22, fasc. 1; b. 159, fasc. 1. Pietro Scarpellini, *Francesco Santi*, in "Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", XC (1993), pp. 158 e sgg.

Santucci Guido. Nasce a Perugia il 13 giugno 1899. Giorna-

laio poi macchinista di scenario teatrale. Socialista.

Figlio di Lino Santucci e Concetta Ceccomori, fratello dell'antifascista Mario Santucci. Nel 1924 emigra in Francia con la moglie e si stabilisce a Cannes. Nel 1931 viene condannato a tre mesi di reclusione dal Tribunale correzionale di Grasse per aver falsificato e ceduto al fratello Mario, che lo aveva raggiunto in Francia, la propria carta di identità scaduta. Il 7 agosto, con sentenza del Pretore di Perugia, viene condannato a pagare L. 500 di multa per il reato di oltraggio ad agenti di forza pubblica, commesso a Perugia il 4 marzo 1930. Nel 1932 si reca a Barcellona e poi a Siviglia in cerca di lavoro. Il 9 maggio, rientrato in Italia, viene fermato a Genova e tradotto in carcere per controlli. Durante il suo soggiorno all'estero era stato infatti segnalato per i sospetti contatti intrattenuti a Barcellona con alcuni antifascisti italiani e per l'accusa di aver manifestato propositi di attentati e di azioni contro le regie rappresentanze. Sottoposto nel luglio 1932 ai vincoli dell'ammonizione dalla Commissione Provinciale di Perugia viene proscioltto a novembre per atto di clemenza in occasione del Decennale della marcia su Roma e dimesso dalle carceri di

Perugia in cui si trovava recluso per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale. Ritenuto «individuo arrogante e prepotente [...] capace di commettere atti inconsulti anche perché affetto da epilessia», viene ricoverato nel marzo 1933 presso il manicomio di Perugia. Il 16 aprile 1933 viene arrestato a Passignano sul Trasimeno (PG), dove si era trasferito presso alcuni parenti, per avere offeso il prestigio del dr. Giorgio Coen, attribuendogli il fatto di averlo ricoverato in manicomio senza che esso fosse affetto da malattia mentale. Condotta a Castiglione del Lago (PG) per disposizione dell'autorità giudiziaria, il 24 aprile è tradotto nelle carceri di Perugia. Viene assolto il 31 maggio in quanto ritenuto «persona non imputabile per vizio totale di mente e per infermità» e se ne dispone il ricovero in un manicomio giudiziario. Nel luglio 1933 è assegnato al frenocomio di San Girolamo di Volterra (PI). Dimesso nel gennaio 1936 per revoca della misura di sicurezza, vi viene nuovamente rinchiuso a partire dal settembre dello stesso anno a seguito di maltrattamenti nei confronti della moglie. Risultava ricoverato nel Frencomio di Volterra fino all'ottobre 1940, quando viene inviato in licenza, da fruire presso l'abitazione del

fratello Mario fino al 15 gennaio 1941, e sottoposto ai vincoli della libertà vigilata. Nel giugno 1941 viene fermato a Perugia, e poi rilasciato, in quanto sospettato autore, insieme al fratello e altri antifascisti perugini, di alcune scritte sovversive trovate la mattina del 6 giugno sui muri della città. Nel novembre 1943, recatosi a Milano per ragioni di lavoro, viene rastrellato dai nazifascisti, con l'amante Irma Pannacci, e deportato come internato civile a Stoccarda (Germania). Qui rimane fino al 22 marzo 1945, giorno della liberazione. Ritornato a Perugia lavora saltuariamente nel montaggio degli scenari del teatro Morlacchi. Muore a Perugia il 16 gennaio 1972.

VALENTINA MARINI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 4596, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 39, fasc. 11.

Santucci Mario. Nasce a Perugia il 25 marzo 1902. Sellaio, benzinaio. Comunista.

Figlio di Lino e Concetta Ceccomori, fratello di Guido. Iscritto in Rubrica di Frontiera. Nel 1920 è denunciato all'autorità giudiziaria per lesioni alla persona dell'on. Bastianini, assolto per non pro-

vata reità, viene arrestato quale sospetto autore di affissioni di manifesti sovversivi, poi rilasciato. Il 23 gennaio 1921 si rende «responsabile di lesioni qualificate in persona del fascista Di Prospero Enrico». Il 26 gennaio 1926 viene emesso mandato di cattura dal giudice distrettuale di Roma per associazione a delinquere, eccitamento all'odio tra le classi sociali e offese al primo ministro a seguito del convegno comunista tenutosi a Narni il 17 gennaio al quale aveva partecipato. Arrestato a Foligno il 29 gennaio 1926, a giugno è condannato a 10 mesi e 15 giorni di reclusione e al pagamento di L. 650 di multa nonché al pagamento in solido delle spese processuali per i reati a lui ascritti, poi assolto dalla Corte di Appello di Roma per insufficienza di prove.

Il 18 novembre 1926 viene assegnato al confino di polizia per cinque anni e destinato alla colonia di Favignana (TP). A seguito del ricorso inoltrato la Commissione di Appello ne riduce la durata a tre anni e viene trasferito a Lipari (ME). Il 10 dicembre 1927 viene qui arrestato e denunciato al Tribunale Speciale di Roma per il reato di cui all'art. 4 della legge del 25 novembre 1926 n. 2008. Il 3 settembre 1928, per di-

sposizione del Tribunale Speciale, viene trasferito da Lipari a Ponza (LT) dopo essere stato prosciolto dall'imputazione a lui ascritta. Nel novembre 1929, al termine del periodo di assegnazione al confino, ritorna a Perugia e si trasferisce a Foligno (PG) con la famiglia per andare alla ricerca di lavoro. Nel 1931 si reca in Francia dal fratello Guido, ma non potendo conseguire la carta di identità francese perché privo di regolare contratto di lavoro, d'accordo con quest'ultimo ne falsifica una vecchia sostituendone il nome con il proprio. Scoperto il falso, viene arrestato e con sentenza del Tribunale Correzionale di Grasse del 19 maggio viene condannato a tre mesi di prigione.

Tornato a Perugia, il 6 giugno 1941 viene fermato perché sospettato di essere tra i fautori di alcune scritte contro il regime apparse su diversi muri della città. Rilasciato, dopo qualche settimana viene nuovamente arrestato con precise accuse, «scritte contro il fascismo, cena e brindisi per la morte di Bruno Mussolini», e portato presso gli uffici distaccati della Questura in via Floramonti, dove sono allestite anche celle e stanze per gli interrogatori. Torturato, insieme ad altri compagni, e sfinito anche dal punto di vista psicologi-

co, esce dalla cella, irrompe nella stanza delle torture e si getta dalla finestra, riuscendo a salvarsi dalla caduta. La notizia scuote Perugia. Da Roma giunge una commissione d'inchiesta che stabilisce il trasferimento del commissario della Questura Rocco Cutrì. Gli arrestati vengono tutti scarcerati meno Santucci, Pietro Goretti, Vittorio Pilini e Alfio Porticelli. Internato nel comune di Sassocorvaro (PU) in data 4 ottobre 1942, rientra a Perugia in seguito alla revoca del provvedimento. Il 12 settembre 1943 viene sottoposto a fermo per misure di pubblica sicurezza. Muore a Perugia il 25 dicembre 1945.

VALENTINA MARINI

ACS, CPC, b. 4596, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 39, fasc. 11. Raffaele Rossi, *Perugia '41*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, II, pp. 236-244.

Sarti Carlo. Nasce a Perugia il 19 giugno 1920.

L'8 settembre 1943, all'annuncio dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati, si trova a Hyères, in Francia, quale sottotenente del genio trasmissioni della IV armata. Privo di ordini da parte del comando

d'armata, il suo battaglione è fatto prigioniero dai tedeschi tra il 9 e il 10 settembre. Insieme a quanti rifiutano di arruolarsi nella Todt o di combattere per i tedeschi, a fine settembre viene deportato e internato nella fortezza di Leopoli, in Polonia. Alla metà del gennaio 1944 è trasferito nel campo di detenzione e transito per ufficiali di Wietzendorf (Oflag 83), nel nord-ovest della Germania. Qui partecipa alle numerose attività culturali organizzate dagli IMI, si dedica alla lettura e conosce diversi intellettuali che avranno un ruolo di rilievo nell'Italia del dopoguerra, come l'economista Silvio Golzio, il senatore Paride Piacenti, il filosofo Enzo Paci, il pittore Giuseppe Novello, lo scrittore Giovanni Guareschi, il poeta Roberto Rebora, il critico cinematografico Fausto Montesanti. Viene designato a coordinare il gruppo dei 41 ufficiali umbri internati nel campo. Condivide con la maggior parte dei prigionieri la resistenza alla fame, al freddo, alle ripetute pressioni dei tedeschi per indurre gli ufficiali a «optare» per il lavoro coatto. L'8 febbraio 1945 invia una lettera al comando del campo, chiedendo che venga inoltrata al comando supremo della Wehrmacht, nella quale protesta contro la violazione del diritto e

degli accordi internazionali, pretendendo di essere considerato e rispettato in conformità all'onore della sua divisa da ufficiale. Rifiuta pertanto categoricamente di fare qualsiasi lavoro e di cooperare con i tedeschi.

Dopo la liberazione del campo avvenuta il 16 aprile, è trasferito nella vicina cittadella militare di Bergen, adiacente al campo di concentramento di Belsen (Germania). Rimpatriato con un treno-ospedale, torna a Perugia ai primi di settembre. Negli anni seguenti si laurea in Agraria e, dopo varie attività lavorative, nel 1964 apre la libreria "le Muse" in corso Vannucci a Perugia, che gestisce fino al 1995. È attivo in diverse istituzioni culturali della città: Amici della Musica, Amici della Lirica e Amici di Aldo Capitini. Muore a Perugia il 29 aprile 2011. Una video-intervista a Carlo Sarti è conservata presso il Luogo di Memoria e Centro di Documentazione di Bergen-Belsen.

LUCIANA BRUNELLI

Fonti e bibl.: Carlo Sarti, *Appunti di prigionia 1943-1945*, a cura di Luciana Brunelli, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra Foligno 2005.

Archivio privato di Carlo Sarti. Pietro Testa, *Wietzendorf*, Edizioni Leonardo, Roma 1947, *passim*.

Sbaraglini Giuseppe. Nasce a Perugia il 2 novembre 1870. Avvocato. Repubblicano poi socialista.

Di antica famiglia aristocratica, figlio di Sbaraglini e Geltrude Bini. Terminati gli studi classici, si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia dove si laurea nel 1893. Ancora studente prende parte alle lotte politiche ed è membro del consiglio direttivo dell'Associazione degli Studenti Radicali, dove stringe amicizia con Luigi Brizi, futuro primo segretario della sezione socialista di Perugia e fondatore del periodico socialista "Alta Umbria", al quale collaborerà lo stesso Sbaraglini. Dalla sua amicizia con Brizi matura probabilmente la scelta di passare dal campo repubblicano a quello socialista. Dopo la laurea entra nello studio dell'avvocato Alessandro Bianchi, celebre penalista perugino. Si distingue sin da subito nell'esercizio della sua professione, ottenendo incarichi importanti e mettendo le sue qualità di difensore a disposizione degli umili e dei perseguitati politici. Definito per la sua abilità oratoria «l'usignolo del socialismo perugino», è sempre in prima fila sia nell'attività organizzativa del partito che nella propaganda elettorale. Nel 1914

viene eletto consigliere provinciale per il mandamento di Città della Pieve. Deputato alla Camera per il primo collegio di Perugia nelle legislature del 1919 e del 1921, è autore di numerose interpellanze e interrogazioni; nel corso della XXVI legislatura la sua attività parlamentare è caratterizzata da una continua e coraggiosa denuncia degli atti illegali compiuti dai fascisti. Nel 1920 è eletto amministratore del Comune di Perugia e nominato presidente del Consiglio provinciale. In seguito allo scoppio dei movimenti contadini per il rinnovo dei patti colonici si pone a difesa dei colpiti dalla reazione agraria. Ritenuto soggetto tra i più pericolosi, durante il fascismo è sottoposto a numerosi atti di persecuzione, subendo intimidazioni, aggressioni, assalti alla propria abitazione e al proprio studio legale, rimasto completamente devastato nell'incursione del 12 ottobre 1922. Quella mattina si era diffusa la notizia che, a causa della costituzione di parte civile fatta da Sbaraglini, la sezione d'Accusa aveva deciso per il rilascio di due soli dei cinque fascisti implicati nel processo per l'omicidio di Giovanni Allegrucci. Dopo un improvvisato comizio tenuto in corso Vannucci, nel quale viene decretato il bando dello Sbaragli-

ni, una squadra fascista fa irruzione nel suo studio, distruggendolo. Il fatto suscita molto scalpore, tanto da trovare spazio non solo sulla stampa locale ma anche nazionale. A seguito di un'indagine avviata dal Ministero dell'Interno vengono attribuite gravi responsabilità al prefetto Franzé e al commissario Lombardo per non aver predisposto un adeguato servizio d'ordine. Costretto a lasciare Perugia, si trasferisce a Roma e nel luglio del 1924 a Terni, abbandonando ogni attività politica. Il 18 novembre 1926 viene condannato a cinque anni di confino per aver commesso atti diretti a sovvertire in modo violento l'ordinamento nazionale. Arrestato il 26 novembre viene trasferito nel carcere di Palermo e da lì condotto all'isola di Ustica (PA). Qui stringe amicizia con Antonio Gramsci e Amadeo Bordiga. Il ricorso predisposto da Sbaraglini contro il confino di polizia, respinto una prima volta, viene accolto nel settembre 1927 dalla Commissione d'appello che commuta il confino in diffida. Ritornato a Terni riprende la professione di avvocato, ma la stretta vigilanza su di lui da parte del regime continua fino alla fine del 1942. Durante il bombardamento su Terni dell'11 agosto 1943 la sua abitazione e il suo stu-

dio rimangono irrimediabilmente danneggiati. Si trasferisce allora ad Assisi (PG), facendo ritorno nella vecchia casa paterna.

Dopo la Liberazione riprende la sua attività all'interno del PSI. Nel 1945, stanco e malato, preferisce declinare la proposta di partecipare come Ministro nel governo di Ferruccio Parri. Il 26 ottobre 1946 viene eletto sindaco di Assisi.

Muore nella cittadina umbra il 23 novembre 1947.

VALENTINA MARINI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 4638, *ad nomen*; Ivi, *Confinati politici*, b. 921, *ad nomen*; Ivi, MI, GGPS, AGR, 1922, bb. 44 e 145; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 39, fasc. 24. Guglielmo Giovagnoni, *Giuseppe Sbaraglini e il socialismo francescano*, Era Nuova, Ellera Umbra 1997; *Sbaraglini Giuseppe*, in Mario Tosti (a cura di), *Tra Comuni e Stato. Storia della Provincia di Perugia e dei suoi amministratori dall'Unità a oggi*, Quattroemme, Perugia, 2009, pp. 133-134.

Sbarretti Fulvio. Nasce a Kayl (Lussemburgo) il 22 settembre 1922. Carabiniere. Antifascista.

I genitori Angelo e Santa Gasparri emigrano in Lussemburgo da Bagnara (Nocera Umbra, PG) nel 1921, quando lei è già incin-

ta. Dopo pochi mesi dalla nascita, il padre Angelo perde il lavoro, decidendo così di rientrare a Bagnara. Riprendono la consueta attività agricola e qualche anno dopo riescono ad acquistare un piccolo gregge, che Fulvio conduce ogni giorno al pascolo dopo la scuola, frequentata fino alla quinta elementare. A 16-17 anni lavora come operaio a Spoleto (PG). Nel gennaio 1942 viene chiamato alle armi e destinato al 226° reggimento di fanteria "Arezzo", impegnato in Grecia. Un anno dopo passa all'arma dei Carabinieri, venendo poi assegnato come ausiliario alla legione di Milano. Dopo l'8 settembre viene trasferito a Firenze e destinato alla stazione di Fiesole (FI). Insieme al comandante e ai colleghi della caserma inizia un costante lavoro di appoggio alla Resistenza, mantenendo tuttavia nelle ore diurne l'ordinaria operatività della stazione. Alla notizia dell'insurrezione di Firenze, l'11 agosto 1944, abbandona la caserma con gli altri due commilitoni per recarsi in città a combattere (il comandante era già stato arrestato per sospetti legami con la Resistenza, ma era riuscito a fuggire e, nascostosi, aveva inviato ai suoi uomini il messaggio di fuggire e raggiungere Firenze). I tedeschi, trovando la caserma vuota, ordina-

no la fucilazione di dieci civili fiesolani presi come ostaggi qualche giorno prima, se i Carabinieri non si presentano. Sbarretti, Alberto La Rocca e Vincenzo Marandola vengono raggiunti dalla notizia e decidono subito di rientrare per consegnarsi, così da evitare la rappresaglia. Vengono fucilati a Fiesole la sera del 12 agosto 1944.

Decorato (come La Rocca e Marandola) di Medaglia d'oro al Valore militare con decreto del 6 novembre 1946: «Durante la dominazione tedesca, teneva salda la tradizione di fedeltà alla Patria, prodigandosi nel servizio a esclusivo vantaggio della popolazione e partecipava, con grave rischio personale, all'attività del Fronte clandestino. Pochi giorni prima della Liberazione, mentre già al sicuro dalle ricerche dei tedeschi, si accingeva ad attraversare la linea di combattimento per unirsi ai patrioti, veniva informato che il comando germanico aveva deciso di fucilare 10 ostaggi, nel caso non si fosse presentato al comando entro poche ore. Pienamente consapevole della sorte che lo attendeva, serenamente e senza titubanza la subiva, perché dieci innocenti avessero salva la vita. Poco dopo affrontava con stoicismo il plotone di esecuzione tedesco e, al grido di Viva l'Italia, pagava con la

vita il sublime atto di altruismo. Fiesole, 12 agosto 1944».

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: Fulvio Sbarretti, *Il prezzo del coraggio*, Centro Moduli, Folligno 2004.

Scaramucci Angelo. Nasce a Gualdo Tadino (PG) il 29 settembre 1901. Minatore. Comunista.

Nel 1923 emigra in Francia e da qui viene espulso nel 1929. Passato in Belgio, è di nuovo espulso in quanto comunista. Si trasferisce quindi in Lussemburgo, ma ugualmente è espulso «per motivi imprecisati». Nel settembre 1932 è inserito in Rubrica di Frontiera quale «comunista da perquisire, vigilare e segnalare». Nell'agosto 1933 è detenuto nelle carceri di Basilea, arrestato per infrazione al decreto di espulsione dalla Svizzera; scarcerato, si dirige in Francia, a Parigi. Nel 1936 il suo nome figura in un elenco di italiani residenti all'estero che avrebbero inviato denaro a «Giustizia e Libertà». Partecipa alla guerra di Spagna come tenente della batteria «Antonio Gramsci» ed è ferito a Caspe. Dopo la guerra è internato nei campi di St. Cyprien e di Gurs.

LUCIANA BRUNELLI,

GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, *CPC*, b. 4663, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 40, fasc. 1; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Scaramucci Gino ("Augusto"). Nasce a Gualdo Tadino (PG) il 17 giugno 1904. Minatore. Comunista.

Proviene da una famiglia povera e molto numerosa per questo è costretto ad abbandonare gli studi giovanissimo, in quarta elementare, per lavorare come manovale presso le cave di Branca-Carbone-sca nel comune di Gubbio (PG).

Nel primo dopoguerra, emigra in Lussemburgo dove trova lavoro come minatore. Qui, inizia l'attività politica iscrivendosi al PCdI, del quale diviene presto uno dei principali quadri dirigenti occupandosi dell'organizzazione del partito all'estero. A causa della sua attività di propaganda comunista viene allontanato dal Lussemburgo; in seguito, si reca prima in Belgio, dove lavora come minatore, e successivamente si trasferisce in Francia, a Parigi. Nella capitale francese è collabo-

ratore del Centro Estero del PCdI e stringe rapporti con Luigi Longo. Nei primi anni trenta viene inviato dal partito in Unione Sovietica, dove frequenta per due anni un corso di studi militari presso la Scuola Leninista di Mosca.

Tornato in Francia, riprende l'attività clandestina che lo porta più volte in Italia per organizzare la lotta al regime fascista. Nel 1933, durante un viaggio in Italia, è arrestato dalla milizia fascista a Verona. L'11 maggio 1933 la Commissione Provinciale lo condanna a 5 anni di confino per «attività comunista in Italia e all'estero», pena che viene scontata prima a Ponza (LT) e poi Ventotene (LT). Nel corso del periodo di reclusione a Ponza conosce Giorgio Amendola, il quale scrive della loro amicizia nel libro *Un'isola*. Il 16 novembre 1939, al termine naturale del periodo di detenzione, viene nuovamente riassegnato al confino per ulteriori 5 anni dalla Commissione Provinciale di Litoria con la seguente motivazione: «al termine della pena precedente, riassegnat[o] per la cattiva condotta politica tenuta in colonia».

È liberato il 3 settembre 1943, lo stesso giorno partecipa in rappresentanza della provincia di Terni insieme ad Armando Fedeli, quest'ultimo per la federazione di

Perugia, alla direzione nazionale del PCI per «organizzare la Resistenza del popolo italiano contro l'invasore tedesco» che si tiene a Roma nella casa di Fabrizio Onofri. Dopo l'armistizio lavora per mettere in pratica nel ternano le direttive stabilite durante la direzione nazionale: prendere contatto con le masse popolari e con gli esponenti politici antifascisti; costituire commissioni unitarie per chiedere ai comandanti di presidio di fare resistenza ai tedeschi e, in caso di risposta negativa, impossessarsi delle armi e dare vita alla guerra partigiana. A Terni si verifica quest'ultima situazione pertanto il comitato federale del partito gli affida la direzione politica della Resistenza e assume il nome di battaglia "Augusto". Grazie alla preparazione militare ottenuta con gli studi in Unione Sovietica organizza la Resistenza nelle fabbriche e contribuisce, in maniera determinate, alla nascita della brigata "Gramsci". Nei primi mesi del 1944 viene inviato in Abruzzo per dirigere la Resistenza e partecipa alla liberazione de L'Aquila.

Nel dopoguerra è un quadro del PCI, prima nella federazione ternana, poi a Foligno (PG) e a Spoleto (PG). Nel 1952 viene eletto consigliere della Provincia di Pe-

rugia, divenendone presidente nel 1953. Nel corso della lunga presidenza (1953-1964), la sua azione di governo pone le basi per la ripresa economica dell'Umbria e per la nascita dell'ente regionale umbro. Al termine del mandato, diviene presidente della commissione di controllo della federazione perugina del PCI.

Muore a Perugia il 24 aprile 1966.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: Gino Scaramucci, *Come fu impostata e come si sviluppò la lotta partigiana nella provincia di Terni: settembre 1943 - giugno 1944*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, I, pp. 201-219.

ACS, CPC, b. 4663, fasc. 7686; ASI-SUC, ANPI Perugia, b. 3, fasc. 8; Ivi, ANPPIA Perugia, b. 2 fasc. 5, f; Ivi, ANPI Terni, *Resistenza/Liberazione*, b. 8, fasc. 8, s.fasc. C.

Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, vol. II-IV, La Pietra, Milano 1983, pp. 471, 1300; Settimio Gambuli, *Gino Scaramucci, appunti per una biografia*, in *Il PCI in Umbria, 1921-1991. Un'ideologia rivoluzionaria per una pratica riformista*, a cura di Alberto Stramaccioni, Cronache Umbre Edizioni, Perugia

1992, pp. 395-398; Daniela Mori, *Gino Scaramucci (1904-1966) comunista, antifascista, amministratore. Biografia, documenti, testimonianze*, Futura Libri, Perugia 2019.

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), *Donne e Uomini della Resistenza*, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/201/gino-scaramucci>, *ad nomen* (ultima consultazione 13 febbraio 2024).

Severini Luigi. Nasce a Perugia il 17 dicembre 1913 da Giuseppe, botanico, e Virginia Ricciarelli. Magistrato. Azionista.

Entra in magistratura nel 1939 e svolge funzioni di magistrato di Tribunale a Bologna, Milano, Arezzo e Perugia. Nel 1940 combatte come ufficiale d'artiglieria sul fronte francese. Già dal 1938, disgustato dalle leggi razziali, si avvicina agli ambienti politici che negli anni successivi daranno vita al PdA, di cui diventa uno dei massimi dirigenti perugini. In tale veste partecipa al congresso clandestino del PdA tenuto a Firenze all'inizio di settembre 1943. Rappresenta dagli inizi il partito nel CLN provinciale di Perugia. L'11 settembre 1943, appena proclamato l'armistizio e iniziata l'invasione tedesca, con Fernando Rosi Cappellani, Alberto Apponi

e Aldo Capitini passa in clandestinità senza attendere ulteriori eventi. La sua casa di Miralduolo, presso Torgiano (PG), il «comando di tappa n. 1», diviene attivo centro di riferimento dell'azionismo perugino, come testimonia dettagliatamente Fernando Rosi Cappellani nei suoi *Ricordi della macchia*. Partigiano combattente (tale riconosciuto dall'apposita commissione regionale costituita nel dopoguerra, anche quale membro del CLN e della sua giunta militare), è ricercato dal Tribunale Straordinario Provinciale con un mandato di cattura da pena di morte. Nell'ottobre 1944 il CPLN di Perugia lo designa all'unanimità delegato provinciale dell'alto commissario per l'epurazione. Procede con speditezza, fermezza e obiettività all'istruttoria di oltre 5.000 pratiche su prevaricazioni nella funzione pubblica e profitto politico nelle carriere. Si dimette nel febbraio 1945, con una pubblica protesta per la mancata costituzione delle commissioni giudicatrici e contro omertà, favoritismi e vendette che per quella via vengono tentati, ribaltando così il principio dell'alto commissario Carlo Sforza di «colpire in alto e indulgere in basso». Il CPLN gli chiede invano di ritirare le dimissioni, esprimendogli piena e unanime

soddisfazione per l'operato. Torna da allora alla stretta vita professionale al Tribunale di Perugia, di cui diviene poi presidente di Sezione, e privata, secondo la sua regola: contro l'occupazione tedesca il dovere di cittadino prevaleva su ogni altro, imponendo di resistere; ripristinata la libertà lo stesso imperativo vuole che si torni al proprio lavoro senza ricercare benefici politici.

Nel 1954 viene insignito della Croce di guerra al merito per attività partigiana.

Muore a Perugia il 25 aprile 1954. Gli è intitolato il Centro Internazionale Magistrati "Luigi Severini". Il Comune di Torgiano ha apposto sulla facciata dell'ex scuola elementare di Miralduolo una lapide a lui dedicata.

GIUSEPPE E TERESA SEVERINI

Fonti e bibl.: Fausto Andreani, *Un magistrato umbro: Luigi Severini*, Grafica, Perugia 1954; Aldo Capitini, *Antifascismo tra i giovani*, Celebes, Trapani 1966, *passim*; Fernando Rosi Cappellani, *Ricordi della macchia*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, II, pp. 173-213; Alberto Apponi, *Per non dimenticare (il Partito d'Azione)*, La Porziuncola, Assisi 1975, pp. 29-30; Alberto Apponi, *Un magistrato contro il fa-*

scismo, in *Antifascismo e Resistenza nella Provincia di Perugia*, a cura di Luciano Cappuccelli, Amministrazione Provinciale di Perugia, Perugia 1975, p. 47; Id., *Note sull'attività del CLN provinciale*, ivi, p. 138; Augusto Giacché, Vittoria Pagnotta, *Colloquio con Emidio Comparozzi (Compagno Andrea)*, ivi, p. 67; Walter Binni, *L'antifascismo a Perugia nel periodo di preparazione della Resistenza*, ivi, p. 41; Id., *La tramontana a Porta Sole - Scritti perugini e umbri*, Perugia 1984 (Quaderni della Regione dell'Umbria, Serie studi storici), pp. 57, 71, 83; C. Magnoni, *Il Partito d'Azione a Perugia*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Giurisprudenza, a.a. 1989-1990 (relatore Ernesto Galli della Loggia), *passim*; Renato Covino, *Dall'antifascismo alla Resistenza*, in *Storia illustrata delle città dell'Umbria: Perugia*, a cura di Raffaele Rossi, Sellino editore, Bergamo 1993, vol. III, p. 822; Raffaele Rossi, *La Liberazione e la ripresa democratica*, in *Storia illustrata delle città dell'Umbria: Perugia*, a cura di R. Rossi, E. Sellino editore, Bergamo 1993, vol. III, p. 857; Stelvio Catena, *Politica e partiti a Perugia dal 1943 al 1946*, Guerra ed., Perugia 1995, p. 34; Giacomo Santucci, *Mal di Perugia. Noterelle di storia e vita cittadina*, Guerra ed., Perugia 1998, p. 105; Giuseppe Severini, *I problemi*

dell'epurazione a Perugia, in Ruggero Ranieri (a cura di), *Gli Alleati in Umbria 1944-'45*, Atti del convegno "Giornata degli Alleati" (Perugia, 12 gennaio 1999), Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation, Perugia 2000, pp. 111-119; Luciana Brunelli, *Generazioni di ebrei nel 1938. Il caso di Perugia*, in *Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia*, V/2001-2002, p. 129; Tommaso Rossi, *Il difficile cammino verso la democrazia. Perugia, 1944-1948*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2005, pp. 123, 166; Giuseppe Severini, *Il magistrato Luigi Severini*, in Serena Innamorati, Ruggero Ranieri (a cura di), *Voci di giovani nell'Italia divisa (143-45). Percorsi di opposizione e incontri con gli alleati tra Umbria, Marche e Toscana*, Atti del convegno "L'antifascismo tra i giovani e l'esperienza della guerra" (Perugia, 23 giugno 2005), Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation Perugia 2006, pp. 30-33; Alberto Stramaccioni, *Storia delle classi dirigenti in Italia. L'Umbria dal 1861 al 1992*, Edimond, Città di Castello 2012, pp. 290, 320, 335-337, 386, 432; Id., *Le classi dirigenti tra oligarchia e autarchia*, in *Storia dell'Umbria dall'unità a oggi. Poteri, istituzioni e società*, Marsilio, Venezia 2014, p. 25; Id., *Classi dirigenti e movimenti sociali. L'Umbria tra Ottocento e Novecento*, Il Formichiere, Foligno 2015, p. 52.

Silvani Vincenzo. Nasce ad Assisi (PG) il 23 ottobre 1890. Commesso viaggiatore. Socialista.

È iscritto al Partito Socialista prima dell'avvento del fascismo. Sottoposto a controlli e repressioni da parte del regime, espatria clandestinamente in Svizzera nell'aprile 1931. Da Assisi era già in corrispondenza con il repubblicano Randolfo Pacciardi, fuoruscito a Lugano; da qui la locale sezione del partito socialista organizza il suo espatrio, facendogli varcare la frontiera a monte Lema nei pressi del lago Maggiore. È perciò denunciato per espatrio clandestino e iscritto in Rubrica di Frontiera e nel Bollettino delle Ricerche, prima quale «socialista da fermare e perquisire» e poi per «arresto». A Lugano lavora come commerciante ambulante di mercerie, frequenta la Camera del Lavoro e la Concentrazione Antifascista. Nel febbraio 1933, con l'espulsione di Pacciardi e del suo gruppo, anche lui deve abbandonare la Svizzera e ripara in Francia, a Nizza. Qui fa il contabile presso diverse piccole imprese e svolge un'intensa attività antifascista come dirigente della sezione del PSU. Agli inizi del 1936 è nominato segretario della locale sezione della LIDU, incarico che ricopre fino al no-

vembre 1938. Organizza volontari e raccoglie sussidi a favore della repubblica spagnola, fino a quando nel giugno 1938 è espulso dalla Francia per la sua attività sovversiva. Ottiene di restare fino al novembre dello stesso anno, in attesa dell'autorizzazione a recarsi in Messico via Barcellona. Giunto a Barcellona il 23 novembre, prende contatti e collabora con la LIDU, diretta da Giaele Angeloni; nel gennaio 1939 riparte per la Francia. Il 10 febbraio è arrestato a Perpignano dalla Polizia francese per contravvenzione al decreto di espulsione, ed è condannato a sei mesi di prigione che sconta nelle carceri di Montpellier. Rimesso in libertà, nel novembre 1939 è di nuovo arrestato e internato nel campo di Vernet ove resta fino al dicembre 1941, quando viene rimpatriato e consegnato alle autorità italiane. Tradotto alle carceri di Perugia, il 4 marzo 1942, «per l'attività sovversiva esplicata all'estero», è assegnato al confino di Ventotene (LT) per tre anni. È liberato il 25 luglio 1943.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 4807, *ad nomen*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC,

Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Sini Nello. Nasce a Narni il 7 dicembre 1895, da Giuseppe e Falasco Sabatina. Calzolaio. Comunista.

È confinato, diffidato e iscritto alla Rubrica di Frontiera. Per aver svolto attività politica avversa al fascismo viene arrestato il 19 giugno 1932 ed è liberato il 16 novembre dello stesso anno. Durante la sua detenzione subisce visite mediche per verificare se le sue condizioni di salute gli avrebbero permesso di sopportare il confino. Sempre per motivi politici subisce un fermo dal 20 aprile al 17 maggio 1938 e dal 16 al 18 ottobre 1940. È schedato come antifascista e segnalato per organizzazione sovversiva. Risulta partigiano combattente dal 28 ottobre 1943 al 12 giugno 1944, capogruppo nel battaglione "Manni" della brigata "Gramsci" nella zona di monte Santa Croce (Narni, TR). Il 28 ottobre del 1943, si trova sfollato con la sua famiglia a Capitone (Narni, TR) e, come sospetto comunista, subisce una perquisizione da parte di un gruppo di militi della RSI al comando del tenente Palmieri.

Durante la perquisizione vengono trovati dei manifestini comunisti che erano distribuiti quotidianamente. È così costretto a darsi alla macchia sul monte Santa Croce, insieme al compagno Giuseppe Marivittori, e al prigioniero sud africano John (Giovanni) Muller, che sino a quel momento aveva tenuto nascosto nella sua abitazione. Sa che nella zona è già attivo un gruppo di partigiani, comandato dal capitano Ettore Marietti e in stretto collegamento con il tenente Elio Gentili, operante nella zona di monte San Pancrazio, chiede quindi un abboccamento. Dopo pochi giorni Ettore Marietti, con i partigiani Balante Mercuri e Manlio Graziani, lo raggiunge per un colloquio, a seguito del quale si decide che il nuovo gruppo avrebbe agito in stretta collaborazione con la formazione guidata da Marietti, ma ne sarebbe rimasto distaccato. Vengono così accolti continuamente ex prigionieri alleati e militari sbandati che, dopo una prima assistenza, sono inviati nella formazione operante a monte San Pancrazio, comandata dal commissario politico Egisto Bartolucci ("Gildo"). Tra il gennaio e il febbraio 1944, insieme a Giuseppe Marivittori e altri, che nel frattempo si erano uniti alla sua banda, si sposta nelle cam-

pagne vicine per far propaganda. Nel contempo, vengono compiute numerose azioni di sabotaggio ai depositi di munizioni a Capitone (Narni, TR), Montecastrilli (TR) e Montoro (Narni, TR), azioni che per il loro impatto costringono i tedeschi a incrementare la vigilanza. Le munizioni e gli esplosivi presi vanno ad armare le bande del monte San Pancrazio.

Alle prime elezioni amministrative del dopoguerra, il 31 marzo 1946, è eletto consigliere comunale di Narni con 4.504 voti, con 16 voti di scarto rispetto a Samuele Del Moro, che viene designato sindaco.

Muore a Narni il 1° gennaio 1972.

CARLA MARIANI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, busta 4828, fasc. 113730; ASISUC, ANPI Terni, *Resistenza /Liberazione*, b. 1, Riconoscimenti e qualifiche 1946-47; fasc. 4, Commissione Regionale Riconoscimento Partigiani dell'Umbria. Certificati nominativi. Partigiani M-V, 1946-47; Ivi, b. 9, brigata "Gramsci", 1944-84, fasc. 1, Brigata "Garibaldi" Antonio Gramsci. Ruolino Partigiani; Ivi, ANPPA Terni, b. 4, Provvidenze post-belliche, 1923-93, fasc. 7, Presidenza del Consiglio dei ministri. Commissione per le Provvidenze ai Perseguitati politici antifascisti o razziali, agli ex interna-

ti civili in Germania e loro familiari superstiti. Pratiche nominative: R-Z; Archivio Storico del Comune di Narni, *Carteggio Amministrativo* 1946, cat. I, cl. 3, fasc. 3 Manifesto del risultato elettorale del 31 marzo 1946. Carla Mariani (a cura di), *Fischia il vento... Narni, 8 settembre 1943-13 giugno 1944*, Comune di Narni, Narni 2008, pp. 39, 51-54; Bruna Antonelli, *...urla la bufera... La guerra di Liberazione nella Bassa Umbria e nella Bassa Sabina, 8 settembre 1943 - giugno 1944*, Nuova Phomosis, Città di Castello 2020, pp. 11-12, 23, 27, 31-36, 57, 85, 94, 112, 119, 156, 170, 173, 185, 292, 294, 296, 452.

Sinibaldi Tito. Nasce ad Amelia (TR) il 10 settembre 1859. Avvocato. Liberale.

Proviene da una famiglia borghese attiva nell'ambiente politico spoletino (il padre, medico, era stato consigliere comunale e membro della locale Congregazione di carità). Viene eletto per la prima volta consigliere comunale di Spoleto nel luglio 1885, in una lista liberale-monarchica. Nel maggio 1889 è nominato membro della Giunta Provinciale Amministrativa, carica che lascia due anni dopo per rientrare nel Consiglio Comunale cittadino. Nel settembre 1891 assume l'incarico di assessore alle

finanze della Giunta Municipale guidata da Salvatore Fratellini e nel 1895, dopo le elezioni di maggio, è sindaco di Spoleto (PG). Tuttavia, nel luglio 1898 si dimette per candidarsi alla Camera dei Deputati. Il suo impegno amministrativo è rivolto all'estensione e alla modernizzazione delle infrastrutture pubbliche urbane (rete idrica, fognature, strade) e alla costruzione di un impianto di produzione e distribuzione di energia elettrica. Eletto deputato, si schiera contro il tentativo del governo di Luigi Pelloux di far approvare dal Parlamento leggi di stampo autoritario e, dopo il 1900, si orienta per l'appoggio ai ministeri di Giovanni Giolitti. Tra il 1902 e il 1909 (anno in cui non si ripresenta alle elezioni per la Camera dei Deputati) continua a partecipare alla vita politica locale, animando l'Unione Liberale-Monarchica, contribuendo a fondare il settimanale "Il Popolo" e partecipando alle consultazioni amministrative. Nel giugno 1911 viene nominato senatore, ma l'anno successivo è rieletto consigliere comunale a Spoleto in una «lista di concentrazione» formata da liberali, radicali, democratici costituzionali e socialisti riformisti e nell'agosto 1914 riassume la carica di sindaco del centro umbro, che mantiene

fino al 1918. Interventista, nonostante l'età si arruola e per un breve periodo di tempo raggiunge il fronte delle operazioni belliche. Dopo la fine della guerra mondiale si dedica esclusivamente ai lavori del Senato, grazie ai quali ha modo di conoscere e di stringere amicizia con Benedetto Croce. Pur avendo votato la fiducia al secondo governo Mussolini, nel giugno 1924, dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti, diventa un convinto oppositore del fascismo, tanto da essere uno dei soli due membri della Commissione istruttoria del Senato a dichiararsi favorevole, nel giugno 1925, al rinvio a giudizio di Emilio De Bono, direttore generale della Pubblica Sicurezza, per la sua condotta in relazione all'omicidio di Matteotti. Da allora viene schedato dalla Polizia come oppositore del regime e messo sotto sorveglianza. Nel maggio 1929 dà il suo voto contrario, insieme ad altri cinque senatori, all'approvazione dei Patti Lateranensi e questo è il suo ultimo atto politico significativo. Negli anni successivi si ritira a vita privata, occupandosi della famiglia e partecipando di rado alle sedute del Senato, continuando comunque a essere vigilato. Muore a Spoleto il 23 giugno 1940.

PAOLO RASPADORI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Radiati*, b. 75, fasc. 44. Maurizio Hanke, *L'opera politica e amministrativa di Tito Sinibaldi*, Panetto e Petrelli, Spoleto 1977, *passim*; Id., *Un liberale moderato nella crisi della democrazia rappresentativa. L'opera politica e amministrativa di Tito Sinibaldi*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2014.

Speranza Giovanni. Nasce a Terni il 1° novembre 1906. Pittore. Comunista.

Dopo un iniziale appoggio dimostrato verso il fascismo, entra in contatto con le idee comuniste grazie all'influenza del fratello maggiore ma soprattutto frequentando la palestra "Garibaldi" dove si allena come podista che, a seguito dell'avvento del fascismo, rappresenta il principale luogo di ritrovo dei giovani comunisti ternani. Nel 1927 viene riorganizzata a Terni la federazione giovanile clandestina del PCdI dove assume l'incarico di tessere le relazioni con altre città umbre. Durante il tentativo di far arrivare del materiale propagandistico a Spoleto (PG), il suo contatto viene arrestato e fa il suo nome alle autorità, per questo è arrestato e deferito al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato che lo condanna a 5

anni di reclusione per «propaganda comunista e ricostituzione del PCdI». Nel 1929, i suoi familiari presentano domanda di grazia ma Speranza rinuncia, scontando l'intera pena carceraria fra Roma, Perugia, Alessandria e Civitavecchia (RM). È liberato nel novembre 1932 e immediatamente diffidato. Nell'aprile 1936, è nuovamente deferito al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per «propaganda sovversiva» accusato di aver danneggiato un pino dedicato ad Arnaldo Mussolini e affisso sui muri manifesti comunisti; viene tuttavia proscioltto per insufficienza di prove. In questo periodo trova impiego presso lo Istituzione Centurini. Nel marzo 1937 viene arrestato e condannato per aver violato i vincoli dell'ammonizione, ma in occasione dell'amnistia concessa per la nascita Vittorio Emanuele erede al trono viene rilasciato. Sul finire degli anni trenta è più volte fermato, come in occasione delle visite di Hitler in Italia (1938) e di Mussolini a Terni (1940).

All'indomani dell'armistizio prende parte alla guerra di liberazione: insieme a Ferrante Trappetti e Angelo Maccari dà vita a una formazione composta da una ventina di uomini con base d'appoggio tra Colle dell'Oro, Campitelli,

Cesi (Terni) e Giuncano (Spoleto, Terni) e operante nelle zone dei monti di Cesi (Terni), successivamente inquadrata nella brigata "Gramsci".

Muore a Pietra Ligure (SV) il 3 agosto 1992.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 4906, fasc. 007023; ASISUC, ANPI Perugia, b. 3, fasc. 8. Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, *L'Italia dissidente e antifascista. Le ordinanze, le Sentenze istruttorie e le Sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943*, vol. I-II, La Pietra, Milano 1980, pp. 323-324, 884.

Audioteca ISUC, Fondo Gianfranco Canali, *Intervista a Giovanni Speranza*.

Statera Giovanni. Nasce a Santa Anatolia di Narco (PG) il 7 settembre 1885. Perito agronomo. Socialista.

Compie gli studi a Spoleto ed è ufficiale del Genio nella Prima guerra mondiale. Nel 1919 emigra in Francia, a Parigi, dove svolge propaganda antifascista e, nel 1927, è colpito da decreto di espulsione. Riesce a restare a Pa-

rigi con autorizzazione di tre mesi in tre mesi. È amministratore del giornale antifascista “L’Esilio” e partecipa alle sottoscrizioni a favore della stampa antifascista. Dopo che, nel 1932, risulta che a Bruxelles aveva partecipato a una riunione del Grande Oriente d’Italia, vengono intensificate le misure di vigilanza nei suoi confronti allo scopo di arrestarlo in quanto pericoloso sovversivo. Il 5 ottobre 1936 parte per la Spagna e si arruola nella Colonna Italiana; nell’agosto 1938 è di nuovo a Parigi, dove riprende l’attività antifascista. È quindi confermata la sua precedente iscrizione in Rubrica di Frontiera per arresto, in quanto pericoloso socialista. Nei pressi di Parigi, dove già negli anni venti aveva aperto una fabbrica di scope, gestisce un’officina meccanica nella quale occupa una quarantina di operai italiani antifascisti, ma viene costretto dalle autorità francesi a licenziare più della metà del personale con l’obbligo di assumere operai francesi. Partecipa quindi alla Resistenza in Francia e, nel dopoguerra, tornato in Italia, risulta residente a Roma.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 4940, *ad nomen*; AS PG, Questura, *Sche-*

dati, b. 43, fasc. 8; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L’antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Stazio Gennaro. Nasce a Ferentillo (TR) il 5 gennaio 1917. Comunista.

Nel 1922 segue la famiglia – originaria di Fabriano (AN) – in Francia. Residente a Villeurbanne, nella zona del Lionese, si distingue come dirigente delle organizzazioni giovanili antifasciste. Nel gennaio 1937 si reca in Spagna. Partecipano alla guerra come volontari anche tre suoi fratelli – Rocco, Comunardo e Italo –, mentre il padre Nicolò è, in Francia, membro attivo del Comitato pro Spagna Rossa. Inquadrato nel battaglione “Garibaldi”, viene successivamente nominato commissario politico della Compagnia mitraglie del 3° battaglione della brigata “Garibaldi”. Combatte in Estremadura e sull’Ebro. Nell’agosto 1938 è nominato vicecommissario della caserma di Las Planas; nel settembre successivo viene mandato al centro evacuazione di Sagarò, con l’incarico di fare scuola politica ai feriti in

attesa di rientrare in Francia. Tornato a Villeurbanne, nell'aprile 1939 ricopre il duplice incarico di segretario regionale della Gioventù Comunista e di membro del comitato regionale dell'Unione Popolare Italiana. Dopo l'occupazione nazista, partecipa alla Resistenza francese.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 4940, ad nomen; AICVAS, Scheda biografica. Álvaro Lopez (a cura di), Dalla Spagna alla Resistenza in Europa, in Italia, ai campi di sterminio, Quaderno AICVAS n. 3, Roma 1983; Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Suadoni Ettore². Nasce ad Amelia (TR) il 16 maggio 1896. Operaio. Comunista.

Inizia la sua attività politica tra le fila del PSI, per poi aderire, al momento della sua fondazione, al PCdI. Risiede a Papigno, frazione di Terni, dove lavora pres-

so lo stabilimento della Società Terni. Nel 1922 è vittima di una spedizione punitiva da parte di una squadra fascista poiché noto quale fervente comunista. Nonostante l'aggressione, Suadoni continua la militanza politica nell'organizzazione clandestina del partito: nel 1925 insieme ad Alfredo Filippini e Pietro Lello viene nominato nel nuovo comitato federale umbro che viene spostato a Terni per la maggiore presenza del movimento operaio. Il 28 giugno 1927 viene arrestato poiché trovato in possesso di una copia del giornale "Avanguardia", organo della FGC. Deferito al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato viene processato senza sentenza istruttoria e condannato per cospirazione contro lo stato a 9 anni di carcere. Sconta la pena, ridotta a 6 anni, nelle carceri di Sassari, Viterbo e Civitavecchia (RM). Nel 1934 ritorna a Papigno, l'anno successivo è diffidato per essere stato segnalato in compagnia di Giuseppe Bravetti. Dopo la Liberazione, è segretario della sezione del PCI di Cervara (Terni).

Muore a Terni il 27 agosto 1964, lasciando i suoi risparmi al partito e sottoscrivendo 50 mila lire per l'"Unità".

YURI CAPOCCIA

² In alcune fonti bibliografiche, non coeve, viene indicato come Suatoni Ettore.

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 4981, ad nomen; ASISUC, ANPI Perugia, b. 3, fasc. 8. Redazione, Lascia nel testamento 50 mila lire all'Unità, in "L'Unità", 6 settembre 1964, p. 4; Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, L'Italia dissidente e anti-fascista. Le ordinanze, le Sentenze istruttorie e le Sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista contro gli imputati di an-

tifascismo dall'anno 1927 al 1943, vol. I, La Pietra, Milano 1980, p. 147; Giuseppe Gubitosi, Il diario di Alfredo Filippini comandante partigiano, Editoriale Umbra, Perugia 1991, passim.

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), *Donne e Uomini della Resistenza, ad nomen*, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/1835/ettore-suatoni> (ultima consultazione 13 febbraio 2024).

Taba Dario (“Libero”). Nasce a Corciano (PG) il 17 luglio 1902. Commerciante. Comunista. Nel 1907 emigra in Francia insieme alla famiglia che si stabilisce a Cannes. Sino ai vent’anni lavora come cameriere, autista e anche come bracciante nell’appezzamento di terreno di suo padre. Successivamente, inizia varie attività commerciali che gli consentono di raggiungere una «situazione economica agiata»: prima è proprietario di una grande autorimessa e gestisce un’impresa di trasporti, poi apre il Café des Sports. Nel 1934 viene espulso dalla Francia a causa delle sue «idee comuniste» e «per essersi immischiato nelle elezioni comunali di Antibes», ma riesce a restare con permessi provvisori rinnovati di sei mesi in sei mesi. Nella comunicazione alla Prefettura di Perugia, datata 2 novembre 1935, il Consolato di Nizza afferma che «le sue relazioni con gli elementi di sinistra

e, in genere, con l’ambiente antifascista» hanno fornito il pretesto per un simile provvedimento. Il decreto di espulsione non viene mai revocato; ciononostante, continua a risiedere in Francia con permessi provvisori rinnovati di 6 mesi in 6 mesi. Nel 1938 è in Spagna dove combatte nel fronte repubblicano tra le fila della XVI brigata ed è ferito nella battaglia dell’Ebro. Pertanto, nel 1939, la sua iscrizione in Rubrica di Frontiera è rettificata da «antifascista, da perquisire e segnalare» a «comunista, ex miliziano rosso, da arrestare»; inoltre, è inserito nel Bollettino delle Ricerche. Sempre nello stesso anno, a seguito di una requisizione delle autorità francesi, si trova senza lavoro e si trasferisce a Parigi dove, allo scoppio della guerra, viene reclutato dal governo francese nella 6ª compagnia lavoratori destinati all’Africa del Nord. A Sidi-bel-Abbès, in Algeria, viene inquadrato per 6 mesi

nell'esercito francese e successivamente destinato in un campo di soldati smobilitati dove rimane sino al 20 luglio 1942 per poi fare ritorno in Francia, a Cannes. Nel dicembre del 1942 viene arrestato dalla Polizia francese e internato, per circa 15 giorni, nel campo di Vernet prima di essere inviato a Mentone. Rimpatriato e condotto alle carceri di Perugia; il 25 febbraio 1943, è sottoposto ai vincoli dell'ammonizione, anziché al confino, tenuto conto delle condizioni di salute del fratello Giuseppe, anch'egli arrestato in Francia, rimpatriato e ammonito. Sotto la vigilanza speciale delle autorità perugine è inserito nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze; nel contempo lavora in un'officina meccanica a Ponte San Giovanni (PG).

Liberato nell'agosto del 1943, Armando Fedeli lo introduce alla direzione del PCI che si riunisce nel fondo di Enea Tondini. Insieme a Francesco Alunni Pierucci, gli viene affidato l'incarico di ricostruire la rete organizzativa del partito nella provincia. Dopo l'8 settembre 1943, precisamente il 6 ottobre, con Alberto Mancini, Primo Ciabatti, Glauco Tondini, Vittorio Fiorenzi, Ugo Marinelli e Riccardo Tenerini dà vita al primo gruppo partigiano "Monte Malbe"

– il nucleo originario dal quale, successivamente, nasce la brigata "Francesco Innamorati" di cui è comandante con il nome di "Libero". Sotto la sua guida, la formazione partigiana opera numerose azioni di sabotaggio e guerriglia nelle zone di Magione (PG), Ellera (Corciano, PG) e Castiglione della Valle (Marsciano, PG). In seguito, grazie alla sua esperienza nella guerra civile spagnola, viene incaricato dal comitato federale del partito del reclutamento di combattenti, della loro educazione militare alla guerra partigiana nonché della formazione dei commissari politici. Dopo il rastrellamento messo in atto nella zona di Deruta dalla divisione tedesca "Goering" (4-6 marzo 1944), riorganizza la brigata "Primo Ciabatti". Alla fine di maggio 1944 è inviato dal partito a Pietralunga (PG) per ricostruire le fila della "San Faustino", successivamente denominata brigata "San Faustino - Proletaria d'Urto", della quale diviene commissario politico. Nel giugno del 1944, a seguito della Liberazione di Perugia, viene nominato responsabile della commissione organizzazione all'interno del comitato federale del PCI. Nel 1947 torna in Francia, stabilendosi nel comune di Mougins. Nel 1969 ottiene la naturalizza-

zione divenendo cittadino francese.

Muore a St Laurent du Var (Francia) il 3 luglio 1981.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: Dario Taba, *Rapporto al CLN di Perugia sulla brigata "Proletaria d'Urto"*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, II, pp. 19-28; Id., *Rapporto sull'organizzazione dei partigiani e sull'attività del gruppo "Francesco Innamorati"*, ivi, pp. 118-124.

ACS, CPC, b. 4993, *ad nomen*; ASI-SUC, ANPI Perugia, b. 3, fasc. 8; AS PG, Questura, *Schedati*, b. 44, fasc. 1; Etat Civil Mougins, *Octe de transcription de décès de M. Taba Dario*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Tavanti Chiarenti Enzo ("Morgan"). Nasce a Città della Pieve (PG) il 1° novembre 1918. Militare. Antifascista.

L'8 settembre è tenente in servizio permanente effettivo in un reparto di carristi a Viù (TO), nelle Valli di Lanzo e, a seguito dello sbandamento, decide di rientrare in famiglia a Città della Pieve. A

fine 1943, onde non aggravare la sua posizione e per evitare ripercussioni sui familiari, opta per rispondere alla chiamata della RSI. Nel gennaio 1944 ottiene un permesso per recarsi di nuovo a Viù, dove aveva sede il deposito del suo reparto, per ritirare gli effetti personali, ma in realtà per entrare in una delle formazioni partigiane lì già costituite e operanti. Fermato da alcuni partigiani, viene portato al comando più vicino, chiedendo e ottenendo di essere incorporato come semplice partigiano. Le capacità militari subito dimostrate portano tuttavia "Morgan" a ottenere ben presto il comando di un distaccamento, in località Bogliano (Mezzenile, TO), sempre nelle Valli di Lanzo.

Il 1° marzo 1944 il comando tedesco di Torino decide di lanciare una delle prime "Grandi operazioni contro le bande", organizzate per stroncare l'attività partigiana laddove aveva già raggiunto una forza consistente, come in Piemonte e in certe aree appenniniche dell'Italia centrale. Lo spiegamento di forze è ingente e le operazioni iniziano il 5 marzo, sempre precedute da una massiccia preparazione di artiglieria, che colpisce le posizioni partigiane e devasta i villaggi circostanti. Due giorni dopo viene investito

il distaccamento comandato da “Morgan”, che riesce a mettere in salvo gran parte dei suoi uomini e dell’armamento, cadendo per un colpo di mortaio nella giornata del 7 marzo 1944¹. Il comando della VII divisione Giustizia e Libertà “Pietro Ferreira”, da cui il distaccamento di “Morgan” dipendeva, lo propone per la Medaglia d’oro al Valore militare, che però non risulta concessa.

Il corpo, inizialmente sepolto nelle vicinanze del luogo dell’uccisione, viene – a cura del comando di divisione – traslato a Città della Pieve, dove è tumulato con solenni funerali il 24 febbraio 1946, a pochi giorni dal secondo anniversario della morte in combattimento.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: AS PG, *CLN provinciale*, b. 1, fasc. 14, cc. 2, 5, 11. Solismo Sacco, *Storia della Resistenza nella zona sud-ovest del Trasimeno*, Pliniana, Selci Lama 1991, pp. 151-154.

Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea “Giorgio Agosti”, *Banca dati del Partigianato piemontese*, <http://>

intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=83766, *ad nomen* (ultima consultazione 13 febbraio 2024).

Tega Renato. Nasce a Spello (PG) il 6 gennaio 1887. Impiegato/insegnante. Socialista.

Figlio di Teodorico e Lupparelli Nicolina. Di buona cultura, completa gli studi per l’insegnamento elementare. Iscritto al PSI, dirige la Sezione socialista rivoluzionaria di Spello, dove esercita un’intensa attività di propaganda. Nel luglio 1908 viene eletto consigliere comunale di Spello e partecipa a diverse conferenze tra Spello e Foligno (PG). Nel 1910 vive ad Assisi (PG), dove lavora come istitutore nel convitto “Principe di Napoli”. Nel 1912 si trasferisce nel Reatino, a Casaprota, per prestare servizio presso il Comune in qualità di segretario. Collabora in maniera continuativa alla redazione del giornale anticlericale di Assisi “Unione democratica” e redige articoli anche per altri periodici socialisti della regione. In qualità di rappresentante della sezione di Assisi, il 10 luglio 1912 partecipa al XIII congresso nazionale socialista di Reggio Emilia, durante il quale la maggioranza del Partito passa dalla corrente riformista a quella rivoluzionaria. Il 18 luglio

¹ All’Anagrafe del Comune di Città della Pieve, che si ringrazia per la collaborazione, la data di morte registrata è il 9 marzo 1944.

1913 inizia a lavorare presso il Comune di Molinella (BO), con la mansione di vicesegretario comunale.

In occasione degli scioperi del 10-11 giugno 1914 presiede i comizi a Spello e Foligno. Il 12 giugno, per aver partecipato alle insurrezioni della "settimana rossa", viene colpito da un mandato di cattura del sottoprefetto di Foligno ed è costretto a rifugiarsi in Svizzera. Con l'amnistia del 29 dicembre 1914 può tornare in Italia. Il 14 gennaio 1915 viene licenziato dall'incarico di vicesegretario comunale per decisione del regio commissario di Molinella. Nel 1915 sposa Bice Baviera. Il 16 agosto si trasferisce ad Argenta (FE), dove svolge la funzione di vicesegretario comunale. È tenuto sotto costante sorveglianza. È riformato dal servizio militare per una periostite alla gamba destra. Nel dicembre 1916, insieme a Gaetano Zirardini, segretario della Camera del Lavoro di Argenta, e Giulio Mezzogori, sindaco di Argenta, svolge propaganda contro la guerra. Tiene molti comizi di avversione al governo, alla guerra e alla borghesia sostenitrice del conflitto. Viene ritenuto pericoloso per l'ordine pubblico, tanto che il Segretariato Generale degli Affari Civili presso il Comando

Supremo del Regio Esercito ne dispone l'allontanamento coatto dalle zone di guerra: con foglio di via obbligatorio, il 29 dicembre 1916, viene condotto a Benevento. Il 15 gennaio 1917, senza alcuna autorizzazione, si trasferisce a Roma e il 7 giugno torna a Spello. Viene diffidato dall'Arma dei Carabinieri per le sue azioni sovversive. Il 14 gennaio 1918 è arrestato a Molinella per esservi recato senza autorizzazione e condannato dal pretore di Budrio a 15 giorni di carcere. In seguito viene condotto a Spoleto, per sottoporsi alla visita medica militare, ed è arruolato.

Dal 5 all'8 ottobre 1919 partecipa sia al congresso nazionale socialista di Bologna, sia a quello dei segretari delle sezioni socialiste della provincia. Nei primi anni venti il suo impegno politico è limitato ai circoli socialisti e alla cura di alcune pubblicazioni sui giornali. Torna a ricoprire l'incarico di vicesegretario nel Comune di Molinella.

Nel 1923 espatia in Francia, dove cura la pubblicazione di un giornale socialista insieme ad altre persone. Viene segnalato al regio console d'Italia a Nancy. Dopo pochi mesi si trova in Lussemburgo ma, nei primi giorni di luglio, si stabilisce ad Asti, dove è raggiun-

to dalla moglie. Qui lavora presso lo studio di un geometra. Viene tenuto sotto sorveglianza, ma la sua condotta non desta preoccupazioni. Nel 1924 torna a Bologna, per lavorare come insegnante elementare e continua la propria attività di propaganda. Il 27 novembre 1926 la Commissione Provinciale per il Confinio di Polizia di Bologna lo assegna al confino di polizia per un anno, nella colonia di Lipari (ME). Scontata la pena fa ritorno a Bologna. È tenuto sotto costante sorveglianza. Nel 1929 è impiegato comunale presso la biblioteca. Dal 1937 insegna presso la scuola elementare “Ercolani”. Muore a Bologna il 9 novembre 1955.

MATTEO AIANI

Fonti e bibl.: AS PG, Questura, *Schedati*, b. 44, fasc. 25; ACS, *CPC*, *ad nomen*.

Tenerini Eglo. Nasce a Perugia l'11 gennaio 1919. Comunista. Cugino di Riccardo Tenerini, uno dei principali organizzatori della Resistenza a Perugia, partecipa all'organizzazione della lotta di Liberazione unendosi ai primi gruppi partigiani messi in piedi dalla locale federazione clandestina del PCI. Dopo alcune vicissitu-

dini, a inizio 1944 viene costituita la brigata “Francesco Innamorati”, dislocata sull'area collinare fra Deruta, Bettona, Cannara e Gualdo Cattaneo (PG), dove condivide la zona operativa con la brigata “Leoni”, formata per lo più da uomini e ragazzi del posto. Dopo avervi preso parte fra gli effettivi, riesce, come gran parte della formazione, a salvarsi nel grande rastrellamento tedesco che colpisce la zona il 6 marzo 1944. Rientrato a Perugia, il 5 aprile 1944 viene arrestato nel centralissimo corso Vannucci, mentre sta accompagnando la moglie Elsa Gamberini. Insieme a Vittorio Bindocci, gestore di una sala da biliardo in via Danzetta, a pochi passi dal luogo dell'arresto, viene portato in Prefettura, per essere condotto al cospetto del capo della Provincia Armando Rocchi. Appena prima di entrare nell'ufficio tentano entrambi la fuga, gettandosi per le scale. Nonostante Tenerini sia più giovane e agile di Bindocci, viene anch'egli raggiunto dai colpi di pistola del fascista Giuseppe Vitalista, che lo feriscono gravemente all'addome. Portato in ospedale e operato, è costantemente piantonato da militi della GNR, che impediscono persino alla moglie e ai genitori di avvicinarsi.

Muore nelle prime ore del 5 mag-

gio 1944 per un'occlusione intestinale sopravvenuta a seguito di un'infezione. Bindocci sopravvive al ferimento, ma porta per il resto della vita menomazioni permanenti.

È riconosciuto partigiano della brigata "Francesco Innamorati" dal 23 settembre 1943 all'11 marzo 1944.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: AS PG, Corte d'Appello di Perugia (ultimo versamento), Fascicoli processi penali, b. 53a, fasc. 832. Riccardo Tenerini, Diario partigiano, in Sergio Bovini (a cura di), L'Umbria nella Resistenza, 2 voll. Editori Riuniti, Roma 1972, II, pp. 125-141 (in particolare pp. 139-140).

Tenerini Riccardo. Nasce a Castiglione della Valle (Marsciano, PG) l'8 marzo 1920. Insegnante. Comunista.

Rimasto subito orfano di padre, morto a seguito di mutilazioni subite in guerra, la madre – viste le misere condizioni della famiglia – lo affida al Collegio degli Orfani di Gubbio (PG), dove nel 1936 conosce Primo Ciabatti, con il quale stringe immediatamente una profonda amicizia. Nel 1937 si avvicina all'antifascismo, grazie anche agli insegnamenti di un

suo docente, il prof. Bruno Enei, il quale lo presenta ad Aldo Capitini. Nel 1938 lascia Gubbio per trasferirsi a Perugia, dove abita presso lo zio Alfredo Tomassini, e poco dopo consegue, insieme a Ciabatti, il diploma di maestro elementare presso l'Istituto magistrale "Assunta Pieralli". Lo studio e la costante frequentazione di elementi comunisti lo avvicinano sempre più a quell'ideologia e quella prassi, provocandone l'allontanamento da Capitini il quale, nonostante ciò, resta un suo costante punto di riferimento. Convinto di dover combattere il fascismo non solo con lo studio ma anche nel campo dell'azione, la notte del 6 giugno 1941, insieme a Primo Ciabatti e con l'aiuto logistico di Alfredo Tomassini e Cesare Cardinali, scrive frasi contro il "duce" e la "guerra fascista" sui muri di alcuni punti nevralgici di Perugia, compiendo così l'atto più eclatante di antifascismo registrato a Perugia fino all'estate 1943. Su invito del prof. Giuseppe Granata e di Capitini, abbandona il lavoro di impiegato presso l'Ufficio Provinciale del Tesoro per entrare a far parte dell'entourage della casa editrice La Nuova Italia. Quando nel 1942 Capitini viene arrestato per la prima volta, Tenerini intensifica la sua attività.

Nel dicembre dello stesso anno riesce a ottenere un posto come insegnante nell'isola di Veglia (oggi Krk, Croazia), dove entra in contatto con gruppi partigiani. Qui viene arrestato il 29 maggio 1943 dai Carabinieri e trasferito alla Rocca di Spoleto, mantenuto in isolamento come altri antifascisti umbri arrestati contestualmente e lì detenuti. Ne esce a fine luglio. Tornato a Perugia, insieme a Ciabatti e Ilvano Rasimelli si occupa di organizzare il movimento giovanile comunista, in previsione dell'ingresso in azione. Nell'ottobre 1943, insieme a Ciabatti, coadiuva il lavoro di Dario Taba nel formare gruppi partigiani costituendo, a monte Malbe, il primo nucleo della futura brigata "Francesco Innamorati", dove ricopre la carica di commissario politico. Nel mese di dicembre, tramontata l'attività del gruppo di monte Malbe, organizza, sempre insieme a Ciabatti, lo spostamento della futura "Innamorati" sulle colline sopra Deruta (PG) (dove, presso Castelleone, già opera la brigata "Leoni"), prendendo subito parte attiva alle operazioni. Queste, che subiscono una rapida intensificazione nel mese di febbraio, provocano la reazione tedesca il 6 marzo, con un rastrellamento che scompagina entrambe le brigate.

La brigata "Francesco Innamorati" riesce tuttavia a salvarsi e, dopo un periodo di stasi organizzativa e un numero elevato di abbandoni, la federazione clandestina comunista di Perugia decide di farla rientrare in azione nella zona di Agello (Magione, PG), fra Perugia e il lago Trasimeno. Tenerini cura questa fase poi, dopo il 7 maggio 1944, viene destinato insieme a Dario Taba alla riorganizzazione della "San Faustino" (che da quel momento aggiunge alla sua denominazione "Proletaria d'Urto al nome), colpita da un duro rastrellamento tedesco. In quei giorni gli giunge notizia della morte del cugino Eglo, già staffetta della "Innamorati", ferito un mese prima dai fascisti in centro storico a Perugia, e del fraterno amico Primo Ciabatti, ucciso dai tedeschi a Secchiano (Cagli, PU), cui viene intitolata la formazione dislocata ad Agello.

Dopo la liberazione di Perugia entra nella dirigenza locale del PCI e segue ardentemente il dibattito politico. Partecipa al V congresso del partito a Roma, nel 1945 viene nominato viceresponsabile del settore organizzativo della federazione perugina e, tra settembre del 1946 e tutto il 1947, è responsabile della Camera del Lavoro di Gubbio. Viene successivamente

nominato segretario della Camera del Lavoro di Foligno (PG), dove si schiera apertamente per la piena applicazione del "lodo De Gasperi" insieme ai contadini e, denunciato, viene arrestato, processato e detenuto per nove mesi. Ricopre negli anni cinquanta vari ruoli all'interno del PCI in varie sedi, tra cui Terni, Bologna, Narni e Novara, fino a quando lascia il partito nel 1957 in quanto disapprovava il nuovo corso politico intrapreso. Si trasferisce poi a Genova, dove trova lavoro come insegnante, senza perdere mai i legami con i compagni perugini e mostrando sempre grande entusiasmo per la lotta politica. Muore il 5 marzo 1985 a Perugia.

BENITO TOTINO

Fonti e bibl.: AISUC, ANPI Perugia, b. 3, fasc. 9. Riccardo Tenerini, Diario partigiano, in Sergio Bovini (a cura di), L'Umbria nella resistenza, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, II, pp. 125-140; Testimonianze di un comandante partigiano, in Luciano Capuccelli (a cura di), Antifascismo e Resistenza nella provincia di Perugia (Documenti e testimonianze), in "Cittadino e Provincia. Rivista mensile della Amministrazione provinciale di Perugia", V (1975), giugno, pp. 70-73; Alberto Stramaccioni, Riccardo Tenerini: la vita, le lotte, le scelte po-

litiche di un comunista senza dogmi, Coop. Umbria Informazioni, Perugia 1985.

Videoteca ISUC, *Intervista di Renato Covino a Riccardo Tenerini*, 14 ottobre 1980;

Teofoli Cesare. Nasce a Papierno (TR) il 20 ottobre 1900. Meccanico. Anarchico.

Denunciato «per lesioni gravi seguite da morte a danno di un fascista», viene assolto nell'aprile 1923. Nel giugno successivo, ottenuto il passaporto, emigra all'estero. Nell'ottobre 1924, ad Aubange, in Belgio, viene respinto verso la frontiera francese perché non in regola con i documenti. Nel giugno 1928 è in Francia, dove viene di nuovo denunciato per il reato di «lesioni mortali» e, quindi, rinchiuso nel carcere di Ensisheim. Espulso dalla Francia, si reca in Lussemburgo, ma anche qui è colpito da decreto di espulsione. Nel gennaio 1929 torna in Belgio e si stabilisce ad Athus. Trova un provvisorio lavoro presso un'officina di Rodange, in Lussemburgo. Rimasto disoccupato, nel 1932 subisce una perquisizione nel corso della quale è trovato in possesso di giornali e opuscoli sovversivi. In questo periodo svolge un'intensa

attività di propaganda antifascista tra gli emigrati italiani. Conosciuto come «Cesaretto il ternano», per sfuggire alla Polizia assume spesso il falso nome di Cesare Dalmotti. Trasferitosi a Bruxelles, nel novembre 1933 è sospettato di essere uno degli organizzatori e degli autori dell'attentato contro la Casa d'Italia di quella città. Nell'ottobre 1934 è presente a una riunione anarchica presso la birreria "La Maison des Huit Heures", il cui scopo è la riorganizzazione degli anarchici presenti a Bruxelles. Partecipa attivamente anche alle riunioni politiche che, settimanalmente, vengono tenute alla "Maison du peuple" da socialisti, anarchici e trozkisti. Nel novembre 1936 si reca in Spagna per combattere nelle file repubblicane. Nell'aprile 1937 giunge a Parigi, insieme all'anarchico Ugo Guadagnini, su incarico della Federazione Anarchica Iberica per consegnare un'ingente somma di franchi al Comitato Anarchico Italiano. Torna a Barcellona, ma nel maggio 1937 si segnala di nuovo la sua presenza a Bruxelles e nel settembre dello stesso anno interviene a una festa danzante «pro Spagna rossa», organizzata nel ritrovo "La Cour de Bruxelles" dal gruppo anarchico belga-italiano della città. Nel dicembre 1940

lavora in un albergo di Bruxelles, che viene requisito dalle autorità di occupazione tedesche. Arrestato, è condotto al Brennero e consegnato alla Polizia italiana. Tradotto a Terni il 27 dicembre 1940, nel gennaio successivo viene assegnato al campo di concentramento di Ariano Irpino (AV). Secondo quanto riferisce nell'ottobre 1941 il prefetto di Avellino, nel campo frequenta comunisti e spalatini, dimostrandosi insofferente alla disciplina.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 5068, *ad nomen*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Terradura Lionella ("Furia"). Nasce il 6 novembre 1925 a Gubbio. Partigiana combattente. Figlia dell'avvocato antifascista Gustavo Terradura, sorella minore della partigiana decorata Walkiria, Lionella non coltiva la passione per la politica e non aderisce alla Resistenza per una spiccata motivazione ideologica. A pochi giorni dalla perquisizione nella propria

abitazione a opera dell'OVRA e dalla fuga tra i monti di Gustavo e Walkiria, viene arrestata e interrogata dalla Polizia fascista. Rimasta in silenzio e rilasciata dalle carceri di Perugia, fugge anch'ella da Gubbio e raggiunge le Valli del Burano. Con il nome di battaglia "Furia", nella vita di brigata acquisisce una graduale consapevolezza politica. Arruolata dapprima nella banda "Panichi", assieme alla sorella e altre tre donne, è in seguito integrata al gruppo del V battaglione della V brigata "Garibaldi" Pesaro operante tra Piobbico (PU) e Acqualagna (PU). Ricerca nascondigli, si attiva in azioni di assalto ai silos, redistribuzione alimentare, raccolta di armi e di denaro per gli scambi di prodotti con i contadini.

GIULIA CIOCI

Fonti e bibl.: ASISUC, ANPPIA di Perugia, *Varie 1921-94, "Attestati", rilasciati dal Comando della 5ª brigata "Garibaldi" Pesaro, 1980, b. 2, fasc. 6.* Walkiria Terradura, *Lionella, "Furia",* in "Memoria viva", aprile 1992; Ruggero Giacomini, Stefania Pallunto (a cura di), *Guerra di Resistenza (Antologia)*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione delle Marche, Ancona 1997, p. 350; Giuliano Granocchia, Cinzia Spogli, *La brigata Gramsci*, in Rena-

to Covino (a cura di), *L'Umbria verso la ricostruzione*, Atti del convegno "Dal conflitto alla libertà" (Perugia 28-29 marzo 1996), ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1999, p. 298; Maria Rosaria Porcaro, *Partigiane, contarle e riconoscerle*, in Dianella Gagliani, Elda Guerra, Laura Mariani, Fiorenza Tarozzi (a cura di), *Donne, guerra, politica. Esperienze e memorie della Resistenza*, CLUEB, Bologna 2000, pp. 351-366: 357; Mirella Alloisio, *Le donne nella Resistenza in Umbria. Il femminile coraggioso*, in "Quaderni di Cronache Umbre", supplemento al n. 2, marzo-aprile 2005, pp. 101-104; Luciana Brunelli, Giancarlo Pellegrini, *Una strage archiviata. Gubbio 22 giugno 1944*, il Mulino, Bologna 2005, p. 54; Walkiria Terradura, *Mia sorella "Furia", la partigiana dai capelli rossi*, in "Patria Indipendente", 19 aprile 2009; Marco Milli, Irene Ottaviani, *Un uomo libero. Biografia di Samuele Panichi*, Edizioni ae affinità elettive, Ancona 2015, *passim*.

Terradura Walkiria in Thiele. Nasce il 9 gennaio 1924 a Gubbio (PG). Comandante partigiana.

Giovane studentessa di Giurisprudenza all'Università di Perugia, già oppositrice del regime sotto la forte influenza del padre, Gusta-

vo, entra nella Resistenza in una notte del gennaio 1944, quando l'OVRA irrompe nella sua abitazione, minacciando la cattura del noto avvocato antifascista. La scelta di nascondersi nelle soffitte del palazzo, resistendo a ore di perquisizioni, implica un'immediata adesione alla clandestinità. Deciso già da tempo un piano di fuga, la mattina del 14 gennaio lascia Gubbio e assieme al padre raggiunge la Valle del Burano. Qui, incontra Samuele Panichi e si unisce alla banda indipendente che prende il suo nome, in seguito assorbita nel V battaglione della V brigata "Garibaldi" Pesaro. Il distacco Panichi agisce in forte autonomia ed è l'unico lungo l'Appennino umbro-marchigiano a contare cinque donne: sono attive Rosa (Luxemburg) Panichi, Iole, Rita, Walkiria e, solo in un primo momento, sua sorella Lionella, salita anch'ella sui monti a seguito di una breve detenzione nelle carceri di Perugia.

Walkiria – questo anche il suo nome di battaglia – è in prima linea nel dettare strategie, negli attacchi ai silos alimentari e nella redistribuzione del grano; partecipa alle attività di sabotaggio, recupera armi e munizioni, innesca esplosivi facendo saltare ponti su istruzioni di Valentino

Guerra, ex geniere dell'Esercito italiano. Oltre al ruolo di informatrice e addetta ai turni di guardia, ai compiti di pattugliamento e di ricerca viveri, si distingue nelle operazioni militari e di guerriglia. A riconoscimento dei suoi meriti, il distacco "Settebello" di cui fa parte la nomina ispettore organizzativo. Su di lei pesano otto mandati di cattura e, ciò nonostante, la sua attività copre i vasti territori tra Umbria e Marche fino ad addentrarsi, nell'estate del 1944, nelle zone dell'Alta Valle del Tevere.

Sul finire del conflitto, tra i comandi alleati, conosce Alfonso Thiele, capitano dell'OSS; al loro matrimonio seguono il trasferimento negli Stati Uniti, che lascia per tornare in Italia a distanza di poco tempo, e la nascita dei suoi due figli. Nei decenni a seguire si ritira a vita privata, mentre nella sfera pubblica resta soltanto nelle vesti di partigiana e membro del comitato nazionale nell'ANPI.

Nel 1970, le viene conferita la Medaglia d'Argento al Valore Militare.

Muore a Roma il 5 luglio 2023.

GIULIA CIOCI

Fonti e bibl.: Walkiria Terradura, *Le compagne partigiane del mio battaglione*: Rosina, in "Patria In-

dipendente”, 23 giugno 2002; Ead., *Umbertide. E alla vittoria ricordo di aver riso e pianto*, ivi, 31 marzo 2005; Ead., *Partigiana tra i monti del Burano*, ivi, 11 marzo 2007; Ead., *Mia sorella “Furia”, la partigiana dai capelli rossi*, ivi, 19 aprile 2009. ASISUC, *Fondo ANPPIA di Perugia, Varie 1921-94, “Attestati”, rilasciati dal Comando della 5ª brigata “Garibaldi” Pesaro, 1980*, b. 2, fasc. 6. Consulta per le celebrazioni del 30° anniversario della Liberazione (a cura di), *La zona “libera” di Pietralunga* (tavola rotonda, Pietralunga 20 settembre 1975), Regione dell’Umbria, Perugia 1975, *passim*; “*La pavoncella becca sul prato*”: *Antifascismo e Resistenza in Umbria dal 25 luglio alla Liberazione*, ISUC, Perugia 1995; Maria Rosaria Porcaro, *Donne nella guerra civile*, in Luciana Brunelli, Gianfranco Canali (a cura di), *L’Umbria dalla guerra alla Resistenza*, Atti del convegno “Dal conflitto alla libertà” (Perugia, 30 novembre - 1° dicembre 1995), ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1998, pp. 245-262; Maria Rosaria Porcaro, *Partigiane, contarle e riconoscerle*, in Dianella Gagliani, Elda Guerra, Laura Mariani, Fiorenza Tarozzi (a cura di), *Donne, guerra, politica. Esperienze e memorie della Resistenza*, CLUEB, Bologna 2000, pp. 351-366; Mirella Alloisio, *Le donne nella Resistenza in Umbria.*

Il femminile coraggio, in “Quaderni di Cronache Umbre”, supplemento al n. 2, marzo-aprile 2005, pp. 101-104; Antonella Rita Roscilli, *E Walkiria, la bella bionda, faceva saltare i ponti*, in “Patria Indipendente”, 21 febbraio 2010; Gianfranco Boiani, Giorgio Bianconi, *Il sogno del partigiano Sam*, Biografie della memoria, Regione Marche, Circolo Culturale EIDOS, 2012; Marco Milli, Irene Ottaviani, *Un uomo libero. Biografia di Samuele Panichi*, Edizioni ae affinità elettive, Ancona 2015, *passim*; Salvatore J. La Gumina, *The Office of strategic services and Italian Americans: the untold history*, Palgrave Macmillan, London 2016, pp. 61-63; *Walkiria, una guerrigliera sull’Appennino*, in Gianfranco Boiani, Giorgio Bianconi, *Biografie della memoria. Narrazioni audiovisive della Resistenza sull’Appennino marchigiano*, Affinità elettive, Ancona 2020; Alessandra Lorini, *Due partigiane: i ricordi di Walkiria Terradura e il ponte della memoria tra generazioni di Mirella Alloisio*, in Montesanti, Lucia Montesanti, Francesca Veltri (a cura di), *Donne e politica in Umbria fra resistenza e ricostruzione*, ESI, Napoli 2021, pp. 37-69. Roberto Olla, *Ragazze con il mitra*, Speciale TG1, RAI, 2006; Alessia Proietti, Giuditta Pellegrini, *Bandite*, Bandite Film 2009; *Walkiria, una guerrigliera sull’Appennino*, regia

di Gianfranco Boiani, ricerca storica di Giorgio Bianconi, Biografie della memoria. Narrazioni audiovisive della Resistenza sull'Appennino marchigiano, Affinità elettive, Ancona 2020..

Testa Foresto. Nasce a Città della Pieve (PG) il 3 aprile 1907. Calzolaio. Antifascista.

Espatria in Francia, con regolare passaporto, il 27 giugno 1925 e si stabilisce a Nizza. Arriva in Spagna nell'agosto 1937, si arruola nel 3° battaglione della brigata "Garibaldi" e combatte sul fronte dell'Ebro rimanendo ferito. Nel giugno 1939 risiede a Nizza ed è iscritto all'Unione Popolare Italiana; nell'ottobre dello stesso anno è inserito in Rubrica di Frontiera e nel Bollettino delle Ricerche quale «antifascista, ex miliziano rosso, da arrestare». È quindi internato nel campo di Gurs. Nel maggio 1943 è tradotto in Italia e internato nel campo di concentramento di Modane.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 5084, ad nomen; AS PG, Questura, Schedati, b. 44, fasc. 31; AICVAS, Scheda biografica. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro

e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Tittarelli Domenico. Nasce a Gualdo Tadino (PG) il 1° maggio 1916. Militare. Antifascista.

Cresciuto in una famiglia dalla profonda fede cattolica votata al sociale, insieme al fratello Angelo frequenta l'Istituto salesiano "San Roberto" e altre associazioni cattoliche locali. Completati gli studi fino alle scuole superiori, si iscrive alla Facoltà di Lingue e Letterature europee dell'Università di Napoli. Negli stessi anni sostiene anche un concorso alle Ferrovie dello Stato, risultando vincitore di un posto da impiegato alla stazione di Firenze. Richiamato alle armi, il 15 gennaio 1939 è destinato alla Scuola Allievi Ufficiali di complemento di Arezzo. Il 6 ottobre successivo, con i gradi di tenente, prende servizio in una caserma piemontese al confine con la Francia. Dopo avervi trascorso il primo anno e mezzo di guerra, partecipando alle operazioni del giugno 1940, a inizio 1942 è inviato a Torino come istruttore delle guardie di frontiera, poi gli giunge l'ordine di frequentare, in successione, i corsi di osservatore aereo e direttore di lancio, entram-

bi superati brillantemente. Acquisite queste qualifiche viene inviato sul fronte balcanico, prima in Croazia poi in Slovenia. L'8 settembre lo coglie all'aeroporto di Lubiana, da dove riesce insieme a un gruppo di suoi soldati a riparare su Pola, dove precedentemente aveva prestato servizio. Con i pochi velivoli a disposizione, nella confusione generale e nell'indecisione degli alti comandi, il giorno successivo si decide il rientro in Italia, con atterraggio a Falconara (AN). Chieste e ottenute 24 ore di permesso per tornare a casa il 12 settembre, al rientro all'aeroporto non trova quasi più nessuno, cosicché il giorno stesso fa definitivamente ritorno a Gualdo Tadino (PG). Qui prende subito parte al "Gruppo d'Azione Antifascista", costituito ufficialmente il giorno precedente da Vincenzo Morichini e Giovanni Pascucci, che insieme a Tittarelli iniziano a creare, raggruppare e coordinare nuclei di volontari formati in città e nelle frazioni, alcune delle quali storiche roccaforti antifasciste. Il Gruppo ha sede proprio all'Istituto salesiano e opera, almeno inizialmente, sotto la copertura di una filodrammatica. Importante è anche, sin dalle primissime fasi, l'appoggio garantito dalla locale caserma dei Carabinieri, finché

nel febbraio 1944 il maresciallo comandante, fortemente sospettato, viene trasferito altrove. La banda di Gualdo Tadino, comandata da Tittarelli, opera nell'area montana circostante e oltre il confine marchigiano, prendendo poi organicamente contatto con la IV brigata "Garibaldi" di Foligno (PG), di cui diventa il battaglione dislocato più a nord. A fine giugno, prevedendo la partenza dei tedeschi, Tittarelli e i suoi uomini iniziano a scendere dai monti, entrando in città fra il 5 e il 6 luglio. In quel momento, tuttavia, le truppe dell'VIII armata britannica non sono ancora entrate nemmeno a Nocera Umbra.

Nei mesi successivi Tittarelli, rifiutando numerosi incarichi pubblici, contribuisce a ricostruire la sezione socialista di Gualdo Tadino e matura la decisione di continuare la lotta armata rientrando nel Regio Esercito, in quei reparti ricostituiti e aggregati alle truppe angloamericane sulla Linea Gotica. A fine 1944 parte con venticinque gualdesi per arruolarsi nel gruppo di combattimento "Cremona"; condividono la scelta altri nuclei della zona reduci dalla Resistenza, come l'intera banda della vicina Costacciaro, guidata dal tenente Ruggero Lupini. Tittarelli muore in combattimento a

Sant'Alberto (RA) il 10 febbraio 1945, in una delle prime operazioni di guerra compiute dal "Cremona".

Riconosciuto partigiano della IV brigata "Garibaldi" di Foligno, battaglione "Gualdo Tadino", dal 16 dicembre 1943 al 22 luglio 1944, con la qualifica di comandante della formazione; gli è stato attribuito il grado di capitano. È stato decorato con due Medaglie d'argento al Valore militare, di cui una alla memoria.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: Domenico Tittarelli, *La mia vita militare*, a cura di Luca Baldinucci, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2001.

Relazione dell'attività svolta dal "Gruppo di Azione antifascista" di Gualdo Tadino - Perugia dal 12 settembre 1943 al 23 luglio 1944, Amministrazione provinciale di Perugia, Perugia [s.d.] (copia autentica dell'originale depositata il 27 agosto 1944 presso il Ministero della Guerra); *La gloriosa morte del ten. Domenico Tittarelli*, in "Corriere di Perugia", II (1945), 9; *Sintesi dell'attività svolta dalla banda di "Gualdo Tadino"*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, II, pp. 303-305; *Diario delle azioni svolte in zona Gualdo Tadino (Perugia) dagli uomini*

ni della banda "Gualdo Tadino" con le sue formazioni di Monte Maggio - Vlamare, Grello-Morano-Montecchio, Sigillo - Serra Santa, Palazzo Mancinelli, ivi, pp. 306-310.

Tobia Comunardo. Nasce a Papigno (Terni) il 9 luglio 1920. Operaio. Comunista.

Ultimo di sette figli di una famiglia originaria de L'Aquila e trasferitasi a Papigno nel 1903 per lavoro. Il padre Pietro è un socialista noto alle autorità, arrestato per propaganda sovversiva a Sassa (L'Aquila) nel 1898, durante un comizio elettorale. A causa dell'attività antifascista la sua casa, insieme alla bottega di suo fratello, viene data alle fiamme dai fascisti ternani. terminate le elementari, grazie a uno zio prosegue gli studi in un collegio religioso, prima a Spoleto (PG) poi a Gubbio (PG). Conclusi gli studi a 16 anni, lavora come analista chimico nello stabilimento di Papigno della "Terni", dove si avvicina all'antifascismo militante.

Nel marzo 1940, a pochi mesi dall'entrata in guerra dell'Italia, è chiamato in servizio nella divisione "Friuli", combattendo prima sul fronte occidentale, poi su quello orientale in Jugoslavia. Nel 1942 viene trasferito con la qualifica di

protocollista nell'82° reggimento della divisione "Torino", con la quale partecipa alla campagna di Russia prima nel Corpo spedizionieri italiani in Russia (CSIR) e in seguito nell'ARMIR. Combatte al fianco dei tedeschi arrivando sino alle rive del fiume Don, dove sono costretti alla ritirata nella "valle della morte" di Arbusowsk.

Al momento dell'armistizio si trova in licenza a Papigno. Insieme ad altri quattordici coetanei del suo paese natale non risponde alla chiamata alle armi della Repubblica sociale italiana (RSI), prendendo la strada della montagna e rifugiandosi in una cascina abbandonata tra Palombaro e Tripozzo (Arrone, TR). I giovani renitenti danno vita a una cellula partigiana chiamata "Rocca Rossa" in omaggio alla città di Papigno, così soprannominata. Nella formazione garibaldina, distaccamento della futura brigata "Gramsci", Tobia rappresenta l'unico iscritto al PCdI, di cui fa parte già dall'inizio del 1943 grazie alla frequentazione del dopolavoro fascista di Papigno dove conosce Alido Berselli e Agamante Androsciani. Durante il servizio nella brigata, grazie alla conoscenza di poche parole in russo acquisita negli anni della campagna sul fronte orientale,

riesce a integrare anche i prigionieri sovietici sfuggiti ai tedeschi. Dopo il passaggio del fronte a Terni, liberata dai partigiani il 13 giugno 1944, riprende il lavoro prebellico nello stabilimento di Papigno. La sua vita è completamente dedicata al partito: dopo aver abbandonato il lavoro a seguito delle continue vessazioni politiche, studia alcuni mesi nella scuola di formazione a Milano; una volta tornato in Umbria diviene un dirigente quadro del partito svolgendo funzioni in tutto il territorio regionale e nazionale, tra Città di Castello (PG) e Macerata. Tornato stabilmente a Terni, nel 1959 partecipa alle lotte sindacali nella Federmezzadri, di cui diviene segretario. Dal 1985 al 1999 è presidente provinciale dell'ANPI di Terni, dimostrando soprattutto impegno e sensibilità nel trasferire i valori della Resistenza alle giovani generazioni. Muore a Terni il 25 giugno 2005.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: Comunardo Tobia, *Arbusowsk. La valle della morte*, [s.n.t.]; Id., *I primi nuclei della brigata Gramsci*, in "Resistenza insieme", 1981, 4; Id., *Papigno: Rocca Rossa*, ivi, 1983, 2; Id., Vero Zagaglioni, *Un grande contributo. I soldati sovietici nella «Gramsci»*, in *Ibidem*.

Audioteca ISUC, *Fondo Alessandro Portelli, Intervista a Comunardo Tobia*.

Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI), sez. Donne e Uomini della Resistenza, *ad nomen*, <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/3083/comunardo-tobia> (ultimo accesso 11 marzo 2024)

Tomović Milan. Nasce vicino Berane (Montenegro) nel 1921. Studente. Comunista.

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale e la successiva invasione della Jugoslavia il padre, ricco industriale, decide di emigrare negli Stati Uniti. Sceglie di non seguirlo e rimane in Montenegro con la madre e i fratelli. Brillante studente, nel 1940 entra a far parte della Skoj (Savez Komunističke Omladine Jugoslavije, Lega della gioventù comunista jugoslava) e inizia il suo impegno nella Resistenza, partecipando alla grande insurrezione anti-italiana iniziata il 13 luglio 1941. Nella primavera del 1942 viene arrestato nei pressi di Berane e tradotto in un campo sul litorale albanese, non lontano da Scutari. Tradotto successivamente in Italia, viene destinato al campo di Colfiorito (Foligno, PG). Dopo la fuga insieme a gran parte dei pri-

gionieri del campo il 22 settembre 1943, trova rifugio per il periodo iniziale a Foligno, all'interno dell'ospedale, insieme a quattro ex compagni di prigionia. Entra in contatto con il gruppo che si va organizzando sopra Spello per iniziativa di Luciano Formica, Marcello Formica, Antonio Bordoni, Balilla Bordoni, Benito Balducci e Persiano Ridolfi. Insieme a loro entra subito in azione, dimostrandosi fra i più determinati. A fine novembre 1943 il gruppo subisce un forte rastrellamento e deve abbandonare la base di Colpernieri (Spello, PG), indirizzandosi verso il nucleo principale della IV brigata "Garibaldi" Foligno. Nel dicembre 1943 è costretto a un primo ricovero, in clandestinità, all'ospedale di Foligno per tubercolosi. A inizio febbraio 1944, con la riorganizzazione e definitiva strutturazione della brigata, entra nel battaglione che di lì a due settimane viene intitolato ad Angelo Morlupo, sotto il comando di Franco Lupidi. Il gruppo si divide ben presto in due, una parte al comando di Luciano Formica, l'altra ai suoi ordini. A inizio marzo è costretto di nuovo ad abbandonare la lotta per un riacutizzarsi della malattia.

Muore all'ospedale di Perugia, dove era stato portato sotto falso

nome, il 22 marzo 1944. Sepolto nel cimitero civico, nel 1973 viene traslato al Sacrario degli Jugoslavi di Sansepolcro.

Nel maggio 2011 gli viene co-intitolata, insieme a Mario Bonfigli, la sezione cittadina di Perugia dell'ANPI.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: Enzo Rossi, *Il partigiano Milan*, in Luciano Capuccelli (a cura di), *Antifascismo e Resistenza nella provincia di Perugia (Documenti e testimonianze)*, Provincia di Perugia, Perugia 1975, pp. 132-135; ANPI Perugia, *Milan Tomović*, 27 novembre 2010, <http://anpiperugia.noblogs.org/post/2010/11/27/milan-tomovic/> (ultima consultazione 17 marzo 2023).

Tondini Enea. Nasce a Umbertide (PG) il 19 gennaio 1895. Commerciante. Comunista.

Nel 1910 si trasferisce a Perugia dove più tardi apre un'attività per il commercio di legname. «Di provata fede comunista» è tra i massimi esponenti dell'antifascismo perugino. Nel 1936 partecipa alla formazione del primo nucleo clandestino contro il regime: il Comitato antifascista che si riunisce presso lo studio legale dell'avvocato repubblicano Alfre-

do Abatini di cui fanno parte Aldo Capitini, Alberto Apponi, Walter Binni, Luigi Catanelli e Paolo Canestrelli. Sotto il fascismo, rappresenta il punto di riferimento dell'organizzazione clandestina del PCdI a Perugia, ruolo che ricopre sino al ritorno di Armando Fedeli nel capoluogo umbro.

Nella primavera del 1943, a seguito delle proteste che via via montano in tutta la regione, in particolare nelle fabbriche, vengono disposti una serie di arresti. In questa successione di eventi, il 23 maggio 1943 è tratto in arresto per «attività antinazionale». Il 31 luglio, alcuni giorni dopo la caduta del fascismo, è liberato su pressioni provenienti da Perugia e immediatamente sottoposto a vigilanza. In agosto, nel suo fondo in via Ulisse Rocchi, si tiene la prima riunione federale per riorganizzare il partito dopo la clandestinità del periodo fascista e per preparare la lotta partigiana. È incaricato, insieme a Giorgio Menghini, di mantenere i contatti con la direzione centrale a Roma. Il magazzino non è esclusivamente utilizzato per le riunioni clandestine, ma anche per conservare il materiale di propaganda contro i nazifascisti. Il 12 settembre è nuovamente denunciato e arrestato per aver stampato manifesti contro

i tedeschi. Dieci giorni più tardi, il 22 settembre, viene rimesso in libertà. A ottobre, le decisioni prese nella riunione di agosto portano alla formazione della prima cellula partigiana presso monte Malbe (Perugia) a cui il commerciante di legnami partecipa insieme – fra gli altri – a Riccardo Tenerini, Dario Taba, Alberto Mancini, Ugo Marinelli e Primo Ciabatti. Alla fine di dicembre del 1943, è presente alla riunione regionale del Partito a monte Malbe, dove si effettua una valutazione riguardo la situazione della lotta partigiana in Umbria. Il 24 aprile 1944, il questore di Perugia emette a suo carico un mandato di ricerca e di fermo poiché allontanatosi dalla città per direzione ignota.

Nel dopoguerra, alle elezioni comunali del 1946 è eletto consigliere e poi nominato assessore alla Polizia municipale. La sua attività politica nell'Italia liberata non è solamente amministrativa, ma svolge anche compiti all'interno del partito: nel 1960 è eletto dal congresso sindaco revisore.

Muore a Perugia il 25 dicembre 1974.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, *CPC*, b. 5143, fasc. 044522; AS PG, *Questura, Schedati*, b. 45, fasc. 23.

Tradardi Mario. Nasce a Foligno (PG) il 10 giugno 1908. Magistrato. Democristiano.

Compie gli studi nella città natale, presso il collegio "Sgariglia". Dopo la laurea in Giurisprudenza, sposa nel 1933 Rosina Volpicelli, con la quale ha cinque figli.

Inizia la carriera da magistrato nel 1935, come uditore giudiziario presso il Tribunale di Perugia. Dall'aprile dell'anno successivo è destinato a L'Aquila, dove nel dicembre 1941 viene nominato sostituto procuratore.

Nell'autunno 1943 prende parte attiva alla lotta partigiana, impegnandosi nell'Aquilano con la formazione "G. Di Vincenzo". Contestualmente, la famiglia torna a Foligno, per ragioni di sfollamento. Dopo la Liberazione, nel settembre 1944 chiede e ottiene l'arruolamento nella brigata "Matiella", aggregata alle truppe angloamericane sul fronte romagnolo. Dopo la partenza, gli giunge la sospensione dalla Magistratura per abbandono di servizio. All'alba del 16 dicembre 1944 viene dilaniato da una mina tedesca mentre, al comando di una pattuglia, avanza per la conquista di monte Mauro, nei pressi di Brisighella (RA).

Sepolto inizialmente in Abruzzo, nel cimitero della brigata "Ma-

iella”, su richiesta della moglie viene traslato a Foligno, dove è inumato il 28 giugno 1947. Nel 1954 viene decorato di Medaglia d’argento al Valore militare alla memoria, con la seguente motivazione: «Animato da grande amor di Patria, si arruolava volontario in un gruppo di patrioti, chiedendo insistentemente di essere inviato in zona di combattimento anche come semplice gregario. Assunto il comando di un reparto, si distingueva per co-

raggio. Alla testa dei dipendenti accorreva in soccorso di reparti partigiani accerchiati e cadeva da prode con la visione del nemico in fuga. – Fronte della Romagna – Monte Mauro, 16 dicembre 1944».

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl.: Un uomo in guerra. In memoria di Mario Tradardi nel centenario della nascita, Comune di Foligno - Officina della Memoria, Foligno 2008.

Vecchietti Americo. Nasce a Gualdo Tadino (PG) il 9 gennaio 1904. Anarchico.

Insieme al fratello Emidio, probabilmente nel 1915, è condotto dalla madre negli Stati Uniti per raggiungere il padre. Nella primavera del 1937 parte da New York per la Francia con l'anarchico Galileo Tobia. Sbarca a Chèrbourg, passa per Parigi e Tolosa, arriva in Spagna e si arruola nel battaglione "Lincoln" della 15ª brigata.

Muore in combattimento il 20 giugno 1937 a Huesca, sul fronte d'Aragona.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, *CPC*, b. 5336, *ad nomen*; AS PG, *Questura, Schedati*, b. 47, fasc. 22; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Vergari Vittorio. Nasce a Gubbio (PG) il 22 marzo 1900. Contadino. Comunista.

Nel 1922 emigra in Francia per motivi di lavoro; passa poi in Lussemburgo, da dove viene espulso nel 1936 perché attivo nella propaganda comunista. Nel gennaio 1937 è in Spagna. Promosso sergente sul fronte di Caspe, è inquadrato nella 4ª compagnia del 3º battaglione della brigata "Garibaldi".

Muore nel settembre 1938 combattendo sul fronte dell'Ebro.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, *CPC*, b. 5374, *ad nomen*; AS PG, *Questura, Schedati*, b. 48, fasc. 8; AICVAS, *Scheda biografica*. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), *ad nomen*.

Vujović Vlado (“Gavroš”).

Nasce a Nikšić (Montenegro) il 19 marzo 1923. Giornalista. Comunista.

Partecipa alla Resistenza nel suo Paese e, dopo la cattura e la prima detenzione in campi sul litorale albanese, viene trasferito in Italia e internato a Colfiorito (Foligno, PG). Da lì fugge, insieme a gran parte dei prigionieri, il 22 settembre 1943.

Inizia l'attività partigiana, insieme ad altri ex compagni di prigionia a Colfiorito e in altri campi dell'area appenninica umbro-marchigiana, nella zona di Camerino (MC), in contatto con il leader comunista locale Feltre Bartocci, già combattente nella guerra civile di Spagna, e con quello socialista di Visso (PG), Pietro Capuzi. Questo primo gruppo italo-jugoslavo entra rapidamente in contatto con gli iugoslavi del battaglione “Tito” della brigata “Gramsci”, entrandone definitivamente a far parte a inizio 1944. Partecipa attivamente, nel giugno 1944, alla liberazione di Norcia (PG) e del resto della medio-alta Valnerina.

Rientrato in patria nell'estate 1944, come tanti connazionali già partigiani in Italia, partecipa alla liberazione del suo Paese nei nuovi reparti creati già in Puglia e in-

quadrati nell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia.

Nel dopoguerra lavora come giornalista, fino a diventare caporedattore del “Tribune” di Zagabria, ed è uno degli animatori, fra gli anni sessanta e settanta, dei numerosi scambi e incontri fra ex combattenti iugoslavi dei battaglioni “Tito” e associazioni partigiane italiane, in particolare l'ANPI di Terni. Nell'ottobre 1975 partecipa alla tavola rotonda sulla “zona libera” di Norcia e Cascia (PG), tenutasi in quei due paesi nell'ambito delle celebrazioni per il trentesimo anniversario della Liberazione. Il 13 giugno 1989 viene insignito, insieme ad altri 53 jugoslavi ex partigiani dei battaglioni “Tito”, della cittadinanza onoraria di Terni.

Muore nel 2007.

TOMMASO ROSSI

Fonti e bibl. Vlado Vujović, *La fuga dal campo di concentramento di Colfiorito verso la libertà e la fratellanza italo-jugoslava*, in Regione dell'Umbria. Consulta per le Celebrazioni del Trentennale della Liberazione, *Tavola rotonda La zona “libera” di Norcia e Cascia* (Norcia-Cascia, 11-12 ottobre 1975), dattiloscritto e ciclostilato, pp. 3-8; Vlado Vujović, *Otkrivanje Italije*, Stučna Knjiga, Beograd 2002.

Oscar Pilepić, *Ricordi dei partigiani della brigata «Gramsci» e del battaglione «Tito» all'incontro di Nikšić*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1972, I, pp. 381-389.

Z

Zagaglioni Vero (“Francesco”). Nasce il 30 marzo 1913 a Narni (TR). Operaio. Comunista. Proviene da una famiglia di umili origini, entrambi i genitori sono operai e analfabeti. Nel 1928, all’età di quindici anni, inizia a lavorare presso lo stabilimento elettrochimico di Papigno (TR). Qui, entra a far parte delle cellule comuniste svolgendo una forte propaganda clandestina antifascista poiché iscritto al fascio non per motivazioni politiche ma «per bisogno e per solidarietà con i compagni di lavoro» – come scrive nella sua autobiografia. Nella fabbrica porta avanti una vivace campagna comunista stampando il giornale “La Scintilla”, che viene diffuso nei luoghi di lavoro della provincia di Terni e anche nello stabilimento Breda di Roma. Nel maggio del 1939 è arrestato per attività comunista. Dopo alcuni mesi di detenzione, gran parte dei quali scontati in isolamento,

viene deferito dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con sentenza istruttoria (n. 25 del 24 agosto 1939) a 4 anni di carcere per «associazione e propaganda sovversiva». È tradotto presso le carceri di Fossano (CN). Successivamente, viene rimesso in libertà vigilata. Torna a Terni dove è costretto a rispondere alla chiamata alle armi: viene assegnato al 7° autocentro militare e inquadrato nella 3° compagnia presso la Fortezza da Basso a Firenze. Nel corso della permanenza nell’Esercito combatte in Grecia, sul Pireo. Nel 1943 a seguito delle sconfitte militari subite nella penisola ellenica fa ritorno in Italia a Coverciano (FI). L’8 settembre abbandona il suo reparto riuscendo a sfuggire ai tedeschi e la sera stessa è a Terni; il mattino seguente, viene immediatamente convocato dal responsabile militare Alfredo Filippini per pianificare la lotta partigiana nel ternano. Il

giorno successivo, il 10 settembre, è già al lavoro per organizzare le bande riuscendo a dar vita a un gruppo con base nella zona tra Marmore e Piediluco (TR) che in breve tempo si costituisce nel battaglione “Spartaco Lavagnini” (sindacalista aretino vittima del fascismo). È comandante presso uno dei distaccamenti della formazione, prendendo parte attiva alla formazione della brigata “Gramsci” nel febbraio 1944. È presente in molte azioni militari condotte sia nel ternano che nel reatino; in particolare, partecipa al disarmo delle caserme di Rivodutri (RI) e Cantacile (RI) ma soprattutto combatte nella battaglia di Poggio Bustone (RI) per la quale è decorato Medaglia d’argento al Valore militare. Sotto la sua guida la brigata “Gramsci” procede all’occupazione di Leonessa (RI).

Dopo la liberazione di Terni (13 giugno 1944), a cui partecipa con la sua formazione, decide di continuare la guerra contro i nazifascisti partendo come volontario, il 2 febbraio 1945, nel gruppo di combattimento “Cremona” nel quale viene nominato responsabile dell’XI compagnia del XXI reggimento fanteria. Sotto la sua guida, per cinque mesi, i 300 volontari ternani combattono per la

liberazione dell’Italia sul fronte di Ravenna, nella zona di Sant’Alberto (RA).

Nel dopoguerra, assume compiti di partito, sindacali e amministrativi. Inoltre, è segretario della sezione provinciale dell’ANPI.

Muore a Tarquinia (VT) il 13 settembre 1987.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 5491, fasc. 138040; ASISUC, ANPI Terni, *Resistenza/Liberazione*, b. 10, fasc. 14; Ivi, Vero Zagaglioni, *Autobiografia*, dattiloscritto, s.d. Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, *L’Italia dissidente e antifascista. Le ordinanze, le Sentenze istruttorie e le Sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista contro gli imputati di antifascismo dall’anno 1927 al 1943*, vol. II, La Pietra, Milano 1980, pp.1011-1012; Gianfranco Canali, *Zagaglioni Vero*, in *Enciclopedia dell’Antifascismo e della Resistenza*, vol. VI, T-Z, Bergamo, Walk Over, Milano, La Pietra, 1989.

Audioteca ISUC, *Fondo Alessandro Portelli*, *Intervista a Vero Zagaglioni*; ivi, *Fondo Gianfranco Canali*, *Interviste a Vero Zagaglioni*.

Zangarelli Emilio. Nasce a Pietralunga (PG) il 30 novembre

1906. Cameriere, imbianchino. Antifascista.

A tredici anni si trasferisce a Roma e poi a Firenze, città nelle quali lavora come cameriere nei grandi alberghi. Dopo aver fatto il servizio militare a Capua (CE) dal 1926 al 1928, torna a Pietralunga. Da qui espatria in Francia tra il 1930 e il 1931, con regolare passaporto per ragioni di lavoro. Si stabilisce con la famiglia a Perigueux, dove lavora come imbianchino. Nel gennaio 1937 si trova presso la caserma "19 luglio" a Barcellona. Nel marzo successivo risulta tornato a Perigueux. Gli organi di Polizia segnalano che in Spagna egli era probabilmente arruolato «nel cosiddetto "battaglione della morte", di stanza a Santa Perpetua del Moguda». È quindi inserito nel Bollettino delle Ricerche e in Rubrica di Frontiera quale «antifascista», prima per «perquisizione e segnalazione» e poi per «arresto» in quanto «ex combattente nelle file delle milizie rosse spagnuole». Nel novembre 1939 invia una lettera al console d'Italia a Bordeaux, manifestando la sua intenzione di tornare in Italia.

LUCIANA BRUNELLI,
GIANFRANCO CANALI

Fonti e bibl.: ACS, CPC, b. 5525, ad nomen; AS PG, Questura, Scheda-

ti, b. 49, fasc. 12. Luciana Brunelli, Gianfranco Canali, L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1992 (Testimonianze e materiali, 7), ad nomen.

Zenoni Anna Maria Ines.

Nasce a Papigno (TR) il 15 febbraio 1903.

La sua è una famiglia benestante (il padre, repubblicano, fu prima capo operaio alle Acciaierie di Terni, poi agricoltore). Frequenta il primo anno dell'istituto tecnico, poi interrompe gli studi per ragioni di salute. Da un vicino di casa, il socialista Tobia Liborio, riceve la sua prima formazione politica, fino a diventare una fervente animatrice e iscriversi al Partito Socialista. Diventata a sedici anni segretaria delle donne socialiste, nel biennio 1919-1920 partecipa alle agitazioni operaie. Contro la volontà dei genitori sposa un operaio socialista e, nel 1922, dopo che questi viene licenziato, emigra con lui in Francia per due anni. Intanto, nel 1921, dopo la scissione di Livorno, si è iscritta insieme al marito al PCdI. Durante le elezioni politiche di quell'anno, nel corso di uno scontro tra fascisti e socialisti avvenuto probabilmente a Papigno il 15 maggio 1921, viene

arrestata, trattenuta in carcere per 12 ore e poi rilasciata. Al processo è assolta per insufficienza di prove insieme agli altri quaranta arrestati. Ammonita più volte durante il regime, continua a svolgere tra le donne di Papigno propaganda antifascista, rifiuta di iscriversi alle organizzazioni fasciste i figli: le due femmine per questo si fermano alla terza elementare, il maschio arriva fino alla quinta.

Dopo l'8 settembre, si impegna per aiutare la Resistenza ospitando nella sua casa partigiani e nascondendo i rifornimenti che venivano raccolti per essere portati a destinazione. Anche il figlio è partigiano e poi volontario della guerra di liberazione.

Dopo la Liberazione di Terni, si iscrive di nuovo al PCI. Il 10 novembre 1944 è eletta segretaria del circolo UDI di Papigno appena costituito. Negli anni cinquanta entra a far parte del comitato federale del PCI, della commissione femminile e della segreteria provinciale dell'UDI. Nel 1953, a cinquant'anni, riprende a studiare, partecipa a un corso di formazione della scuola centrale femminile del PCI. Nel 1954, volendo difendere l'autonomia dell'UDI, rifiuta di prestare i locali della sezione di Papigno per un corso di formazione per militanti organizzato dal

PCI. A seguito di uno scontro con il segretario della sezione comunista di Papigno, lascia l'UDI e le altre cariche.

Muore a Papigno (TR) il 26 febbraio 1990.

CARLA ARCONTE

Fonti e bibl.: AST, Archivio della Federazione provinciale del PCI di Terni, b. 88.

Zenoni Bruno. Nato a Marmore (TR) il 3 aprile 1908. Barbiere. Comunista.

Figlio di operai, nei primi anni venti assiste alla violenza fascista messa in opera al fine di distruggere il tessuto organizzativo del movimento operaio nella Valnerina e nella comunità locale, maturando un forte sentimento antifascista. Nel novembre 1922 entra giovanissimo nelle acciaierie di Terni, dove rimane sino al giugno del 1923 quando è costretto a lasciare lo stabilimento a causa della silicosi. Nonostante la lontananza dalla fabbrica, continua a essere legato all'ambiente comunista e socialista; in particolare, prende contatti con Pietro Ciani, membro del comitato federale ternano del PCdI, il quale ha un'importanza fondamentale nella sua formazione di militante comunista.

Il 2 agosto 1931 la cellula, di cui è segretario, riorganizza ufficialmente il PCdI a Terni. Nell'aprile del 1932 viene arrestato per la diffusione di materiale propagandistico. Il 16 giugno 1932 è condannato dalla Commissione Provinciale a 5 anni di confino per «organizzazione comunista con ampia diffusione di stampa antifascista». Viene tradotto a Ventotene (LT), dove rimane sino al 31 dicembre. Dopo il ritorno a Terni agli inizi di gennaio del 1933, viene prosciolto il 31 gennaio e iscritto in Rubrica di Frontiera con divieto di espatrio. Alla fine di gennaio del 1935, si trasferisce per un breve periodo (circa 8 mesi) a Roma, qui continua il mestiere di barbiere e riprende i contatti con Ciani. Nel dicembre 1935 è di nuovo a Terni e in occasione della visita di Hitler in Italia, nel 1938, viene incarcerato, insieme ad altri antifascisti, nella rocca di Spoleto (PG) per 29 giorni. Al suo rilascio matura l'idea di concentrare la sua azione antifascista esclusivamente nella zona di Marmore (TR). Pertanto, nel maggio del 1938, entra a far parte del gruppo clandestino di Claudio Bracci, di cui fa parte anche Vero Zagaglioni, diffondendo nelle fabbriche ternane il giornale "La Scintilla". Nel maggio del 1939 viene arrestato insieme a

tutto il gruppo Ciani e deferito al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato con l'accusa di riorganizzazione del PCdI e propaganda. Tuttavia, il 31 gennaio del 1940, viene assolto per insufficienza di prove e scarcerato il 3 febbraio.

All'indomani della caduta del fascismo, a Terni si tiene una importante manifestazione di cui è tra i principali organizzatori, tenendo inoltre un discorso di fronte alle acciaierie. Dopo l'8 settembre 1943 è tra i principali dirigenti ternani dell'attività politica e della lotta armata durante la guerra di liberazione. Nei giorni successivi alla proclamazione dell'armistizio si unisce alla prima banda armata che opera nella zona tra Marmore e Piediluco (TR) organizzata da Alfredo Filipponi e Gino Scaramucci. Da questo nucleo, rinforzato dall'adesione dei numerosi prigionieri slavi liberati dai campi di internamento e dalle carceri, ha origine la brigata "Gramsci", di cui è intendente. Con la formazione garibaldina combatte in numerose azioni di guerriglia nel triangolo umbro-laziale-marchigiano; in particolare, partecipa alla liberazione di Leonessa (RI). In seguito ai rastrellamenti tedeschi dell'aprile 1944, dà un contributo fondamentale per la ricostituzione della brigata "Gramsci". Una

volta liberata Terni (13 giugno 1944), città oramai distrutta dai bombardamenti e abbandonata dai tedeschi, è assessore del PCI nella Giunta, nominata dal CLN, di Comunardo Morelli.

Nel novembre del 1944 decide di continuare la guerra di liberazione: è organizzatore e reclutatore dei volontari che si uniscono al gruppo di combattimento "Cremona". Il 2 febbraio 1945 parte volontario ed è soldato comandante nelle trincee del Ravennate, dimostrandosi guida politica e autorità morale dei combattenti ternani.

A guerra finita ritorna a Terni, dove viene nominato segretario provinciale del Comitato per l'Assistenza Post-Bellica. Tra gli anni quaranta e cinquanta, partecipa attivamente alla vita politica dell'amministrazione comunale di Terni: nel 1946 viene eletto consigliere comunale; inoltre è più volte assessore sino al 1955 con varie deleghe, fra le quali Polizia Municipale, Assistenza e Lavori Pubblici. Svolge un ruolo di primo piano anche nella ricostruzione del tessuto democratico della società ternana ricoprendo vari ruoli: membro del consiglio dell'Ente Comunale di Assistenza (ECA); presidente della Cooperativa Unione dei Lavoratori e della

FederCoop. È stato inoltre presidente per molti anni del comitato provinciale di Terni dell'ANPI. Muore a Terni il 23 settembre 1993.

YURI CAPOCCIA

Fonti e bibl.: Bruno Zenoni, *La memoria come arma. Scritti sul periodo clandestino e sulla Resistenza*, a cura di Renato Covino, ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1996.

ACS, CPC, b. 5565, fasc. 111984; ASISUC, ANPI Terni, *Resistenza/Liberazione*, b. 9, fasc. 11; b. 10, fasc. 15. Adriano Dal Pont, Simonetta Carolini, *L'Italia dissidente e antifascista. Le ordinanze, le Sentenze istruttorie e le Sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943*, vol. II, La Pietra, Milano 1980, pp.1011-1012; *Ibid.*, *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, vol. III, La Pietra, Milano 1983, p. 1236; Gianfranco Canali, Zenoni, Bruno, in *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, vol. VI, T-Z, Bergamo, Walk Over, Milano, La Pietra, 1989. Audioteca ISUC, *Fondo Alessandro Portelli, Interviste a Bruno Zenoni*; Ivi, *Fondo Gianfranco Canali, Interviste a Bruno Zenoni*.

APPARATI

Sigle e abbreviazioni

AC	Azione Cattolica	ASISUC	Archivio Storico Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
ACS	Archivio Centrale dello Stato	AS PG	Archivio di Stato di Perugia
ACLNU	<i>Archivio Comitato di Liberazione Nazionale Umbria, 1943-1946. Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale 1943-1946</i>	ASF	Archivio di Stato di Firenze
ADN	Archivio Diaristico Nazionale Pieve Santo Stefano	ASS	Archivio di Stato di Spoleto
AICVAS	Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna	ATMTF	Archivio del Tribunale Militare Territoriale di Firenze
AMG	Allied Military Government	AST	Archivio di Stato di Terni
ANMIG	Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra	ATS	Archivio del Tribunale di Spoleto
ANPI	Associazione Nazionale Partigiani d'Italia	AUSA	Aeronautica Umbra S.A.
ANPPIA	Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti	b.	busta
AOI	Africa Orientale Italiana	cart.	cartella
ARAR	Azienda Rilievo e Alienazione Residuati	CCLN	Comitato Centrale di Liberazione Nazionale
ARMIR	Armata italiana in Russia	CCNN	camice nero
		CEDA	Confederación Española de Derechas Autónomas
		CGIL	Confederazione Generale Italiana del Lavoro
		CGL	Confederazione Generale del Lavoro

CGT	Confédération Générale de Travailleurs		Storia dell'Umbria Contemporanea
CIA	Central Intelligence Agency	IWW	Industrial Workers of the World
CIAF	Commissione Italiana d'Armistizio con la Francia	L.	lire
CLN	Comitato di Liberazione Nazionale	LIDU	Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo
COR	Centro di Orientamento Religioso	MAS	Motoscafo Armato Silurante
COS	Centro di Orientamento Sociale	MSI	Movimento Sociale Italiano
<i>CPC</i>	<i>Casellario Politico Centrale</i>	MVSN	Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale
CPLN	Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale	OSS	Office Strategic Service
DC	Democrazia Cristiana	OVRA	Organizzazione Vigilanza e Repressione Antifascismo
EPJ	Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia	PCdI	Partito Comunista d'Italia
		PCF	Partito Comunista Francese
fasc./fasc.	Fascicolo/i	PCI	Partito Comunista Italiano
FGCI	Federazione Giovanile Comunista d'Italia	PdA	Partito d'Azione
FGS	Federazione Giovanile Socialista	PFR	Partito Fascista Repubblicano
		PLI	Partito Liberale Italiano
GDD	Gruppi di Difesa della Donna	PM	pubblico ministero
GL	Giustizia e Libertà	PNF	Partito Nazionale Fascista
GNR	Guardia Nazionale Repubblicana	POUM	Partito Operaio di Unificazione Marxista
GSU	Gioventù Socialista Umbra	p./pp.	pagina/e
		PPI	Partito Popolare Italiano
		PRI	Partito Repubblicano Italiano
ISUC	Istituto per la		

PS	Pubblica Sicurezza		Aeronautiche e
PSI	Partito Socialista Italiano		Meccaniche Italia
PSIUP	Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria	s.l.	Centrale senza luogo
PSLI	Partito Socialista dei Lavoratori Italiani	s.n.	senza note
PSU	Partito Socialista Unitario	SS	Schutzstaffel
		s.s.fasc.	sotto-sottofascicolo
PSUC	Partito Socialista Unificato della Catalogna	UDI	Unione Donne Italiane
RSI	Repubblica Sociale Italiana	UNESCO	Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura
SAI	Società Aeronautica Italiana	UPI	Unione Popolare Italiana
SAP	Squadre di Azione Patriottica	URSS	Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche
s.e.	senza editore	USA	United States of America
s.fasc.	sottofascicolo		
SIAMIC	Società Industrie	V.M.	Valore militare
		vol./voll.	volume/i

Questo volume è la prima pubblicazione della nuova attività editoriale dell'Istituto con il marchio "edizioniISUCstudistorici" e ripropone, aggiornati, i testi a suo tempo pubblicati nel sito appositamente dedicato agli antifascisti umbri. Il *Dizionario*, con le sue 256 schede biografiche, ha il merito di fornire un quadro d'insieme, ancorché non esaustivo, del composito movimento antifascista e resistenziale in Umbria.

Da tempo oramai la storiografia più documentata ci ha fornito importanti materiali che evidenziano le tante resistenze che hanno contribuito al formarsi del processo di liberazione nazionale avviatosi nel settembre 1943 e culminato nella giornata del 25 aprile 1945. Un tempo la Resistenza armata antifascista e antinazista nel periodo 1944-1945 veniva presentata come un patrimonio esclusivo dei partigiani comunisti, socialisti, cattolici, liberali e monarchici combattenti in diverse formazioni che, pur essendo una minoranza nel Paese, avevano dato comunque un contributo significativo alla "rinascita della Patria".

Oggi si sottolinea come in quegli anni di guerra totale è da riconsiderarsi decisiva la presenza dell'esercito anglo americano e il ruolo svolto dal ricostituito esercito italiano mentre era in corso sia la guerra civile sia la "guerra ai civili", voluta dai nazifascisti, e – pur in altre forme – dagli anglo-americani con i bombardamenti terrorizzanti.

Anche in Umbria, come emerge dal *Dizionario*, è possibile individuare i protagonisti delle tante resistenze.

